

Quaderni di Scienza & Politica
n. 14 .2024



Margareth Cavendish
Bell in Campo

Introduzione, cura e traduzione di
Maria Giulia Sestito

QUADERNI DI SCIENZA & POLITICA

Collana diretta da Maurizio Ricciardi

Coordinamento redazionale: Roberta Ferrari

Editore: Dipartimento delle Arti visive performative e mediali - Università di Bologna

ISSN della collana: 2465-0277

ISBN: 9788854971387



AlmaDL
University of Bologna Library



DIPARTIMENTO DELLE ARTI
VISIVE PERFORMATIVE MEDIALI

Questo quaderno è stato pubblicato sul sito di *Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine* ed è scaricabile all'indirizzo: <https://scienzaepolitica.unibo.it/pages/view/supplement>

Comitato Scientifico Nazionale

Raffaella Baritono (Università di Bologna, Italia); Sandro Mezzadra (Università di Bologna, Italia); Luca Scuccimarra (Università La Sapienza di Roma, Italia); Alessandro Arienzo (Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia); Luca Basso (Università degli Studi di Padova, Italia); Matteo Battistini (Università di Bologna, Italia); Gianluca Bonaiuti (Università degli Studi di Firenze, Italia); Gianluca Briguglia (Università Cà Foscari Venezia, Italia); Davide Cadeddu (Università degli Studi di Milano La Statale, Italia); Mauro Farnesi Camellone (Università di Padova, Italia); Giorgio Cesarale (Università Cà Foscari Venezia, Italia); Monica Cioli (Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia); Alberto Clerici (Università "Niccolò Cusano", Italia); Luca Cobbe (Università La Sapienza di Roma, Italia); Furio Ferraresi (Università della Valle d'Aosta, Italia); Michele Filippini (Università di Bologna, Italia); Gustavo Gozzi (Università di Bologna, Italia); Giorgio Grappi (Università di Bologna, Italia); Andrea Marchili (Università Niccolò Cusano, Italia); Vittorio Morfino (Università Bicocca di Milano, Italia); Silvia Rodeschini (Università degli Studi di Firenze, Italia); Paola Rudan (Università di Bologna, Italia); Federico Tomasello (Università di Messina, Italia); Stefano Visentin (Università di Urbino 'Carlo Bo', Italia); Tiziano Bonazzi (Università di Bologna, Italia); Sandro Chignola (Università di Padova, Italia); Ferdinando Fasce (Università di Genova, Italia); Stefania Mazzone (Università di Catania, Italia); Maurizio Merlo (Università di Padova, Italia); Paola Persano (Università di Macerata, Italia); Mario Piccinini (Università degli Studi di Padova, Italia); Fabio Raimondi (Università di Venezia, Italia); Giovanni Ruocco (Università La Sapienza di Roma, Italia); Antonino Scalone (Università di Padova, Italia).

INDICE

Maria Giulia Sestito, La singolare politica di Margaret Cavendish nel turbine della storia 9

Testo inglese

THE FIRST PART OF *BELL IN CAMPO*..... 93

ACT I..... 93

ACT II..... 102

ACT III 112

ACT IV 122

ACT V..... 133

THE SECOND PART OF *BELL IN CAMPO* 140

ACT I..... 139

ACT II..... 145

ACT III 153

ACT IV 166

ACT V..... 176

Traduzione italiana di *Bell in Campo* di Margaret Cavendish

LA PRIMA PARTE DI *BELL IN CAMPO*..... 183

ATTO I..... 183

ATTO II..... 194

ATTO III..... 205

ATTO IV.....	216
ATTO V.....	228
LA SECONDA PARTE DI <i>BELL IN CAMPO</i>	235
ATTO I.....	235
ATTO II.....	240
ATTO III.....	248
ATTO IV.....	262
ATTO V.....	272

Il Quaderno n° 14

Questo volume presenta la traduzione integrale inedita di *Bell in Campo* (1662), opera teatrale di Margaret Cavendish. Nella sua introduzione Maria Giulia Sestito ricostruisce il contesto storico e il significato politico dell'opera. Mettendo in scena una guerra tra il Regno di Fazione e il Regno di Riforma, Cavendish interviene pubblicamente per legittimare la restaurazione di un ordine monarchico rovesciandone le fondamenta sessuate. Nella finzione letteraria le donne vengono infatti meno al dettame patriarcale per cui la guerra è affare degli uomini. Al contrario, grazie alla loro disciplina e alla determinazione sono decisive per la vittoria della monarchia e per la riforma della propria condizione di subordinazione ai mariti. In un gioco di specchi, la scrittura diventa per Cavendish analisi della condizione storica delle donne, contestazione del canone autoriale maschile e al tempo stesso possibilità di liberazione.

PAROLE CHIAVE: Cavendish; *Bell in Campo*; Pensiero politico femminista; Ordine e disordine; Filosofia naturale.

This volume presents the unpublished full translation of *Bell in Campo* (1662), a play by Margaret Cavendish. In her introduction, Maria Giulia Sestito reconstructs the historical context and political significance of the play. By staging a war between the Kingdom of Faction and the Kingdom of Reformation, Cavendish publicly intervenes to legitimise the restoration of the monarchy by undermining its gendered foundations. In literary fiction, women escape the patriarchal dictum that war is men's business. On the contrary, their discipline and determination are crucial to the victory of the monarchy and the reform of their own subordination to their husbands. In a hall of mirrors, Cavendish's writing becomes an analysis of the historical condition of women, a challenge to the male authority, and at the same time a possibility for liberation.

KEYWORDS: Cavendish; *Bell in Campo*; Feminist Political Thought; Order and Disorder; Natural Philosophy.

La curatrice

Maria Giulia Sestito è dottoranda in Filosofia politica presso l'Università degli Studi di Padova. Lavora a una tesi dal titolo *Comporre e frantumare la modernità. L'ego cartesiano e la critica di Margaret Cavendish*. Ha tradotto le *Orazioni di diverso tipo, adeguate a luoghi diversi* di Margaret Cavendish, a cura di Paola Rudan e di prossima pubblicazione per l'Istituto di Studi filosofici di Napoli.

La singolare politica di Margaret Cavendish nel turbine della storia

Maria Giulia Sestito

1. «In the name of translation»

Quanto all'architettura della mente, ovvero i castelli in aria o fatti d'aria [...], essi dureranno più a lungo dei castelli di legno, di mattoni o di pietra. La loro architettura, se è ben progettata e costruita, sarà più celebre e la loro fama si diffonderà più di quelli di pietra, ovvero, saranno ammirati da molte nazioni, se verranno tradotti in varie lingue; mentre i castelli di legno, di mattoni o di pietra, costruiti sulla terraferma, non possono essere né trasportati né tradotti¹.

A conferma di queste parole, dopo quasi quattrocento anni e per la prima volta in italiano si traduce qui uno dei testi di Margaret Cavendish, Duchessa di Newcastle. L'opera in questione, *Bell in Campo*, è un testo teatrale pubblicato nel 1662, subito dopo la restaurazione della monarchia degli Stuart e il ritorno dei coniugi Cavendish dall'esilio. Per il timore di essere dimenticata, e per amore della fama, Cavendish scrive molto e in modo frenetico, tanto che nell'arco di vent'anni, tra il 1653 e il 1673, pubblica numerose opere tra racconti, poesie, trattati filosofici, orazioni e *plays* teatrali. Come spiega nella sua autobiografia, la sua scrittura è così appassionata che

molte fantasie si perdono, perché spesso superano la penna, mentre per mantenere la velocità nella corsa scrivo così rapidamente che non sto troppo a scrivere le lettere in modo chiaro, tanto che alcuni hanno preso la mia grafia per qualche carattere straniero, ed essendo abituata a fare così, non posso scrivere più chiaramente [nemenò] quando mi sforzo di scrivere al meglio; infatti, la mia grafia è così brutta che pochi riescono a leggerla in modo da renderla chiara per la stampa².

A una grafia incomprensibile si accompagna una sintassi della prosa ostica e a tratti contorta, dovuta principalmente al fatto che l'autrice è

¹ M. CAVENDISH, *Le socievoli lettere di una dama del Seicento* (1664), Milano, Guerini e Associati, 1993, p. 71.

² M. CAVENDISH, *The Life of William Cavendish, Duke of Newcastle, To which is added The True Relation of My Birth, Breeding, and Life* (1667), London, John C. Nimmo, 1886, p. 307. Si segnala che ove una traduzione italiana non sia disponibile, tutte le traduzioni sono mie.

un'autodidatta. Inoltre, la revisione delle sue opere è incompleta, essendosi interrotta con la sua morte nel 1673³. Nondimeno, la sua eccentrica personalità ha maggiormente contribuito a renderla più un fenomeno sociale che letterario. Ai suoi contemporanei Cavendish appariva una donna stravagante, vestita in modo «barocco» e con un portamento «fuori dal comune». Questo giudizio era senz'altro legato alla sua produzione artistica, come attesta Dorothy Osborne: «Si dice che sia dieci volte più stravagante di come veste. Di certo la povera donna è un po' distratta, non potrebbe essere mai così ridicola da avventurarsi a scrivere libri, e in versi per giunta»⁴. Valutazioni che si sono poi arricchite nei secoli fino a produrre il mito di «Mad Madge», Margaret la pazza⁵.

Squalificate come fantasiose o contraddittorie, per molto tempo le opere di Cavendish sono state confuse e sovrapposte alla sua figura, fino a renderle indistinguibili. Ne è un esempio lampante il famoso giudizio di Virginia Woolf che riallaccia il nesso tra scrittura, pazzia ed eccentricità:

Ma per come andavano le cose allora, cosa mai avrebbe potuto tenere a freno, domare o civilizzare quella sua intelligenza selvatica, generosa, e senza guida? Questa traboccava fuori, disordinatamente, sotto forma di torrenti di versi e di prosa, di poesia e filosofia che si possono trovare congelati in volumi in quarto e in folio che nessuno legge mai. [...] Che immagine di solitudine e ribellione richiama alla mente il pensiero di Margaret Cavendish! Come se un gigantesco cetriolo si fosse disteso su

³ Non tutte le opere di Cavendish sono state revisionate. Al momento della sua morte, nel 1673, Cavendish stava lavorando alla revisione dei *Plays*. La maggior parte dei testi a stampa originali si può consultare alla British Library, con le correzioni a penna dell'autrice stessa. Per una mappatura delle opere si veda L. BLAKE, *Locating Margaret Cavendish's Books: Database, Map, and Analysis*, in «*Digital Cavendish Project*» (14 novembre 2018, aggiornato il 10 settembre 2022), <http://digitalcavendish.org/original-research/locating-margaret-cavendish/>, letto il 13 marzo 2023.

⁴ D. OSBORNE, *Letters from Dorothy Osborne to William Temple*, London, Edward Abbott Parry, 1903, pp. 81-82. Cfr. anche J. EVELYN, *Diary and Correspondence*, IV, London, Henry Colburn Publisher, 1854, pp. 31-32: «sono rimasto sorpreso nel trovare tanta stravaganza e vanità in una persona che non fosse confinata in quattro mura» e S. PEPYS, *The Diary of Samuel Pepys F.R.S. in Two Vols.*, vol. II, London and Bungay, Richard Clay & Sons, 1906, p. 246: «la duchessa era una buona donna avvenente, ma il suo abbigliamento era così antico e il suo portamento così fuori dall'ordinario che non mi è piaciuta per niente».

⁵ Si veda sul tema l'accurata biografia scritta da K. WHITAKER, *Mad Madge: The Extraordinary Life of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle, the First Woman to Live by her Pen*, New York, Basic Books, 2002, in particolare l'ultimo capitolo del libro alle pp. 347-359.

tutte le rose e i garofani del giardino e li avesse soffocati fino a ucciderli. E che grande spreco il fatto che colei che aveva scritto «le donne con la migliore educazione sono quelle le cui menti sono le più civili» dovesse buttar via il proprio tempo scribacchiando cose senza senso e sprofondando sempre più nella oscurità e nella follia⁶.

Eppure, già nel Seicento non mancava chi considerava Cavendish alla pari dei suoi contemporanei maschi. Questo giudizio non era dettato da semplice adulazione o deferenza, in un'epoca in cui i rapporti sociali erano governati dalle maniere⁷, ma da una considerazione critica dei suoi scritti. Walter Charleton dissente apertamente dalla sua filosofia naturale e tuttavia apprezza la sua scrittura chiara e sintetica. Thomas Hobbes riconosce l'elemento morale contenuto nei *Playes*, così come l'accademico oxoniense Thomas Barlow si prodiga in diffusi elogi delle sue opere che, se da un lato forniranno un onore immortale alla loro autrice, dall'altro teme saranno causa di rimprovero da parte degli uomini, considerando quanto poco questi hanno fatto «con tutta la nostra lettura e la nostra industria, e quanto vostra eccellenza ha fatto senza di essi»⁸.

Il fatto che Cavendish fosse una donna era continuamente rimarcato dai suoi contemporanei. L'allusione al sesso femminile è – implicita o esplicita – sia negli spietati giudizi dei suoi accusatori sia nelle iperboliche lodi dei suoi amici. L'autrice stessa crede che molti filosofi rifiutino di criticare pubblicamente le sue opere considerandola «un avversario insignificante, poiché non sono del loro sesso»⁹. A partire da

⁶ V. WOOLF, *Una stanza tutta per sé* (1929), Torino, Einaudi, 2016², pp. 125-127.

⁷ A. BRYSON, *From Courtesy to Civility: Changing Codes of Conduct in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

⁸ Lettera di Walter Charleton a Margaret Cavendish del 7 maggio 1667, in AA.VV., *Letters and Poems in Honour of the Incomparable Princess Margaret, Duchess of Newcastle, Written by several Persons of Honour and Learning*, London, Thomas Newcombe, 1676, pp. 111-112. Cfr. anche la lettera di Walter Charleton a Margaret Cavendish del 3 maggio 1663, in *ivi*, p. 92: «la vostra penna ha il particolare vantaggio di non lasciare sulla carta altre macchie oltre a quelle dell'inchiostro. Quando trattate argomenti già trattati da altri, o date loro più luce, o li circoscrivete a un ambito più ristretto e familiare, in tutte le occasioni producite cose nuove, o parlate di quelle vecchie in modo nuovo, così da far vacillare la verità del detto del saggio: "Nulla di nuovo sotto il sole"». Lettera di Thomas Hobbes a Margaret Cavendish del 9 febbraio 1661, in *ivi*, pp. 67-68; lettera di Thomas Barlow a Margaret Cavendish del 21 maggio 1663, in *ivi*, p. 69.

⁹ M. CAVENDISH, *The Preface to the Ensuing Treatise*, in M. CAVENDISH, *Observations upon Experimental Philosophy. To which is added, The Description of a New Blazing*

questa constatazione, le donne talvolta diventano le interlocutrici da scuotere contro il dominio degli uomini, che le tiene nella «smorta terra dell'ignoranza» nonostante – come Cavendish dirà poi nelle *Observations* – «le Muse, le Grazie e le Scienze siano tutte di genere femminile»; talaltra, l'inferiorità delle donne è da imputare alla loro debolezza, causata o dalla natura o dalla pigrizia che non consente loro di eguagliare gli uomini¹⁰.

Questa ambivalenza è stata per molto tempo al centro degli studi su Cavendish, quando a partire dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento, sotto la spinta del movimento femminista, si sviluppa all'interno dell'accademia una nuova sensibilità per la storia, la produzione artistica e filosofica, e per la teoria politica delle donne¹¹. La recente produzione scientifica sulla Duchessa è quanto mai difficile da riassumere, per varietà di temi e per vastità¹². Cavendish rimane ancora oggi un'autrice *off the map*, il cui pensiero non può essere confinato in schemi o

World, Written by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess, The Duchess of Newcastle, London, A. Maxwell, 1666, s.n.p.

¹⁰ M. CAVENDISH, *An Epistle to the Reader*, in M. CAVENDISH, *The Philosophical and Physical Opinion Written by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess, The Lady Marchioness of Newcastle*, London, William Wilson, 1663, s.n.p.; M. CAVENDISH, *Observations*, p. 2; M. CAVENDISH, *The Preface to the Reader*, in M. CAVENDISH, *The World's Olio, Written by the Right Honorable, the Lady Margaret Newcastle*, London, J. Martin and J. Allestrye, 1655, s.n.p.: «ma la natura, per amore della generazione degli uomini, ha fatto sì che le donne fossero governate dagli uomini, dando loro la forza di governare e il potere di usare la loro autorità. [...] Poiché a noi è concesso così tanto tempo libero che non sappiamo come passarlo, potremmo benissimo leggere nelle nostre stanze come gli uomini nei loro collegi».

¹¹ Fondamentali sono i saggi di A. HUGHES, *Gender and the English Revolution*, London-New York, Routledge, 2012; J. KELLY, *Women, History, and Theory: The Essays of Joan Kelly*, Chicago, Chicago University Press, 1984; A. RICH, *When We Dead Awaken: Writing as Re-Vision*, «College English», 34, 1/1972, pp. 18-30; J.W. SCOTT, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, «The American Historical Review», 91, 5/1986, pp. 1053-1075.

¹² Ormai da anni è attiva la International Margaret Cavendish Society, (<https://www.margaretcavendishsociety.org/>, visto il 13 marzo 2023). Inoltre, a parte la ripubblicazione delle opere della Duchessa in edizione moderna e i numerosi studi contemporanei sul suo pensiero, si contano negli ultimi anni numerose traduzioni. Fra le più recenti, si segnalano le traduzioni di *The Blazing World* (1668) in coreano (*Bultaneum segye* [불타는 세계], Paju, Areute, 2020), in portoghese (*O mundo resplandecente*, Pontes Gestal, Plutão Livros, 2019), in polacco (*Świat Blasku*, Danzica, Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego, 2019), olandese (*De stralende wereld*, Leusden, ISVW Uitgevers, 2018), thailandese (*Phiphop chatchawān* [พิภพสีขาว], Bangkok, Wela, 2017), spagnolo (*El*

correnti. Più che enfatizzare le incoerenze o cancellare le contraddizioni, questo lavoro tenta di mostrare la storicità del suo pensiero, ovvero presentare un'aporia storico-concettuale a partire dai suoi scritti, il modo in cui a un tempo eccede i pregiudizi e i valori della sua epoca senza però rifiutarli, così come recupera i temi elaborati dai suoi contemporanei per riempirli di contenuti originali. Questa «tattica antagonista»¹³ appare oggi ancora più rilevante se si pensa che il Seicento è un palcoscenico di innovazioni in campo filosofico e scientifico, ma anche di rivolgimenti politici in senso stretto. Nei decenni centrali del secolo delle rivoluzioni inglesi, Cavendish è stata protagonista di quei processi che saranno considerati dalla storiografia la fonte dei concetti filosofici e politici moderni tuttora rilevanti per pensare e trasformare il presente¹⁴. In altre parole, in questo lavoro si cerca di riconoscere da un lato la mossa autoriale di Cavendish che afferma la differenza sessuale come prospettiva di comprensione e critica dell'ordine esistente; dall'altro, vengono messe in luce le connessioni e lo scontro con i discorsi filosofici e politici del suo tempo¹⁵.

Ogni traduzione porta con sé innumerevoli difficoltà. Nel caso

mundo expandiente, Madrid, Siruela, 2017) e svedese (*Den lysande världen*, Umeå, H-ström, 2011). Si segnalano inoltre la traduzione in spagnolo di *Philosophical Fancies* (1653) (*Fantasis filosóficas*, Buenos Aires, Rara Avis, 2020); la traduzione tedesca di *Grounds of Natural Philosophy* (1668) (*Abrechnung mit der Naturphilosophie*, Aquisgrana, ein-FACH-verlag, 2015); infine, la traduzione francese dell'autobiografia della Duchessa, *A True Relation of my Birth, Breeding, and Life* (1656) (*Relation véridique de ma naissance, de mon éducation et de ma vie*, Parigi, Rue d'Ulm, 2014).

¹³ In questo periodo molte altre donne si impegnano per definirsi autonomamente in quanto donne e mostrano così spazi di possibilità inediti. La de-naturalizzazione della natura produce infatti un campo polemico e dunque un antagonismo produttivo atto a rendere manifesto il carattere artificiale e dunque storico del dominio maschile. Si veda P. RUDAN, *Donna: Storia e critica di un concetto polemico*, Bologna, Il Mulino, 2020.

¹⁴ Sulla storia dei concetti cfr. R. KOELLECK, *Futuro Passato: Per una semantica dei tempi storici* (1986), Bologna, CLUEB, 2007; G. DUSO, *La logica del potere: Storia concettuale come filosofia politica*, Bari, Laterza, 1999. Si vedano anche M. RICCIARDI, *L'eterna attualità dell'ideologia tra individuo, storia e società*, in G. CORNI (ed), *Storia d'Europa e del Mediterraneo, vol. 14, Culture, ideologie, religione*, Roma, Salerno Editrice, 2017, p. 719 e C. GALLI, *Introduzione*, in T. HOBBS, *Leviatano* (1651), Milano, Rizzoli, 2011.

¹⁵ Si vedano E. CAPPUCCILLI - R. FERRARI, *Il discorso femminista. Storia e critica del canone politico moderno*, «Scienza & Politica», 28, 54/2016, pp. 5-20; P. PERSANO - S. RODESCHINI, *Studi di genere e storia del pensiero politico. Dalla revisione del canone al femminismo come metodo*, «Storia del pensiero politico», 2/2014, pp. 311-323; P. RUDAN, *Donna*, pp. 8-9.

dell'opera di Cavendish, le difficoltà si intensificano a causa della sintassi confusa, della scarsità di traduzioni italiane con le quali confrontarsi¹⁶ e, soprattutto, dell'assenza di un'esposizione sistematica del suo pensiero: i suoi concetti sono in movimento e il loro significato spesso muta da un'opera all'altra. Si è cercato ad ogni modo di mantenere una traduzione coerente in tutto il testo; laddove l'impresa è stata più ardua lo si è segnalato in nota.

2. Nascere e vivere in una frattura storica

Art is but to set Nature in Order.

William Cavendish

2.1 All'insegna dell'ordine

A cercare una qualità che la descriva propriamente, tra le tante che scrittori e scrittrici suoi contemporanei e dei secoli seguenti le hanno attribuito, si direbbe che Margaret Cavendish sia stata una donna singolare¹⁷: non solo perché ha compreso e interpretato il singolarissimo tempo storico in cui ha vissuto, ma perché ha saputo conferire alla sua esistenza tanta importanza da sfidare i rigidi vincoli patriarcali che operavano nella società inglese del XVII secolo.

Nata nei pressi di Colchester nella famiglia realista dei Lucas, Margaret è l'ultima di otto figli. Dopo la morte del padre, è la madre Elizabeth Leighton a gestire le proprietà familiari e a occuparsi dei figli. Nella

¹⁶ Oltre alle già citate *Sociable Letters*, altre due traduzioni dell'autrice sono apparse in italiano negli ultimi anni: M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante* (1666), Catania, C.U.E.C.M., 2008 (recentemente ripubblicata dalla casa editrice Vanda, Milano, 2022) e M. CAVENDISH, *Orazioni femminili* (1662), «Filosofia Politica», 2/2015, pp. 241-250, tratte dalle *Orations of Divers Sorts*. Una traduzione integrale delle *Orations* da me realizzata e curata da Paola Rudan sarà pubblicata prossimamente per l'Istituto Italiano Filosofico di Napoli. Una menzione a parte merita la monografia dedicata a Cavendish pubblicata da A. LIUTI, *Il blazing world di Margaret Cavendish e l'utopia della Restaurazione*, Lanciano, Carabba, 2021.

¹⁷ L'autrice stessa fa un continuo appello alla singolarità. Emblematica è l'affermazione tratta dall'autobiografia: «Inoltre, non mi piaceva che qualcuno seguisse le mie mode, perché ho sempre provato piacere per la singolarità, anche nelle abitudini di vita» (M. CAVENDISH, *A True Relation*, in M. CAVENDISH, *The Life*, p. 312).

sua autobiografia Cavendish racconta come l'educazione ricevuta fosse determinata dall'appartenenza all'uno o all'altro sesso, senza che questa divisione intaccasse però i rapporti tra fratelli e sorelle, il cui accordo sembrava mostrare «una mente sola». Tra di loro, la futura Duchessa di Newcastle è caratterialmente la più timida e schiva, fin da bambina è più «incline alla contemplazione che alla conversazione, alla solitudine più che alla società, alla malinconia più che all'allegria, a scrivere con la penna più che a lavorare con l'ago». Probabilmente frutto di questo ambiente familiare disteso e vivace, la scrittura è per Cavendish l'atto necessario per dare forma ai pensieri.

Spero che i miei lettori non mi riterranno vanitosa per il fatto che scrivo la mia vita, giacché molti hanno fatto lo stesso, come Cesare, Ovidio e molti altri, *sia uomini sia donne*, e non conosco motivo per cui io non possa farlo come loro¹⁸.

E tuttavia, Cavendish dichiara di non aver dedicato molto tempo allo studio e alla lettura, traendo molto più piacere nell'inventare la sua propria moda, espressione d'altro canto di immaginazione e creatività¹⁹.

Le crescenti tensioni che si verificano all'inizio degli anni '40 e che culminano nella guerra civile del 1642 mettono in fuga molte famiglie realiste. Nello scenario europeo segnato duramente dalle guerre dei Trent'anni (1618-1648), il caso inglese è un'eccezione esemplare che determina lo svolgimento globale della storia occidentale, nella misura in cui rovescia l'assetto costituzionale inglese e i rapporti di potere che lo sorreggono²⁰. Dopo lo Scisma anglicano le scelte dei monarchi e delle monarche in campo religioso danno forma a una Chiesa ibrida, formalmente indipendente dalla Chiesa cattolica, ma di fatto organizzata secondo la struttura episcopale-romana. A partire dal 1625, anno di matrimonio di Carlo I ed Enrichetta Maria, la Camera dei Comuni, a maggioranza puritana, non accorda al re il diritto di riscuotere i dazi dogana-

¹⁸ *Ivi*, p. 285, 207, 307, 317 (corsivi miei).

¹⁹ Si veda K. WHITAKER, *Mad Madge*, p. 1.

²⁰ Si veda C. HILL, *Il mondo alla rovescia: Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del Seicento* (1972), Torino, Einaudi, 1981, in cui l'autore analizza la storia dei movimenti rivoluzionari del secolo; C. GALLI, *Contingenza e necessità nella ragione politica moderna*, Bari, Laterza, 2009, pp. 38-71 e M. RICCIARDI (ed), *Ordine sovrano e rivoluzione in età moderna e contemporanea*, Bologna, CLUEB, pp. 7-25.

nali nel Regno proprio a causa del cattolicesimo della nuova regina, cosicché diventa sempre più difficile distinguere l'opposizione puritana alla Chiesa da quella del parlamento alla Corona²¹. La spaccatura è resa evidente dalle XIX *propositions* presentate dal Parlamento al re nel 1642 per riformare una Chiesa saturata di superstizioni e dissidi. È in nome della conservazione di un governo misto capace di mantenere la felicità e la prosperità del Regno che, per il monarca, le *leges angliae* devono rimanere tali e quali a prima: «poiché tutti i grandi cambiamenti sono estremamente scomodi e quasi infallibilmente generano cambiamenti ancora più grandi»²².

La presa di posizione della famiglia Lucas a favore delle proposte di riforma dell'arcivescovo di Canterbury William Laud non passa inosservata: anglicani e benestanti in una contea in cui la repressione puritana è la più dura di tutta l'isola, i Lucas subiscono rappresaglie e sommosse che li costringono a separarsi. «Queste guerre infelici»²³ oramai alle porte, le loro cause e la loro risoluzione saranno l'assillo teorico – scaturito da un'esigenza quanto mai pratica – che Cavendish affronterà fino alla morte.

Nel 1643, appena diciannovenne, la futura Duchessa ottiene il permesso di servire come damigella d'onore di Enrichetta Maria – denominata «Regina dell'amore»²⁴ e celebrata come ideale della purezza e della bellezza della donna –, che aveva raggiunto Oxford con cinquemila soldati di fanteria, cinquanta compagnie di cavalleria e duecentocinquanta carri zeppi di denaro, armi e munizioni²⁵. Ad affascinare Cavendish sono senz'altro l'intraprendenza e l'autonomia delle azioni

²¹ C. HILL (ed), *Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 45; G. BURGESS, *Was the English Civil War a War of Religion? The Evidence of Political Propaganda*, «Huntington Library Quarterly», 61, 2/1998, pp. 173-201.

²² CHARLES I, *His Majesties answer to the XIX propositions of both Houses of Parliament*, London, Robert Barker, 1642, p. 11.

²³ M. CAVENDISH, *A True Relation*, p. 290. Si veda anche M. CAVENDISH, «An Elegy on my Brother, Killed in these Unhappy Wars», in M. CAVENDISH, *Poems, and Fancies: Written By the Right Honourable, the Lady Margaret Countess of Newcastle*, London, J. Martin and J. Allestrye, 1653, p. 196.

²⁴ Vedi K. WHITAKER, *Mad Madge*, p. 52.

²⁵ Fu un ingresso trionfale, che Cavendish richiama in *Bell in Campo*. Vedi M.G. NICOLosi, *Introduzione*, in M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, p. 14. Si veda anche K. WHITAKER, *Mad Madge*, p. 42.

della regina, che in una lettera a Carlo I si era definita come «generalissima»²⁶. Nonostante questa attrazione, Cavendish si tiene lontana dalla mondanità e dalla *préciosité* della corte; voci di corridoio e pettegolezzi la dipingono come una «natural fool», un'asociale, in buona sostanza un'idiota²⁷. La corte dovrebbe essere un esempio di virtù, ma in realtà è un modello di «fazione, orgoglio, ambizione, lusso. [...] spesso si coprono di belle dichiarazioni e proclami che luccicano come oro mentre non sono che orpelli di rame»²⁸. Questo giudizio sprezzante, che cela una grande delusione, si bilancia solo con l'incontro con il marchese William Cavendish (1593-1676), uno dei condottieri della decisiva battaglia di Marston Moore (1644). Di trentuno anni più grande di lei, da poco vedovo della prima moglie e padre di cinque figli, William «approvava quelle timide paure che molti condannavano»²⁹. È questo l'inizio di un'intimità e di una collaborazione intellettuale fuori dal comune celebrate nel matrimonio del 1645 a Parigi³⁰.

La rarità di questo incontro è attestata dall'ambivalente giudizio che l'autrice ha sul matrimonio. Anche se impaurita dalla vita matrimoniale, Cavendish non rifiuta l'aspettativa sociale che considera il matrimonio l'unica via possibile per una donna. «Vivere da nubile è un disonore» e ogni moglie deve compiacere e assecondare suo marito in ogni modo possibile. Allo stesso tempo, la vita coniugale espone donne e uomini

²⁶ M.A. EVERETT GREEN (ed), *Letters of Queen Henrietta Maria, including her private correspondence with Charles the First, collected from the public archives and private libraries of France and England*, London, Richard Bentley, 1857, p. 222. Le azioni eroiche di Enrichetta Maria sono celebrate anche nella biografia del Duca: «il suo spirito imperterrito e generoso era conforme alla sua nascita regale, derivante da quell'impareggiabile re che era suo padre, le cui azioni eroiche rimarranno a perpetua memoria fintanto che il mondo esisterà» (M. CAVENDISH, *The Life*, p. 35).

²⁷ M. CAVENDISH, *A True Relation*, p. 287.

²⁸ M. CAVENDISH, *The World's Olio*, p. 48.

²⁹ M. CAVENDISH, *A True Relation*, p. 288.

³⁰ Come si vedrà, William scriverà gran parte dei sonetti contenuti nelle opere dell'autrice. Si tralascia qui la questione delle dediche di Cavendish al marito, per cui si rimanda K. LILLEY, *Contracting Readers: 'Margaret Newcastle' and the Rhetoric of Conjugalit*y, in S. CLUCAS (ed), *A Princely Brave Woman: Essays on Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, Aldershot, Ashgate, 2003, pp. 19-39. Si veda anche il saggio di V. BILLING, *"Treble marriage": Margaret Cavendish, William Newcastle, and Collaborative Authorship*, «Journal for Early Modern Cultural Studies», 11, 2/2011, pp. 94-122.

all'infelicità, all'adulterio e al disonore. Il vincolo matrimoniale è talmente forte che solo la morte può liberare i suoi contraenti. Per questo, correre il rischio di una vita infelice è per Cavendish incomprensibile: sarebbe ben peggiore avere un cattivo marito che non averne affatto, e quindi – come consiglia alla sorella Ann – «la cosa migliore è essere padrone di sé stesse»³¹. Eppure, la necessità del matrimonio è ribadita e data per assodata quando questo è registrato come nucleo fondante della società civile, di cui Cavendish sottolinea la natura contrattuale, ovvero artificiale:

Il matrimonio è come uno Stato, che è un contratto di corpi o piuttosto un contratto di interessi, non un'amicitia tra anime, e nel matrimonio c'è tanta faziosità e spesso ci sono guerre civili quanto nei pubblici Stati³².

Questo non inficia il giudizio sul rapporto tra i coniugi, che è ben più di un contratto di matrimonio: è un sodalizio amoroso e intellettuale che durerà tutta la vita, per certi versi influenzato dall'ambiente platonista in cui si incontrano. «La conversazione delle anime» porta gli amanti a un livello di conoscenza più profondo di quello consentito dalle leggi del matrimonio³³.

³¹ Cfr. M. CAVENDISH, *A True Relation*, p. 288 e M. CAVENDISH, *The World's Olio*, p. 85, 80; M. CAVENDISH, *CCXI. Sociable Letters*, London, William Wilson, 1664, pp. 184-185, 427. Cfr. anche M. CAVENDISH, *Orations of Diverse Sorts, Accomodated to Diverse Places*, in M. CAVENDISH, *Political Writings*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. 234-236. Sul matrimonio in età moderna si veda M.E. WIESNER-HANKS, *Le donne nell'Europa moderna* (2008), Torino, Einaudi, 2017, pp. 63-68.

³² M. CAVENDISH, *Plays Written by the Thrice Noble, Illustrious and Excellent Princess, The Lady Marchioness of Newcastle*, London, for J. Martyn and J. Allestry, 1662, p. 525, 107. Sebbene Cavendish non si possa annoverare tra i cosiddetti pensatori contrattualisti, la sua concezione del matrimonio come contratto sociale è stata approfondita da V. KAHN, *Margaret Cavendish and the Romance of Contract*, «Renaissance Quarterly», 50, 2/1997, pp. 526-566. Sul tema si veda anche M. L. SHANLEY, *Marriage Contract and Social Contract in Seventeenth Century English Political Thought*, «The Western Political Quarterly», 32, 1/1979, pp. 79-91.

³³ M. CAVENDISH, *Philosophical Letters: Or, Modest Reflections Upon some Opinions in Natural Philosophy, Maintained By several Famous and Learned Authors of this Age, Expressed by way of Letters: By the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess, The Lady Marchioness of Newcastle*, London, unknown publisher, 1664, p. 219. Si vedano anche le lettere personali dei coniugi: W. CAVENDISH, *The Phanseys of William Cavendish Marquis of Newcastle addressed to Margaret Lucas and her Letters in Reply*, London, The Nonessuch Press, 1956. Vale la pena riportare il celebre passo tratto da *Il Mondo sfavillante*: «ma poi, considerando che gli amanti platonici non potevano commettere adulterio e che il Platonismo era divino, essendo derivato dal divino Platone,

L'esilio parigino rimane, nonostante il matrimonio celebrato nel 1645, un'infelice parentesi nella vita dei Cavendish. L'ipocondria malinconica che Theodore Mayerne diagnostica a entrambi i coniugi deriva forse da un'eccessiva preoccupazione per le loro sorti personali e per quelle della monarchia inglese. La precarietà finanziaria in questi anni segna la loro vita al punto che nel 1651 l'autrice si reca a Londra per chiedere la restituzione dei beni confiscati a William dopo la decapitazione di Carlo I. Fallito il suo intento di riappropriarsi dei terreni del marito, Margaret lascia Charles Cavendish a risolvere le questioni finanziarie, mentre lei si dedica alla stesura del suo primo libro. Incoraggiata dalla sua domestica Elizabeth Chaplain, l'autrice conclude questa raccolta di poesie e la dà alle stampe nel 1653. Quello stesso anno, in procinto di tornare ad Anversa, si rifiuta di giurare fedeltà al Parlamento, come era previsto da una norma messa in atto dal *Commonwealth (Oath of Engagement)*. Rimane ferma nel suo intento, fino a quando un nuovo ordine del Consiglio di Stato consente a «Lady Newcastle di lasciare l'Inghilterra con i suoi servi»³⁴.

Gli anni ad Anversa saranno i più prolifici dal punto di vista intellettuale. L'autrice si trova immersa in un vivace contesto di discussioni filosofiche all'interno del circolo di Newcastle, mentre nella sua stanza privata continua a scrivere e a inviare i manoscritti a Londra per la pubblicazione. Questo fermento culturale non la seguirà una volta ritornata in Inghilterra nel 1662. Al contrario, la Restaurazione - eccezion fatta per la nomina dei titoli di Duca e Duchessa di Newcastle - non farà che danneggiare i coniugi, isolandoli nella loro residenza di Welbeck, dove il 15 dicembre 1673 Margaret Cavendish muore all'improvviso. Come da suo desiderio³⁵, viene seppellita con William Cavendish nell'abbazia di Westminster.

scacciò dalla sua mente quell'Idea di gelosia. Allora l'amplesso fra quelle tre anime divenne così delizioso che è impossibile esprimerlo a parole» (M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, pp. 181-182). Cfr. a riguardo G.F. SENSABAUGH, *Love Ethics in Platonic Court Drama 1625-1642*, «Huntington Library Quarterly», 1, 3/1938, pp. 277-304.

³⁴ Cfr. K. WHITAKER, *Mad Madge*, p. 159.

³⁵ M. CAVENDISH, *CCXI. Sociable Letters*, p. 239: «ma se potessi esaudire il mio desiderio, vorrei che le mi ceneri fossero inumate e mescolate a quelle di coloro che amo di più».

3. Scrivere nella discontinuità

Nel 1673 Bathsua Makin tenta di scrivere una storia delle donne dall'antichità ai suoi giorni e di far «rivivere» le loro opere. Il testo non è che una lunga lista di donne memorabili che in qualche modo si sono distinte nella «religione, nelle maniere, nelle arti e nelle lingue». In quest'ultimo insieme compare Margaret Cavendish sotto l'epiteto di Duchessa di Newcastle. L'autrice è elogiata per il suo «genio», che «sovrasta quello di molti uomini seri in gonnella»³⁶ più che se fosse stata educata nelle scuole maschili. La quantità e la varietà di temi che Cavendish affronta nelle sue opere è frutto di un più ampio processo di trasformazioni storiche che riguarda anche la scrittura e il ruolo pubblico delle donne³⁷. Lo *status* di nobildonna separa l'autrice dalle molte petizioniste e settarie che pure durante la prima rivoluzione inglese, agitando le proprie rivendicazioni di uguaglianza e libertà contro l'ordine sessuato, hanno creato le condizioni affinché potesse pubblicare le sue opere e divenire in questo modo una figura centrale nell'Inghilterra del Seicento.

Cavendish scrive liberamente e con continuità perché, come dirà più tardi, «i miei pensieri sono tanto indaffarati nel mio cervello»³⁸, ma nel farlo mette in mostra una discontinuità. Questa discontinuità è storica nella misura in cui l'autrice rende legittime protagoniste della sua scrittura le contraddizioni filosofiche e politiche dell'Europa del Seicento, ma è anche personale e argomentativa dal momento che le astrazioni della scrittrice sono liberamente trasposte sulla carta e a distanza di poco tempo un'opinione può essere stravolta nel suo contrario.

Scritta durante il suo soggiorno a Londra e poi pubblicata all'inizio del 1653, *Poems and Fancies* è la prima opera a stampa di Cavendish.

³⁶ B. MAKIN, *An Essay To Revive the Antient Education of Gentlewomen in Religion, Manners, Arts & Tongues, with An Answer to the Objections against this Way of Education*, London, T. Parkhurst, 1673, p. 10.

³⁷ Si veda E. HOBBY, *Virtue of Necessity: English Women's Writing 1649-88*, London, Virago, 1988.

³⁸ M. CAVENDISH, *CCXI. Sociable Letters*, p. 315.

Edita nuovamente nel 1664 e nel 1668 con numerose variazioni stilistiche³⁹, questo lavoro raccoglie poesie di vario genere, occupandosi della costituzione atomistica del mondo come della sua conservazione in un tempo minacciato dalle guerre, dell'empatia umana come della natura della scrittura poetica. Nella sua dedica *A tutte le nobili e degne signore*, Cavendish scrive:

Ma immagino che sarò censurata dal mio stesso sesso; e gli uomini getteranno un sorriso di scherno sul mio libro, perché pensano che in questo modo le donne invadano troppo le loro prerogative; poiché essi considerano i libri come la loro corona, e la spada come il loro scettro, con cui deliberano e governano. E in modo molto simile diranno a me, come alla signora che ha scritto il *Romanzo*,

Lavora ragazza, lavora, lascia stare quei volumi,

Che nessuno è stato scritto da donne con più lumi⁴⁰.

Il *Romanzo* in questione è *The Countesse of Mountomerie's Urania* di Mary Wroth pubblicato nel 1621 e la cui condanna da parte di Edward Denny⁴¹ ha non solo fatto scomparire l'opera fino al 1995, quando è stata ripubblicata, ma ha anche costretto la sua autrice a ritirarsi a vita privata. Ponendosi in continuità con Wroth, Cavendish si rassegna all'inevitabilità degli attacchi che riceverà, dando prova tuttavia della capacità di sovvertire l'identificazione tra donna e vita privata. La pubblicazione di *Poems and Fancies* è infatti solo l'inizio di una lunga e prolifica vita pubblica da scrittrice: nello stesso anno spedisce all'editore le *Philosophical Fancies*, un compendio ai *Poems* che raccoglie un insieme di aforismi filosofici scritti in meno di tre settimane. Già in queste prima due opere è possibile scorgere l'assunto principale della filosofia naturale di Cavendish, per cui «non c'è una materia prima»⁴².

Tra il 1655 e il 1656 pubblica tre opere: *Philosophical and Physical Opinions*, *The World's Olio* e *Nature's Pictures Drawn by Fancie's Pencil to Life*. È l'autrice stessa a definire le *Philosophical and Physical*

³⁹ M. CAVENDISH, *Margaret Cavendish's Poems and Fancies: A Digital Critical Edition*, 2019, <http://library2.utm.utoronto.ca/poemsandfancies/>, letto il 5 aprile 2023.

⁴⁰ M. CAVENDISH, *Margaret Cavendish*, New York, NYREV, 2019, p. 2.

⁴¹ Si veda P. SALZMAN, *Contemporary References in Mary Wroth's Urania*, «The Review of English Studies», 29, 114/1978 pp. 178-181.

⁴² M. CAVENDISH, *Philosophicall Fancies Written by the Right Honourable, The Lady Newcastle*, London, J. Martin and J. Allestrye, 1653, p. 1.

Opinions, ripubblicate poi nel 1663, «il mio libro di filosofia»⁴³. Quest'opera riprende i temi filosofici e scientifici delineati già nei primi scritti, ma segna una svolta nella misura in cui Cavendish rivede la sua teoria dell'atomismo a favore di argomentazioni più vitalistiche. Al contrario, *The World's Olio*, letteralmente «il racconto miscelaneo del mondo», è una raccolta di aforismi e brevi saggi di vario argomento, da quello moralistico a quello letterario e filosofico. In *Nature's Pictures* Cavendish intensifica questa produzione ibrida, anticipando già nel titolo che quest'opera tratta di «diverse storie finte, comiche, tragiche, tragicomiche, poetiche, romanzesche, filosofiche, storiche e morali: alcune in versi, altre in prosa, altre ancora miste e altre sotto forma di dialogo»⁴⁴. Particolarmente audace è il suo racconto *Assaulted and Pursued Chastity*, in cui narra della aggressione subita da una giovane donna - Travellia - da parte di un uomo più grande di lei. Espunta dalla seconda edizione dell'opera è invece l'autobiografia *A True Relation of My Birth, Breeding and Life*, un sincero e appassionato racconto della sua propria storia. Rivolgendosi a un immaginario censore che si chiede «perché questa signora ha scritto la sua propria vita?», Cavendish risponde prontamente che non intendeva

deliziare, ma divulgare; non appagare la fantasia, ma dire la verità, per evitare che le generazioni successive si sbagliassero nel non sapere che ero figlia di un certo Master Lucas di St. Johns, vicino Colchester, nell'Essex, seconda moglie del Lord Marchese di Newcastle; dal momento che il mio signore ha avuto due mogli, potrei essere facilmente scambiata [per l'altra], specialmente se dovessi morire e il mio signore si sposasse di nuovo⁴⁵.

Nello stesso anno in cui i *Playes* vengono pubblicati (1662), Cavendish dà alle stampe le sue *Orations of Divers Sorts* - poi ripubblicate nel 1668 -, che raccolgono svariati discorsi pubblici immaginari. Con questo volume l'autrice vuole direttamente cimentarsi nell'arte retorica,

⁴³ M. CAVENDISH, *An Epilogue to my Philosophical Opinions*, in M. CAVENDISH, *Philosophical and Physical Opinions, Written by her Excellency, the Lady Marchionesse of Newcastle*, London, J. Martin and J. Allestrye, 1655, s.n.p.

⁴⁴ M. CAVENDISH, *Nature's Picture Drawn by Fancies Pencil to the Life. Being several Feigned Stories, Conical, Tragical, Tragi-comical, Poetical, Romancical, Philosophical, Historical, and Moral: Some in Verse, some in Prose; some Mixt, and some by Dialogues. Written by the Thrice Noble, Illustrious, and most Excellent Princess, The Duchess of Newcastle, The Second Edition*, London, A. Maxwell, 1671.

⁴⁵ M. CAVENDISH, *A True Relation*, p. 318.

la cui istruzione e pratica erano appannaggio del sesso maschile. Al contrario, il genere letterario epistolare non la esponeva a nessun rischio, poiché riconosciuto come campo lecito per le donne. Nel 1664 pubblica due volumi di lettere, le *CCXI Sociable Letters* e le *Philosophical Letters*. Benché entrambe le opere siano frutto di fantasia, sono molti i riferimenti a personaggi reali con cui l'autrice si confronta, e non passano inosservati i nomi di Descartes, Hobbes, More e van Helmont.

The Blazing World, a oggi l'opera più tradotta di Cavendish, viene pubblicata prima nel 1666 e poi nel 1668 congiuntamente alle *Observations upon Experimental Philosophy*, di cui costituisce la seconda parte. Unendo «come due mondi al limite dei loro poli» la filosofia e il racconto fantastico, l'autrice prova a rendere meno rigida la separazione che esiste tra l'uso della ragione e della fantasia, «essendo entrambi effetti o piuttosto azioni della parte razionale della materia»⁴⁶.

The Life of Thrice Noble, High and Puissant Prince William Cavendish è la dettagliata biografia del marito che Cavendish pubblica nel 1667. William è il primo a ricevere il titolo di Duca di Newcastle, è un famoso condottiero, nonché un uomo conosciuto per le sue qualità nel *dressage*⁴⁷. Nei quattro libri di cui si compone il volume l'autrice rende note le sue passioni più intime, il dolore dell'esilio e gli accorgimenti e le gentilezze che riserva alla moglie, e d'altro canto non risparmia di riportare le sue abitudini quotidiane e la sua dieta. La biografia ha avuto tanto successo da essere stata tradotta l'anno successivo in latino - realizzando uno dei sogni della Duchessa - e fino a qualche decennio fa è stata la sua opera che ha incontrato maggior fortuna.

Sul finire degli anni Sessanta, Margaret Cavendish è ormai un'autrice affermata che non necessita di autorizzazioni esterne per confrontarsi con i suoi lettori, tant'è che nelle ultime due opere pubblicate nel

⁴⁶ M. CAVENDISH, *To all Noble and Worthy Ladies*, in M. CAVENDISH, *The Description of a New World, Called The Blazing World, Written by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princesse, The Duchess of Newcastle*, London, A. Maxwell, 1668, s.n.p.; M. CAVENDISH, *To the Reader*, in M. CAVENDISH, *Observations*, s.n.p.

⁴⁷ W. CAVENDISH, *A New Method, and Extraordinary Invention, to Dress Horses, and Work Them According to Nature as Also, to Perfect Nature by the Subtlety of Art, which was Never Found Out, but by William Cavendish Newcastle*, London, T. Milbourn, 1667.

1668 non vi è traccia delle incursioni letterarie del marito. *Playes Never Before Printed* (1668) raccoglie cinque testi teatrali che per temi e contenuti si riallacciano ai *Playes* del 1662. Con *Grounds of Natural Philosophy* (1668) Cavendish vuole invece rivedere e correggere alcune teorie della filosofia naturale esposte nelle *Philosophical and Physical Opinions* del 1655. Quest'opera è dedicata «a tutte le università in Europa», ed esibisce un'audacia che è segno visibile di una autorialità sempre messa in discussione nel corso dell'attività letteraria e che si impone come conquista solo nelle opere della maturità.

4. Il pensiero di Cavendish

4.1 La natura come materia in movimento

Quando nel 1655 Cavendish presenta al pubblico il suo primo vero e proprio trattato filosofico, *Philosophical and Physical Opinions*, ribadisce di non «aver mai conversato un'ora con un filosofo di professione» e tuttavia di «aver sentito le opinioni della maggior parte dei filosofi in generale». A istruirla sulle opinioni filosofiche in voga in quegli anni è stato il Circolo di Newcastle, fondato da suo marito William e dal fratello Charles Cavendish⁴⁸. I salotti di Welbeck, poi riuniti a Parigi e ad Anversa durante l'esilio, diventano il crocevia di intellettuali, scrittori e mecenati europei con cui i due fratelli intrattengono fitti scambi epistolari. Pur non intervenendo direttamente nelle discussioni, l'autrice frequenta le riunioni con attenta discrezione, e specialmente ad Anversa comincia a intessere rapporti personali che si dispiegheranno completamente al suo rientro in Inghilterra⁴⁹.

Il Circolo di Newcastle si riunisce in un contesto in cui la crisi dell'autorità filosofica e politica che si sviluppa nei decenni centrali del

⁴⁸ Cfr. M. CAVENDISH, *To the Reader*, in M. CAVENDISH, *Philosophical and Physical*, s.n.p., dove l'autrice dice espressamente «Sono la scolara del mio Lord». Sull'istituto del patronato in Cavendish si veda L.T. SARASOHN, *"I am my Lords Scholar": Margaret Cavendish and Patronage*, in L. HOPKINS - T. RUTTER (eds), *A Companion to the Cavendishes*, Leeds, Arc Humanities Press, 2020, pp. 289-307.

⁴⁹ J. FITZMAURICE, *Margaret Cavendish and the Cultural Milieu of Antwerp*, in L. Hopkins - T. Rutter (eds), *A Companion*, pp. 161-180.

secolo barocco apre uno spazio di possibilità per l'affermazione di nuove epistemologie, inseparabili dalle innovazioni tecnologiche che a esse si accompagnano e che le alimentano costantemente. La conoscenza del «grande libro del mondo» non pone solo il problema dell'oggetto conosciuto, di dove si colloca e di come si produce la comprensione dell'oggetto stesso, ma è inestricabilmente legata alla questione di chi produce quella conoscenza⁵⁰. La domanda posta da Londa Schiebinger – «The Mind has no Sex?»⁵¹ – racchiude in sé un problema che investe direttamente Cavendish e il suo pensiero filosofico. Se la mente non ha un sesso, non solo gli uomini ma anche le donne possono partecipare alla realizzazione di quel grande processo a cui verrà dato il nome di rivoluzione scientifica⁵². Ma ciò si scontra, da un lato, con la mancata istruzione e alfabetizzazione delle donne, che legalmente non sono proprietarie di sé stesse e dunque non possono materialmente partecipare in modo attivo ai dibattiti filosofici; dall'altro lato, con il mancato riconoscimento di uguaglianza reso alle poche donne istruite, che non casualmente hanno il pregio di essere “eccezionali” agli occhi dei loro corrispondenti uomini.

Questo riconoscimento non è ad ogni modo immediato e men che meno scontato. Cavendish non dibatte apertamente con gli autori che critica e difatti non è legata a nessun pensatore e a nessun accademico del circolo che frequenta⁵³. Ciò nonostante, elabora le sue opere alla luce di idee e teorie che si muovono all'interno di un *milieu* intellettuale europeo, ma lo eccede a partire dalla sua posizione di donna. In altri termini, da un lato vi è il problema politico dell'accesso delle donne all'istruzione e alla partecipazione ai dibattiti filosofici dell'epoca, dall'altro ci sono l'isolamento e la solitudine in cui l'autrice stessa si

⁵⁰ L.T. SARASOHN, *The Natural Philosophy of Margaret Cavendish: Reason and Fancy during the Scientific Revolution*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2010, p. 4.

⁵¹ L. SCHIEBINGER, *The Mind Has No Sex? Women in the Origin of Modern Science*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1989.

⁵² Per una storiografia della rivoluzione scientifica si veda D.M. MILLER – D. JALOBÉANU (eds), *The History of Philosophy of the Scientific Revolution*, Cambridge, Cambridge University Press, 2022.

⁵³ È il caso, ad esempio, di Anne Conway, che frequenta attivamente l'ambiente neoplatonico di Cambridge. Si veda S. HUTTON, *Anne Conway: A Woman Philosopher*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

rinchiude. Questa tensione è largamente esposta da Cavendish, e per di più è attivata polemicamente contro i suoi critici quando afferma che «siamo diventate come vermi che vivono solamente nella noiosa terra dell'ignoranza». Pur parlando delle donne in generale, la sua ignoranza è più sfoggiata che effettiva, viene utilizzata come strumento di prevenzione delle critiche che le sue teorie attireranno. Nelle prime battute di *Poems and Fancies* scrive infatti che «se qualche filosofo ha scritto di questi argomenti, e non dubito che lo abbia fatto, [...] è più di quanto io sappia, perché non ho mai letto, né sentito parlare di alcun libro inglese che mi potesse istruire». La ragione, chiarisce subito l'autrice, è che «non capisco bene la mia stessa lingua»⁵⁴. Come si evince dai suoi scritti, tuttavia, Cavendish conosce il pensiero di molti filosofi che ha incrociato a Parigi e ad Anversa a tal punto da poterne discutere i presupposti.

La trovata narrativa utilizzata da Cavendish per inserirsi nel dibattito contemporaneo è la commistione di filosofia e poesia, poiché i generi letterari diversi dal trattato sono senz'altro più accessibili a una donna; come dice lei stessa, infatti, la narrativa è un passatempo e non produce verità. La prima poesia della raccolta descrive il consiglio che la natura riunisce per la creazione del mondo.

Quando natura questo mondo stava per creare,
Per prima cosa adunò un consiglio su come poterlo realizzare;
Il movimento per primo, che ha un sottile ingegno,
Poi la vita, e la forma e la materia si adeguano al congegno⁵⁵.

Solo due anni dopo, data l'esigenza chiarificatrice che la prosa filosofica impone, Cavendish definisce la natura come «materia, figura e movimento, che sono per così dire una cosa sola: «la materia è il corpo

⁵⁴ M. CAVENDISH, *To the Two Universities*, in M. CAVENDISH, *Philosophical and Physical*, s.n.p.; M. CAVENDISH, *To Natural Philosophers*, in M. CAVENDISH, *Poems, and Fancies*, s.n.p.

⁵⁵ *Ibidem*.

della natura, la figura è la forma della natura e del movimento»⁵⁶. Contrariamente alle prime assunzioni atomistiche⁵⁷ esposte in *Poems and Fancies*, nelle *Philosophical and Physical Opinions* l'autrice spiega che la composizione del mondo non è a rigore una creazione determinata dallo spazio occupato da alcuni atomi che si muovono, dal momento che la materia e il movimento sono infiniti e dunque eterni⁵⁸. Non esiste una materia prima o un movimento primo su cui si costruiscono il mondo o l'universo, ma la realtà è fatta di gradi che si mitigano a vicenda e realizzano quella che efficacemente chiama «un'uguaglianza nell'infinito»⁵⁹. La natura è un meccanismo produttivo di varietà, che determina le sue forme nel movimento eterno che autogenera e che - ed è questo uno dei tratti più originali della filosofia di Cavendish - conosce. Componendosi di materia razionale, sensibile e inanimata⁶⁰, ogni natura particolare ha una propria struttura epistemica. Pur condividendo l'assunto materialistico hobbesiano, l'autrice polemizza tanto con Hobbes quanto con Descartes riguardo allo statuto della ragione⁶¹. Per i due filosofi, solo gli esseri umani posseggono la facoltà razionale⁶², mentre per Cavendish essa non è nient'altro che «la parte razionale della materia» e si trova dunque in ogni cosa naturale: negli animali come nei vegetali e addirittura nei minerali. Immediatamente comprensibile è allora l'affermazione che avvia la polemica con *L'immortalità dell'anima* di More per cui «non c'è nessuna parte del corpo che non

⁵⁶ M. CAVENDISH, *The Text to My Natural Sermon*, in M. CAVENDISH, *Philosophical and Physical*, s.n.p.

⁵⁷ Sull'influsso di Lucrezio nella filosofia di Cavendish si veda L. WALTERS, *Epicurus and Gender in the British Newcastle Circle: Charleton, Hobbes and Margaret Cavendish*, in L. HOPKINS - T. RUTTER (eds), *A Companion*, pp. 181-197.

⁵⁸ M. CAVENDISH, *Philosophical and Physical*, p. 1.

⁵⁹ *Ivi*, p. 5.

⁶⁰ M. CAVENDISH, *Observations*, p. 138.

⁶¹ M. CAVENDISH, *A Preface to the Reader*, in M. CAVENDISH, *Philosophical Letters*, s.n.p. Si veda J. BROAD, *Women Philosophers of the Seventeenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 50-51.

⁶² Cfr. T. HOBBS, *The Questions concerning Liberty, Necessity, and Chance, Clearly Stated and Debated between Dr. Bramhall, Bishop of Derry, and Thomas Hobbes of Malmesbury* (1656), in T. HOBBS, *English Works*, London, J. Bohn, 1841, vol. V, XIV.

abbia senso e ragione»⁶³. L'autrice mette in discussione che si possa accordare all'anima uno statuto ontologico superiore a quello del corpo, semplicemente perché l'anima è materiale, cioè corpo della natura.

I risvolti politici di questa ontologia – che è insieme un'epistemologia – sono abbastanza immediati, e talvolta anche esplicitati dall'autrice stessa. «Io dico che la natura ha una sola legge, che è una legge saggia, cioè quella di tenere in ordine la materia infinita e di mantenere la pace in modo da non disturbare le fondamenta del suo governo»⁶⁴. Cavendish non ha in mente come Hobbes uno stato di natura conflittuale, originario, e al tempo stesso sempre possibile, che serva come giustificazione della costruzione dell'ordine. Pur condividendo con «Master Hobbes» l'idea per cui le passioni e la ragione determinano il comportamento degli esseri umani, Cavendish ritiene che nell'esistenza stessa della natura sia inscritta la possibilità di governarla. Se ogni parte ha una sua posizione nell'ordine naturale e la natura è in costante movimento per generare ordine, allora le parti che la costituiscono sono in continuo scambio reciproco. Dunque, il disordine non è una degenerazione o un residuo dell'ordine, ma viene inglobato nell'ordine stesso. Come si vedrà, lo stesso discorso vale per la pace e la guerra, la salute e la malattia e tutte le coppie di contrari. In altri termini, il movimento naturale genera un ordine all'interno del quale tutti i contrari coesistono non già in forma di un'astratta armonia, ma di un potenziale o di un effettivo conflitto che lo governa.

Questa concezione dell'ordine è d'altra parte un tentativo di superare il dualismo moderno introdotto da Hobbes per cui l'ordine politico può essere soltanto una creazione umana, dunque artificiale. Lungi dal presentare una dottrina naturalistica dell'ordine politico, Cavendish sostiene che nella sfera sociale opera il costume, quello che definisce una «seconda natura». Esso è il prodotto di un'abitudine (*habit*), e spesso è il contenuto della legge civile o il precetto delle regole comuni. In altre parole, la natura agisce come deve in virtù del suo movimento, ma le sue parti conservano la possibilità di trasformazione nella sfera

⁶³ M. CAVENDISH, *Philosophical Letters*, pp. 184, 188.

⁶⁴ *Ivi*, p. 146.

del costume, il quale può operare sia in termini di liberazione sia in termini di oppressione. È in particolare nelle opere di fantasia che l'autrice esibirà il potenziale liberatorio del costume, mostrando gli effetti di una differenza sessuale praticata. In questo senso, Cavendish ammette un dualismo che si dà nella natura stessa. Difatti, per lei la natura è esclusivamente femminile, mentre la morte è maschile⁶⁵. Questa differenza è stata trasformata in dominio e gerarchia e resa invisibile sotto l'universalismo del *mankind* attraverso il costume, che però conserva il suo carattere trasformativo e perciò può essere ribaltato.

Pur aprendo alla possibilità di una trasformazione radicale dell'esistente, Cavendish cede alla retorica dell'ordine patriarcale quando afferma che «la natura, per amore della generazione degli uomini, ha fatto le donne per essere governate da loro, dando a questi la forza di governare e il potere di usare la loro autorità»⁶⁶. In altre parole, la sua filosofia è potenzialmente aperta al mutamento proprio perché include al suo interno tutti i contrari e quindi anche l'aporia. Si direbbe che la potenza della sua critica riposi proprio nel raccontare la realtà nella *sua* contraddizione, costringendo i lettori a fare i conti con l'infinita varietà della natura.

4.2 Un'autorità autoriale

In un tempo di disordine, di messa in discussione dei rapporti sociali e politici e in cui viene teorizzata quella costellazione concettuale che costituirà alla fine del Settecento il nucleo del lessico politico contemporaneo, il tema della guerra si impone con estrema necessità in tutte le opere di Cavendish. La guerra, infatti, ridetermina i rapporti di potere perché mette in discussione i tradizionali ruoli di autorità interni alla società inglese. Tanto nelle opere di filosofia naturale quanto nei racconti di fantasia, Cavendish descrive la guerra come un irregolare

⁶⁵ Si veda L. WALTERS, *Gender Subversion in the Science of Margaret Cavendish*, «Early Modern Literary Studies», 14/2004, <http://purl.oclc.org/emls/si-14/wallgend.html>, letto il 5 aprile 2023.

⁶⁶ M. CAVENDISH, *The Preface to the Reader*, s.n.p.

effetto della natura che genera miseria, distruzione e infelicità. I saccheggi nella casa di Colchester, la perdita degli affetti familiari, la profanazione della tomba di famiglia, ma più in particolare la costrizione all'esilio e la perdita dei beni del marito⁶⁷ sono eventi che definiscono e accrescono il suo coinvolgimento nel trattare le ribellioni, il disordine e la guerra.

È innegabile che la guerra e in particolare il regicidio abbiano avuto un impatto rilevante sulle gerarchie, sull'obbedienza al sovrano e sulle relazioni familiari⁶⁸. Nel complesso quadro di frammentazione sociale che si genera con il rifiuto della legittimazione ecclesiastica del potere monarchico, Cavendish si schiera con i realisti e contribuisce alla circolazione di idee politiche lealiste e antirivoluzionarie⁶⁹, il cui nucleo principale è la convinzione che al disordine della guerra generato dalla crisi dell'autorità si debba rispondere con l'ordine del potere monarchico. D'altro canto, la guerra ha messo in questione le gerarchie tradizionali e ha funzionato da innesco per la costituzione della sfera pubblica inglese, e al tempo stesso ne ha legittimato l'occupazione da parte di donne che in questo periodo cominciano a scrivere e a schierarsi pubblicamente con l'una o con l'altra fazione.

Si può dunque affermare che tra il 1640 e il 1660 ci sia stata una stretta correlazione tra la nascita della sfera pubblica in opposizione al potere regale e le nuove strategie autoriali messe in campo da uomini e donne⁷⁰. Il venire meno di una autorità costituita consente l'emergenza di un nuovo tipo di discorso pubblico e dei soggetti che lo producono. Il tratto assolutamente originale è che le donne in questo periodo si

⁶⁷ Cfr. K. WHITAKER, *Mad Madge*, p. 95 e ss. Vedi anche M. CAVENDISH, *A True Relation*, p. 289: « Non solo la famiglia a cui sono legata è rovinata, ma anche quella da cui sono nata, a causa di queste guerre infelici ».

⁶⁸ Cfr. T. HEALY - J. SAWDAY (eds), *Literature and the English Civil War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010 e A. HUGHES, *Women, Men and Politics in the English Civil War*, University of Keele, Centre for Local History, 1999, p. 4.

⁶⁹ J. MCELLIGOTT - D.L. SMITH (eds), *Royalists and Royalism during the English Civil Wars*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

⁷⁰ Si vedano E. CAPPUCILLI, *Remarkable Women in a Remarkable Age. Sulla genesi della sfera pubblica inglese, 1642-1752*, «Scienza & Politica», 27, 52/2015, pp. 105-134 e K. DUNN, *Pretexts of Authority: The Rhetoric of Authorship in the Renaissance Preface*, Redwood, Stanford University Press, 1994.

espongono in pubblico e in questo modo mostrano che il monopolio maschile della parola e della scrittura è espressione di una parzialità che viene ora apertamente sfidata. Infatti, mentre il *Commonwealth* si forma in nome dell'uguaglianza degli uomini, le donne mostrano il carattere sessuato di quell'uguaglianza rovesciando i medesimi concetti usati dai loro compagni contro l'ordine monarchico⁷¹. In questo senso, il linguaggio viene inteso come un mero involucro che in quanto manipolatore non può essere intrinsecamente veicolo di alcuna virtù⁷², e ciò spiegherebbe l'insistenza che alcuni autori hanno posto sulla retorica come arte investita dalla capacità di rispondere alle nuove esigenze di chi ascolta in quanto parte costitutiva dell'autorità⁷³. È in fondo questo il tentativo di Hobbes nel *Leviatano*, che inaugura la politica moderna facendo dello Stato la macchina che tenta di disciplinare relazioni che si stanno individualizzando. A partire dai sensi e dal linguaggio, il fine è di istituire una macchina statale efficace e utile. La rottura epistemologica di Hobbes risiede dunque nella storicità di un pensiero che si fa prassi e che rimescola il rapporto che c'è tra la scienza e la politica. È d'altro canto il medesimo tentativo che Cavendish fa quando si cimenta nell'arte retorica e scrive le *Orationes*. L'autrice condivide l'uso polemico della retorica, che è uno strumento di contestazione, «è un'arma politica»⁷⁴, utile ad affermare la differenza del suo sesso e della sua scrittura rispetto a poeti, filosofi e teologi che «nelle orazioni preferiscono

⁷¹ Si veda C. GHEERAERT-GRAFFEUILLE, *Leveller Women Petitioners and the Rhetoric of Power in the English Revolution (1640-1660)*, «Anglophonia/Caliban», 27/2012, <https://journals.openedition.org/caliban/1994#abstract>, letto il 05 aprile 2023.

⁷² N. SMITH, *Literature and Revolution in England 1640-1660*, London, Yale University Press, 1997, p. 44.

⁷³ K. DUNN, *Pretexs*, p. 15.

⁷⁴ Si vedano M. PICCININI, *Corpo politico, opinione pubblica, società politica. Per una storia dell'idea inglese di costituzione*, Torino, Giappichelli, 2007; J. BONASERA, *Il sedizioso muggito di una nazione turbata. Malinconici e profeti nel pensiero politico di Thomas Hobbes*, «Filosofia Politica», 1/2019, pp. 137-152. Si vedano T. HOBBS, *The whole Art of Rhetoric* (1637), *The Art of Rhetoric e The Art of Sophistry* (1681), in T. HOBBS, *The English Works* (1840), vol. VI, London, John Bohn, 1840, pp. 419-536. Cfr. anche D.P. ABBOTT, «*Eloquence is Power*»: *Hobbes on the Use and Abuse of Rhetoric*, «Rhetorica», 32, 4/2014, pp. 386-411; Q. SKINNER, *Rhetoric and Reason in the Philosophy of Hobbes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; C. GALLI, *Introduzione*, in T. HOBBS, *Leviatano*, p. XI. P. CESARONI, *Il concetto politico fra storia concettuale e storia delle scienze*, «Filosofia politica», 3/2017, pp. 513-530. Per l'innovazione teorica di

le connessioni artificiali all'eloquenza naturale»⁷⁵.

Come si evince dai suoi scritti di filosofia naturale, per Cavendish la guerra non è un residuo negativo prodotto dalla natura pacifica, né tanto meno la condizione naturale degli uomini non soggetti a un potere civile. Per lei la guerra è un effetto del movimento della natura, un'irregolarità data dalla divisione della materia. Per converso, la risoluzione della guerra non può che trovarsi in un'unione delle parti in lotta. La pace non ha l'effetto del patto istitutivo della sovranità come per Hobbes, ma consiste nel ripristino della regolarità della natura in movimento: «come la natura unisce o divide le parti in modo regolare o irregolare, e muove le diverse menti degli uomini e le diverse parti dei corpi umani, così si fa la guerra o si mantiene la pace». In altre parole, non si dà forma artificiale che mantiene e dirige il governo politico prescindendo dai movimenti della natura. Il governo è un'arte e il potere politico nient'altro che un «potere naturale»⁷⁶ nella misura in cui consiste nell'operare su ciò che esiste e cioè sull'infinita varietà delle manifestazioni della natura, per orientarle.

Sullo sfondo di queste considerazioni vi è la contrapposizione tra *common law* e *common right* che si condensa nell'*Agreement of the People* e che poi segna il nucleo attorno a cui si svolgono i dibattiti all'interno del *New Model Army* a Putney nel 1647. La contrapposizione è tra i soldati più radicali dell'esercito, che reclamano la messa in discussione del potere regio a partire dall'esperienza acquisita sul campo di battaglia, e la fazione degli Indipendenti, che vede schierati i capi dell'esercito Cromwell e Ireton. Mentre i primi si battono per una nuova costituzione garante della libertà dai monopoli, della tolleranza religiosa, della sicurezza delle proprietà e del suffragio maschile, cioè una costituzione che opponga i diritti e le libertà comuni alla legge regia che «rende schiavo il popolo inglese», per i secondi la costituzione deve

Hobbes nella scienza civile si veda Q. SKINNER, *Visions of Politics, Volume 3: Hobbes and Civil Science*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 66-86.

⁷⁵ P. RUDAN, *Tanto difficili da comprendere quanto l'universo. Margaret Cavendish e l'arte sessuale della retorica*, «Filosofia Politica», 2/2015, p. 258; M. CAVENDISH, *Orazioni femminili*, p. 242.

⁷⁶ M. CAVENDISH, *Philosophical Letters*, p. 48.

tutelare i diritti costituiti e tradizionali sanciti dalla *common law*, deve cioè porre i limiti necessari al governo ordinato: «se si tratta di una violazione della pace, si tratta di una violazione della legge»⁷⁷.

I teorici della monarchia e i suoi sostenitori si preoccupano di trovare una soluzione ai problemi posti dai movimenti rivoluzionari affinché la tradizione abbia la meglio sulle nuove istanze radicali. La trattazione politica di Thomas Hobbes si staglia su questo punto: è la legge naturale che vuole la pace ed essa si ottiene solo se si trasferisce il diritto naturale degli uomini a tutte le cose. Nel momento stesso in cui i *particulars* autorizzano il rappresentante, la moltitudine diventa unità rappresentata. Il «più grande dei poteri umani» è «quello che si compone dei poteri del maggior numero di uomini riuniti consensualmente in una sola persona, naturale o civile, in cui l'uso di tutti i loro poteri dipende dalla sua volontà e tale è il potere di uno Stato»⁷⁸.

Il discorso di Cavendish scalza entrambe queste teorie: all'artificialità dei rapporti sociali e statuali viene assegnato uno statuto naturale. La *common law* è naturale tanto quanto il *common right*. La società civile è il prodotto del movimento della natura. Cavendish si guarda bene dall'avvicinarsi alle rivendicazioni antimonarchiche dei suoi contemporanei, pur affermando che, «sebbene la natura sia monarchica su tutte le sue creature, tuttavia ogni creatura particolare è una repubblica e non una monarchia, poiché nessuna parte di una creatura ha un potere supremo sul resto»⁷⁹. Per di più, già nella sua prima opera, *Philosophical Fancies*, aveva affermato che non esiste un potere assoluto poiché «il potere è infinito e l'infinità impedisce l'assolutezza»⁸⁰. Se la guerra è allora un evento inaggirabile e reale, la pace è unità effettiva delle parti in lotta che riporta il movimento al suo andamento regolare. Essendo parte di questo movimento, gli uomini e le donne agiscono in modo da preservare questa pace e per evitare il pericolo della guerra.

⁷⁷ A.S.P. WOODHOUSE (ed), *Puritanism and Liberty: Being the Army Debates (1647-9) from the Clarke Manuscript with Supplementary Documents*, Chicago, Chicago University Press, 1951, pp. 61, 26.

⁷⁸ T. HOBBS, *Leviatano*, X, p. 88. Sul concetto di autorità si veda C. GALLI, *Modernità: Categorie e profili critici*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 19-51.

⁷⁹ M. CAVENDISH, *Philosophical Letters*, p. 337.

⁸⁰ M. CAVENDISH, *Philosophical Fancies*, p. 6.

Per Cavendish la guerra è al tempo stesso ciò che «solleva discordia, paura e rabbia, inghiotte l'industria, strappa alla radice l'abbondanza, morde l'affetto naturale» e promuove l'onore grazie alle azioni eroiche che sul campo di battaglia si compiono⁸¹. È lei stessa a mostrare questa ambivalenza del concetto di guerra quando la definisce come

il mezzo per dimostrare la giustizia, la pietà, la carità, l'onestà, l'amore, la generosità, la saggezza, la pazienza, la forza, il comando e l'obbedienza; ma la guerra porta l'odio, la crudeltà, la durezza di cuore, la testardaggine, la prodigalità; corrompe le giovani donne e le buone maniere, distrugge le leggi e la religione, genera l'invidia, la fazione, la vendetta, il furto, e porta la morte e la distruzione in quel Regno che ha la parte più debole⁸².

Cavendish ha, come Hobbes, l'esigenza pratica di spiegare la lotta interna al *Commonwealth* e mettere a tacere il «sedizioso muggito di una nazione turbata»⁸³. La dottrina della libera interpretazione dei testi sacri assieme alla teoria degli eletti che la Riforma aveva postulato sono al centro delle rivoluzioni. Il *New Model Army* è fucina di idee radicali che pongono fine alla monarchia e attivano polemicamente nuovi soggetti. In un lungo e preciso passo tratto da *The World's Olio*, Cavendish pone i punti fermi del suo pensiero politico:

Mi sembra una cosa al di sopra della natura che gli uomini non siano sempre in guerra l'uno contro l'altro e che alcuni Stati vivano in pace, a volte per quaranta o cento anni, altre volte per più di mille (come i veneziani) senza guerre civili; perché il vecchio detto è: «Tanti uomini tante menti».

È chiaro che per lei vi è un nesso tra le innovazioni scientifiche e i disordini inglesi di metà Seicento. In un confuso parallelismo, il proliferare delle opinioni in ambito morale-politico viene legato al proliferare delle teorie scientifiche. Il sorgere e la diffusione di nuove opinioni mette a repentaglio lo statuto della verità che non è più qualcosa di certo e oggettivo, ma è determinato dal punto di vista di chi la pronuncia. Le opinioni, però, non si annullano a vicenda; al contrario, che le si utilizzi

⁸¹ M. CAVENDISH, *The World's Olio*, p. 3 e M. CAVENDISH, *To his Grace the Duke of Newcastle*, in M. CAVENDISH, *The Life of the Thrice Noble, High and Puissant Prince William Cavendish, Duke, Marquess and Earl of Newcastle, Written by the Thrice Noble, Illustrious and Excellent Princess, Margaret, Duchess of Newcastle, His Wife*, London, A. Maxwell, 1667, s.n.p.

⁸² M. CAVENDISH, *The World's Olio*, pp. 53-54.

⁸³ T. HOBBS, *Leviatano*, VIII, p. 118. Cfr. C. GALLI, *Introduzione*, in T. HOBBS, *Leviatano*, pp. XXV-XXXIII.

in modo eclettico per nuove teorie o le si confuti, esse portano allo scoprirsi della verità, che poi coincide con quella formulata dall'autrice stessa:

Ma qualcuno dice che l'amore crea, unisce e mantiene in pace una comunità; no, dice un altro che è la paura, e un altro potrebbe dire ciò che Tycho Brahe il danese disse del sole e della terra. Tolomeo disse che il sole si muove e la terra sta ferma, Copernico disse che la terra si muove e il sole sta fermo, e Tycho Brahe abbracciò la terza opinione, che non poté aggiungere altro se non che si muovono entrambi: quindi si può dire che si tratta sia di amore sia di paura, poiché queste due passioni si accompagnano più comunemente l'una all'altra.

Cavendish, dunque, considera la guerra una possibilità presente nella natura stessa, che è generata dal suo movimento e che però non può mai determinare un completo annichilimento della realtà. La lunga confutazione dialogica serve in altri termini per affermare una verità, e cioè che

Tutte le cose sono soggette alla guerra, ma le cause che la provocano sono diverse; tuttavia, la natura avrebbe avuto un gran lavoro da fare se avesse fatto in modo che tutte le cose continuassero a vivere e che nulla decadesse, perché la morte è naturale come la vita; ma sembra che sia una grande arte della natura fare in modo che tutte le cose siano soggette alla guerra, eppure vivano in pace, perché non abbia luogo una distruzione totale⁸⁴.

La problematicità del legame che si è creato tra pensiero religioso, scientifico e guerra tra Cinque e Seicento è esplicitata in tutta la sua drasticità. Le fazioni generano disordine, sia in campo religioso sia in campo scientifico, fino a modificare lo statuto stesso della verità. In altri termini, la guerra civile solleva questioni sulla legittimazione del potere religioso, scientifico e politico perché mette in crisi i sistemi di pensiero tradizionali⁸⁵. È questa crisi d'incertezza che Robert Boyle vuole superare, facendo della Royal Society un luogo in cui si comprende la creazione di Dio in modo obiettivo e non settario. Secondo il filosofo naturalista, la filosofia sperimentale costituisce un «terreno comune su cui costruire una semplice teologia naturale tratta dal libro della natura, del

⁸⁴ M. CAVENDISH, *The World's Olio*, pp. 162-163.

⁸⁵ Si veda M.G. NICOLSI, *Introduzione*, in M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, p. 37.

tutto libera dai dissensi religiosi che avevano tanto corrotto il corpo politico inglese»⁸⁶. Non fosse che per Cavendish l'«experimental philosophy» è parte del problema più generale della verità e della sua costruzione. Un intero trattato, *Observations upon Experimental Philosophy*, è dedicato all'analisi critica delle dottrine filosofiche antiche e moderne. «In particolare – scrive – va osservato che in quest'ultima epoca ci sono stati tanti scrittori di filosofia naturale quanti ce ne sono stati di filosofia morale in epoche precedenti; questa moltitudine, temo, produrrà una grande confusione di verità e falsità». Da un lato, per l'autrice gli esperimenti soddisfano le effimere richieste dei sensi, precludendo una vera comprensione degli effetti naturali, che solo la ragione può afferrare e ordinare; dall'altro, gli strumenti scientifici sono creati apposta per appagare chi li costruisce, ma sono incapaci di scoprire gli «interni segreti della natura»⁸⁷.

Quando il 30 maggio del 1667 Cavendish presenzia una seduta della Royal Society, Samuel Pepys annota l'avvenimento mostrando un certo disappunto e riproducendo nei suoi diari il *topos* della donna sciocca e priva di comprendonio: «né l'ho sentita dire alcunché che valesse la pena ascoltare, se non che era piena di ammirazione, totale ammirazione»⁸⁸. Si potrebbe spiegare in questo modo la mancata considerazione che le *Observations* hanno avuto tra i contemporanei, mentre solo qualche anno dopo la pubblicazione del provocatorio libro *Legends no Histories, or, A Specimen of Some Animadversions upon the History of the Royal Society*, in cui Henry Stubbe riproponeva alcune critiche già elaborate da Cavendish, mette a repentaglio la reputazione dell'accademia inglese⁸⁹.

⁸⁶ D. BELLIS, *The Later Sects: Cartesians, Gassendists, Leibnizians, and Newtonians*, in D.M. MILLER – D. JALOBÉANU (eds), *The Cambridge History*, p. 106.

⁸⁷ M. CAVENDISH, *The Preface to the Ensuing Treatise*, in M. CAVENDISH, *Observations*, s.n.p., p. 87 e pp. 21-22. Cfr. L.T. SARASOHN, *A Science Turned Upside Down: Feminism and the Natural Philosophy of Margaret Cavendish*, «Huntington Library Quarterly: A Journal for the History and Interpretation of English and American Civilization», 47, 4/1984, p. 292.

⁸⁸ S. PEPYS, *The Diary*, p. 246.

⁸⁹ H. STUBBE, *Legends no Histories, or, A Specimen of Some Animadversions upon the History of the Royal Society*, London, 1670. Cfr. S.I. MINTZ, *The Duchess of Newcastle's*

Proprio a causa di questa scarsa considerazione dei suoi contemporanei, la strategia oppositiva e controversa adottata da Cavendish appare ancora più necessaria. Infatti, coerentemente con gli assunti della sua dottrina filosofica, si tratta per lei di agire in conformità alla natura. Il riferimento al proprio sesso è dunque inscindibile dal rifiuto del monopolio maschile del sapere e dalla conseguente affermazione di teorie eccentriche rispetto ai filosofi di professione. Il continuo riferimento al *natura*, all'arguzia naturale, le consente di attingere alle risorse infinite della natura per definire uno spazio occupato da colei che incarna una differenza⁹⁰.

Tuttavia, la sua pratica discorsiva non si costruisce solo rilevando i limiti delle teorie elaborate dai contemporanei. Sulla scia di altri autori, Nicolosi sottolinea come «Cavendish fu esemplare dello spirito del suo secolo nel modellare analogicamente le proprie tesi di filosofia naturale sui paradigmi sviluppati nell'ambito della teoria politica»⁹¹. Sebbene dichiarati non essersi mai occupata di politica⁹², la sua scrittura in un'epoca in cui le donne «non hanno voce in Parlamento, [...] non fanno le leggi, [...] non acconsentono a nessuna, [...] non ne abrogano nessuna», dal momento che sono tutte considerate come «sposate o da sposare e i loro desideri sono soggetti ai loro mariti»⁹³, ha una valenza politica specifica perché rifiuta una posizione che le è imposta in virtù del suo sesso. La guerra diventa allora il pretesto per rendere effettivo quel rifiuto. Poiché non è argomento di discussione per le donne, anche se esse ne

Visit to the Royal Society, «The Journal of English and Germanic Philology», 51, 2/1952, pp. 168-176, 172.

⁹⁰ In *Nature's Pictures*, l'autrice scrive: «Cara arguta sorella, non impegnarti più di quanto devi, perché ci sono più opere prodotte da accidenti ed esperimenti che da un ingegno arguto» (M. CAVENDISH, *Nature's Picture*, p. 317). E ancora, nelle *Observations* insiste sul contrasto istruzione/ingegno: «l'apprendimento è artificiale, mentre l'ingegno è naturale» (M. CAVENDISH, *To the Reader*, in M. CAVENDISH, *Observations*, s.n.p.).

⁹¹ M.G. NICOLISI, *Introduzione*, in M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, p. 36. Si veda anche S. SHAPIN, *A Social History of Truth Civility and Science in Seventeenth-century England*, Chicago, University of Chicago, 1994.

⁹² Si veda P. RUDAN, *Una distanza civile e politica. Master Hobbes e Margaret Cavendish*, in M.L. LANZILLO - R. LAUDANI (eds), *Figure del potere. Saggi in onore di Carlo Galli*, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 163-179.

⁹³ *Resolutions of Womens Rights: Or, The Lawes Provision for Woemen*, London, Iohn More, 1632, p. 6. Si veda anche A.L. ERICKSON, *Women and Property in Early Modern England*, London-New York, Routledge, 1993.

soffrono ugualmente le rovine, è possibile sottrarsi al potere che gli uomini detengono e che trova la sua espressione più violenta proprio nel fare la guerra⁹⁴. Infatti, pur essendo suddite dei mariti

Non siamo legate, né vincolate allo Stato o alla Corona; siamo libere, non prestiamo giuramento né di fedeltà né di supremazia. Non siamo state nominate cittadine dello Stato, non ricopriamo alcuna carica, né abbiamo alcuna autorità al suo interno; non siamo considerate utili né in pace né in guerra; e se non siamo cittadine dello Stato, non conosco alcuna ragione per cui dovremmo essere suddite dello Stato⁹⁵.

Quelle «infelici guerre» di cui Cavendish instancabilmente si occupa hanno creato le condizioni perché lei, come donna, potesse scrivere e divulgare nel tempo e nello spazio le sue opere. Ribaltando l'epigrafe di questa sezione, nel tentativo di fare ordine l'arte di Cavendish ha creato disordine, mostrando spazi di trasformazione per le donne nel momento stesso in cui indicava la possibilità di essere imperatrice di un mondo contiguo a quello degli uomini, un mondo in cui il disordine della guerra fosse risolto da quel soggetto che si affida non solo alla razionalità, ma anche alla fantasia⁹⁶.

4.3 Il disordine nel disordine

Per molto tempo la storiografia ha taciuto l'importante contributo che le donne hanno dato alla guerra civile inglese, presupponendo che la rigida divisione sociale di pubblico e privato le relegasse al solo ruolo di mogli e madri. Le donne hanno invece partecipato attivamente alla guerra, sfruttando il disordine che essa ha prodotto per potersi costituire come soggetto del discorso e della politica. L'articolazione di critica e crisi in ogni campo della società – da quello religioso, a quello scientifico, filosofico e letterario – ha avuto come esito la mobilitazione pubblica e politica delle donne, che ha fatto vacillare l'ordine nel mo-

⁹⁴ M. CAVENDISH, *CCXI. Sociable Letters*, p. 175: «ma la guerra non è un argomento adatto al nostro sesso, anche se soffriamo allo stesso modo degli uomini nelle rovine della guerra» e M. CAVENDISH, *Assaulted and Pursued Chastity*, in M. CAVENDISH, *Nature's Picture*, pp. 394-514. Cfr. anche C. GILL, *Margaret Cavendish and War*, in L. HOPKINS - T. RUTTER (eds), *A Companion*, pp. 255-272.

⁹⁵ M. CAVENDISH, *CCXI. Sociable Letters*, p. 27.

⁹⁶ M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, pp. 209-210.

mento storico in cui per la prima volta esso viene legittimato da un contratto tra eguali che autorizza e al tempo stesso nasconde il suo carattere patriarcale⁹⁷.

Solo dopo la Riforma è diventato possibile anche per le donne assumere il ruolo di predicatrici nelle sette religiose, sebbene ciò non fosse una vera e propria regola protestante⁹⁸. In Inghilterra la diretta relazione che gli uomini e le donne intrattengono con Dio diventa un potente solvente dell'ordine stabilito soprattutto nelle comunità quacchere, dove i due sessi raggiungono una perfetta uguaglianza spirituale⁹⁹. La pratica egalitaria che in modi diversi le sette inglesi hanno sperimentato non si risolve in una vera e propria trasformazione della divisione sessuata della società, poiché uomini e donne continuano a occupare posizioni differenti della sfera pubblica costituita dalla pratica religiosa, che per molte donne diventa tuttavia il modo di sottrarsi alla sfera privata, per conquistare una propria autorevolezza nell'interpretazione e nella diffusione della Scrittura¹⁰⁰.

Il fermento femminile nelle sette sollecita, inoltre, gli interventi pubblici delle donne su questioni strettamente politiche¹⁰¹. Le petizioni presentate da gruppi di donne al Parlamento nel 1641-1642 denunciano sia le perdite economiche che l'artigianato stava subendo, sia la gerarchia dell'episcopato, il cui potere potrebbe forzare «il dominio delle

⁹⁷ Si richiamano qui i termini di R. KOSELLECK, *Critica illuminista e crisi della società borghese* (1959), Bologna, Il Mulino, 1972, per il quale la tensione tra critica e crisi si dà solo durante l'Età dei Lumi, e tuttavia è possibile rinvenire un primo superamento dialettico del rapporto tra crisi e critica già a quest'altezza storica. Sulla sfida delle donne all'ordine patriarcale, cfr. P. CRAWFORD, *The Challenges to Patriarchalism: How did the Revolution Affect Women?*, in J. MORRILL (ed), *Regicide to Restoration: The Consequences of the English Revolution*, London, Collins and Brown, 1992, pp. 57-76. Sul nesso tra patriarcato e contrattualismo, cfr. C. PATEMAN, *Il contratto sessuale* (1988), Bergamo, Moretti & Vitali, 2015.

⁹⁸ K. THOMAS, *Women and the Civil War Sects*, in T. ASTON (ed), *Crisis in Europe 1560-1660*, London, Routledge, 1965, p. 46.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 49-50.

¹⁰⁰ R. TRUBOWITZ, *Female Preachers and Male Wives: Gender and Authority in Civil War England*, in J. HOLSTUN (ed), *Pamphlet Wars. Prose in the English Revolution*, London, Routledge, 1992, pp. 129, 117-8, 119.

¹⁰¹ Per il nesso religione-politica si veda E. CAPPUCILLI, *La critica impreveduta: Politica, teologia e patriarcato in Mary Astell*, Macerata, EUM, 2020, pp. 25-58. Per una completa trattazione sulle sette religiose e sui movimenti politici si veda l'ormai celebre C. HILL, *Il mondo alla rovescia*.

nostre anime e delle nostre coscienze nelle questioni che riguardano Dio, che di tutte le cose ci sono più care». Le petizioniste chiedono di essere ascoltate non per uguagliare gli uomini «né in autorità né in saggezza», ma perché

Nel libero godimento di Cristo nelle sue leggi e nella prosperità della Chiesa e della comunità politica consiste la felicità delle donne come degli uomini. [...] Perché le donne partecipano alle comuni calamità che accompagnano sia la Chiesa sia la comunità politica, quando l'oppressione è esercitata sulla Chiesa o sul Regno in cui vivono.

La petizione del 1641 si conclude significativamente con una profezia della «vecchia Sibilla», che predicava la fine del «perverso orgoglio episcopale»¹⁰². Alla fine del 1648, la profetessa Elizabeth Poole interviene nelle dispute tra esercito e Parlamento riferendo una visione riguardante «la malattia e la cura del Regno». Poole sostiene la necessità di guarire il Regno che assume le sembianze di una donna «storta, malata, debole e imperfetta nel corpo»¹⁰³, confermando così lo stretto legame che religione e politica intrattengono.

Il 1649 rimane tuttavia il momento di radicale politicizzazione delle petizioni delle donne. A indicarlo è il fatto che l'attivazione del carattere polemico dei concetti quali libertà, uguaglianza e autorità, che progressivamente costituiscono il lessico politico della modernità, è stata operata dalle donne per metterne in discussione l'universalità, rendendo evidenti i rapporti sessuati di dominio che quei concetti presuppongono. Nello stesso momento in cui gli uomini mettono fine all'ordine costituito, le donne ne mostrano la doppia intrinseca ingiustizia, di classe e di sesso. Tra il 1649 e il 1653 le livellatrici scrivono una serie

¹⁰² *A True copy of the Petition of the Centlewomen, [sic] and Tradesmens-wives in and about the City of London. Delivered, to the Honourable, the Knights, Citizens, and Burgeses, of the House of Commons in Parliament, the 4th. of February, 1641. Together, with the Reasons why their Sex ought thus to Petition, as well as the Men; and the Manner how Both their Petition and Reasons was Delivered. Likewise the answer which the Honourable Assembly Sent to them by Mr. Pym, as they Stood at the House-Doore. Whereunto is Added the Propheisie of old Sybilla*, London, John Bull, dwelling in Grubstreet, 1642, pp. 3-6.

¹⁰³ E. POOLE, *A Vision: Wherein is manifested the disease and cure of the Kingdome, Being the summe of what was delivered to the Generall Councel of the Army, Decemb. 29, 1648*, London, 1648, p. 1.

di petizioni per denunciare il regime militare del Commonwealth¹⁰⁴. In questi scritti si pongono in continuità con le pretese dettate dai Livellatori uomini, rimarcando però una differenza rispetto a quelle pretese quando affermano:

Non abbiamo forse un interesse uguale a quello degli uomini di questa Nazione in quelle libertà e sicurezze contenute nella *Petizione di diritto* e in altre buone leggi del paese? La nostra vita, le nostre membra, le nostre libertà o i nostri beni ci possono forse essere tolti più che agli uomini, se non con il dovuto processo secondo la legge e la condanna di dodici uomini giurati del vicinato?¹⁰⁵.

Non si apprezza fino in fondo il portato rivoluzionario dell'appello alle leggi del *Commonwealth* e ai suoi costumi senza menzionare il fatto che tutte le donne in questo periodo vivono sotto il regime di *coverture*, che prescrive la loro totale dipendenza dalla figura dei mariti nei beni e nei diritti politici, ma anche nell'ambito domestico. Perciò esse non avevano nessun diritto giuridicamente sancito di avanzare richieste al Parlamento, e poiché esso si rifiuta di prendere in carico le loro richieste, e intima loro di interessarsi delle «[loro] faccende» e dell'«andamento domestico»¹⁰⁶, le livellatrici invocano a loro favore la *common law*, come aveva fatto la fazione di Cromwell durante i dibattiti del '47. «È noto – scrivono – che i Parlamenti hanno il dovere di ricevere le petizioni, ed è un indubbio diritto nostro e delle Nazioni di presentarle, anche se un Atto del Parlamento è stato emanato contro di esse»¹⁰⁷.

La strategia argomentativa che oscilla tra il richiamo alla tradizione,

¹⁰⁴ Si veda C. GHEERAERT-GRAFFEUILLE, *Leveller Women Petitioners*.

¹⁰⁵ *To the Supreme Authority, the Commons of England assembled in Parliament: The Humble Petition of Divers Well-Affected Women of the Cities of London and Westminster, the Borough of Southwark, Hamblets, and Parts Adjacent. Affecters and Approvers of the Petition of Sept. 11. 1648*, London, 1648.

¹⁰⁶ La citazione è tratta da *ivi*, p. 216. Si veda M.E. WIESNER-HANKS, *Le donne nell'Europa moderna*, p. 280: «esse affermarono in modo esplicito di “non essere tutte mogli”». Sul diritto di *coverture* si rimanda a A.L. ERICKSON, *Women and Property*, pp. 1-45 e ai saggi raccolti in A. BUCK – M.W. FERGUSON – N.E. WRIGHT (eds), *Women, Property, and the Letters of the Law in Early Modern England*, Toronto, University of Toronto Press, 2004.

¹⁰⁷ *Unto every individual member of Parliament The humble representation of divers afflicted women-petitioners to the Parliament, on the behalf of Mr. John Lilburn*, London, 1653.

l'affermazione di sé come soggetto politico e la compassione¹⁰⁸ che queste donne cercano di suscitare nei loro interlocutori per determinare la buona riuscita delle richieste non centra mai i suoi obiettivi. Sono invece le petizioni di carattere finanziario che molte donne aristocratiche presentano in favore dei mariti caduti in disgrazia ad avere maggiore successo. A differenza delle petizioni firmate dalle livellatrici e dai pamphlets delle sette religiose, queste istanze sono meramente private¹⁰⁹. Di consueto richiedono la restituzione delle terre confiscate ai nobili e agli aristocratici in cambio di fedeltà al Parlamento e del pagamento di una multa. Dal momento che le donne, però, non hanno alcun diritto politico, queste non hanno neppure nessun obbligo nei confronti dello Stato. Per questa ragione, nobili e aristocratici inglesi inviano le proprie mogli a fare richieste alla *Committee for Compounding*. Il 10 dicembre 1651 Margaret Cavendish varca la soglia di Goldsmiths' Hall con Charles Cavendish per chiedere alla commissione un quinto delle proprietà di William. «Quando arrivai lì, trovai i loro cuori duri come le mie fortune e la loro natura crudele come le mie miserie», scrive l'autrice nella sua autobiografia. Con disprezzo, Cavendish sostiene di non essersi «presentata come un mendicante alle porte del Parlamento [...], né [...] come una petizionista». Il termine 'petizione', di per sé ambivalente perché utilizzato per riferirsi sia alle petizioni delle realiste sia a quelle delle classi sociali inferiori, per Cavendish designa una pratica egualitaria legittimata dal governo repubblicano che permette alle donne di cambiare *status*, a danno della monarchia.

I costumi dell'Inghilterra sono cambiati tanto quanto le leggi, laddove le donne diventano avvocate, rappresentanti, petizioniste, e cose simili, andando in giro con le loro diverse cause, lamentandosi delle loro diverse rimostranze, gridando contro i

¹⁰⁸ Si veda ad esempio il passo dalla petizione del 1648, *To the supreme authority*, s.n.p.: «la vista dei nostri mariti e dei nostri figli è per noi motivo di dolore, di pena e di afflizione, finché non esaudirete i nostri desideri; pertanto, se mai intendete fare del bene a questa miserabile nazione, non indurite i vostri cuori contro i firmatari della petizione, e non ci negate cose così evidentemente giuste e ragionevoli, affinché non siate indegni per tutti i posteri».

¹⁰⁹ M.E. WIESNER-HANKS, *Le donne*, pp. 280-281; C. GALLAGHER, *Embracing the Absolute: The Politics of the Female Subject in Seventeenth-Century England*, «Genders», 1/1988, pp. 24-39.

loro diversi nemici, vantandosi dei diversi favori che ricevono dai potenti, e così trafficando con parole inutili in false dichiarazioni e discorsi vani¹¹⁰.

Attaccando le petizioniste, Cavendish attacca il nuovo assetto politico inglese¹¹¹. Mentre le livellatrici attraverso l'eloquenza peroravano «la causa del diritto», paradossalmente – dal momento che lei stessa si cimenta nella scrittura delle orazioni – per Cavendish «la verità non ha bisogno di retorica, così che la mia causa si giustificherà da sola»¹¹². Il problema della produzione della verità si ripresenta nuovamente per rispondere alla questione politica dell'autorità e dell'ordine. Pur riconoscendo il carattere sovversivo delle opinioni, per Cavendish non è possibile neutralizzarle sistematizzando la realtà e definendo analiticamente le sue parti, come fa Hobbes. La diversità delle opinioni e il disordine che la loro collisione produce sono effetti naturali che non possono essere soppressi da un potere assoluto che decide unilateralmente qual è la verità:

Nessuna creatura in natura è in grado di conoscere la verità più perfetta: ma alcune opinioni, per il senso e la ragione umana, possono essere più probabili di altre, e ognuno pensa che le sue siano più probabili, secondo la propria fantasia e immaginazione, e così penso delle mie¹¹³.

Tuttavia, le contese e le divisioni rischiano di sfociare in «una ribellione aperta» causando «grandi disordini e la rovina del governo». In *The Blazing World*, l'imperatrice del Mondo Nuovo dapprima fonda delle società filosofico-scientifiche, ma poi è costretta ad affermare la necessità di «avere un solo sovrano, una sola religione, un'unica legge e un'unica lingua»¹¹⁴. La logica conseguenza della confutazione dialogica delle teorie filosofiche elaborate dall'antichità alla sua epoca ed espresse nelle dottrine delle diverse società scientifiche dà luogo a un organicismo tanto naturale quanto politico: lo Stato in quanto organismo non

¹¹⁰ M. CAVENDISH, *A True Relation*, pp. 296-7, 298-99.

¹¹¹ Si veda J. CRAWFORD, "Pleadings, Attorneys, Petitioners and the like": Margaret Cavendish and the Dramatic Petition, in P. ALLEN BROWN - P. PAROLIN (eds), *Women Players in England, 1500-166: Beyond the All-Male Stage*, Aldershot, Ashgate Publishing Limited, 2005, pp. 241-260.

¹¹² M. CAVENDISH, *Nature's Picture*, p. 379.

¹¹³ M. CAVENDISH, *Philosophical Letters*, p. 245.

¹¹⁴ M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, p. 187.

può che essere unitario. Il movimento della natura legittima la trasformazione della società, il cui ordine «non può essere mantenuto senza industria, calcolo e sagacia»¹¹⁵.

Quest'ordine è però possibile solo nel regno della fantasia, poiché Cavendish stessa riconosce che ovunque c'è il sapere ci sono anche controversie e litigi. Infatti, nomina una forma di esercizio della ragione che si differenzia dall'indagine maschile. La fantasia è «una creazione o produzione volontaria della mente» il cui fine è la finzione¹¹⁶. La fantasia è dunque lo strumento attraverso il quale è possibile trasformare le relazioni di potere tra uomini e donne. Solo attraverso un atto creativo può avvenire qualcosa che, se non impossibile, è senz'altro difficile, cioè rompere la cristallizzazione del costume che ha consolidato nel tempo una subordinazione delle donne¹¹⁷. Per questo, l'autrice sfrutta lo spazio pubblico occupato dalle petioniste, che in un certo modo hanno favorito l'affermazione delle donne come soggetto politico e reso possibile una critica dei rapporti di sovra- e subordinazione tra i sessi. Ciò nonostante, è inverosimile dedurre una simpatia di Cavendish per l'ordine repubblicano. L'autrice non opera in direzione di un annullamento della divisione gerarchica della società, o per meglio dire la società è ordinata nella misura in cui si regge su rapporti di dipendenza tra le diverse classi sociali. Pur oscillando, il suo giudizio sulla libertà e sull'uguaglianza delle donne sembra avere sempre l'effetto di celebrare solo la sua propria singolarità.

Come scrive Rebecca D'Monté, «gli anticonvenzionali appelli alla

¹¹⁵ *Ivi*, p. 178. Cfr. O. HOLMESLAND, *Margaret Cavendish's "The Blazing World": Natural Art and the Body Politic*, «Studies in Philology», 96, 4/1999, p. 465.

¹¹⁶ M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, p. 188: «La verità», ella proseguì, «è che dovunque ci sia il sapere, immancabilmente si accompagna a controverse e litigi; perché ci sarà sempre chi saprà di più e che sarà più saggio degli altri»; M. CAVENDISH, *To the Reader*, in M. CAVENDISH, *Observations*, s.n.p. In *Poems and Fancies*, Cavendish scrive che il cervello delle donne «lavorano di solito seguendo un moto fantastico. [...] non tanto seguendo regole e metodi, quanto per scelta» (M. CAVENDISH, *To All Noble, and Worthy Ladies*, in M. CAVENDISH, *Poems, and Fancies*, s.n.p.). Cfr. C. LAVIE, *Fancy, Sense, Wit: modos de la razón en la filosofía feminista de Margaret Cavendish*, «Siglo dieciocho», 3/2022, p. 36.

¹¹⁷ Si veda L. WALTERS, *Margaret Cavendish: Gender, Science and Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, p. 170.

fama [...], le frequenti esibizioni di sé stessa e dei suoi personaggi femminili [...] ci mostrano i modi unici in cui Cavendish ha cercato di riappropriarsi del proprio corpo». Per lei la scrittura è il modo di sottrarsi alla sottomissione e al dominio e al tempo stesso è l'affermazione di una singolarità che trova il suo principio di individuazione in una mente «diventata un monarca assoluto, che governa da sola, i miei pensieri non sono che uno Stato in pace». Padrona di sé stessa, Cavendish mostra un soggetto eccentrico rispetto al protagonista maschile della scienza e della politica moderne e il modo in cui opera, in quanto la sua ambizione di affermarsi come autrice è accompagnata dalla convinzione di poter agire sul mondo modificandone i costumi¹¹⁸.

5. *Playes* (1662)

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta Cavendish conclude la stesura dei suoi *Playes* che spedisce a Londra per la pubblicazione. Sfortunatamente, la nave che deve portare il volume in Inghilterra affonda e la scrittrice racconta in una delle sue *Sociable Letters* di esserne stata tanto turbata che se non avesse tenuto una copia originale degli scritti con sé avrebbe «considerato la perdita dei miei venti drammi come la perdita di venti vite umane, perché dentro di me sarei morta venti volte». Ma, continua, «essi sono destinati a vivere e io con loro, spero, quando il mio corpo sarà morto e diventato polvere»¹¹⁹. Pubblicati poi nel 1662 *in folio* e riediti con alcune aggiunte nel 1668, i *Playes* sono composti da quattordici testi teatrali - drammi, melodrammi e commedie - e da nove *Lettere ai lettori*, la consueta dedica a William Cavendish e un'introduzione generale al volume corredata di alcuni versi. Esse rientrano a tutti gli effetti nel genere letterario del

¹¹⁸ M. CAVENDISH, *The World's Olio*, p. 46 e M. CAVENDISH, *Il Mondo stavillante*, p. 209. Si vedano R. D'MONTÉ, 'Making a Spectacle': Margaret Cavendish and The Staging of the Self, in S. CLUCAS (ed), *A Princely Brave Woman*, pp. 429-430. Cfr. Anche N. POHL, 'Of Mixt Natures': Question of Genre in Margaret Cavendish's *The Blazing World*, in S. CLUCAS (ed), *A Princely Brave Woman*, pp. 52-4 e P. RUDAN, *Il centro eccentrico. Le donne, il femminismo e il soggetto a sesso unico*, «Filosofia Politica», 3/2011, pp. 365-384.

¹¹⁹ M. CAVENDISH, *Le socievoli lettere*, p. 92.

closet drama, libretti teatrali destinati alla sola lettura. Stando alla definizione dell'*Oxford English Dictionary*, il «closet» è «una camera o una stanza appartata», «uno spazio dedicato allo studio privato o al pensiero speculativo»; più spesso con accezione figurativa, il «closet» è contrapposto a un «esperimento pratico o all'esperienza del mondo reale»¹²⁰.

Sin dalla chiusura dei teatri nel 1642, il *closet drama* si afferma come principale genere di testi per il teatro, nonché come strumento di critica per antonomasia che i realisti utilizzano per parodiare il Parlamento e le sue leggi. In particolare, il *closet drama* ha funzionato come strumento di sovversione per le donne della fazione realista nella misura in cui approfitta del controverso rapporto tra pubblico e privato nella produzione culturale¹²¹. Difatti, la scrittura nei *closet* diventa pubblica nel momento in cui il suo contenuto è polemico nei confronti di una realtà sociale e politica che pur volendo abbattere le gerarchie lascia le donne in posizioni subordinate. Le donne stesse si pongono come motore e interruzione della *performance* e dunque come autrici di uno spettacolo di cui sono protagoniste. In questa direzione si pongono i lavori sul *drama* inglese di Marta Straznicky, secondo la quale il *closet play* è sia una formazione discorsiva sia un oggetto reale, «situato in un campo culturale in cui privato e pubblico sono punti di riferimento mutevoli piuttosto che fissi»¹²². A partire da condizioni pubbliche oggettive, lo spazio del *closet drama* rimane il campo privato della fantasia, e la sua legittimazione è data dal fatto che non intacca direttamente l'ordine sessuale stabilito.

¹²⁰ Vedi Oxford English Dictionary (OED), s.v. 'Closet'; Cfr. S. WISEMAN, *Gender and Status in Dramatic Discourse: Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, in S. WISEMAN, *Drama and Politics of the English Civil War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 91-113.

¹²¹ M. STRAZNICKY, *Privacy, Playreading, and Women's Closet Drama, 1550-1700*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004; N.W. BAWCUTT, *Puritanism and the Closing of the Theaters in 1642*, «Medieval & Renaissance Drama in England», 22/2009, pp. 179-200. Sul *closet drama* si veda M. STRAZNICKY, *Reading the Stage: Margaret Cavendish and Commonwealth Closet Drama*, «Criticism», 37, 3/1995, pp. 355-390: prima del 1642 era consuetudine che un testo teatrale venisse stampato dopo la sua messa in scena e a seconda del successo che riscuoteva la performance. Si veda inoltre K. RABER, *Dramatic Difference: Gender, Class, and Genre in the Early Modern Closet Drama*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2001, pp. 13 e ss.

¹²² *Ivi*, p. 1.

Non stupisce che negli ultimi anni, con il crescente interesse per la figura e le opere di Cavendish, si siano anche moltiplicati gli studi sulle sue opere teatrali¹²³, in particolare nella critica della letteratura di stampo utopistico. Questo filone interpretativo ha individuato nei *Playes* il perno attorno a cui l'autrice ha costruito la sua critica all'ordine maschile¹²⁴. In effetti, qui Cavendish rivela molta audacia, ponendo in ogni scritto come protagonista una donna che vuole ribaltare la condizione in cui è collocata o rifiutare la posizione e i comportamenti che le vengono imposti dalla società e dai costumi. In *Youth's Glory, and Death's Banquet*, la protagonista, chiamata significativamente Lady *Sanspareille* (Impareggiabile) confessa di voler perseguire l'ambizione di diventare filosofa rifiutando di sposarsi. Straordinariamente, il padre vorrebbe occuparsi dell'educazione della figlia, ma non tarda a dire che

le donne allevano le donne, una sciocca alleva un'altra, e finché dura questa usanza non c'è speranza di trasformazione, e gli *antichi costumi che sono una seconda natura* rendono la follia in quel sesso ereditaria, perché la loro educazione è effeminata e il loro tempo speso in spilli, punti e merletti, il loro studio [speso] solo in mode vanitose, il che genera prodigalità, orgoglio e invidia¹²⁵.

Allo stesso modo, la madre asserisce che «una donna sarà una donna»¹²⁶. Cavendish fa notare come il movimento di trasmissione delle

¹²³ I *Playes* sono disponibili in due edizioni moderne, sebbene entrambe parziali. In entrambe si trova anche *Bell in Campo*: M. CAVENDISH, *The Convent of Pleasure and Other Plays*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1999; M. CAVENDISH, *Bell in Campo and The Sociable Companions*, Peterborough, Broadview Press, 2002. Sulle letture dei *Playes* di Cavendish in chiave politica si vedano K.L. RABER, *Margaret Cavendish's Playes and the Drama of Authority*, in K.L. RABER, *Dramatic Difference: Gender, Class, and Genre in the Early Modern Closet Drama*, Newark, University of Delaware Press, 2001, pp. 188-236; J.D. MOSHER, *Female Spectacle as Liberation in Margaret Cavendish's Plays*, «Early Modern Literary Studies», 11, 1/2005, 7.1-28, <http://purl.oclc.org/emls/11-1/moshcave.htm>, letto il 12 gennaio 2023; J. PEARSON, «Women May Discourse... as Well as Men»: *Speaking and Silent Women in the Plays of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, «Tulsa Studies in Women's Literature», 4, 1/1985, pp. 33-45; R. D'MONTÉ, «*Making a Spectacle*», pp. 109-126.

¹²⁴ E. LANG BONIN, *Margaret Cavendish's Dramatic Utopias and the Politics of Gender*, «Studies in English Literature, 1500-1900», 40, 2/2000, p. 352. Si veda in particolare G. GOLINELLI, *Gender Models, Alternative Communities and Women's Utopianism: Margaret Cavendish, Aphra Behn and Mary Astell*, Bologna, Bologna University Press, 2018.

¹²⁵ M. CAVENDISH, *Playes*, pp. 123-124 (corsivi miei).

¹²⁶ *Ivi*, p. 124. In *The Convent of Pleasure* inserito nell'edizione del 1668 l'argomento avanzato è opposto. Lady Felice (*Lady Happy*) decide di ritirarsi in un convento insieme ad altre donne per godere dei piaceri fisici e intellettuali tra donne e afferma che: «Men are the only troublers of Women; for they only cross and oppose their sweet delights,

posizioni sessuate prevede che le donne stesse ne siano agenti, finché non interviene una rottura che solo le donne possono realizzare. È ciò che accade in *The Female Academy*, quando un gruppo di donne si ritira in una «casa, dove una compagnia di giovani fanciulle viene istruita da vecchie matrone a parlare argutamente e razionalmente»¹²⁷. D'altro canto, l'autrice non si limita solo a descrivere le particolari situazioni in cui le donne si trovano e il modo in cui agiscono, ma mostra a partire dalla natura che è possibile un movimento di trasformazione autonomo e singolare, anche a costo della morte. Si genera così un variegato e quantomai originale quadro di donne, che piuttosto che definire unitariamente «che cosa è donna», mette in movimento il contenuto del concetto rifiutandone la staticità imposta dal dominio patriarcale.

È infatti il movimento di trasformazione delle protagoniste nei testi teatrali di Cavendish che porta a compimento la storia. Di solito l'azione principale è affidata a una donna, che viene celebrata come eccellente e straordinaria¹²⁸, ma anche le donne che figurano come personaggi secondari, in special modo le donne delle classi inferiori, agiscono pur non diventando eroine. Esse sono infatti collocate nell'intreccio della trama e ci restituiscono, a volte con giudizi sarcastici, l'altro volto delle questioni e delle faccende in cui sono implicate le protagoniste della scena. Nei tratti di molte eroine, ad ogni modo, si possono riconoscere quelli personali di Cavendish: infatti, così come la scrittrice affida al campo della fantasia la fama delle donne, allo stesso modo si conquista nell'immaginazione dei lettori una posizione di rilievo e di immortalità, come per rovesciare la sua famosa frase «my brain the stage» in «your brain, my stage»¹²⁹.

and peaceable life; they cause their pains, but not their pleasures» (M. CAVENDISH, *Plays Never Before Printed*, London, A. Maxwell, 1668, p. 7).

¹²⁷ M. CAVENDISH, *Plays*, p. 653.

¹²⁸ È ormai invalsa la tesi per cui il teatro è per Cavendish un'autocelebrazione. Si veda R. D'MONTE, *'Making a Spectacle'*, pp. 109-126; J. SANDERS, *"The Closet Opened": A Reconstruction of 'Private' Space in the Writings of Margaret Cavendish*, in S. CLUCAS (ed), *A Princely Brave Woman*, pp. 127-140; H. CHALMERS, *Dismantling the Myth of "Mad Madge": The Cultural Context of Margaret Cavendish's Authorial Self-Presentation*, «Women's Writing», 4, 3/1997, pp. 323-340.

¹²⁹ M. CAVENDISH, *The Dedication*, in M. CAVENDISH, *Plays*, s.n.p.: «To those that do delight in Scenes and wit, / I dedicate my Book, for those I writ; / Next to my own Delight,

«Lo spazio privato del soggetto pensante» è per Cavendish lo spazio a partire dal quale destabilizzare i ruoli e le posizioni imposti alle donne, e i rapporti di dominio esistenti, senza però intaccarne la struttura politica, cioè l'organizzazione del potere. Ciò viene fatto a partire da un corpo che è socialmente riconosciuto come differente e che l'autrice non manca mai di esibire. Cavendish fa un costante uso di tecniche letterarie utili a regolare le correlazioni tra il mostrarsi del corpo femminile e lo sguardo maschile: tra tutti il *blazoning*, il mostrare, l'esibire, serve all'autrice per assumere il controllo della rappresentazione, e dunque indica una via d'uscita dal controllo e dall'autorità maschile. In altri termini, la mente è lo spazio privato in cui la fantasia di una donna può lavorare alla produzione di un mondo in cui il corpo femminile diventa lo strumento per allargare i confini del potere¹³⁰ e occuparli con la propria singolarità.

È stata spesso messa in rilievo la mancanza di proprietà specifiche del teatro inglese nei *Playes* di Cavendish. È lei stessa a segnalarne i limiti, quando scrive che se si mettessero in scena «sembrebberno noiosi [...] perché sono molto lunghi» e poi «zoppicanti o affaticati nella recitazione, e noiosi all'udito sul palcoscenico»¹³¹. Nella nuova raccolta del 1668 scrive: «qui non c'è disegno, né trama, né fondamento»¹³². I lunghi e pesanti monologhi descrittivi si alternano a dialoghi brevi e arguti; l'organizzazione delle parole risulta disomogenea e disordinata¹³³. Difetti e incongruenze formali non derivano ad ogni modo dall'igno-

for I did take / Much pleasure and delight these Playes to make; / For all the time my Playes a making were, / My brain the Stage, my thoughts were acting there». Si veda S. TOMLINSON, *My Brain the Stage: Margaret Cavendish and the Fantasy of Female Performance*, in S. P. CERASANO e M. WYNNE-DAVIES (eds), *Readings in Renaissance Women's Drama: Criticism, History, and Performance, 1594-1998*, London, Routledge, 1998, pp. 272-292.

¹³⁰ S. WISEMAN, *Drama and Politics in the English Civil War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, p. 161; M. STRAZNICKY, *Privacy*, p. 135; A. HISCOCK, "Here's no Design, no Plot, nor any Ground": *The Drama of Margaret Cavendish and the Disorderly Woman*, «Women's Writing», 4, 3/1997, p. 415; Cfr. R. D'MONTÉ, 'Making a Spectacle', pp. 113-114.

¹³¹ M. CAVENDISH, *To the Readers*, in *Playes*, s.n.p.

¹³² M. CAVENDISH, *Prologue*, in M. CAVENDISH, *Plays Never Before Printed*, s.n.p.

¹³³ Cfr. A. HISCOCK, "Here's no Design", pp. 401-420.

ranza del canone del teatro inglese. Cavendish conosce bene Shakespeare, che con Cesare e Ovidio colloca tra i «tre uomini defunti, morti ormai da» che dichiara di amare. Shakespeare ha tutta la sua ammirazione perché «possedeva veramente una lucidità di pensiero, un ingegno vivace, una grande immaginazione, una sottile capacità di osservazione, una profonda comprensione ed eloquenza. Era davvero un oratore nato, così come era un poeta nato». Ancora, Cavendish apprezza «la sua vena comica e tragica». Inoltre, William Cavendish nel 1649 aveva pubblicato due opere teatrali, *The Country Captain* e *The Varieties*, che avevano riscosso un certo successo commerciale e fino al 1642 era stato mecenate di molti drammaturghi professionisti. Anche rispetto agli scritti del marito, l'autrice segnala la propria imperfezione, poiché mentre «le opere della Signoria Vostra hanno come una vita naturale e uno spirito vivace, le mie sono come statue senza vita e spente»¹³⁴. Anche se non ignora il canone, Cavendish non lo rispetta e ne è consapevole, tant'è vero che all'autocritica e alla svalutazione spesso eccessiva della propria scrittura si accompagnano dichiarazioni che anticipano il giudizio negativo a cui i *Playes* andranno incontro. E, tuttavia, continua a rivendicare la propria eccentricità come un vantaggio e una presa di posizione. L'*Introduzione* al volume mette in scena il dialogo tra un gruppo di gentiluomini che stanno organizzandosi per andare a teatro. Nel momento in cui il primo gentiluomo spiega che «questo spettacolo è stato scritto da una signora che, in tutta onestà, non ha né lingua né cultura, se non quella nativa e naturale», l'altro risponde con sdegno:

Beh, direi che nessuno ci crederà, perché se [l'opera] è buona, penseranno che non sia scritta da lei, o almeno diranno che non l'ha fatto; inoltre, se non fosse così eccellente e accurata, il fatto che sia [di] una donna lo condannerebbe, perché gli uomini non permetteranno alle donne di avere arguzia, né noi uomini [permetteremo loro] di avere ragione, perché se [lo facessimo] perderemmo la nostra preminenza¹³⁵.

¹³⁴ M. CAVENDISH, *Le socievoli lettere*, pp. 104, 78, e M. CAVENDISH, *The Epistle Dedicatory*, in M. CAVENDISH, *Playes*, s.n.p.; cfr. M. STEGGLE, *William Cavendish: Amateur Professional Playwright*, in L. HOPKINS - T. RUTTER (eds), *A Companion*, p. 73. Nella stessa raccolta si veda il saggio di T. RUTTER, *The Cavendishes and Ben Jonson*, pp. 107-125.

¹³⁵ M. CAVENDISH, *An Introduction*, in M. CAVENDISH, *Playes*, p. 2.

Scrivere fuori dalle regole non è da intendersi solo ed esclusivamente come una pratica negativa che condanna i *closet plays* di Cavendish a essere dimenticati. Al contrario, l'autrice trasforma la difformità in originalità nel momento in cui mostra il fondamento storico e politico del canone maschile, ovvero il dominio degli uomini. Per l'autrice agire sul palco e agire nel mondo coincidono, scrivere per il teatro è «la più potente espressione dell'individualità, qualcosa di negato alle donne dagli uomini», un'individualità che non rinuncia alle aporie, alla coesistenza di elementi contrari, in altre parole che fa del movimento del pensiero un elemento costitutivo di se stessa e che non può essere confinato solo ai discorsi e alle azioni degli uomini¹³⁶.

6. *Bell in Campo*

Come l'intera produzione artistica e filosofico-politica di Margaret Cavendish, *Bell in Campo* è un'audace opera da leggere sullo sfondo della guerra civile, che tiene insieme la critica dell'ordine patriarcale con la salvaguardia del principio monarchico. *Bell in Campo* è uno degli ultimi drammi raccolti nei *Playes* e consta di cinquantacinque pagine *in folio*. È composto di due parti, di cinque atti ciascuna, e quarantasette scene, venticinque nella prima parte e ventidue nella seconda. Corredato di ricche note di palcoscenico, questo scritto è ibrido poiché l'autrice coniuga prosa e poesia, affidando ai due generi letterari due distinte funzioni discorsive¹³⁷. Molti dei versi, prevalentemente monologhi, sono scritti da William, la cui partecipazione attiva nella scrittura può essere considerata una tattica dell'autrice per esibire l'autorizzazione del marito, un gesto paradossale dal momento che l'autorità maschile viene posta come sigillo di garanzia di opere che la contestano apertamente¹³⁸.

¹³⁶ S. TOMLINSON, *Women on Stage in Stuart Drama*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, p. 176.

¹³⁷ Cfr. Sul tema A. HISCOCK, "Here's no Design", p. 406. Su questo tratto di varietà si veda N. POHL, 'Of Mixt Natures', pp. 51-68.

¹³⁸ Alcune autrici hanno analizzato la funzione di William nei contributi alle opere dell'autrice. Si vedano A. GREENSTADT, *Margaret's Beard*, «Early Modern Women: An Interdisciplinary Journal», 5/2010, pp. 171-182 e H.L. SMITH, 'A General War amongst the

Il tema principale dell'opera è la guerra, annunciata nel dialogo introduttivo tra due gentiluomini che riferiscono dell'imminente conflitto mosso dal Regno di Fazione al Regno di Riforma. La scelta dei nomi *Reformation* e *Faction* non è casuale. Cavendish esplicita sin dalle prime battute che si tratta di una guerra difensiva per coloro che occupano la scena. Per Cavendish le forze in campo non hanno pari dignità, poiché il punto di vista di chi scrive è già schierato con coloro che subiscono la guerra. Tant'è che le truppe saranno guidate dal «più eccellente tra i soldati»¹³⁹, Lord Generale. 'Riforma' è dunque da intendere nella sua accezione, ormai arcaica, di «ripristino di una particolare condizione o stato di cose, in particolare il ristabilimento della pace», e al tempo stesso – come ha suggerito Pasupathi – come un miglioramento, un'alterazione della realtà verso una forma o una qualità migliore¹⁴⁰. Nonostante il termine non godesse di particolari simpatie negli ambienti realisti, Cavendish lo usa in contrapposizione a 'fazione'. La fazione è per l'autrice uno dei segni principali della guerra civile¹⁴¹, e da quest'ultima è continuamente alimentata. Non si può certo determinare aprioristicamente che cosa è 'fazione', dal momento che dopo il 1642 il termine indica una degenerazione della neutrale parola *party*¹⁴². Contrariamente all'uso corrente di 'riforma', circolante nella sua accezione storica di Riforma della Chiesa, Cavendish ridetermina il contenuto semantico e lo volge a favore della monarchia, attribuendo invece a 'fazione' il significato di una parte del Regno che ha frammentato il potere politico monarchico generando disordine.

Il ruolo centrale della guerra si mostra nelle sue conseguenze più

Men... But None amongst the Women': Political Differences between Margaret and William Cavendish, in H. NENNER (ed), *Politics and Political Imagination in Later Stuart Britain: Essays Presented to Lois Green Schwoerer*, Rochester, University of Rochester Press, 1997, pp. 143-160.

¹³⁹ *Infra*, p. 183.

¹⁴⁰ Vedi *OED*, s.v. 'Reformation'; V.C. PASUPATHI, *New Model Armies: Re-contextualizing the Camp in Margaret Cavendish's Bell in Campo*, «ELH», 78, 3/2011, pp. 657-685, p. 659.

¹⁴¹ M. CAVENDISH, *Political Writings*, pp. 135-136.

¹⁴² M.A. KISHLANSKY, *The Rise of the New Model Army*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979, p. 16.

estreme quando le donne del Regno di Riforma si organizzano per seguire gli uomini in guerra. Nella seconda scena, Lady Vittoria, moglie di Lord Generale, con un brillante stratagemma retorico insiste sulla natura debole delle donne e sull'amore muliebre e persuade suo marito a portarla in guerra, nonostante un primo rifiuto causato dalla convinzione di Lord Generale per cui le donne hanno la fragilità della porcellana e dunque non sono adatte a fare la guerra. Eccetto quattro coppie le cui storie costituiscono la sottotrama dell'opera, tutti gli ufficiali e sottoufficiali acconsentono a portare con sé le proprie mogli, tra le altre cose perché «molte donne sono state non solo spettatrici, ma attrici, conducendo gli eserciti e dirigendo le battaglie con buon successo, e ci sono state così tante gesta eroiche che adesso sarebbe addirittura noioso narrarle»¹⁴³. C'è in queste parole un richiamo al presente storico della guerra civile inglese, in cui molte donne in modi diversi prendono parte al conflitto difendendo le proprietà familiari, stando di guardia nelle città assediate, o ancora fungendo da intermediarie di accordi diplomatici o da spie per l'una o l'altra fazione¹⁴⁴. La pratica e la semantica della guerra non sono appannaggio dei soli uomini, ma come Cavendish già aveva accennato negli scritti precedenti, le donne possono prendervi parte oltre a subirne ugualmente le conseguenze.

La scelta di Cavendish di affidare il potere militare a un corpo di sole donne separato e autonomo rispetto a quello degli uomini risponde dunque all'esigenza di partecipare alla costruzione discorsiva della guerra e *reformare* le tradizionali concezioni riguardanti il rapporto tra sesso femminile e guerra. Difatti, come molte autrici prima di lei, Cavendish si riappropria del mito delle Amazzoni, attribuendole l'ambigua funzione di mostrare attraverso una valorizzazione della femminilità che questa non è un attributo fisso e determinato una volta per tutte, ma che può essere concepito solo socialmente. Una volta arrivato ai confini del Regno, l'esercito degli uomini – in procinto di affrontare i nemici – decide di spedire le donne in una città di guarnigione a circa

¹⁴³ *Infra*, p. 193.

¹⁴⁴ A. HUGHES, *Gender*, pp. 36-37.

due giorni di viaggio di distanza, perché altrimenti «se fossero stati sconfitti, [...] avrebbero preso le donne e le avrebbero fatte schiave, usando e abusando di loro a piacimento»¹⁴⁵. La reazione delle donne è quella di fare pratica per diventare «colte nelle loro discipline di guerra», stilando delle regole che tengano lontani gli uomini e consentano loro di non perdere la «supremazia, perché poi perderemmo quella prerogativa che appartiene alla corona del nostro sesso»¹⁴⁶.

La costituzione del corpo militare avviene quando Lady Vittoria fa incidere e leggere le quindici leggi che tutte le donne devono rispettare. Questo corpo, nelle parole della Generalessa, ha «un'unica voce e un'unica lingua» ben prima che lei enunci le leggi che lo disciplinano. Tuttavia, nel momento in cui le leggi vengono incise sull'ottone un principio d'ordine che vincola chi le sottoscrive supera il carattere mobile della natura e del costume. Quando Lady Vittoria afferma che «anche se non voglio che sia convocato un Consiglio generale [...] in caso di vita o di morte ci sarà una giuria scelta per presiedere e giudicare le cause», si sta configurando un potere supremo e non rappresentativo, poiché tutte le donne sono tenute ad approvare o rifiutare le singole decisioni che lei propone. Questo corpo non è dunque un corpo politico come Hobbes lo espone nel *Leviatano*, ma assomiglia più a una moltitudine guidata da una volontà comune come nel *De Cive*¹⁴⁷. Il corpo delle Amazzoni ha potere fintanto che si determina autonomamente dagli uomini, cioè fino a quando frattura l'unitarietà del Regno di Riforma per modificare la natura stessa degli uomini e delle donne del Regno.

L'esercizio del potere politico da parte delle donne trova la sua massima espressione nel fatto che esse creano la propria milizia senza l'autorizzazione degli uomini. In questo senso, il processo che sottende alla formazione dell'esercito delle Amazzoni è il medesimo di quello che

¹⁴⁵ *Infra*, p. 199.

¹⁴⁶ *Infra*, p. 200.

¹⁴⁷ Il *De Cive* è peraltro l'unico testo di Hobbes che l'autrice dichiara di aver letto: «per quanto riguarda il Signor Hobbes, non ho mai letto più di un libretto intitolato *De Cive*» (M. CAVENDISH, *An Epilogue to my Philosophical Opinions*, in M. CAVENDISH, *Philosophical and Physical*, s.n.p.).

fonda il *New Model Army* come forza indipendente dalle armate realiste e da quelle del Parlamento. Forti delle vittorie conseguite a seguito della sua istituzione nel 1645, tra i soldati dell'esercito riformato cominciano a diffondersi lo scontento a causa dei pagamenti ritardati e la pretesa di avere un posto all'interno della rappresentanza parlamentare, scontento e pretesa che nei Dibattiti di Putney vengono esplicitamente discussi. Allo stesso modo, l'esercito guidato da Lady Vittoria sottolinea la propria indipendenza rispetto all'esercito maschile e all'esercito nemico, istituendo un nesso tra la conquista militare e il potere politico nello Stato¹⁴⁸. L'impresa delle donne di rendersi libere e indipendenti dal sesso maschile ha come risoluzione sì una trasformazione del ruolo delle donne all'interno dello Stato, ma il ripristino della precedente organizzazione del potere. Infatti, Cavendish non rinuncia all'ordine gerarchico e distintivo della monarchia pur introducendo uno specifico movimento - quello delle donne - al suo interno.

Perdipiù, dopo aver inferto all'esercito nemico una pesante sconfitta, alle donne vengono riconosciuti i meriti delle proprie azioni. Tuttavia, una volta assediato il regno dei nemici, le donne acconsentono affinché siano gli uomini a vincere ufficialmente la guerra. Il vantaggio che le Amazzoni si sono procurate verrà infatti mostrato pubblicamente nell'ultimo atto dell'opera, quando Lady Vittoria entra in città vestita con una gonna ricamata d'oro e d'argento, indossando coturni e sandali e accolta con allori e trionfo generale da uomini e donne. A lei sono dedicati sette decreti regi che affermano la sua superiorità sulle altre donne e stabiliscono in suo onore il culto delle sue azioni e la fama imperitura, al punto che verrà eretta una «statua [a sua immagine] armata come nel giorno della battaglia»¹⁴⁹. L'ingresso trionfale e il ruolo di preminenza nella conduzione della guerra sono una esplicita celebrazione della figura di Enrichetta Maria, che nel 1643 aveva condotto un esercito di circa cinquemila uomini reclutati tra i più esperti d'Europa. Per aiutare Carlo I nella sua lotta contro il Parlamento, la regina aveva

¹⁴⁸ Si vedano V.C. PASUPATHI, *New Model*, pp. 666, 671 e 680; M.A. KISHLANSKY, *The Rise of the New Model Army*, p. 74 e I. GENTLES, *The New Model Army in England, Ireland and Scotland, 1645-1653*, Cambridge, Blackwell Publishers, 1994, pp. 87-105.

¹⁴⁹ *Infra*, p. 273.

tra l'altro fatto rifornimenti di polvere da sparo e artiglieria, il che dimostrava la sua piena e attiva partecipazione alla guerra inglese. Enrichetta Maria non era ad ogni modo la sola a costituire un nuovo modello di femminilità praticata fuori dalla norma patriarcale per cui le donne sono naturalmente incapaci di fare la guerra. Cristina di Svezia, che con molta probabilità i coniugi Cavendish avevano incontrato ad Anversa nel 1654, era solita indossare abiti militari¹⁵⁰.

Alla fine della guerra anche tutte le altre donne vengono omaggiate con doni concessi dal re sotto forma di decreti che riformano il loro ruolo nel Regno e che valgono per la vita. Esse saranno «padrone nelle [...] proprie case e famiglie», vestiranno a loro piacimento, mangeranno quando e quello che preferiscono e saranno «consigliere dei loro mariti»¹⁵¹. L'ultimo decreto letto dal cancelliere, probabilmente il più audace, concede alle comandanti in capo di ascendere di rango. Esso annuncia infatti che le donne che hanno combattuto possono occupare la posizione sociale subito superiore a quella di appartenenza, scalzando le signore di rango superiore che non sono andate in guerra. In questo modo, viene prefigurata una possibilità di mobilità sociale determinata non più da uno *status* ascritto, ma dal valore e dalla virtù praticati da ciascuna. D'altro canto, questo decreto fa salvo l'ordine della distin-

¹⁵⁰ QUEEN HENRIETTA MARIA, *The Queens Letter From Holland: Directed to The Kings Most Excellent Maiesty, Brought to the Parliament, and delivered to the custodie of Hen. Elsing Cler. Parl. D. Com., Whereunto is added His Majesties late Speech and The Copie of another Letter sent from an English Merchant in Holland to his brother in London concerning the manner of the Queens Preparation to come for England*, London, 1647, pp. 2-3. Si veda L. JARDINE, *Going Dutch: How England Plundered Holland's Glory*, London, Harper Perennial, 2009, p. 196. Sulle Amazzoni in Bell in Campo e su una contestualizzazione storica del *play* si veda K.S. STANTON, "An Amazonian Heroickess": *The Military Leadership of Queen Henrietta Maria in Margaret Cavendish's Bell in Campo (1662)*, «Early Theatre», 10, 2/2007, pp. 71-86. Sull'influenza della regina nella stesura dell'opera si veda K. WHITAKER, *Mad Madge*, pp. 42-43 e S. WISEMAN, *Drama and Politics*, pp. 94-95. Sulla figura delle Amazzoni nel teatro inglese moderno si confrontino N. RIVÈRE DE CARLES, *Accettable Amazons? Female Warriors on the English and French Early Modern Stage*, «Caliban», 27, 2012, pp. 203-217 e M. RUBIK, *Women in Arms: Amazons in the 17th Century English Drama*, «Athens Journal of Humanities and Art», 1, 2/2014, pp. 147-156. Sulle Amazzoni nella modernità si veda A. BOGNOLO, *Geografia mitica e geografia moderna. Le Amazzoni nella scoperta dell'America*, in Columbeis, IV, Genova: D.AR.FI.CLE.T., 1990, pp. 7-22.

¹⁵¹ *Infra*, p. 275.

zione che Cavendish non può tradire. L'unica forma di governo possibile in *Bell in Campo* è quella monarchica, poiché garantisce le gerarchie e l'ordine naturale su cui si sorregge. Lungi dal diventare qualcosa di monolitico e definitivo, questo governo dello Stato tiene conto della naturalità dei rapporti umani e sociali, che di per sé sono mobili. Cavendish non mette il proprio mondo «sottosopra», piuttosto immette nel discorso politico l'elemento della pratica e della trasformazione, rilevando i limiti del metodo analitico e costruttivista della scienza politica hobbesiana¹⁵².

Se al fine di riformare la pace l'azione nel *play* è affidata alle donne, quattro di loro fanno eccezione non seguendo Lady Vittoria e il suo esercito: Madame Sbuffante, Madame Riottosa, Madame Gentile e Madame Passionale. Mentre le ultime due saranno protagoniste di vere e proprie sottotrame, Madame Sbuffante e Madame Riottosa compaiono rispettivamente in una sola scena, cosicché la loro storia si apre e si chiude nel giro di poche battute. L'una, Madame Sbuffante, ricorrendo all'argomento della sua salute cagionevole, l'altra, Madame Riottosa, sottraendosi alla dinamica emulativa delle altre donne, decidono di non andare in guerra. La seconda dichiara poi di voler essere «generalissimo a casa»¹⁵³ – appellativo usato, come si è già detto, da Enrichetta Maria in una lettera a Carlo I – e introduce così l'altra faccia delle eroiche azioni delle donne. Benché non prenda parte alla guerra – il momento centrale della sovversione delle posizioni patriarcali messa in pratica dalle donne – di fatto sfida la propria subalternità opponendosi alla volontà del marito e sottraendosi al suo potere.

Intrecciata alla trama principale, la sottotrama più rilevante dell'opera è quella che narra di Madame Gentile e Madame Passionale – indistintamente appellate anche con il titolo di *lady* –, vero contraltare delle donne che vanno in guerra e i cui destini sono dettagliatamente descritti da Cavendish. Madame Gentile è la moglie di Signor Valoroso, la sua natura è quella della donna cortese che cede alla volontà del ma-

¹⁵² Cfr. P. RUDAN, *Una distanza*, p. 164.

¹⁵³ *Infira*, p. 195.

rito anche se vorrebbe seguirlo in guerra. Dopo l'eroica morte del consorte, a dimostrazione del suo amore muliebre, fa costruire un mausoleo per ricordarne e ammirarne la nobile natura e i meriti¹⁵⁴. Madame Gentile si sottrae alle regole sociali che impongono a una donna di risposarsi, isolandosi nella tomba del defunto marito. Cavendish esplora una delle molteplici facce del potere maschile sulle donne, cioè il regime di *coverture*, per cui le donne sposate non hanno né indipendenza né proprietà, e non conservano neppure il proprio nome¹⁵⁵. Infatti, il primo dei decreti finali è che «tutte le donne in questo Regno siano padrone nelle proprie case e famiglie»¹⁵⁶, prima trasformazione nella direzione di liberazione delle donne dalla schiavitù autorizzata dal matrimonio. In questo modo Cavendish riafferma la distinzione tra pubblico e privato, pur rilevando che la lotta per l'indipendenza delle donne avviene nella sfera pubblica. La decisione di Madame Gentile di costruire il mausoleo e lasciarsi morire sono atti estremi di sottomissione al potere del marito, perché se da un lato egli le lascia la sua proprietà e anche il terreno su cui costruire a piacimento il suo monumento, dall'altro è solo con la morte del marito che Madame Gentile diventa padrona del proprio tempo. Infatti, al tragico epilogo si giunge solo dopo che il personaggio esprime tutto il suo genio malinconico, cioè la sua forza creatrice che trova massima espressione solo nel potere del silenzio¹⁵⁷,

¹⁵⁴ Sull'architettura nei *Playes* di Cavendish si veda S. MILLER, *'Thou art a Monument, without a tombe': Affiliation and memorialization in Margaret Cavendish's Playes and Plays, Never Before Printed*, in K. ROMACK - J. FITZMAURICE (eds), *Cavendish and Shakespeare, Interconnections*, Aldershot, Ashgate, 2006, pp. 7-28.

¹⁵⁵ Sul tema si veda T. STRETTON - K. J. KESSELRING (eds), *Married Women and the Law: Coverture in England and the Common Law World*, Montreal, McGill-Queen's University Press, 2013.

¹⁵⁶ *Infra*, p. 273.

¹⁵⁷ M. WILSON, *Building a Perfect Silence: The Use of Renaissance Architecture in Margaret Cavendish's Bell in Campo*, «1650-1850: Ideas, Aesthetics, and Inquiries in the Early Modern Era», 10/2004, p. 264. Sui tratti del genio malinconico si veda il saggio di H. NELSON - S. ALKER, *Memory, Monuments, and Melancholic Genius in Margaret Cavendish's Bell in Campo*, «Eighteenth Century Fiction», 21, 1/2008, pp. 13-35. Si veda anche K. BRONK, *"Next unto the Gods my life shall be spent in contemplation of him": Margaret Cavendish's dramatized widowhood in Bell in Campo (I&II)*, «Studia Anglica Posnaniensia», 52, 3/2017, pp. 342-362. Sul tema della malinconia in Cavendish si veda T. SKOUCEN - H. KOLLE, *Margaret Cavendish's Melancholy Identity: Gender and the Evolution of a Genre*, in P. HAMMONS e B. R. SIEGFRIED (ed.), *World-Making Renaissance Women: Rethinking Early Modern Women's Place in Literature and Culture*,

cioè nella morte e che è in altri termini una rassegnazione attiva a un potere che viene esercitato su di lei anche dopo la morte.

Sebbene anche il destino di Madame Passionale sia tragico¹⁵⁸, a differenza della sua controparte non avrebbe mai voluto separarsi dal marito, «avanti negli anni e non così adatto all'azione come i giovani ancora in forze»¹⁵⁹. In virtù del loro comune destino di oblio, Cavendish fa dialogare spesso questi due personaggi, mostrandoci però due diversi atteggiamenti nei confronti del legame maritale. Dopo la morte di Monsignor l'Ardito, infatti, Madame Passionale passa il tempo a bere e a mangiare, «proprio come una signora dovrebbe fare»¹⁶⁰, dice la sua serva Doll Pacifica, fino a quando non decide di risposarsi con un giovane gentiluomo che le toglie ogni potere su di sé e sperpera le sue ricchezze. Sceglierlo il matrimonio, Madame Passionale si condanna a una vita misera in cui, spogliata «di tutto il potere»¹⁶¹, rimpiange di non averlo mantenuto per sé. Cedendo alle effimere passioni amorose, la vedova si abbandona al tumulto del piacere, delineando la parodia della “vedova allegra” che pur avendone avuto la possibilità non si è sottratta al dominio patriarcale del marito. Inoltre, il lutto per la perdita del Monsignor l'Ardito non è che un transitorio dolore che i vizi del corpo fanno presto dimenticare. In Madame Passionale non c'è nessuna malinconia creativa, ma solo rimpianto per una possibilità mancata. Sebbene Cavendish le metta vicine e in contatto, le scelte di Madame Gentile e Madame Passionale non si equivalgono. La chiusura al mondo della prima è al contrario concepita dall'autrice come una risposta personalmente più potente¹⁶².

Cambridge, Cambridge University Press, 2021, pp. 272-287. Katie Whitaker segnala che sin da bambina Cavendish ha un temperamento malinconico, che si è sviluppato in attacchi veri e propri di melanconia e depressione nell'età adulta, si veda K. WHITAKER, *Mad Madge*, pp. 99-100 e 194-196. Sulla malinconia si veda P. SCHIERA, *MELA/MELA/MELA/MELA! Melán/cho/lía... Dal Bencomune alle Fleurs du Mal*, «Quaderni di Scienza&Politica», 2/2020.

¹⁵⁸ K. LANDERS, “A veil of obscure mourning”: *Widow's Attire and Political Authority in Margaret Cavendish's Bell in Campo and True Relation*, «Early Modern Women», 15, 2/2021, pp. 57-87.

¹⁵⁹ *Infra*, p. 197.

¹⁶⁰ *Infra*, p. 254.

¹⁶¹ *Infra*, p. 266.

¹⁶² *Ivi*, p. 63.

È attraverso l'intreccio di trama e sottotrama che Cavendish ci restituisce un dettagliato quadro di donne, caratterizzato dalla varietà di condotte¹⁶³. L'autrice non solo mostra che non esiste *la* donna, ma anche che esistono diverse condotte d'azione e di reazione nel variegato quadro prodotto dalla natura, alcune delle quali fanno la storia¹⁶⁴ proprio perché sfidano la staticità dell'autorità maschile, mentre altre sono dimenticate nel privato o sepolte dalla «oscurità della morte, nella quale tutte le cose sono dimenticate [...] dall'oblio»¹⁶⁵. Eppure, alla fine dell'opera Cavendish presenta una gerarchia tra le donne prodotta a partire dalla disciplina che alcune di loro hanno esercitato in guerra. Come si evince dalla conversazione tra due gentiluomini, personaggi a cui è affidato il compito di riferire al lettore i fatti di guerra, costituendo una delle tante sottotrame del testo, dopo la guerra «Lady Vittoria attraverserà la città trionfante, il che è un grande onore perché mai nessuno è stato portato in trionfo in una monarchia se non il re stesso»¹⁶⁶. Vestita con una gonna ricamata d'oro e d'argento, con in testa una corona d'alloro e in mano un dardo di cristallo bordato d'oro, Lady Vittoria è la controparte di Margaret Cavendish, la cui ambizione non è solo quella di redimere le eroiche azioni di William Cavendish ormai dimenticate dalla monarchia restaurata, come una moglie «virtuosa e amorevole»¹⁶⁷, ma anche di compiere il gesto imprevisto di inserirsi nel tempio della fama, che non è altro che quello della storia.

¹⁶³ È dunque problematico leggere in netta contrapposizione la trama principale e quella secondaria, con i rispettivi personaggi, come fa Pearson. Per la studiosa, infatti, la trama principale e quella secondaria procedono per coppie oppostive. Ad esempio, mentre il *plot* mette a fuoco la forza delle donne, il *subplot* mette a tema la loro debolezza. Se ciò può essere vero per le eroine e per Madame Gentile, ad esempio, non lo è per le donne che decidono di rimanere a casa contrastando i mariti e che rinunciando di agire come le donne di Lady Vittoria, piuttosto, mostrano una differenza - degna dell'oblio - ma pur sempre una differenza. Si veda J. PEARSON, «*Women May Discourse... as Well as Men*», pp. 35-36.

¹⁶⁴ Su questo punto si veda P. RUDAN, *Riscrivere la storia*, pp. 30-38.

¹⁶⁵ *Infra*, p. 223.

¹⁶⁶ *Infra*, p. 267.

¹⁶⁷ *Infra*, p. 277.

6. I concetti in movimento

L'ambizione di Cavendish di «vivere in eterno»¹⁶⁸ è stata solo recentemente appagata. Per secoli la sua scrittura è stata screditata come barocca, disordinata e priva di interesse. In parte, il nesso che già i suoi contemporanei avevano istituito tra la sua figura e la sua scrittura è la causa della negligenza che critici e storiografi le hanno riservato. D'altro canto, quando scrive per mezzo di una delle oratrici delle *Orazioni femminili* che «la verità è che noi viviamo come pipistrelli o gufi, faticiamo come bestie e moriamo come vermi», Cavendish sta al tempo stesso affermando un principio generale per cui *tutte* le donne sono accumulate da un destino ineluttabile. Nonostante gli sforzi singoli ed eccezionali compiuti dalle donne già nella prima modernità, la storiografia e gli studi critici in ogni campo del sapere hanno ritagliato un canone su misura di una parte che pretende di farsi universale neutralizzando ogni conflitto che si basa sulla differenza sessuale.

Questo lavoro esprime la necessità di mostrare l'intrinseca storicità del pensiero di Cavendish a partire proprio dalla critica che l'autrice stessa muove all'ordine patriarcale nel momento stesso della nascita dei concetti politici che costituiscono la costellazione discorsiva dello Stato moderno. In altri termini, Cavendish ha attivato polemicamente il concetto di donna, rendendone mobile la natura e mostrando in questo modo spazi inediti di possibilità di liberazione dal dominio degli uomini. Con inversioni discorsive e affermazioni aporetiche, l'autrice introduce degli elementi polemici nei confronti della filosofia e della politica moderne che più tardi molte donne si incaricheranno di politicizzare rendendoli collettivi. In un certo senso, Cavendish ha criticato i concetti della filosofia e della politica moderne che nel momento della

¹⁶⁸ M. CAVENDISH, *CCXI. Sociable Letters*, p. 163: «Vorrei, sebbene abbia un solo amico che loda le mie opere, anche se parzialmente, averne mille, anzi diecimila milioni, anzi, che il loro numero fosse infinito, affinché il frutto del mio cervello, della mia fama e del mio nome possa vivere in eterno, se fosse possibile».

loro istituzionalizzazione «costruiscono orizzonti di senso e di aspettativa che informano di sé la vita collettiva»¹⁶⁹.

Ripercorrere la storia del pensiero politico delle donne non significa tuttavia relegarle a un ambito separato e isolato dalla storia del pensiero politico in generale, ma mostrare la tattica antagonista che hanno utilizzato per rompere l'unitarietà dell'ordine che si riproduce grazie alla loro soggezione e subordinazione. Per dirla con le parole di Adrienne Rich,

La revisione - l'atto di guardare indietro, di vedere con occhi nuovi, di entrare in un testo da una nuova direzione critica - è per noi più di un capitolo della storia culturale: è un atto di sopravvivenza. [...] Una critica radicale della letteratura, di stampo femminista, considererebbe l'opera innanzitutto come un indizio di come viviamo, di come abbiamo vissuto, di come siamo state portate a immaginarci, di come il nostro linguaggio ci ha intrappolato e non liberato; e di come possiamo iniziare a vedere - e quindi a vivere - di nuovo¹⁷⁰.

Lo studio di Joan Scott sul "genere" come categoria storiografica e l'ipotesi di Carole Pateman sul contratto sessuale come contratto nascosto che fonda la società moderna sono gli strumenti attraverso cui affermare nuove direzioni critiche e al tempo stesso ne costituiscono l'affermazione, poiché hanno costretto la storiografia e gli studi critici a fare i conti con la parzialità della propria narrazione e dunque inevitabilmente con la polemicità dei suoi concetti. Ne è testimonianza la collana *Re-reading the Canon*, che dalla fine degli anni Novanta si pone come obiettivo quello di rileggere il canone filosofico e politico occidentale per metterne in discussione non solo i contenuti e i metodi, ma anche per riscriverlo da una prospettiva femminista¹⁷¹.

In particolare, l'analisi del pensiero politico delle donne nella prima modernità deve molto ai lavori di Hilda Smith e Jacqueline Broad, che hanno colto l'elemento politico anche nei lavori di filosofia naturale o negli scritti di fantasia. A mia conoscenza non esiste infatti un trattato politico scritto da una donna, almeno fino alla fine delle Rivoluzioni

¹⁶⁹ P. PERSANO - S. RODESCHINI, *Introduzione*, in *Focus: La politicizzazione del concetto di donna. Elementi di storia concettuale nel XIX secolo*, «Storia del pensiero politico», 2/2021, p. 190. E. CAPPUCCILLI (ed), *Sul pensiero politico delle donne nella prima età moderna*, «Scienza & Politica», 34, 66/2022; P. RUDAN, *Donna*, pp. 42-58.

¹⁷⁰ A. RICH, *When We Dead Awaken*, p. 18.

¹⁷¹ E. CAPPUCCILLI - R. FERRARI, *Il discorso femminista*, p. 6.

inglesi. Ho provato a mostrare l'intrinseca politicità del pensiero di Cavendish, e di *Bell in Campo* in particolare, proprio perché in nessuna delle opere dell'autrice è possibile trovare il suo pensiero strutturato sistematicamente e secondo definizioni precise dei suoi concetti. Lungi dal rendere la ricerca "impura", in questa mancanza di sistematicità risiede proprio il punto di forza della scrittura di Cavendish, perché mette a repentaglio non solo i contenuti filosofici e politici dei suoi contemporanei, ma ne contesta soprattutto il metodo. Su questo punto è impossibile prescindere dal rapporto che l'autrice intrattiene con i massimi esponenti del razionalismo seicentesco¹⁷², e in particolare con Thomas Hobbes come fondatore della politica come scienza.

La ricerca dell'ordine politico costruito dagli uomini come orizzonte di rottura con la tradizione precedente è ciò che rende Hobbes il principale esponente della politica moderna¹⁷³, ma è al tempo stesso l'elemento che lo lega a Margaret Cavendish. Mossi entrambi dalla necessità di trovare una soluzione al disordine del loro tempo, il loro legame è segnato da una profonda distanza. Per Cavendish la politica è un artificio, ma un artificio naturale, che si dà cioè nella natura stessa dei rapporti sociali¹⁷⁴. Per questa ragione, l'autrice non definisce gli elementi di un governo politico che dovranno esplicitare l'intrinseca necessità del governo stesso. Al contrario, il lessico della modernità serve a Cavendish per metterne in movimento il contenuto statico, cioè per

¹⁷² Si vedano, A. BATTIGELLI, *Margaret Cavendish and the Exiles of the Mind*, Lexington, The University Press of Kentucky, 1998 e H.L. SMITH, *Reason's Disciples: Seventeenth-Century English Feminists*, Urbana, University of Illinois Press, 1982; M.I. CALDERÓN LÓPEZ, 'Angry I was, and Reason strook away': *Margaret Cavendish and Her Lyrical Acts of Rebellion*, in L. MARTÍNEZ ZENÓN - J. FIGUEROA DORREGO (eds), *Re-shaping the Genres: Restoration Women Writers*, Berna, Peter Lang Publishing, 2003, pp. 19-47. J. STEVENSON, *Imagining the Mind: Cavendish's Hobbesian Allegories*, in S. CLUCAS (ed), *A Princely Brave Woman*, pp. 143-55.

¹⁷³ Si vedano C. GALLI, *Contingenza e necessità nella ragione politica moderna*, Bari, Laterza, 2009 e G. DUSO, *La logica del potere: Storia concettuale come filosofia politica*, Monza, Polimetrica, 2007.

¹⁷⁴ A. BATTIGELLI, *Political Thought/Political Action: Margaret Cavendish's Hobbesian Dilemma*, in H.L. SMITH, (ed), *Women Writers and the Early Modern British Political Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 40-55.

costruire e al tempo stesso mostrare la «molteplicità dell'esperienza storica»¹⁷⁵. Il concetto di natura è preguo di esperienza storica nella sua ambiguità e conflittualità e solo alla luce del cambiamento epocale che il Seicento rappresenta - a partire dunque dalle rivoluzioni scientifiche - Cavendish pensa tutta la realtà. In altri termini, lei pensa l'ordine a partire dai rapporti che intercorrono tra le singole parti e dunque dai differenziali di potere che il movimento della natura affida loro. Mentre Hobbes costruisce una macchina artificiale in cui non c'è «più spazio per il comando verticale del diverso sul diverso, per l'azione che indirizza corpi politici subordinati»¹⁷⁶, Cavendish pensa i rapporti politici in una conflittualità aperta, che le consente d'altra parte di pensarne anche il movimento e le possibilità di trasformazione. La libertà dal dominio maschile è possibile se le donne rovesciano l'argomento per cui la natura le ha rese inferiori, e di converso la schiavitù non è che la misera costrizione a cui sono condannate tutte quelle donne che non attivano l'antagonismo della differenza.

Natura e costume, uguaglianza e differenza, libertà e schiavitù, ordine e disordine sono concetti utilizzati da Cavendish per illuminare la gerarchia insita nel dominio politico¹⁷⁷, costituendo una costellazione concettuale in movimento che ha esiti inediti e persino *naturalmente* aporetici. I concetti non colgono costanti ma punti di rottura e perciò il suo tentativo di mettere in tensione coppie di concetti opposti ripresi dalla tradizione moderna non è solo quello di attivare l'intrinseco movimento del loro contenuto, che non si può dare una volta per tutte, ma anche rendere i concetti un terreno polemico e di antagonismo, in cui si rivelano prospettive tradizionalmente trascurate¹⁷⁸.

6.1 Natura e costume

Il concetto di natura è stato al centro dei dibattiti filosofici del XVII

¹⁷⁵ G. DUSO, *La logica*, p. 23.

¹⁷⁶ C. GALLI, *Introduzione*, in T. HOBBS, *Leviatano*, p. XVIII.

¹⁷⁷ R. KOSELLECK, *Futuro passato: Per una semantica dei tempi storici* (1979), Bologna, CLUEB, 2007, p. 189.

¹⁷⁸ P. PERSANO - S. RODESCHINI, *Introduzione*, in *Focus: La politicizzazione del concetto di donna*, p. 193.

secolo. L'osservazione del mondo, la sua sperimentazione e la sua costruzione segnano un punto di rottura con la tradizione filosofica medioevale. Il dio-macchina lascia spazio a una concezione razionalistica della natura, che diventa così conoscibile solo a condizione di scoprirne il funzionamento meccanico e matematico¹⁷⁹. Il dominio sulla natura e la sua riproducibilità sovvertono anche il rapporto tra osservato e osservatore, cioè tra oggetto e soggetto. I massimi esponenti di questa rivoluzione hanno messo in atto uno «strenuo sforzo del pensiero»¹⁸⁰ nel legittimare l'appropriazione dell'oggetto «natura» riformulando un metodo che nel mentre si dispiega mostra anche la realtà che vuole fondare. In altri termini, se da un lato il fatto di sviluppare un nuovo approccio analitico impone di definire e scomporre la realtà nei suoi principi fondamentali, dall'altro pone il problema di rendere conto del modo in cui si conosce e in ultima analisi di chi è artefice della conoscenza¹⁸¹. Se dunque il problema dell'autorità porta con sé quello di trovare un criterio della scienza universale e oggettivo, allora bisognerà guardare ai discorsi metafisici e filosofici di quest'epoca come intrinsecamente e primariamente politici. «La natura come artefice» è il presupposto che diversi autori in questo periodo condividono e che viene messo in tensione da Cavendish nella sua duplice problematicità filosofica e politica¹⁸².

La concezione di natura di Cavendish è il punto di maggiore di-

¹⁷⁹ Cfr. S. GAUKROGER, *The Emergence of a Scientific Culture: Science and the Shaping of Modernity 1210-1685*, Oxford, Oxford University Press, 2006; H.F. COHEN, *The Onset of the Scientific Revolution*, in P.R. ANSTEY - J. A. SCHUSTER (eds), *The Science of Nature in the Seventeenth Century: Patterns of Change in Early Modern Natural Philosophy*, Dordrecht, Dordrecht, 2005, pp. 9-33; S. ROUX, *What To Do With the Mechanical Philosophy?*, in D. M. MILLAR - D. JALOBÉANU, *The Cambridge History*, pp. 75-95.

¹⁸⁰ A. KOYRE, *Galileo and the Scientific Revolution of the Seventeenth Century*, «The Philosophical Review», 52, 4/1943, pp. 333-348, p. 333.

¹⁸¹ A. FLETCHER, *Gender, Sex and Subordination in England 1500-1800*, New Haven, Yale University Press, 1999.

¹⁸² Cfr. M. J. OSLER, *From Immanent Natures to Nature as Artifice: The Reinterpretation of Final Causes in Seventeenth-Century Natural Philosophy*, «The Monist», 79, 3/1996, pp. 388-407. A. NEGRI, *Descartes politico: metafisica e biopolitica*, «Scienza & Politica», 16, 31/2004, pp. 21: «ogni metafisica è in qualche modo un'ontologia politica».

stanza tra lei e il resto della comunità filosofica e scientifica contemporanea. Come si è visto, per Cavendish tutta la materia coincide con la natura, che è una sostanza infinita ed eterna, riprodotta attraverso il continuo movimento delle sue parti. Allontanandosi tanto da More, per cui la natura è una ragazza bisognosa di protezione senza poteri intrinseci, quanto da van Helmont, che invece con i suoi esperimenti aveva oltraggiato la natura e sostenuto un legame tra la natura femminile e stregoneria, per Cavendish la natura è sì personificata come una donna creatrice, ma è la materia che costituisce l'intero universo. Pensata nel suo intero, la natura è intrinsecamente ordinata perché affida a ogni parte la sua posizione, lasciando però alle singole parti la possibilità di agire in modo conforme alla stabilità generale. Echi spinoziani risuonano in questa teoria della natura come meccanismo di produzione dell'ordine naturale, di varietà e singolarità¹⁸³.

In *Bell in Campo* l'elemento della varietà è pienamente all'opera quando l'autrice mostra le diverse concezioni che nel Regno di Riforma si hanno della natura delle donne. Funzionando all'inizio dell'opera come dispositivo di giustificazione delle azioni *mascoline* o *effemminate*, la natura viene interpretata dagli uomini come qualcosa di prescrittivo e sessualizzato. Questo elemento interpretativo esplicita, d'altra parte, lo scarto che esiste tra natura e costume. Le azioni sono giudicate "mascoline" o "effemminate" e dunque rientrano nel campo di una «seconda natura» che in quanto tale può essere trasformata. Infatti, gli uomini ricorrono all'espedito della natura delle donne per tenerle lontane dalla guerra che concepiscono come una prerogativa maschile. Gli argomenti portati dai gentiluomini e dai signori del Regno di Riforma pretendono di generalizzare le manifestazioni delle singole nature delle donne: perciò per un gentiluomo le donne saranno emotive, per un altro rabbiose e per un altro ancora solo gelose. Anche Lord Generale

¹⁸³ Cfr. L. T. SARASOHN, *The Natural*, pp. 9, 141-144, 193. Le teorie filosofiche epicuree sono al centro dei dibattiti all'interno del Newcastle Circle e ciò spiegherebbe l'affinità tra Spinoza e Cavendish sull'interpretazione della natura. Si veda su ciò, L. WALTERS, *Epicurus and Gender in the British Newcastle Circle*, in L. HOPKINS - T. RUTTER (eds), *A Companion*, pp. 181-197.

crede che la natura delle donne impedisca loro di andare in guerra perché, come sostiene nel colloquio con la moglie, esse sono come la porcellana, con «costituzioni tenere e deboli». Probabilmente indotte dal costume maschile ad agire così, anche le donne che non seguono i mariti in guerra sono per Cavendish complici della riproduzione dell'ordine sessuato. Madame Sbuffante e Madame Riottosa (ma, come si è mostrato, non è il caso di Madame Gentile e Madame Passionale), infatti, si appellano alla loro propria natura per non andare in guerra, ma a parte la loro dichiarazione esse scompaiono dall'opera dopo aver ad ogni modo disobbedito ai mariti che vogliono portarle con sé.

Con il punto di vista degli uomini e con quello minoritario delle donne che non sono andate in guerra, Cavendish sintetizza le posizioni presenti nella società inglese del Seicento. La donna e la sua natura erano oggetto di dibattito maschile sin dall'antichità. Prima di lei Christine de Pizan prende parte al dibattito sul *Roman de la Rose*, sostenendo l'inutilità pubblica di un'opera che tratta dell'inferiorità delle donne. Pizan, inoltre, legittima il suo discorso a partire dal suo sesso, e infatti scrive «l'unica ragione che mi spinge non è che sostenere la pura verità, siccome io so per certo che le cose stanno esattamente come dico; e dato che in effetti sono una donna, così a maggior ragione posso testimoniare su cose di cui chi parla senza averne esperienza parla per ipotesi e a caso»¹⁸⁴. Come Pizan, Cavendish ne denaturalizza l'inferiorità della donna, mettendo in movimento il contenuto statico del concetto fissato dagli uomini per autorizzare il proprio dominio¹⁸⁵. Quando Lady Vittoria, nel lungo argomento retorico per convincere il marito a portarla in guerra, sfrutta l'amore muliebre che la lega a lui dicendo che «è contro la natura separarsi da ciò che amiamo di più»¹⁸⁶, opera una nuova concettualizzazione della natura, svincolandola dall'opinione maschile per cui la fragilità del corpo delle donne legittima gli uomini a lasciare a casa le proprie mogli. Per Lady Vittoria non c'è nulla di innaturale nel

¹⁸⁴ C. DE PIZAN, *et al.*, *Il dibattito sul "Romanzo della Rosa"*, Milano, Edizioni Medusa, 2006, p. 35.

¹⁸⁵ Vedi P. RUDAN, *Donna*, pp. 42-58.

¹⁸⁶ *Infira*, p. 185.

fatto che le donne vadano in guerra poiché, conformemente alla filosofia naturale di Cavendish, dove c'è possibilità di azione e di trasformazione non c'è nessun abuso.

Cavendish denaturalizza la subordinazione delle donne attraverso l'argomento del movimento della natura, che produce una varietà di donne e di conseguenza una varietà di opinioni sulla loro natura. Pur condividendo con Hobbes una concezione materialistica della natura, Cavendish si allontana almeno in parte dalla filosofia hobbesiana. Se per Hobbes il disordine dello stato di natura giustifica la costruzione di una scienza politica fondata sul patto proprio perché anche la natura umana è governata dalle leggi fisiche della materia e dunque gli esiti distruttivi della brama desiderante degli uomini possono essere limitati solo dal potere artificiale del sovrano, per Cavendish il potere non può essere mai ceduto completamente e dunque non è possibile governare con un potere artificiale il desiderio naturale degli individui¹⁸⁷. Il desiderio non può essere in altri termini neutralizzato, e perciò il potere coercitivo non ha presa su esso, ma anzi deve fare i conti con il movimento che la natura umana impone. Perdipiù, il potere politico è esso stesso naturale, poiché «sebbene il movimento naturale possa fare le cose artificiali, le cose artificiali non possono fare il potere naturale»¹⁸⁸. In altri termini il potere non può mai essere ceduto.

Le ricadute politiche di questo pensiero sono immediate. Innanzitutto, nella natura non c'è una gerarchia delle parti perché tutte servono ugualmente al suo mantenimento. Sia Hobbes sia Descartes in questo periodo si fanno promotori di teorie antropocentriche per cui l'uomo è l'unico detentore di ragione e dunque l'unico soggetto capace di sperimentare il reale allo stesso modo degli altri, quindi senza che siano possibili gerarchie naturali. Per Cavendish tutte le creature sono costituite dalla parte razionale della materia, in misura maggiore o minore tutto ciò che esiste sperimenta la realtà. Questo razionalismo vitalistico sostiene la teoria per cui non può esistere subordinazione naturale delle

¹⁸⁷ Si veda S. JAMES, *'Hermaphroditical Mixtures': Margaret Cavendish on Nature and Art*, in E. THOMAS (ed), *Early Modern Women on Metaphysics*, New York, Cambridge University Press, 2018, pp. 31-48.

¹⁸⁸ M. CAVENDISH, *CCXI. Sociable Letters*, p. 48.

donne dal momento che anche loro sono razionali. Se da un lato Cavendish svela la parzialità nascosta dell'universale "uomo", dall'altro legittima il potere delle donne nella misura in cui queste hanno la possibilità di esercitarlo come gli uomini. Questa possibilità che rientra nell'ambito del costume, che Cavendish definisce «una seconda natura» e che consiste in un insieme di pratiche, di azioni, di prassi che possono sia fissare il contenuto delle manifestazioni della natura, operando in maniera conservativa e riproducendo un certo ordine, sia metterlo in moto e dunque trasformarlo¹⁸⁹. In altri termini, il costume è ciò che trattiene il movimento della natura e ne rende manifesto il contenuto, e in questo senso natura e costume finiscono per coincidere con quella che potremmo chiamare la natura manifesta.

La locuzione «il costume è una seconda natura» è di uso comune già nell'antichità, ma nella prima modernità viene inserita nella lista dei proverbi in uso per rimarcare la differenza tra la natura universale e la consuetudine particolare delle singole culture¹⁹⁰. Piuttosto che delineare nettamente il confine tra costume e natura, Cavendish mette in relazione questi due concetti. L'ambiguità del costume, come dispositivo di soggezione e di liberazione è ripresa in *Bell in Campo* mettendone in rilievo la caratteristica sessuata. Gli uomini hanno storicamente esercitato il loro dominio sulle donne, tramandando di generazione in generazione un'antica consuetudine, dal momento che – come dichiarano le Amazzoni – «[se] fossimo state educate come loro avremmo potuto mostrarci come buoni soldati e consigliere informate, governanti e comandanti, navigatori e architetti, e come dotte studioso sia nelle arti sia nelle scienze, come lo sono gli uomini»¹⁹¹. Tuttavia, le donne che vanno in guerra possono rovesciare in positivo il costume, cioè mostrame il

¹⁸⁹ Su questo tema si veda S. CLUCAS, *Variation, Irregularity and Probabilism: Margaret Cavendish and Natural Philosophy as Rhetoric*, in S. CLUCAS (ed), *A Princely Brave Woman*, pp. 199-209.

¹⁹⁰ S. SHAPIN, *Why Was "Custom a Second Nature" in Early Modern Medicine?*, «Bulletin of the History of Medicine», 93, 1/2019, pp. 1-26; C. ARCHER – L. EPHRAIM – L. MAXWELL (eds), *Second Nature: Rethinking the Natural through Politics*, New York, Fordham University Press, 2013.

¹⁹¹ *Infra*, p. 202.

carattere liberatorio, poiché la disciplina di sé, la trasformazione del costume, incoraggiano le loro menti paurose e rendono forti i loro deboli corpi. Quando Lady Vittoria esorta le sue donne a costituirsi in un corpo armato fa leva proprio sul carattere storico del costume, che ne permette la trasformazione. In altri termini, il contenuto della natura femminile è mutevole e determinato da chi formula un giudizio su di essa, ed è storico nella misura in cui il costume fissa nel tempo un comportamento legittimo.

Regolando i loro comportamenti con le leggi incise sulla tavola di ottone dalla loro Generalessa, le eroine riescono a ribaltare la guerra e a vincere. Ciò nonostante, la tensione tra natura e costume non si esaurisce, perché Lord Generale subito dopo la vittoria delle donne dice che queste «hanno superato il loro sesso, cosa che la natura non aveva mai fatto sì che accadesse prima di loro»¹⁹². In questo modo c'è sì un ritorno alla natura, che per Cavendish è insopprimibile, ma il suo contenuto è completamente mutato: le donne non sono più gli esseri fragili e impotenti che gli uomini avevano allontanato dal campo di battaglia, ma «dee sulla terra»¹⁹³ a cui sottomettersi. La disciplina delle donne esercitata nell'arte della guerra ha consentito la trasformazione del costume e di conseguenza ha mostrato l'intrinseca dinamicità della natura nonché una nuova possibilità di azione prevista dal suo movimento. Le donne esercitano un potere che è conferito loro dalla natura, e quel potere rende manifesta l'impossibilità di una natura statica della donna imposta e riprodotta dagli uomini. La filosofia naturale di Cavendish rileva i limiti di un'astratta unità delle differenti parti della natura garantita dal dominio di una sola, ma esplicita le alternative e le possibilità che attraverso la trasformazione di sé stesse le donne possono realizzare per rompere l'unità pensata dagli uomini e per gli uomini, mettendola in subbuglio¹⁹⁴.

¹⁹² *Infra*, p. 243.

¹⁹³ *Infra*, p. 248.

¹⁹⁴ Sull'importanza dell'osservazione nella filosofia naturale dell'autrice si veda S. TILLERY, *Margaret Cavendish as Natural Philosopher: Gender and Early Modern Science*, «Interdisciplinary Science Reviews», 28, 3/2003, pp. 200-208.

6.3 Uguaglianza e differenza

Nella dinamica del suo movimento, come si è visto, la natura non produce una gerarchia tra le parti, ma una differenziazione. La ragione è che tutte le cose materiali sono costituite delle tre parti della materia: razionale, sensibile e inanimata. Ogni parte della natura è *uguale* alle altre in termini di potenza, ma *differente* nella misura in cui le parti sono combinate e combinabili in vari modi. Sebbene non si possa stabilire una gerarchia tra uomini e donne, o tra uomini e animali, ciò non equivale neppure a una loro identità. Per Cavendish è proprio il rapporto tra cose uguali e differenti a mantenere l'ordine delle cose e dunque per lei il funzionamento dell'ordine politico può solo comprendersi a partire dalla disamina dei rapporti tra uomini e donne, ma non può essere costituito *ex novo* da una condizione di uguaglianza che fa astrazione dalle differenze, alla maniera dei contrattualisti.

In un lungo passo delle *Philosophical Letters*, Cavendish spiega come a partire dal movimento della natura si generano le differenze tra gli esseri umani, dal momento che sebbene

la mente o l'anima naturale sia di un solo tipo, tuttavia, essendo fatta di materia razionale, è divisibile e componibile, e per mezzo di questa divisione e composizione gli uomini possono avere più o meno ingegno, o ingegno più veloce o più lento; lo stesso per i giudizi, le immaginazioni, le fantasie, le opinioni, ecc. Infatti, se la mente razionale naturale fosse indivisibile, tutti gli uomini avrebbero lo stesso grado di ingegno o di comprensione, tutti gli uomini sarebbero filosofi o stolti, cosa che non è, e ciò dimostra che la mente razionale naturale è divisibile e componibile, ma che varia le sue diverse parti per auto-movimento¹⁹⁵.

Pur partendo dal medesimo assunto hobbesiano per cui il corpo è divisibile¹⁹⁶, per Cavendish nella divisibilità e componibilità della materia risiede la differenziazione delle singole parti. Al contrario, per Hobbes le differenze naturali degli uomini non sono tali da poter arginare o interrompere la guerra di tutti contro tutti, cioè non sono determinanti nello stato di natura caratterizzato dall'uguaglianza:

La natura ha fatto gli uomini così uguali nelle facoltà del corpo e della mente che, sebbene si trovi talvolta un uomo manifestamente più forte fisicamente o di mente

¹⁹⁵ M. CAVENDISH, *Philosophical Letters*, pp. 49-50.

¹⁹⁶ Si veda T.M. SCHMALTZ, *The Located Subject of Thought: Hobbes, Descartes, More*, «Revue de métaphysique et de morale», 1, 113/2022, pp. 3-19.

più pronta di un altro, pure quando si calcola tutto insieme, la differenza tra uomo e uomo non è così considerevole, che un uomo possa di conseguenza reclamare per sé qualche beneficio che un altro non possa pretendere, tanto quanto lui. Infatti riguardo alla forza corporea, il più debole ha forza sufficiente per uccidere il più forte, o con segreta macchinazione o alleandosi con altri che sono con lui nello stesso pericolo¹⁹⁷.

Per Hobbes l'uguaglianza è il presupposto della guerra potenziale, la cui soluzione è la stipula di un patto tra le parti che, formando un'unità sovrana rappresentativa, regola le passioni dei singoli. Ciò vale in particolar modo per gli uomini e le donne, le cui relazioni pre-contrattuali si basano sulla semplice capacità di ognuna a prevalere sull'altro e viceversa. Al contrario, nello stato civile viene istituzionalizzata la differenza e la conseguente inferiorità delle donne, la quale «è decisa dal diritto civile [...] perché, per la maggior parte, gli stati sono eretti dai padri e non dalle madri di famiglia»¹⁹⁸. Pur non attribuendo nessuna naturalità alla differenza tra i sessi, differenza che è dunque contingente, Hobbes rimarca ancora il nesso tra Stato e famiglia, parlando non già di “uomini e donne” ma di “padri e madri”¹⁹⁹.

Pensando l'ordine politico come interno a quello naturale, per Cavendish anche la subordinazione e la soggezione esprimono un ordine. L'autrice non prescinde dalle condizioni reali e storiche che si trova davanti, e la ripresa dei concetti di uguaglianza e differenza ha nella sua trattazione degli esiti aporetici: come le donne dei movimenti rivoluzionari inglesi, l'autrice irrompe nella scena pubblica per mostrarne le instabili fondamenta maschili, ma d'altro canto si preoccupa come Hobbes nel *De Cive* della tenuta monarchica della società, esaltandone l'ordine distintivo²⁰⁰.

Su questo sfondo si può leggere la tensione tra uguaglianza e differenza in *Bell in Campo*. Innanzitutto, le donne sono al tempo stesso *uguali* agli uomini e *differenti* dagli uomini. La guerra rimane infatti per

¹⁹⁷ T. HOBBS, *Leviatano*, XIII, p. 127.

¹⁹⁸ *Ivi*, XX, p. 213.

¹⁹⁹ Cfr. C. PATEMAN, ‘God Hath Ordained to Man a Helper’: Hobbes, Patriarchy and Conjugal Right, «British Journal of Political Science», 19, 4/1989, pp. 445-463.

²⁰⁰ Si rimanda ai saggi T. ROBLES BELLESTEROS, ‘Get liberty and freedom from the Female Slavery’: Margaret Cavendish y los derechos de la mujer durante la Guerra Civil Inglesa, «ARENAL», 25, 2/2018, pp. 473-500; E. CAPPUCILLI, Remarkable, pp. 105-134 e P. RUDAN, Una distanza, pp. 163-179.

Cavendish campo e prerogativa del sesso maschile e le donne in virtù di questa prerogativa devono imitare gli uomini, compiere le loro azioni maschiline, attenersi ai loro addestramenti e riprodurre le loro tattiche. Solo in questo modo possono dimostrare la loro capacità di essere generalesse e studiose come gli uomini e dunque anche loro consigliere. Questa emulazione ha i caratteri di un vero e proprio conflitto tra i sessi, tanto che Lady Vittoria esorta le sue eroine dicendo:

Forse che solo gli uomini dovranno sedere sul seggio dell'onore, e le donne restare in piedi, a disposizione come cameriere? Solo gli uomini saliranno sul carro dei vincitori, mentre le donne saranno tenute come prigioniere? Solo gli uomini saranno conquistatori e le donne schiave? Solo gli uomini vivranno nella fama mentre le donne moriranno nell'oblio²⁰¹?

Lo stesso tono vendicativo si ritrova nell'«umile petizione di diverse donne benemerite» presentata al Parlamento nel 1649. Scrivono «siamo certe di essere state create a immagine e somiglianza di Dio e di avere in Cristo un interesse *uguale* a quello degli uomini». A partire dal riconoscimento di sé stesse come mogli, continuano:

Né ci fermeremo mai finché non avremo prevalso, affinché noi, i nostri mariti, i nostri figli, i nostri amici e i nostri servi non siano soggetti a essere abusati, violati e macellati per volontà e piacere degli uomini. Ma se nulla soddisfa la vostra sete se non il sangue di quegli uomini giusti, di quei costanti e imperterriti assertori della libertà del popolo, bevete anche voi e saziatevi del nostro sangue, e lasciateci cadere tutti insieme: *Prendete il sangue di un altro, e prendete tutti: Uccidi uno, uccidi tutti*²⁰².

La vendetta è invocata da Lady Vittoria quando poco prima di attaccare i nemici dice: «fa' che rovesciamo l'acquazzone del loro sangue per estinguere le fiamme della nostra vendetta»²⁰³. E, proprio come le petizioniste le donne dell'opera incarnano una differenza e combattono per rendersi «*uguali* agli uomini»²⁰⁴. La semantica della guerra diventa il terreno comune che Cavendish e centinaia di donne in questo periodo utilizzano per tentare di rovesciare il dominio maschile e tuttavia, come si vedrà, essa non viene trasformata in un terreno di lotta comune poiché le donne sono schierate in posizioni diverse nella società.

²⁰¹ *Infra*, p. 237.

²⁰² *To the supreme authority*, s.n.p., (corsivi miei).

²⁰³ *Infra*, p. 238.

²⁰⁴ *Infra*, pp. 237 e 250, corsivo mio.

Proprio la differenza di forza, che le donne hanno colmato con l'industria, ha permesso alle eroine non solo di eguagliare gli uomini ma di superarli nel campo di cui erano sovrani, la guerra. Le eroine di Cavendish si riferiscono al «nostro sesso» – che ha reso effettiva l'astratta possibilità di un'azione insolita – contrapponendolo al «sesso maschile», le cui piaggerie indeboliscono le soldatesse. L'autrice assegna alle donne il nome di Amazzoni, riappropriandosi di un antico mito che viene attivato costantemente dalle donne come operatore storico di liberazione. Figure mitiche e popolo guerriero, le Amazzoni sono state un modello alternativo rispetto alla civiltà ellenica, costituendo al suo interno un elemento di disordine dal momento che non praticano il matrimonio e si accoppiano solo in determinati periodi dell'anno con i maschi. Quando Lady Vittoria dice che «il sesso maschile è dell'opinione che noi siamo fatte solo per allevare e dare alla luce i figli», sovverte il tradizionale argomento della maternità che pure era stato usato da Hobbes²⁰⁵, per riprendere la fondazione di un ordine non già matriarcale, ma in cui le donne si rendono «madri di gesta gloriose e di fama immortale»²⁰⁶. È attraverso la rigida disciplina delle regole incise sull'ottone che le Amazzoni di Lady Vittoria acquistano la forza di liberarsi dall'autorità e dal dominio degli uomini. Istruendosi nelle arti marziali e regolando di comune accordo le proprie condotte, le donne che vanno in guerra rovesciano i costumi che gli uomini avevano loro imposto e che le condannavano quasi per un destino naturale alla dipendenza e all'ignoranza. In altri termini, attraverso la disciplina le donne di Cavendish acquisiscono un potere che assume valore solo nel momento in cui lo si esercita.

In virtù di queste gesta eroiche, le donne vengono ricompensate dal re con decreti che affidano loro il potere sulle cose – gestire il denaro, i servi e la casa – e sulla propria persona – vestire e viaggiare secondo

²⁰⁵ Si veda T. HOBBS, *Leviatano*, p. 222. Sulle Amazzoni cfr. G. GOLINELLI, *Introduzione*, in G. GOLINELLI (ed), *L'ambiguità dell'Amazzone in una prospettiva di genere: decostruzione e riappropriazione di un mito*, Bologna, Emil, 2009, pp. 7-35.

²⁰⁶ *Infra*, p. 235. Si pone così il problema della paternità, poiché se non ci sono leggi matrimoniali la filiazione può essere riconosciuta solo dalle madri. Si veda inoltre C. PATEMAN, *'God Hath Ordained to Man a Helper'*.

la propria volontà. A partire dalla trasformazione del privato, Cavendish apre spazi di libertà inediti, perché con i doni concessi dal re le donne non solo possono governare la casa come gli uomini, ma possono uscirne. Considerando la famiglia come un meccanismo dello Stato, l'autrice riprende il discorso hobbesiano sul comando politico, poiché se sono stati «i padri di famiglia» a erigere gli Stati, allora vi è una distinzione - quella tra uomini e donne - che manifesta l'esistenza di rapporti di dominio e associazione che precedono il patto e ne sono la condizione di possibilità»²⁰⁷. L'annosa questione è dunque rendere esplicita la parzialità del soggetto che erige lo Stato moderno. Se da un lato, però, Cavendish ammette che le donne possano liberarsi dal dominio maschile, dall'altro cede alla necessità di limitare alle sole donne che sono andate in guerra la possibilità di avere potere. La fine della guerra comporta infatti l'affermazione di un nuovo ordine della distinzione che fa sì che la tensione concettuale tra *uguaglianza* e *differenza* si sbilanci tutta sul secondo termine. Come si è detto, infatti, le comandanti in capo all'esercito potranno avere lo status delle mogli che non sono andate in guerra e ascendere di rango. In quest'ordine mutato - dagli impliciti richiami storici - la più distinta di tutte è la moglie di Lord Generale, alter-ego della scrittrice, che sfila nelle sue vesti scintillanti sulla sua carrozza guidata da otto cavalli, mentre le donne urlano «Dio salvi il re! Dio salvi il re! E il cielo ricompensi Lady Vittoria»²⁰⁸.

Al contrario, Madame Gentile e Madame Passionale non compiono nessuna azione belligerante o vendicativa, ma stanno proprio lì dove gli uomini le vogliono. Eppure, Cavendish non ne immobilizza le figure. Rimaste entrambe vedove, Madame Gentile si sottrae alle seconde nozze per rifugiarsi nel suo mausoleo ad aspettare la morte, mentre Madame Passionale accoglie come un destino il suo risposarsi con un giovane gentiluomo che presto le sperpera il patrimonio e le manca di rispetto. Per entrambe le vedove Cavendish delinea una morte lenta e sofferente, che le condanna all'oblio, ma il suo giudizio si schiera tutto dalla parte dell'estremo atto di amore compiuto da Madame Gentile.

²⁰⁷ P. RUDAN, *Una distanza*, pp. 171-172.

²⁰⁸ *Infira*, p. 274.

Se Madame Passionale dona tutti i suoi averi per sottomettersi al dominio maritale e dunque si priva della possibilità di essere libera come Madame Gentile, quest'ultima, cedendo la sua ricchezza alla propria serva imponendole la clausola di non sposarsi, si rivolta contro il dominio maschile mentre vi si sottomette fino alla morte. Possedere dei beni è ciò che consente la liberazione delle donne, come dimostrano i decreti concessi alle eroine andate in guerra, che diventano amministratrici del denaro e padrone della gestione della casa. Attraverso le tre figure delle donne andate in guerra, di Madame Gentile e di Madame Passionale, Cavendish esplicita la differenza tra proprietà e libertà di usufruire di quella proprietà, mostrando come la privazione di questa particolare libertà costituisca uno dei fondamenti della schiavitù femminile.

6.4 Libertà e schiavitù

Quello di libertà è un concetto tanto centrale quanto conteso nel XVII secolo inglese²⁰⁹. Nel 1652, il *digger* Gerrard Winstanley ne elenca diversi tipi: la libertà di commercio, la libertà economica, la libertà religiosa, la libertà di parola, la libertà sessuale. Il motivo di questa distinzione è che «la grande ricerca dei cuori in questi giorni è quella di scoprire dove risiede la vera libertà, affinché il *Commonwealth* d'Inghilterra possa essere stabilito in pace». Per Winstanley la libertà non è qualcosa di automaticamente desiderabile, ma anzi è ciò la cui «verità» va ricercata per non rimanere intrappolati nella proliferazione di illimitate e innumerevoli libertà. «La vera libertà - continua - si trova dove l'uomo riceve il suo nutrimento e la sua conservazione, e cioè nell'uso della terra»²¹⁰. Con la sua radicale proposta, Winstanley indica che la

²⁰⁹ J. COLIN DAVIS, *Religion and the Struggle for Freedom in the English Revolution*, «The Historical Journal», 35, 3/1992, pp. 507-530.

²¹⁰ G. WINSTANLEY, *The Law of Freedom in a Platform: or, True magistracy restored Humbly presented to Oliver Cromwel, General of the Common-wealths army in England. And to all English-men my brethren whether in church-fellowship, or not in church-fellowship, both sorts walking as they conceive according to the order of the Gospel: and from them to all the nations in the world. Wherein is declared, what is kingly government, and what is Commonwealths government*, London, J.M., 1652, p. 17.

proprietà è l'elemento fondante della politica moderna, in quanto la natura stessa dell'uomo ne richiede l'uso per la sua conservazione. L'espropriazione della terra è al contrario un atto di sopruso artificiale.

Qualche anno prima, nel 1646, nella difesa contro l'accusa mossagli dal Parlamento per la pubblicazione del suo pamphlet *The Just Mans Justification*, il livellatore John Lilburne scrive:

Preferisco rinunciare a tutte le cose estreme, i rischi, la miseria e la morte che l'ingegno dell'uomo può escogitare, o la sua potenza e tirannia infliggere, piuttosto che essere derubato della mia vita, o essere ridotto in schiavitù di fronte a chiunque, [che ciò avvenga] rinunciando volontariamente, o accettando in silenzio che mi vengano tolte le mie native, naturali, legittime ed ereditarie indipendenze e libertà (*freedoms and liberties*)²¹¹.

La stessa formula «liberties and freedomes» è presente in una petizione che il generale Thomas Fairfax firma per la difesa del suo Esercito di Nuovo Modello. Nello stesso anno, il generale marcia con l'esercito riformato su Londra, spiegando che è per «il benessere del Parlamento, della città e del Regno» e affinché «nessuno venga oppresso nella sua giusta indipendenza e nelle sue libertà (*freedome and liberties*)»²¹². Come Winstanley farà più tardi, Lilburne e Fairfax utilizzano il lessico della libertà come ciò che è proprio dell'uomo o del cittadino per ritorcerlo contro un potere politico che mina la legittimità delle loro azioni²¹³. Tuttavia, se per Winstanley bisogna sbarazzarsi della sovranità

²¹¹ J. LILBURNE, *The Free-Mans Freedom Vindicated. Or A true relation of the cause and manner of Lievt. Col. Iohn Lilburns present imprisonment in Newgate: being thereunto arbitrarily and illegally committed, by the House of Peeres, Iune 11. 1646. for his delivering in, at their open barre, under his hand and seal, his protestation, against their in-croaching upon the common liberties of all the commons of England, in endeavouring to try him, a commoner of England, in a criminall cause, contrary to the expresse tenour and forme of the 29. chap. of the great charter of England, and for making his legall and iust appeal to his competent, propper and legal tryers and judges, the Commons of England, in Parliament assembled*, London, 1646, p. 5.

²¹² ENGLAND AND WALES ARMY, *A Declaration of his Excellency Sir Thomas Fairfax, and his Councell of Warre, on Behalfe of Themselves and the Whole Armie: Shewing the Grounds of their Present Advance towards the City of London. By the appointment of his Excellency Sir Thomas Fairfax and his Councell of Warre*, London, George Whittington, 1647, pp. 1, 10.

²¹³ Ciò è legato anche alla questione della libertà religiosa e alla tolleranza. Nella *Declaration by Congregationall Societies in, and about the City of London* del 1647 si reclama la sola libertà di organizzare la Chiesa. In questo scritto si prendono le distanze dalle idee

in quanto tutrice della proprietà privata e dunque protettrice di una disuguaglianza in termini di libertà, né Lilburne né Fairfax rompono il legame tra diritto e proprietà, considerando la proprietà come un diritto naturale dell'uomo²¹⁴.

In questo contesto si capisce come, nel Seicento, libertà e diritto cominciano a essere legati e usati contro l'uso arbitrario del potere²¹⁵. Fra tutti, Hobbes tenta una neutralizzazione del carattere polemico della libertà, ridefinendo il nesso che vi è tra questa e il potere. Anticipando la definizione di libertà presentata nel *Leviatano*, nella polemica con Bramhall, Hobbes nega che il *volere* sia una facoltà umana e che dunque costituisca un potere specifico e a libera disposizione dell'uomo²¹⁶. La volontà del sovrano è la volontà dei sudditi e dunque la libertà di questi ultimi risiede nel silenzio della legge, cioè del potere coercitivo del sovrano. In termini generali, la libertà è l'assenza di impedimenti esterni, mentre la schiavitù rientra nella trattazione dei rapporti sociali²¹⁷.

Cavendish non è aliena a questi dibattiti. In *Bell in Campo* la formula «liberties and freedom» compare nella stessa accezione sopra delineata. Da un lato la proprietà è il presupposto della libertà, poiché, come mostrano le donne nel *play*, queste ultime saranno libere solo nel momento in cui diventeranno proprietarie di sé e dei propri beni. D'altro canto, la libertà è intrinsecamente maschile e perciò legittima la sottomissione delle donne al dominio degli uomini, che viene sovvertita solo nella dimensione privata. Cavendish rileva la doppia matrice della libertà, come diritto e come potere, e ne mostra il carattere sessuato²¹⁸.

più radicali, sostenendo la necessità di un potere gerarchico. Si veda P. ADAMO, *La libertà dei santi. Fallibilismo e tolleranza nella Rivoluzione inglese (1640-1649)*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 333-334.

²¹⁴ Si veda D. MCNALLY, *Locke, Levellers and Liberty: Property and Democracy in the Thought of the First Whigs*, «History of Political Thought», 10, 1/1989, pp. 17-40.

²¹⁵ J. COLIN DAVIS, *Religion and the Struggle for Freedom in the English Revolution*, «The Historical Journal», 35, 3/1992, p. 513.

²¹⁶ M. FARNESI CAMELLONE, *Libertà, necessità e legge. Il problema teologico-politico nella polemica tra Hobbes e Bramhall*, «Teoria politica. Nuova serie Annali», 9/2019, pp. 413-428.

²¹⁷ Si veda Q. SKINNER, *Visions of Politics*, p. 15.

²¹⁸ Per una disamina della doppia accezione di libertà come diritto o come potere si veda T. PINK, *Hobbes on Liberty, Action and Free Will*, in A.P. MARTINICH - K. HOEKSTRA

La relazione di potere che sottende i rapporti tra gli uomini e le donne viene resa esplicita dall'autrice attraverso la biforcazione della libertà in maschile e femminile. Infatti, come dice un gentiluomo quando risponde ai suoi compatrioti che dibattono della fattibilità di portare le mogli in guerra:

*Ogni uomo è libero per sé stesso, e per ciò che è suo, finché non disturba i suoi vicini, non rompe la pace del Regno, non reca disordine allo Stato, ma si sottopone alle leggi e obbedisce ai giudici senza discussione*²¹⁹.

Se ciò richiama alla mente l'accento posto durante i Dibattiti di Putney sul legame tra diritto e proprietà, tra partecipazione al governo e libertà di professione religiosa, che finiva per mettere in questione il legame tra chi non possedeva alcuna proprietà e un governo «nel quale non ha avuto voce in capitolo»²²⁰, d'altro canto Cavendish pensa a un particolare tipo di proprietà, quella degli uomini sulle donne. In passaggi come questi Cavendish descrive la condizione delle donne inglesi che vivevano sotto il regime di *coverture*. Private a tutti gli effetti della propria persona, anche la posizione sociale e la condotta delle donne erano completamente decise dagli uomini della famiglia, perché anche da nubili erano legate ai padri o ai fratelli. Il regime di *coverture* è in altri termini un regime di schiavitù che trova la sua massima espressione nel matrimonio. Infatti, Cavendish riporta l'opinione di una donna nel giorno del suo matrimonio per cui «quando siamo nubili i nostri genitori o guardiani ci tengono lontane dalla libera conversazione con gli uomini, ma nel giorno del matrimonio siamo rese indipendenti e messe in libertà»²²¹. L'autrice mostra qui una libertà paradossale, di cui si fa esperienza solo nel momento di transizione dalla schiavitù della famiglia a quella maritale. Nella figura di Madame Passionale, inoltre, Cavendish mostra la fondamentale funzione che svolge la proprietà economica nella libertà delle donne. Dopo la morte del marito, la vedova possiede una libertà garantita dalla sua proprietà, che una volta trasferita

(eds), *The Oxford Handbook of Hobbes*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 171-195. Sul potere come effetto del nuovo concetto di libertà si veda G. DUSO, *La logica*, p. 22.

²¹⁹ *Infra*, p. 192, corsivi miei.

²²⁰ A.S.P. WOODHOUSE (ed), *Puritanism and Liberty*, p. 53.

²²¹ *Infra*, p. 229.

al nuovo marito non può che ridurla in schiavitù²²²:

Oh, che donna sfortunata sono! Ero ricca e vivevo nell'abbondanza. Ero la padrona di me stessa, della proprietà e della famiglia, e nessuno mi controllava. Tutti i miei servi mi obbedivano, nessuno osava contraddirmi, anzi tutti mi adulavano, riempiendomi le orecchie di elogi e gli occhi di umili inchini. [...] Ho vissuto con lussuria, *mentre ora sono una schiava*²²³.

Facendo leva sulla sua posizione di aristocratica per liberarsi dal dominio maschile²²⁴, l'autrice stessa ha rifiutato una condizione e l'ha trasformata a suo favore. Al contrario, la libertà di Madame Passionale è una libertà che poggia direttamente sulla riproducibilità di una condizione. Per questo, la vera libertà delle donne è una libertà processuale, che implica il movimento del soggetto che si deve appropriare di una libertà o deve liberarsi da una condizione di schiavitù. La libertà come processo si dà nell'esistenza stessa dell'ordine naturale, dal momento che nella natura non vi è potere assoluto e dunque neanche la schiavitù è una condizione immodificabile. Le relazioni che costituiscono l'insieme "Stato" sono funzionali alla sua conservazione se sono in accordo con la volontà delle diverse parti che sono unite in un'azione²²⁵. Nella teoria di Cavendish non c'è tuttavia il rifiuto di vivere sotto regole comuni. Il potere sovrano non è in questo senso arbitrario, deve invece tenere in conto i limiti imposti dalla disponibilità dei sudditi a obbedire alle sue leggi.

Perdi più, mentre il paradigma meccanicistico rinnova uno stato potenziale di conflittualità e violenza, per Cavendish la guerra non è potenziale. Il suo problema in *Bell in Campo* non è prevenire o evitare il

²²² Wiesner-Hanks rileva che le donne «ricche e benestanti non avevano alcun vantaggio a contrarre un altro matrimonio, che le avrebbe poste di nuovo sotto la giurisdizione di un uomo, mentre quelle povere, soprattutto non più giovani, avevano molta difficoltà a trovare marito. Alle donne di ogni ceto era richiesta la dote, che per le meno abbienti si limitava a pochi capi di vestiario e di arredamento (di solito il letto nuziale e la relativa biancheria), per le agiate consisteva in cospicue quantità di denaro, beni, proprietà e, in Europa orientale, anche servi o schiavi» (M. E. WIESNER-HANKS, *Le donne*, pp. 66-67).

²²³ *Infira*, p. 265, corsivi miei.

²²⁴ Romack, erroneamente, accentua questo tratto e per certi versi lo moralizza, sostenendo che Cavendish è una «privileged antifeminist». Si veda Vedi K. M. ROMACK, *Margaret Cavendish, Shakespeare Critic*, in D. CALLAGHAN (ed), *A Feminist Companion to Shakespeare* (2000), Chichester, John Wiley & Sons, LTD, 2016², pp. 39-59.

²²⁵ N. ANKERS, *Paradigms and Politics*, in S. CLUCAS (ed), *A Princely Brave Woman*, p. 250.

conflitto, ma piuttosto approfittare delle condizioni di disordine imposte dalla guerra nel Regno di Riforma per mutarne la struttura sessuata. In questo quadro la libertà per l'autrice va sempre pensata in relazione al potere, che è relativo, ovvero parte di un rapporto²²⁶. La pratica della disciplina marziale è per le donne una pratica di liberazione dal potere arbitrario degli uomini e al tempo stesso la certezza che non si dà potere dove non vi è libertà di agire²²⁷. A partire dal dibattito contemporaneo Cavendish mostra come dietro la libertà c'è un divario di potere. Questa disparità può essere superata solo se le donne trasformano le loro consuetudini e ottengono qualcosa in cambio dagli uomini. Questa doppia azione e trasformazione della libertà è affidata alle eroine del testo, a Lady Vittoria e alle sue Amazzoni che possono dirsi libere solo se insieme si appropriano di un diritto o si liberano da una condizione di schiavitù. Esse devono prendersi «la libertà e l'indipendenza dalla schiavitù femminile»²²⁸, condizione decisa per loro dagli uomini. Ma nell'opera c'è di più: le donne, grazie alle loro condotte hanno «reso schiavi i [loro] tiranni»²²⁹. Con disciplina e costanza, le donne di Lady Vittoria hanno trasformato un ordine, e, contemporaneamente, dimostrato che è in loro potere farlo, che esse sono cioè depositarie di un potere che non rompe la pace del Regno, ma anzi ne rende più forti le fondamenta perché ora le donne non le metteranno più in questione. Esse non sono infatti una fazione nel Regno di Riforma, ma operano in modo virtuoso per salvarlo. L'ordine politico deve in altri termini fare i conti con la duplicità del suo soggetto, ovvero con la differenza delle donne, e dunque con la quota di libertà che spetta loro in quanto parte naturale del suo funzionamento. In altri termini, il rovesciamento del dominio degli uomini sulle donne che si dà quando queste ultime vincono in battaglia avviene tutto all'interno di un ordine monarchico che non può essere sovvertito ma solo modificato in virtù del movimento

²²⁶ Si veda P. RUDAN, *Donna*, p. 56.

²²⁷ K. DETLEFSEN, *Margaret Cavendish and Thomas Hobbes on Freedom, Education and Women*, in N.J. HIRSCHMANN - J.H. WRIGHT (eds), *Feminist Interpretations of Thomas Hobbes*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2012, p. 158.

²²⁸ *Infra*, p. 237.

²²⁹ *Infra*, p. 249.

della natura.

Pur mostrando la parzialità del soggetto politico moderno, che è libero nella misura in cui è proprietario, Cavendish non svolge una critica livellatrice della proprietà²³⁰. Con le riforme concesse alle donne che sono andate in guerra, l'autrice mette in scena la fine del regime di *coverture*, cioè della schiavitù femminile. Cavendish affida alla finzione la possibilità che opposti quali pubblico e privato, ma anche libertà collettive e libertà individuali, siano in connessione²³¹. A partire dalla natura l'autrice mette in tensione i dualismi e li trasforma in terreno di antagonismo. A riprova di ciò, infatti, Cavendish attribuisce a Madame Gentile le qualità di un'antieroina positiva: essendo incapace di svincolarsi dal dominio maritale, nel suo testamento lascia a Nell Disattenta un'eredità che potrà utilizzare solo a condizione di restare nubile. È grazie alla sua ricchezza che Madame Gentile impone una condizione e dà la possibilità a una serva di liberarsi dal dominio maritale. Facendo salvo il carattere proprietario della libertà, è nelle strette maglie delle gerarchie che Cavendish opera la sua critica radicale:

Ho visto così tanta tristezza nella mia signora [...] riguardo ai mariti, che anche se non mi avesse fatto il piacere di una vita da nubile non mi sarei mai sposata. Dunque, la generosità della mia signora non solo provvede alla mia vita corporea e a una vita agiata, ma ha provveduto alla tranquillità della mia mente, e quindi le sono tre volte debitrice nell'onorare la sua memoria²³².

²³⁰ C.B. MACPHERSON, *Libertà e proprietà alle origini del pensiero borghese: La teoria dell'individualismo possessivo da Hobbes a Locke* (1962), Milano, ISEDI, 1973.

²³¹ Nel *Il Mondo Sfavillante*, Cavendish scrive: «E se per caso ci fossero lettori a cui piacesse il mondo che ho creato e desiderassero diventare miei sudditi, essi possono ben immaginarsi tali, ed ecco che lo sono - voglio dire nella loro mente, nella fantasia, o nell'immaginazione» (M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, p. 209). Sull'importante ruolo della fantasia nel pensiero di Cavendish si vedano N. POHL, 'Of Mixt Natures', pp. 51-68; E. L.E. REES, *Margaret Cavendish: Gender, Genre, Exile*, Manchester, Manchester University Press, 2004; S. TOMLINSON, *The Fancy-Stage of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, in S. TOMLINSON, *Women on Stage in Stuart Drama*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 163-84. Sul rapporto pubblico-privato si veda J. H. WRIGHT, *Reading the Private in Margaret Cavendish: Conversations in Political Thought*, in D. ARMITAGE (ed), *British Political Thought in History, Literature and Theory, 1500-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 212-234.

²³² *Infra*, p. 276.

6.5 Ordine e disordine

Tutta l'opera filosofica e scientifica di Cavendish è un inatteso e ininterrotto tentativo di mettere in tensione l'ordine e il disordine. Le guerre civili di religione, la fine della monarchia e il ripensamento dei legami che tengono insieme uomini e donne nella società hanno inciso talmente tanto sulla biografia di Cavendish che è impossibile separare il movimento del suo pensiero da quello della storia²³³. I concetti che utilizza sono storici e critici nella misura in cui dischiudono una finestra sulla modernità e sulle sue instabili fondamenta. L'autrice si afferma in quanto soggetto di un proprio discorso e si intrufola nella sfera pubblica per mostrare che, a differenza dell'individuo astratto, unitario e universale della filosofia moderna, i sessi sono due e che le contraddizioni sono fratture inaggrabili che esprimono la complessità del reale.

Innanzitutto, è bene ribadire che le rivoluzioni inglesi sono state la condizione di possibilità per la scrittura di Cavendish. Il clima di disordine generato dai conflittuali rapporti tra il re e il Parlamento all'inizio degli anni '40 del Seicento è primariamente una crisi dell'autorità tanto nel campo religioso quanto in quello politico. L'affermazione della tolleranza religiosa e della libertà individuale va di pari passo con la richiesta dell'eliminazione della proprietà e della pretesa di controllo in campo economico²³⁴. Queste istanze riguardano classi sociali opposte, perché avanzano richieste contrapposte in merito al potere politico e all'organizzazione della società. D'altro canto, quest'agitazione e frammentazione della società sono anche il presupposto per ripensare l'autorità, cioè per ripensare un nuovo ordine.

²³³ Per la sua intrinseca mobilità, il pensiero di Cavendish è stato interpretato in vari e molti modi. Uno studio accurato che mira a mostrare le logiche conseguenze repubblicane della sua filosofia naturale si trova in L. WALTERS, *Margaret Cavendish*. Per una meno convincente separazione della filosofia dalla politica di Cavendish si veda invece K.M. ROMACK, *Margaret Cavendish*, in D. CALLAGHAN (ed), *A Feminist*, pp. 39-59.

²³⁴ Henry Parker scrive che «Il re attribuisce l'origine della sua regalità a Dio e alla Legge, non facendo alcuna menzione del consenso, della fiducia dell'uomo in essa, ma la verità è che Dio non è più l'autore della regalità, né del potere aristocratico, né della supremazia, né del comando subordinato; Anzi, il dominio che viene usurpato e non è giusto, ma finché rimane tale e finché non viene nuovamente distrutto, si riferisce a Dio, come suo autore e donatore, tanto quanto quello che è ereditario». (H. PARKER, *Observations upon some of His Majesties late answers and expresses*, London, 1642, p. 1).

Come ha scritto Kevin Dunn, «è quando il discorso sovversivo si trova sull'orlo della presa di potere, dell'articolazione di qualcosa di più di una critica negativa alle ortodossie imperanti, che l'autorità dell'autore diventa necessaria»²³⁵. Questo problema investe direttamente Cavendish e tutte le donne che in questo periodo cominciano a scrivere, mostrando che l'autorità può - e nel caso di Cavendish deve - essere femminile. L'uso del *closet drama* da parte delle donne, la presentazione di petizioni firmate dalle mogli dei prigionieri politici, e di tutte le religiose che vivendo sotto la protezione di Dio si svincolano dalla legge civile, sono i segni visibili del fatto che la guerra e il regicidio hanno dunque avuto un impatto sulle gerarchie del Regno e sull'obbedienza dovuta dalle donne agli uomini nello Stato²³⁶.

Prima del 1640 l'ordine monarchico era esplicitamente retto dalla famiglia patriarcale, come testimoniato dalla massima di Giacomo I, per cui «tu sei la testa e lei il tuo corpo: è tuo compito comandare, suo compito è obbedire» e dunque la prima massima che il marito deve impartire alla sua sposa è che «non si immischi nel governo politico del *Commonwealth*»²³⁷. Questa concezione rimane in fondo invariata anche durante la rivoluzione. La netta separazione di pubblico e privato teorizzata da Hobbes, se da un lato pone fine al patriarcato classico, che pensava il potere dello Stato come emanazione diretta di quello paterno, al tempo stesso rafforza le norme sociali fondate sul dominio degli uomini sulle donne, quando afferma che gli Stati sono fondati dai padri di famiglia. Non a caso, i parlamentaristi temono che l'uccisione del re abbia delle ricadute sul potere paterno all'interno della famiglia: «la moglie è inferiore per natura ed è stata creata per assistere l'uomo»²³⁸.

Il problema di Cavendish è dunque quello di distanziarsi tanto dalle

²³⁵ K. DUNN, *Pretexts of Authority*, p. 10.

²³⁶ A. HUGHES, *Women, Men and Politics*, pp. 4-5.

²³⁷ KING JAMES VI AND I, *Political Writings*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 42. La citazione è tratta dal *Basilikon Doron* pubblicato da Giacomo I di Inghilterra nel 1599.

²³⁸ H. PARKER, *Observations*, p. 19.

posizioni radicali dei movimenti rivoluzionari, quanto rivelare l'illegittima subordinazione delle donne all'interno dello Stato²³⁹. Per l'autrice, come si è visto, l'ordine è l'unica legge di natura: «la natura ha una sola legge, che è una legge saggia, cioè quella di tenere in ordine la materia infinita e di mantenere la pace in modo da non disturbare le fondamenta del suo governo»²⁴⁰. Dunque, per Cavendish è possibile l'agitazione delle donne contro gli uomini purché operino all'interno dell'ordine naturale. L'aperto conflitto in cui sfocia la tensione tra il sesso maschile e quello femminile afferma un nuovo modo di pensare il governo politico, perché esso deve fare i conti con la libertà concessa ai suoi sudditi e in particolare con la libertà domestica delle donne che ha una dimensione pubblica. Il governo non è in altri termini la costruzione ordinata di Hobbes perché non esiste un punto zero su cui costruirlo²⁴¹, al contrario, esso si riproduce e si trasforma con l'eterno movimento della natura.

Ciò è particolarmente evidente in *Bell in Campo*, dove l'ordine è il risultato del conflitto tra due Regni ma anche tra gli uomini e le donne. La guerra è nell'opera una guerra difensiva che non può non essere combattuta. Il disordine che essa introduce è tutto interno al Regno di Riforma perché permette alle donne di ribellarsi al dettame maschile che le vorrebbe isolare in una città di guarnigione, riproducendo la loro subordinazione. Argutamente Cavendish dipinge gli uomini come incapaci di risolvere la guerra, di riordinare e pacificare il Regno minacciato dal nemico, allo stesso modo in cui gli uomini erano stati descritti nella *Lisistrata* di Aristofane. Nonostante i numerosi richiami alla commedia greca, in cui le donne si impegnano a non soddisfare il desiderio sessuale degli uomini affinché pongano fine alla partecipazione alla guerra

²³⁹ N. ANKERS, *Paradigms and Politics*, pp. 251-2.

²⁴⁰ M. CAVENDISH, *Philosophical Letters*, p. 146.

²⁴¹ M. RICCIARDI, *La società come ordine: Storia e teoria politica dei concetti sociali*, Macerata, EUM, 2010, p. 21.

del Peloponneso²⁴², in *Bell in Campo* è solo grazie alle azioni belligeranti delle donne, alla loro disciplina e alla trasformazione che introducono nel governo monarchico che l'ordine può ristabilirsi. In questo modo, le donne determinano una rottura all'interno del proprio Regno, una rottura che agli occhi degli uomini potrebbe apparire come disordine, ma che per gli assunti filosofici di Cavendish è coerente con un ordine concepito come movimento. Questa rottura, poi, viene formalizzata a partire dall'accordo che Lady Vittoria e le donne stipulano, per cui la generale ha il potere di guidarle in guerra. L'unità che le Amazzoni fondano non è però un'unità rappresentativa come quella di Hobbes. Questo atto non getta le fondamenta per un ordine politico vero e proprio, piuttosto sottolinea la necessità di un potere specifico e parziale in cui le donne in autonomia possono modificare i propri costumi e contribuire al ristabilimento di un ordine generale e mutato che pure esisteva prima della guerra, sotto il comando di un'unica donna. Più che conformarsi a modelli di governo prestabiliti, Cavendish vuole riformare una monarchia in cui lei stessa venga ricompensata. L'idea di fondo che condivide col marito per cui «la monarchia è il governo in capo all'intero corpo politico» è resa esplicita in *Bell in Campo*, nonostante sia presente anche un richiamo alla regressione sociale e personale avvenuta con la Restaurazione. Dopo il 1660 le sette e le congregazioni vengono perseguitate, mentre la scrittura delle donne si riduce sensibilmente²⁴³. Non è inverosimile che l'autrice risenta di questa generale retrocessione in termini di affermazione di autorità. È certo invece che il rapporto personale dei coniugi Cavendish con la corte di Carlo II sia radicalmente mutato. Dopo il ritorno del re in Inghilterra e qualche iniziale rapporto tra William e Carlo II, i Cavendish si trasferiscono a

²⁴² Si veda ARISTOFANE, *Lisistrata*, Milano, BUR, 2018, p. 75: «E non c'è rimasto neanche uno straccio d'amante. E da quando i Milesi ci hanno tradito non si vede nemmeno l'olibo lungo otto dita, il nostro sollievo di cuoio. Ma se trovo un modo per uscirne, volete aiutarmi a far cessare la guerra?».

²⁴³ W. CAVENDISH NEWCASTLE, *Ideology and Politics on the Eve of Restoration: Newcastle's Advice to Charles II* (1659), Philadelphia, American Philosophical Society, 1984, p. 12; P. CRAWFORD, *The Challenges to Patriarchalism*, in J. MORRILL (ed), *Regicide to Restoration*, pp. 123-124; E. HOBBY, *Virtue*, p. 11.

Welbeck lasciando per sempre la vita di corte²⁴⁴. I motivi dell'allontanamento non sono mai spiegati né da William né da Margaret, ma nella biografia del marito scritta dall'autrice si legge:

Mio Signore, avete avuto tanti nemici e tanti amici quanti mai ne ha avuti una persona in particolare; e prego Dio di perdonare gli uni e di far prosperare gli altri: né me ne meraviglio più di tanto, dal momento che io, una donna, non posso essere esente dalla malizia e dall'asprezza di lingue spregiudicate, che si scagliano sui miei poveri scritti, alcuni dei quali negano che ne sia la vera autrice²⁴⁵.

Cavendish afferma la sua autorità praticando la scrittura come tante sue contemporanee, ma rintraccia nella frammentazione delle opinioni uno dei motivi della guerra civile e dunque della sua miseria. *Bell in Campo* si comprende solo alla luce dei fatti storici che l'autrice vive. Perciò non è un caso che l'inizio e la fine dell'opera mettano al centro del palcoscenico rispettivamente il discorso del disordine e il discorso dell'ordine. I due gentiluomini nella prima scena parlano di un Regno di Fazione che ha mosso guerra al Regno di Riforma. Il tipo di ordine antecedente alla guerra ce lo riferiscono solo i primi discorsi di Lady Vittoria: esso era un ordine sessuato. Il subbuglio introdotto dall'esercito delle Amazzoni ha lo specifico compito di ribaltare l'ordine sessuato – e infatti le donne sottomettono gli uomini – ma per ricollocarlo nell'ordine politico monarchico. Il disordine delle donne non ha come fine la distruzione. Anzi, è grazie alla disciplina – che è tipicamente ordinata – che le donne cercano di portare ordine nel loro Regno. Perdi più, l'elemento regolatore di questa disciplina è rintracciato dall'autrice nel culto degli dèi, poiché «la cerimonia suscita reverenza e rispetto in ogni petto, accrescendo la devozione in ogni cuore, e la devozione produce obbedienza, e l'obbedienza mantiene l'ordine, e l'ordine è la forza e la vita di un esercito, di uno Stato o di una comunità politica»²⁴⁶. La disciplina ha rivelato ciò che possono le donne possono fare, esasperando le tensioni interne di *natura e costume, uguaglianza e differenza, libertà e schiavitù*. L'ordine politico – come l'ordine naturale – accoglie i vantaggi del disordine e mette in movimento la società.

²⁴⁴ K. WHITEKER, *Mad Madge*, pp. 219-248. L.T. SARASOHN, *Margaret Cavendish, William Newcastle, and Political Marginalization*, «English Studies», 92, 7/2011, pp. 806-817.

²⁴⁵ M. CAVENDISH, *To his Grace the Duke of Newcastle*, s.n.p.

²⁴⁶ *Infra*, p. 209.

Mostrare un punto di vista riccamente aporetico è stata la fortuna e la sventura di Margaret Cavendish. La sua figura e la sua storia hanno mostrato il contenuto polemico del concetto di donna, e quel sovrappiù di singolarità ha fatto sì che per secoli il suo pensiero fosse squalificato come disordinato e poco raffinato. Come mostrano le donne di *Bell in Campo*, però, il disordine si muove nella Storia per interrompere la riproduzione dell'identico e introdurre il nuovo. Le tensioni vissute da Cavendish sono esplorate fino in fondo, e risolte solo nel lontano e immaginifico mondo sfavillante dove, non potendo essere Enrico V o Carlo II, ha fatto di tutto per essere Margherita I, autrice, imperatrice, padrona del suo mondo²¹⁷.

²¹⁷ Cfr. M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, p. 112: «Sono più ambiziosa di quanto lo sia stata, lo è o lo sarà mai una persona del mio sesso; ecco perché, sebbene mi sia impossibile essere *Enrico V* o *Carlo II*, farò di tutto per essere *Margherita I*».

Ringraziamenti

Senza il confronto costante e schietto, talvolta quotidiano e conflittuale, con Paola Rudan, non avrei dato forma a questo lavoro. Il mio primo ringraziamento va a lei, per il rigore con cui ha discusso ogni singola parola, ma soprattutto per avermi pungolata a pensare.

Altre e altri hanno letto e commentato questo testo, aiutandomi a definirlo meglio. Tra questi ringrazio Mauro Farnesi Camellone, che ha dato un contributo significativo alle parti hobbesiane e alla lettura concettuale dell'opera di Cavendish. Gilberta Golinelli ha arricchito il mio studio, discutendo con me di letteratura femminista e di donne nella prima modernità. Susan James oltre ad aver dispensato innumerevoli consigli mi ha insegnato che cerchiamo quello che vogliamo trovare. Grazie a Maurizio Ricciardi che, come altre volte, mi ha mostrato la possibilità della e nella aporia. A Eleonora Cappuccilli e Roberta Ferrari va tutta la mia gratitudine per aver letto e commentato il mio lavoro, anche nella sua forma più grezza, con un entusiasmo contagioso. Spero che Jacopo Bonasera sappia che imparo ogni volta qualcosa da lui. Marco Meliti è stato instancabile nella lettura e nelle discussioni. La sua attenzione appassionata, oltre che una buona dose di materialismo, mi hanno strappata alla trappola di dubbi e timori.

La mia famiglia non ha mai smesso di supportarmi. Vincenzo e Annalisa sono ignari di aver alleggerito le mie tensioni, ma lo hanno fatto. Mia mamma e mio papà sono stati molto pazienti.

A Francesco, Michele e Marco devo moltissimo, e forse mai abbastanza.

Nota al testo e alla traduzione

Bell in Campo è qui tradotto dall'edizione pubblicata in folio a Londra nel 1662 nei *Playes, Written by the Thrice Noble, Illustrious and Excellent Princess, the Lady Marchioness of Newcastle*. L'edizione moderna pubblicata in *The Convent of Pleasure and Other Plays* curata da Anne Shaver è stata confrontata costantemente per correggere refusi o errori.

Sono stati isolati nel testo ma regolarizzati alle norme contemporanee le direttive da palcoscenico, che nel testo di Cavendish compaiono nella parte destra del foglio e in corsivo.

Sono state uniformate secondo gli usi dell'italiano contemporaneo le maiuscole e le minuscole, e dunque le prime conservate solo nel caso di nomi propri, di appellativi di onore, di istituzione e di qualche concetto rilevante. La punteggiatura è stata per lo più modificata, i numerosissimi punti e virgola sono stati trasformati in punti fermi e si sono inseriti i punti di domanda quando la costruzione inglese lo richiedeva. I pochi corsivi nel testo sono stati rispettati.

Per il suo genere nella traduzione si è cercato di mantenere la velocità e la schiettezza del testo.

Il titolo non è stato tradotto. Inizialmente l'ipotesi era che *Bell* fosse una variante di *Bel*, termine preso in prestito dal francese e che ha il significato di «bella». Tale ipotesi è sostenuta da Susan James, che ha curato i *Political Writings* per la Cambridge University Press e che cita l'opera come *Bel in Campo*. Quest'ipotesi non tiene conto del fatto che nell'opera di William Cavendish sulla gestione dei cavalli, tra i «nomi eccellenti di cavalli»²⁴⁸ compare anche *Bell in Campo*, posto tra i nomi italiani e non tra quelli francesi. Ad ogni modo, che sia un calco italiano o francese, è evidente che *Bell* non si riferisce all'inglese «campana» ed è quindi probabile che faccia effettivamente riferimento alla bellezza

²⁴⁸ W. CAVENDISH, *A New Method, Excellent Names for Horses of Mannage*, s.n.p. Come ha spiegato Pierangelo Schiera, il trattato di William non è un futile e accurato libro sui cavalli, ma un elogio della monarchia e al tempo stesso una metafora dei compiti del governo. Si veda P. SCHIERA, *Specchi della politica. Disciplina, melancolia, socialità nell'Occidente moderno*, Bologna, Il Mulino, pp. 188-197.

delle donne nel campo di battaglia, di cui, come in parte si è già visto, Cavendish accentua il culto.

Tutti i nomi propri sono stati tradotti perché hanno uno specifico significato all'interno dell'opera nella misura in cui caratterizzano il personaggio, che sono in altri termini «nomi parlanti». Tra gli altri, *Lady Vittoria* è l'eroina protagonista del *playe* della guerra che al suo interno si narra, mentre *Madame Gentile* ha una natura nobile e delicata. Il Regno che muove guerra a quello di Riforma si chiama notevolmente *Kingdom of Faction*, «Regno di Fazione», rimandando esplicitamente alla partizione indisciplinata e polemogena della comunità politica. Non si sono tradotti i titoli di riverenza quali *Lord*, *Lady*, *Madame* quando usati nel nome del personaggio.

Si è scelto di riportare le sfumature di genere e di sesso seguendo nel dettaglio l'autrice. Cavendish sta infatti molto attenta a rendere al femminile termini usati il più delle volte al maschile: è il caso di termini quali *Heroickesses*, *Generalles*, *Commanderess*. In qualche caso un termine maschile si è tradotto al femminile perché così richiedeva il contesto. La differenza tra *effeminate* e *female* si è mantenuta nella maggior parte dei casi, ma il criterio che si è assunto è di tradurre «effeminato» quando si fa riferimento alle qualità o alle caratteristiche delle donne, mentre si è scelto di tradurre «femminile» quando il riferimento è al sesso.

Si è prestata molta attenzione alla resa dei concetti politici moderni. È il caso di termini quali *liberty* e *freedom* che per due volte nel testo sono posti uno accanto all'altro: si anticipa qui che sono resi in italiano con «libertà» e «indipendenza», riferendo il primo termine alla libertà come stato di possibilità e il secondo come affrancamento da una condizione di schiavitù. Un caso simile è quello di *Commonwealth*, che – nelle poche occorrenze in cui compare da solo e non accanto a *State* – si è tradotto con «comunità politica» quando il riferimento è al benessere pubblico, con «Stato» quando il riferimento è all'istituzione.

La traduzione dei versi merita un'avvertenza a parte. Tradurre i versi è un'impresa gratificante ma ardua, che richiede molti compro-

messi o rinunce laddove non è possibile mantenere contemporaneamente il piano della forma e quello del contenuto. Quasi tutti i versi dell'opera, sia quelli scritti da Cavendish sia quelli scritti dal marito, sono costruiti in pentametro giambico, che prevede la scansione del verso con l'accentazione delle parole più rilevanti. Benché la metrica si sia inevitabilmente perduta, ove possibile si è cercato tradurre letteralmente le parole accentate, così come di mantenere le rime e l'assonanza.

The First Part of *Bell in Campo*

ACT I

Scene 1

Enter two Gentlemen.

1st GENT. You hear how this Kingdome of Reformation is preparating for War against the Kingdome of Faction.

2nd GENT. Yea, for I hear the Kingdome of Faction resolves to War with this Kingdome of Reformation.

1st GENT. 'Tis true, for there are great preparations of either side, men are raised of all sorts and ages fit to bear Arms, and of all degrees to command and obey, and there is one of the gallantest and noblest persons in this Kingdome, which is made General to command in chief, for he is a man that is both valiant and well experienced in Wars, temperate and just in Peace, wise and politick in publick affairs, carefull and prudent in his own Family, and a most generous person.

2nd GENT. Indeed I have heard that he is a most excellent Souldier.

1st GENT. He is so, for he is not one that sets forth to the Wars with great resolutions and hopes, and returns with maskerd fears, and despairs; neither is he like those that take more care, and are more industrious to get gay Clothes, and fine Feathers, to flant in the Field, and vapour in their march, than to get usefull and necessary provision; but before he will march, he will have all things ready, and proper for use, as to fit himself with well-tempered Arms, which are light to be worn, yet musket proof; for he means not to run away, nor to yield his life upon easy terms unto his Enemy; for he desires to Conquer, and not vain-gloriously to shew his courage by a careless neglect or a vain carelessness; also he chooses such Horses as are usefull in War, such as have been made subject to the hand and heel, that have been

taught to Trot on the Hanches, to change, to Gallop, to stop, and such Horses as have spirit and strength, yet quiet and sober Natures; he regards more the goodness of the Horses than the Colours or marks, and more the fitness of his Saddles than the Imbrodery; also he takes more care that his Waggons should be easy to follow, and light in their carriage, than to have them painted and gilded; and he takes greater care that his Tents should be made, so as to be suddenly put up, and as quickly pull'd down, than for the setting and Imbrodering his Arms thereupon; also he take more care to have usefull Servants than numerous Servants; and as he is industrious and carefull for his particular affairs, so he is for the general affairs.

2nd GENT. A good Souldier makes good preparations, and a good General doth both for himself and Army, and as the General hath showed himself a good Souldier by the preparations he had made to march, so he hath shown himself a wise man by the settlement he hath made, in what he hath to leave behind him; for I hear he hath settled and ordered his House and Family.

1st GENT. He hath so, and he hath a fair young and virtuous Lady that he must leave behind him, which cannot choose but trouble him.

2nd GENT. The wisest man that is, cannot order or have all things to his own contentment.

Exeunt.

Scene 2

Enter the Lord General, and the Lady Victoria his Wife.

GENERAL. My dear heart, you know I am commanded to the Wars, and had I not such Wife as you are, I should have thought Fortune had done me a favour to imploy my life in Heroical Actions

for the service of my Country, or to give me a honourable Death, but to leave you is such a Cross as my Nature sinks under; but wheresoever you are there will be my life, I shall only carry a Body which may sight, but my Soul and all the powers thereof will remain with thee.

LADY VICTORIA. Husband, I shall take this expression of love but for feigning words, if you leave me; for 'tis against Nature to part with that we love best, unless it be for the beloveds preservation, which cannot be mine, for my life lives in yours, and the comfort of that life in your Company.

LORD GENERAL. I know you love me so well, as you had rather part with my life than I should part from my honour.

LADY VICTORIA. 'Tis true, my love perswades me so to do, knowing fame is a double life, as infamy is a double death; nay I should perswade you to those actions, were they never so dangerous, were you unwilling thereunto, or could they create a world of honour, fully inhabited with praises; but I would not willingly part with your life for an imaginary or supposed honour, which dyes in the womb before it is Born; thus I love you the best, preferring the best of what is yours; but I am but in the second place in your affections, for you prefer your honour before me; 'tis true, it is the better choice, but it shows I am not the best beloved, which makes you follow and glue to that and leave me.

LORD GENERAL. Certainly Wife my honour is your honour, and your honour will be buried in my disgrace, which Heaven avert; for I prefer yours before my own, insomuch as I would have your honour to be the Crown of my glory.

LADY VICTORIA. Then I must partake of your actions, and go along with you.

LORD GENERAL. What to the Wars?

LADY VICTORIA. To any place where you are.

LORD GENERAL. But Wife you consider not, as that long marches, ill lodgings, much watching, cold nights, scorching dayes, hunger and danger are ill Companions for Ladyes, their acquaintance displeases; their conversation is rough and rude, being too boisterous for Ladyes; their tender and strengthless constitutions cannot encounter nor grapell therewith.

LADY VICTORIA. 'Tis said, that Love overcomes all things: in your Company long marches will be but as a breathing walk, the hard ground feel as a Feather-Bed, and the starry Sky a spangled Canopy, hot dayes a Stove to cure cold Agues, hunger as Fasting dayes or an eve to devotion, and danger is honours triumphant Chariot.

LORD GENERAL. But Nature hath made women like China, or Pursleyn, they must be used gently, and kept warily, or they will break and fall on Deaths head: besides, the inconveniencies in an Army are so many, as put patience her self out of humour; besides, there is such inconveniencies as modesty cannot allow of.

LADY VICTORIA. There is no immodestly in natural effects, but in unnatural abuses; but contrive it as well as you can, for go I must, or either I shall dye, or dishonour you; for if I stay behind you, the very imaginations of your danger will torture me, sad Dreams will affright me, every little noise will sound as your passing Bell, and my fearfull mind will transform every object like as your pale Ghost, untill I am smothered in my Sighs, shrouded in my Tears, and buried in my Grievs; for whatsoever is joynd with true love, will dye absented, or else their love will dye, for love and life are joynd together; as for the honour of constancy, or constant fidelity, or the dishonour of inconstancy, the lovingest and best wife in all story that is recorded to be, the most perfectest and constantest wife in her Husbands absence was Penelope, Ulysses wife, yet she did not Barricado her Ears from Loves soft Alarums; but parled and received Amorous Treaties, and made a Truce untill she and her Lovers could agree and

conclude upon conditions, and questionless there were Amorous Glances shot from loving Eyes of either party; and though the Siege of her Chastity held out, yet her Husbands Wealth and Estate was impoverished, and great Riots committed both in his Family and Kingdome, and her Suters had absolute power thereof; thus though she kept the fort of her Chastity, she lost the Kingdome, which was her Husbands Estate and Government, which was a dishonour both to her and her Husband; so if you let me stay behind you, it will be a thousand to one but either you will lose me in Death, or your honour in Life, where if you let me go you will save both; for if you will consider and reckon all the married women you have heard or read of, that were absented from their Husbands, although upon just and necessary occasions, but had some Ink of aspersions flung upon them, although their wives were old, illfavoured, decrepid and diseased women, or were they as pure as light, or as innocent as Heaven; and wheresoever this Ink of aspersions is thrown, it sticks so fast, that the spots are never rubb'd out, should it fall on Saints, they must wear the marks as a Badge of misfortunes, and what man had not better be thought or called an uxorious Husband, than to be despised and laught at, as being but thought a Cuckhold? the first only expresses a tender and noble Nature, the second sounds as a base, cowardly, poor, dejected, forsaken Creature; and as for the immodesty you mentioned, there is none, for there can be no breach of modesty, but in unlawfull actions, or at least unnecessary ones; but what Law can warrant, and necessity doth inforce, is allowable amongst men, pure before Angels, Religious before Gods, when unchoosing persons, improper places, unfit times, condemn those actions that are good in themselves, make them appear base to men, hatefull to Angels, and wicked to Gods, and what is more lawfull, fitting, and proper, than for a man and wife to be inseparable together?

LORD GENERAL. Well, you have used so much Rhetorick to perswade, as you have left me none to deny you, wherefore I am resolved

you shall try what your tender Sex can endure; but I believe when you hear the Bullets fly about you, you will wish your self at home, and repent your rash adventure.

LADY VICTORIA. I must prove false first, for love doth give me courage.

LORD GENERAL. Then come along, I shall your courage try.

LADY VICTORIA. Ile follow you, though in Deaths Arms I ly.

Exeunt.

Scene 3

Enter the two former Gentlemen.

1ST GENT. Well met, for I was going to thy lodging to call thee to make up the Company of good fellows, which hath appointed a meeting.

2ND GENT. Faith you must go with the odd number, or get another in my room, for I am going about some affairs which the Lord General hath employed me in.

1ST GENT. I perceive by thee that publick employments spoil private meetings.

2ND GENT. You say right, for if every one had good imployment, vice would be out of fashion.

1ST GENT. What do you call vice?

2ND GENT. Drinking, Wenching, and Gaming.

1ST GENT. As for two of them, as Drinking and Wenching, especially Wenching, no imployment can abolish them, no, not the most severest, devotest, nor dangerest: for the States-man Divines, and Souldiers, which are the most and greatest employed, will leave all other affairs to kiss a Mistriss.

2ND GENT. But you would have me go to a Tavern and not to a Mistriss.

1ST GENT. Why, you may have a Mistriss in a Tavern if you please.

2nd GENT. Well, if my other affairs will give me any leisure, I will come to you.

Exeunt.

Scene 4

Enter four or five other Gentlemen.

1 GENT. The Lord General was accounted a discreet and wise man, but he shows but little wisdom in this action of carrying his wife along with him to the Wars, to be a Clog at his heels, a Chain to his hands, an Incumbrance in his march, obstruction in his way; for she will be always puling and sick, and whining, and crying, and tir'd, and froward, and if her Dog should be left in any place, as being forgotten, all the whole Army must make a halt whilst the Dog is fetcht, and Trooper after Trooper must be sent to bring intelligence of the Dogs coming, but if there were such a misfortune that the Dog could not be found, the whole Army must be dispersed for

the search of it, and if it should be lost, then there must seem to be more lamentation for it than if the Enemy had given us an intire defeat, or else we shall have frowns instead of preferments.

2 GENT. The truth is, I wonder the General will trouble himself with his wife, when it is the only time a married man hath to enjoy a Mistriss without jealousy, a spritely sound wench, that may go along without trouble, with bag and baggage, to wash his linnen, and make his field Bed, and attend to his call, when a wife requires more attendance than Centries to watch the Enemy.

3 GENT. For my part I wonder as much that any man should be so fond of his wife as to carry her with him; for I am only glad of the Wars, because I have a good pretence to leave my wife behind me; besides an Army is a quiet, solitary place, and yields a man a peaceable life compared to that at home: for what with the

faction and mutiny amongst his Servants, and the noise the women make, for their tongues like as an Alarum beat up quarters in every Corner of the House, that a man can take no rest; besides every day he hath a set Battel with his wife, and from the Army of her angry thoughts, she sends forth such vollies of words with her Gunpowder anger, and the fire of her fury, as breaks all the ranks and files of content, and puts happiness to an utter rout, so as for my part I am forced to run away in discontent, although some Husbands will stay, and fight for the Victory.

4 GENT. Gentlemen, Gentlemen pray condemn not a man for taking his lawfull delight, or for ordering his private affairs to his own humour, every man is free to himself, and to what is his, as long as he disturbs not his Neighbours, nor breaks the Peace of the Kingdome, nor disorders the Commonwealth, but submits to the Laws, and obeys the Magistrates without dispute; besides Gentlemen, 'tis no crime nor wonder, for a man to let his wife go along with him when he goeth to the Wars, for there hath been examples; for Pompey had a wife with him, and so had Germanicus, and so had many great and worthy Heroicks, and as for Alexander the great he had a wife or two with him; besides, in many Nations men are not only desired, but commanded by the Chiefs to let their wives go with them, and it hath been a practice by long Custome, for women to be spectators in their Battels, to encourage their fights, and so give fire to their Spirits; also to attend them in their Sickneses, to cense their wounds, to dress their meat; and who is fitter than a wife? what other woman will be so lovingly carefull, and industriously helpfull as a wife? and if the Greekes had not left their wives behind them, but had carried them along to the Trojan Wars, they would not have found such disorders as they did at their return, nor had such bad welcome home, as witness Agamemmons; besides,

there have been many women that have not only been Spectators, but Actors, leading Armies, and directing Battels with good success, and there have been so many of these Heroicks, as it would be tedious at this time to recount; besides the examples of womens courage in Death, as also their wise conduct, and valiant actions in Wars are many, and pray give me leave to speak without your being offended thereat, it is not Noble, nor the part of a Gentleman, to censure, condemn, or dispraise another mans private actions, which nothing concerns him, especially when there is so gallant a subject to discourse of as the discipline and actions of these Wars we are entering into.

I GENT. Introth Sir, you have instructed us so well, and have chid us so handsomely, as we are sorry for our errour, and ask pardon for our fault, and our repentance shall be known by that we will never censure so again.

Exeunt.

ACT II

Scene 5

Enter Captain Whiffell, and Madam Whiffell his Wife.

CAPTAIN WHIFFELL. I have heard our Generals Lady goeth with the General her Husband to the Wars, wherefore I think it fit for the rest of the Commanders, if it were only for policy, to let our General see that we approve of his actions so well, as to imitate him in ours, carrying our Wives along with us, besides the Generals Lady cannot chose but take it kindly to have our Wives wait upon her, wherefore Wife it is fit you should go.

MADAM WHIFFELL. Alas Husband I am so tender, that I am apt to catch cold if the least puff of wind do but blow upon me; wherefore to ly in the open Fields will kill me the first Night, if not, the very journey will shatter my small bones to peeces.

CAPTAIN WHIFFELL. Why, our Generals Lady is a very fine young Lady, and she ventures to go.

MADAM WHIFFELL. There let her venture, for you must excuse me, for I will stay at home, go you where you please.

CAPTAIN WHIFFELL. Well Wife consider it.

Exeunt.

Scene 6

Enter Captain Ruffell, and his Wife Madam Ruffell.

CAPTAIN RUFFELL. Wife prepare your self to follow the Army, for 'tis now the fashion for Wives to march, wherefore pack up and away.

MADAM RUFFELL. What with a Knapsack behind me as your Trull? not I, for I will not disquiet my rest with inconveniences, nor

divert my pleasures with troubles, nor be affrighted with the roring Cannons, nor indanger my life with every Potgun, nor be frozen up with Cold, nor stew'd to a gelly with heat, nor be powdered up with dust, untill I come to be as dry as a Neats-tongue; besides, I will not venture my Complexion to the wroth of the Sun, which will tan me like a Sheeps skin.

CAPTAIN RUFFELL. Faith Wife, if you will not go, I will have a Landery-Maid to ride in my Waggon, and ly in my Tent.

MADAM RUFFELL. Prethee Husband take thy Kitching Maid along too, for she may have as much Grease about her as will serve to make Sope to wash your Linnen with, and while you ride with your Landery-Maid in your Waggon, I will ride with my Gentleman-Usher in my Coach.

CAPTAIN RUFFELL. Why Wife, it is out of love that I would have thee go.

MADAM RUFFELL. And 'tis out of love that I will stay at home; besides, do you think I mean to follow your Generals Lady as a common Trooper doth a Commander, to feed upon her reversions, to wait for her favour, to watch for a smile; no, no, I will be Generalissimo my self at home, and distribute my Colours to be carried in the Hats of those that will fight in my quarrel, to keep or gain the Victory of my favour and love.

CAPTAIN RUFFELL. So I may chance to be a Cuckhold before I return home.

MADAM RUFFELL. You must trust to Fortune for that, and so I wish you a good Journey.

Exeunt.

Scene 7

Enter Seigneur Valeroso and his friend Monsieur la Hardy, to take their leaves of their Wives, Madam Jantil, and Madam Passionate, Madam Jantil young and beautifull, Madam Passionate in years.

MADAM IANTIL. I cannot chuse but take it unkindly that you will go without me; do you mistrust my affection? as that I have not as much love for you as the Generals Lady hath for her Husband; or do you desire to leave me? because you would take a Mistriss along with you, one that perchance hath more Beauty than you think me to have; with whom you may securely, and freely sit in your Tent, and gaze upon; or one that hath more wit than I, whose sweet, smooth, and flattering words may charm your thoughts, and draw your Soul out of your ears to sit upon her Lips, or dancing with delight upon her Tongue.

SEIGNEUR VALEROSO. Prethee Wife be not jealous, I vow to Heaven no other Beauty can attract my eyes but thine, nor any sound can please my brain, but what thy charming Tongue sends in; besides, I prise not what thy Body is, but how thy Soul's adorn'd, thy virtue would make me think thee fair, although thou wert deformed, and wittier far than Mercury, hadst thou Midas's ears, but thou hast all that man can wish of women kind, and that is the reason I will leave thee safe at home; for I am loth to venture all my wealth and happiness in Fortunes unconstant Bark, suffering thy tender youth and Sex to float on the rough waves of chance, where dangers like to Northern winds blow high, and who can know but that fatal gusts may come, and overwhelm thee, and drown all my joys? wherefore for my sake keep thy self safe at home.

MADAM IANTIL. I shall obey you, but yet I think it were not well I should be a long time from you, and at a great distance.

SEIGNEUR VALEROSO. I will promise you, if I perceive the War is like to be prolonged, and that there be Garrison-Towns so safe as you may securely live in, I will send for you, placing you so where sometimes I may visit you.

MADAM IANTIL. Pray do not forget me so much as to cancell your promise.

SEIGNEUR VALEROSO. Forget the sweet? I should sooner forget life, and if I do whilst I have memory, Heaven forget me.

MADAM IANTIL. I must ask you a question, which is to know why you will take an under command, being so nobly Born, and bearing a high Title of Honour your self, and being Master of a great Estate.

SEIGNEUR VALEROSO. To let the World see my Courage is above my Birth, Wealth, or Pride, and that I prefer inward worth before outward Title, and I had rather give my life to the Enemy on honourable terms, than basely to stay at home in time of general Wars, out of an ambitious discontent: for valour had rather have dangers to sight with, than Offices to command in.

Seigneur Valeroso and his Lady whispers, while the other two Monsieur la Hardy and his Lady speaks.

MADAM PASSIONATE. Why should you go to the Wars now you are in years, and not so fit for action as those that are young, and have their strengths about them? besides, we have lived a married pair above these thirty years, and never parted, and shall we now be seperated when we are old?

She weeps.

MONSIEUR LA HARDY. Alas Wife, what would you have me do?

when I am commanded out I must obey; besides, I would not have my Country fight a Batrel whilst I live, and I not make one, for all the World, for when I cannot fight, my Body shall serve to stop a breach; wherefore leave your crying Wife, and fall to

praying for our safe return, and here my noble friend is desirous you should stay with his Lady to comfort one another, and to divert Melancholy and the longing hours of our return.

MADAM PASSIONATE. Farewell, I fear I shall never see you again, for your absence will soon kill me.

She cries.

Exeunt.

Scene 8

Enter two Gentlemen.

1st GENT. O you are welcome from the Army, what news?

2nd Gent. Why our Army march'd untill they came unto the frontiers of the Kingdome, where they found the Army of the Enemy ready to encounter them, the Lord General seeing they must of necessity fight a Battel, thought best to call a Council of War, that there might be nothing of ill conduct laid to his chardge, but that all might be ordered by a wise and experienced Council, whereupon he made an election of Counsellors, joyning together three sorts, as grave, wife, and prudent men, subtill and politick men, and valiant, skillfull, martiall men, that the cold temper of the prudent, might allay the hot temper of the valiant, and that the politick might be as ingenious to serve them together by subtill devises, and to make traps of Stragemes to catch in the Enemy, and at this Council many debates there were, but at last they did conclude a Battel must be fought; but first they did decree that all the women should be sent into one of their Garrison Towns, some two dayes journey from the Army, the reasons were, that if they should be overcome by their Enemyes, the women might be taken by their Enemyes, and made Slaves, using or abusing them as they pleased; but when the women were sent away, they did not shed tears of sorrow, but sent such vollies of angry words,

as wounded many mens hearts; but when they were almost at the Town that was to be their aboad, the Generals Lady, was so extremely incensed against the Counsellers, by reason they decreed her departure with the others, as she strove to raise up the Spirits of the rest of her Sex to the height of her own; but what the issue will be I know not.

1st GENT. Have you been with the King?

2nd GENT. Yes, I was sent to give him an account of the Army.

Exeunt.

Scene 9

Enter the Lady Victoria and a number of women of all sorts with her, she takes her stand upon a heap of green Turfs, as being in the Fields before the Garrison Town, and then speaks to those women.

LADY VICTORIA. Most Heroical Spirits of most chaste and loving Wives, Mistrisses, Sisters, Children or Friends, I know you came not from your several Houses and homes into this Army meerly to enjoy your Husbands, Lovers, Parents and Friends in their safe and secure Garrisons, or only to share of their troublesome and tedious marches, but to venture also in their dangerous and cruell Battels, to run their Fortunes, and to force Destiny to joyn you to their Periods; but the Masculine Sex hath separated us, and cast us out of their Companyes, either out of their loving care and desire of preserving our lives and liberties, lest we might be destroyed in their confusions, or taken Prisoners in their loss, or else it must be out of jealousy we should Eclipse the fame of their valours with the splendor of our constancy; and if it be Love, let us never give the preheminnence, for then we should lose that Prerogative that belongs to the Crown of our Sex; and if it be thorough Jealous mistrust of their Fame, it were poor for us to submit and quit that unto men, that men will not unto us, for Fame makes us like the Gods, to live for ever; besides, those

women that have staid at home will laugh at us in our return, and their effeminate Lovers and Carpet Knights, that Cowardly and Luxuriously Coin excuses to keep and stay them from the Wars, will make Lampons of us for them to sing of our disgrace, saying, our Husbands, Lovers, and Friends were so weary of us, as they were forced to take that pretence of affectionate love to be rid of our Companyes; wherefore if you will take my advise, let us return, and force those that sent us away to consent that we shall be partakers with them, and either win them by perswasions, or lose our selves by breaking their decrees; for it were better we should dy by their angry frowns, than by the Tongue of Infamy.

All the women call to her.

ALL THE WOMEN. Let us return, let us return.

Lady Victoria waves her hand to them to keep silence.

LADY VICTORIA. Noble Heroickesses, I am glad to hear you speak all as with one voice and Tongue, which shows your minds are joynd together, as in one piece, without seam or rent; but let us not return unfit to do them service, so we may cause their ruin by obstruction, which will wound us more than can their anger; wherefore let us strive by our industry to render our selves usefull to their service.

ALL THE WOMEN. Propound the way, and set the Rules, and we will walk in the one, and keep strictly to the other.

LADY VICTORIA. Then thus, we have a Body of about five or six thousand women, which came along with some thirty thousand men, but since we came, we are not only thought unusefull, but troublesome, which is the reason we were sent away, for the Masculine Sex is of an opinion we are only fit to breed and bring forth Children, but otherwise a trouble in a Common-wealth, for though we encrease the Common-wealth by our breed, we encomber it by our weakness, as they think, as by our incapacities,

as having no ingenuity for Inventions, nor subtil wit for Politicians; nor prudence for direction, nor industry for execution; nor patience for opportunity, nor judgment for Counsellors, nor secrecy for trust; nor method to keep peace, nor courage to make War, nor strength to defend our selves or Country, or to assault an Enemy; also that we have not the wisdom to govern a Common-wealth, and that we are too partial to sit in the Seat of Justice, and too pittifull to execute rigorous Authority when it is needfull, and the reason of these erroneous opinions of the Masculine Sex to the Effeminate, is, that our Bodies seem weak, being delicate and beautifull, and our minds seem fearfull, being compassionate and gentle natured, but if we were both weak and fearfull, as they imagine us to be, yet custome which is a second Nature will encourage the one and strengthen the other, and had our educations been answerable to theirs, we might have proved as good Souldiers and Privy Counsellors, Rulers and Commanders, Navigators and Architects, and as learned Sholars both in Arts and Sciences, as men are; for Time and Custome is the Father and Mother of Strength and Knowledge, they make all things easy and facil, clear and prospitious; they bring acquaintance, and make friendship of every thing; they make Courage and Fear, Strength and Weakness, Difficulty and Facility, Dangers and Securities, Labours and Recreations, Life and Death, all to take and shake as it were hands together; wherefore if we would but accustome our selves we may do such actions, as may gain us such a reputation, as men might change their opinions, insomuch as to believe we are fit to be Copartners in their Governments, and to help to rule the World, where now we are kept as Slaves forced to obey; wherefore let us make our selves free, either by force, merit, or love, and in order, let us practise and endeavour, and take that which Fortune shall profer unto us, let us practise I say, and make these Fields as Schools of Martial Arts and Sciences, so shall we become learned in their disciplines of War, and if you please to make me your Tutoress, and

so your Generalless, I shall take the power and command from your election and Authority, otherwise I shall most willingly, humbly, and obediently submit to those whom you shall choose.

ALL THE WOMEN. You shall be our Generalless, our Instructeress, Ruler and Commanderess, and we will every one in particular, swear to obey all your Commands, to submit and yield to your punishments, to strive and endeavour to merit your rewards.

LADY VICTORIA. Then worthy Heroickesses, give me leave to set the Laws and Rules I would have you keep and observe, in a brass Tablet.

ALL THE WOMEN. We agree and consent to whatsoever you please.

Exeunt

Scene 10

Enter the Lady Jantil alone.

MADAM IANTIL. How painfull is true love absented from what is loved, 'tis strange that that which pleaseth most should be the greatest torment.

Enter Madam Passionate.

MADAM PASSIONATE. What, all times walking by your self alone? when your Lord returns I will complain, and tell him what dull Company you are.

MADAM IANTIL. I hope I shall not be from him so long, for he promised to send for me.

MADAM PASSIONATE. Nay faith, when you go, as old as I am, I will travell with you to see my Husband too.

MADAM IANTIL. You will be so much the more welcome, by how much you were unexpected.

MADAM PASSIONATE. You look pale on the sudden, are not you well?

MADAM IANTIL. Yes, onely on a sudden I had a chill of cold that seized
on my Spirits.

MADAM PASSIONATE. Beshrew me, their coldness hath nipt the blood
out of your Cheeks and Lips.

MADAM IANTIL. If they had been painted, they would have kept their
Colour.

Exeunt

ACT III

Scene 11

Enter the Lady Victoria with a great Company of Women, after a Table of Brass carried before her, she stands upon the heap of Turfs, and another Woman that carried the Table, wherein the Laws and Rules are inscribed; she bids her read them.

READER. Noble Heroicks, these are the Laws our Generalless hath caused to be inscribed and read for every one to observe and keep.

First, Be it known, observed and practised, that no woman that is able to bear Arms, shall go unarmed, having Arms to wear, but shall wear them at all times, but when they put them off to change their linnen; they shall Sleep, Eat and Rest, and march with them on their Bodies.

LADY VICTORIA. Give me leave Noble Heroicks to declare the reason of this Law or Command, as to wear an Iron or Steel Habit, and to be so constantly worn, is, that your Arms should not feel heavy, or be troublesome or painfull for want of use, as they will be when you shall have an occasion to put them on; and certainly, for want of practice, more Masculine Souldiers are overcome by their Arms, than by their Enemies, for the unaccustomedness makes them so unwieldy, as they can neither defend themselves, nor assault their Foes, whereas Custome will make them feel as light, as their Skins on their Flesh, or their Flesh on their Bones, nay Custome hath that force, as they will feel as if their Bodies were Naked, when as their Arms are off, and as Custome makes the Cold and peircing Ayr to have no power over the naked Bodyes of men, for in cold Countreys as well as hot, men have been accustomed to go naked, and have felt no more harm, nor so much, by the cold, than those that are warmly Cloathed, so Custome will make your Arms seem as light as if

you had none on, when for want of use their waight will seem heavy, their several pieces troublesome and incombersome, as their Gorgets will seem to press down their Shoulders, their Back and Breast-plates and the rest of the several pieces to cut their waste, to pinch their Body, to bind their Thighes, to ty their Arms, and their Headpiece to hinder their breath, to darken their sight, and to stop their hearing, and all for want of use and Custome; but enough of this, read on.

READER. Secondly, Be it known, observed and practised, that every Company must watch by turns, whether they have Enemyes neer or no, and at all times, and whosoever Drinks any thing but Water, or Eats any thing but Bread, all the time they are on the watch shall be punished with fasting.

LADY VICTORIA. Give me leave to declare the reason of this Law, the reason is, that stronge Drinks, and nourishing meats send many vapours to the Brain, which vapours are like several Keys, which lock up the Senses so fast, as neither loud noises, bright lights, nor strong sents can enter either at the Ears, Eyes, or Nostrils, insomuch as many times their Enemies send Death to break them asunder.

READER. Thirdly, Be it known, observed and practised, that none of the Troopers march over Corn Fields if it can be avoided, unless the Enemy should be behind, and then the more spoil the better.

LADY VICTORIA. The reason of this is, that it were a great imprudence to destroy through a careless march of Horse and Foot, that which would serve to feed and nourish us in the Winter time, and in our Winter Quarters, when it is laid in the Barns and Granaries, by the labour and the industry of the Farmers.

READER. Fourthly, Be it known, observed and practised, that none shall plunder those things which are waighty of carriage, unless it be for safety or necessity.

LADY VICTORIA. The reason is of this, that all that is heavy in the carriage is a hindrance in our march.

READER. Fifthly, Be it known, observed and practised, that no Souldiers shall play at any Game for money or drink, but only for meat to eat.

LADY VICTORIA. The reason of this is, that those that play for drink, the winners will be drunk, and those that are drunk are unfit for service; besides, many disorders are caused by drunkenness; and to play for money, the losers grow Choleric, and quarrels proceed therefrom, which quarrels many times cause great mutinies through their side taking, and factious parties, besides, having lost their money and not their Appetites, they become weak and faint for want of that nourishing food, their money should get them, having nothing left to buy them victuals withall; besides, it forces them to forrage further about, where by straggling far from the body of the Army, they are subject to be catch'd by the Enemy, but when they play for meat their winnings nourish their Bodies, making them strong and vigorous, and when their Appetites are satisfied, and their Stomacks are fill'd, their humours are pleasant, and their minds couragious; besides, it is the Nature of most Creatures, either to distribute or at least to leave the remaining pieces to the next takers, so that the losers may have a share with the winners, and part of what was their own again.

READER. Sixthly, Be it known, observed and practised, that no Captains or Collonels, shall advance beyond their Company, Troop, Regiment or Brigade, but keep in the middle of the first rank, and the Lieutenant, or Lieutenant Collonel to come behind in the last rank.

LADY VICTORIA. The reason of this is, that Collonels and Captains going a space before their Troops, Companies or Regiments, for to encourage and lead on their Souldiers, do ill to set themselves

as marks for the Enemy to shoot at, and if the Chief Commanders should be kill'd, the Common Souldiers would have but faint hearts to fight, but for the most part they will run away, as being affraid and ashamed to see the Enemy, when their Chief Commander is kill'd, and if they have no Officer or Commander behind them, the Common Souldiers will be apt to run away, having no worthy witnesses or Judges, to view and condemn their base Cowardly actions, which otherwise they are ashamed of, chusing rather to fight their Enemies than to make known their fears.

READER. Seventhly, Be it known, observed and practised, that none of the Army ly in Garrison Towns, but be always intrenched abroad.

LADY VICTORIA. The reason of this is, that Towns breed or beget a tenderness of Bodies, and laziness of limbs, luxurious Appetites, and soften the natural dispositions, which tenderness, luxury, effeminacy, and laziness, corrupts and spoils martial discipline, whereas the open Fields, and casting up trenches makes Souldiers more hardy, laborious and carefull, as being more watchfull.

Eightly, Be it known, observed and practised, that none unless visibly sick to be idle, but imployed in some Masculine action, as when not imployed against an Enemy; and that they are not imployed about the works, forts or trenches, but have spare time to imploy themselves, in throwing the Bar, Tripping, Wrestling, Running, Vaulting, Riding, and the like exercise.

READER. Ninthly, Be it known, observed and practised, that every Commander when free from the Enemies surprizals, shall train their men thrice a week at least, nay every day if they can spare so much time, as putting their Souldiers into several ranks, files and figures, in several Bodies apart, changing into several places, and the like.

LADY VICTORIA. The reason of this is, that the Souldiers may be expert and ready, and not be ignorant when they encounter their Enemies, for many a Battel is lost more through the ignorance of the Souldiers, not being well and carefully train'd by their Commanders, or having such Commanders that know not how to train or draw them up, there are more Battels I say lost thus, than for want of men or courage.

READER. Tenthly, Be it known, observed and practised, that every Morning when Incamp'd, that every Commander shall make and offer in the midst of his Souldiers a Prayer to Mars, another to Pallas, a third to Fortune, and a fourth to Fame; these Prayers to be presented to these Gods and Goddesses with great Ceremony, both from the Commander and Common Souldiers.

LADY VICTORIA. The reason of this is, that Ceremony strikes a reverence and respect into every breast, raising up a devotion in every heart, and devotion makes obedience, and obedience keeps order, and order is the strength and life to an Army, State, or Common-wealth; and as for the Prayers presented to these particular Gods and Goddess, is, that Mars would give us courage and strength, Pallas give us prudent conduct, Fortune give us Victory, and Fame give us Glory and Renown.

READER. Eleventhly, Be it known, observed and practised, that the most experienced, practiz'd, and ingenious Commanders shall preach twice a week of Martial Discipline, also those errors that have been committed in former Wars, and what advantages have been taken, to be cited in their Sermons, as also what was gain'd or lost by meer Fortune.

READER. Twelfthly, Be it known, observed and practised, that when the Army marches, that the Souldiers shall sing in their march the heroical actions done in former times by heroical women.

LADY VICTORIA. The reason of this is, that the remembrance of the actions of gallant persons inflames the Spirit to the like, and begets a courage to a like action, and the reason of singing of heroic actions only of women, is that we are women our selves.

READER. Thirteenthly, Be it known, observed and submitted to, that no Council shall be call'd, but that all affairs be ordered and judged by the Generalless her self.

LADY VICTORIA. The reason of this is, that all great Councils, as of many persons, confounds judgments, for most being of several opinions, and holding strongly and stiffly, nay obstinately thereunto, as every one thinking themselves wisest, cause a division, and wheresoever a division is there can be no finall conclusion.

READER. Fourteenthly, Be it known, observed and practised, that none of this Effeminate Army admits of the Company of men, whilst they are in Arms or Warlike actions, not so much as to exchange words, without the Generalless her leave or privilege thereto.

LADY VICTORIA. The reason of this is, that men are apt to corrupt the noble minds of women, and to alter their gallant, worthy, and wise resolutions, with their flattering words, and pleasing and subtil insinuations, and if they have any Authority over them, as Husbands, Fathers, Brothers, or the like, they are apt to fright them with threats into a slavish obedience; yet there shall be chosen some of the most inferiour of this Female Army, to go into the Masculine Army, to learn their designs, and give us intelligence of their removals, that we may order our incampings and removings according as we shall think best; but these women shall neither be of the Body of our Army, nor keep amongst the Army, nor come within the Trenches, but ly without the works in Huts, which shall be set up for that purpose.

READER. Lastly, Whosoever shall break any of these Laws or Orders, shall be put to Death, and those that do not keep them strictly, shall be severely punished.

LADY VICTORIA. But I am to advise you Noble Heroicks, that though I would not have a general Council call'd to trouble our designs in War with tedious disputes, and unnecessary objections, and over cautious doubts, yet in case of life and death, there shall be a Jury chosen to sit and judge their Causes, and the whole Army shall give their votes, and the most voices shall either condemn, or reprieve, or save them, lest I should hereafter be only call'd in question, and not the rest, as being not accessory thereunto; and now you have heard these Laws or Orders, you may assent or dissent therefrom as you please, if you assent, declare it by setting your hands thereto, if you dissent, declare it by word of mouth, and the Tables shall be broken.

ALL THE WOMEN. We assent, and will set our hands thereto.

Exeunt.

Scene 12

Enter Doctor Educature the Lady Jantils Chaplin, and Nell Careless her Maid.

DOCTOR EDUCATURE. Nell, how doth your good Lady?

NELL CARELESS. Faith she seems neither sick nor well, for though her Body seems in health, her Mind seems to be full of trouble, for she will rise in the midst of the Night, and walk about her Chamber only with her Mantle about her.

DOCTOR EDUCATURE. Why doth she so?

NELL CARELESS. I ask'd her why she broke her sleep so as to walk about, and she answered me, that it was frightfull Dreams that broke her sleep, and would not let her rest in quiet.

DOCTOR EDUCATURE. Alas she is Melancholick in the absence of my Lord.

Exeunt.

Scene 13

Enter the Lady Victoria and a number of other Women.

LADY VICTORIA. Now we are resolved to put our selves into a Warlike body, our greatest difficulty will be to get Arms; but if you will take my advise we may be furnished with those necessaries, as thus, the Garrison we are to enter is full of Arms and Amunition, and few men to guard them, for not only most of the Souldiers are drawn out to strengthen the Generals Army, and to fight in the battel, but as many of the Townsmen as are fit to bear Arms; wherefore it must of necessity be very slenderly guarded, and when we are in the Town, we will all agree in one Night, when they shall think themselves most secure, to rise and surprize those few men that are left, and not only disarm them and possess our selves of the Town and all the Arms and Amunition, but we will put those men out of the Town or in safe places, untill such time as we can carry away whatsoever is usefull or needfull for us, and then to go forth and intrench, untill such time as we have made our selves ready to march, and being once Master or Mistriss of the Field we shall easily Master the Pesants, who are for the most part naked and defenceless, having not Arms to guard them, by which means we may plunder all their Horses, and victual our selves out of their Granaries; besides, I make no question but our Army will increase numerously by those women that will adhere to our party, either out of private and home discontents, or for honour and fame, or for the love of change, and as it were a new course of life; wherefore let us march to the Town and also to our design, but first I must have you all swear secrecy.

All the women. We are all ready to swear to what you will have us.

Exeunt.

Scene 14

Enter Madam Jantil alone as rising out of her Bed, her Mantle wrapt about her, and in her night linnen.

MADAM JANTIL. I saw his Face pale as a Lilly white,
His wounds fresh bleeding blood like rubies bright;
His Eyes were looking steadfastly on me,
Smiling as joying in my Company;
He mov'd his lips as willing was to speak,
But had no voice, and all his Spirits weak;
He shak'd his hand as if he bid farewell,
That brought the message which his tongue would tell;
He's dead, he's dead, a sunder break my heart,
Let's meet in Death, though Wars our lives did part.

After she had walkt silently a turn or two about her Chamber her eyes being sixt on the ground, she return'd as to her Bed.

Exeunt.

Scene 15

Enter a Gentleman, and another meets him as in great haste.

1st Gent. What news? what news?

2nd GENT. Sad news, for there hath been a Battel fought betwixt the two
Armies, and our Army is beaten, and many of our gallant men
slain.

1st GENT. I am sorry for that.

The second Gentleman goeth out.

Enter a third Gentleman.

1st GENT. Sir I suppose you are come newly from the Army, pray report
the Battel?

3RD GENT. Truly I came not now from the Army, but from the Town the Generals heroical Lady and the rest of the heroicks did surprize, seise and plunder.

1ST GENT. What the Garrison Town they were sent to for safety?

3RD GENT. Yes.

1ST GENT. And doth their number encrease?

3RD GENT. O very much, for after the surprisal of the Town the women in that Town did so approve of their gallant actions, as every one desired to be inlisted in the roul, and number of the Amazonian Army, but in the mean time of the forming of their Army, intelligence was brought of the Battel which was fought, and that there was such loss of both sides as each Army retir'd back, being both so weak as neither was able to keep the Field, but that the loss was greater on the reformed Army, by reason there was so many of their gallant men slain, but this news made many a sad heart and weeping eyes in the Female Army; for some have lost their Husbands, some their Fathers, others their Brothers, Lovers and Friends.

1ST GENT. Certainly this will fright them out of the Field of War, and cause them to lay by their Heroick designs.

3RD GENT. I know not what they will do, for they are very secret to their designs, which is strange, being all women.

Exeunt.

ACT IV

Scene 16

Enter two women like Amazons.

1st WOMAN. Our Generalless seems to be troubled, perceiving how heavily this Female Army takes their losses.

2nd WOMAN. She hath reason, for it may hinder or at least obstruct her high designs.

Exeunt.

Scene 17

Enter the Lady Victoria and her Amazons, she takes her stand and speaks to them.

LADY VICTORIA. Noble Heroicks, I perceive a mourning veil over the Face of this Female Army, and it becomes it well; for 'tis both natural and human to grieve for the Death of our friends; but consider constant Heroicks, tears nor lamentations cannot call them out of the grave, no petitions can persuade Death to restore them, nor threats to let them go, and since you cannot have them alive being Dead, study and be industrious to revenge their quarrels on their Enemies lives, let your justice give them Death for Death, offer upon the Tombs of your Friends the lives of their Foes, and instead of weeping Eyes, let us make them weep through their Veins; wherefore take courage, cast off your black Veil of Sorrow, and take up the Firematch of Rage, that you may shoot Revenge into the hearts of their Enemies, to which I hope Fortune will favour us; for I hear that as soon as the Masculine Army have recovered strength there will be another Battel fought, which may be a means to prove our loves to our Friends, our hate to our Enemies, and an aspiring to our honour and

renown; wherefore let us imploy our care to fit our selves for our march.

ALL THE WOMEN. We shall follow and obey you, where, and when, and how you please.

Exeunt.

Scene 18

Enter Doctor Educature, and Nell Careless; the Doctor weeps.

DOCTOR EDUCATURE. Doth my Lady hear of my Lords Death?

NELL CARELESS. The Messenger or Intelligencer of my Lords Death is now with her.

Exeunt.

Scene 19

Enter Madam Jantil, and a Gentleman Intelligencer; the Lady seems not disturb'd; but appears as usually.

MADAM IANTIL. How died my Lord?

GENTLEMAN. Madam, he fought with so much courage, as his actions will never dye, and his valour will keep alive the memory of this War: for though he died, his Death was Crown'd with Victory, he digg'd his Grave out of his Enemies sides, and built his Pyramid with heaps of their Bodies, the groans of those he slew did ring his dying Knell.

MADAM IANTIL. What became of his body?

GENTLEMAN. He gave order before the Armies joined to fight, that if he were kill'd, his body should be sought out, and delivered to you: for he said it was yours whilst he lived, and he desired it might be disposed of by you when he was dead; his desires and commands were obeyed, and his body is coming in a Litter lapt in Searchloth.

MADAM IANTIL. Worthy Sir, I give you many thanks for your noble relation, assuring my self it is true because you report it, and it is my Husband that is the subject and ground of that honourable relation, whom I always did believe would out-act all words.

GENTLEMAN. He hath so Madam.

MADAM IANTIL. Sir, if I can at any time honourably serve you, I shall be ready whensoever you will command me.

GENTLEMAN. Your Servant Madam.

(He was going forth and returns)

If your Ladyship hath not heard of Monsieur la Hardy's Death, give me leave to tell you he is slain.

MADAM IANTIL. I am sorry, and for his Lady, for she loved him most passionately.

The Gentleman goes out.

Enter as running and calling out Doll Pacify, Madam Passionate's Maid.

DOLL PACIFY. Help, help, my Lady is dead, my Lady is fallen into a swoond at the report of my Masters being kill'd.

The Lady goeth out and the Maid, then they enter strait again with two or three Servants more, bringing in the Lady Passionate as in a swoond.

MADAM IANTIL. Alas poor Lady, her Spirits are drown'd in Sorrow, and Grief hath stopt her breath; loosen her Garments, for she is swell'd with troubled Thoughts, her Passions lie on heaps, and so oppress life, it cannot stir, but makes her senceless.

Upon the loosing of her garments she revives, and cries out.

MADAM PASSIONATE. O my Husband, my Husband!

She swoonds again.

MADAM IANTIL. Bow her forward, bow her forward.

Madam Passionate revives again.

MADAM PASSIONATE. O let me dye, let me dye, and bury, bury me
with him.

Swounds again.

MADAM IANTIL. Alas poor Lady, put her to Bed, for her life will find
most case there.

The Servants goes out with Madam Passionate.

Madam Jantil alone.

MADAM IANTIL. O life what art thou? and Death where doest thou lead
us, or what dissolv'st thou us into?

Exeunt.

Scene 20

Enter two Gentlemen.

1st GENT. I wonder there is no news or Messenger come from the Army
yet, when there usually comes one every day.

Enter a Messenger.

2nd GENT. O Sir, what news?

MESSENGER. Faith there hath been nothing acted since the last Battel,
but it is said there will be another Battel very suddenly, for the
Enemy provokes our men to fight, by reason our Lord General
lies sick of his wounds, having had a Feavour, caused by the
anguish of his hurts, and by his Sickness the Enemies hope to gain
an advantage of his absence, but he hath put a Deputy in his
place to command in chief untill he recovers.

1st GENT. What is become of the Female Army?

MESSENGER. I hear they are marched towards the Masculine Army, but
upon what design I cannot understand.

Exeunt.

Scene 21

Enter Madam Jantil, and her Maid Nell Careless.

MADAM IANTIL. Call my Steward.

The Maid goes out.

The Lady walks in a musing posture, her eyes fixt on the ground.

Enter the Steward weeping.

STEWARD. O Madam, that I should live to hear this cursed news of my dear Lord and Masters Death.

MADAM IANTIL. Life is a curse, and there's none happy but those that dye in the womb before their birth, because they have the least share of misery; and since you cannot weep out life, bear it with patience; but thy tears have almost washt out the memory of what I was to say, but this it is, that I would have you sell all my Jewels, Plate, and Houshold Furniture to the best advantage, and to turn off all my Servants, but just those to attend my person, but to reward all of them with something more than their wages, and those Servants that are old, and have spent their youth with my Lords Predecessors and in his service, but especially those he favoured most, give them so much during their lives as may keep them from the miseries of necessity, and vexations of poverty. Thirdly, I would have you hire the best and curiousst Carvers or Cutters of Stones to make a Tomb after my direction; as First I will have a marble piece raised from the ground about half a mans height or something more, and something longer than my Husbands dead body, and then my Husbands Image Carved out of Marble to be laid thereupon, his Image to be Carved with his Armor on, and half a Head-piece on the Head, that the face might be seen, which face I would have to the life as much as Art can make it; also let there be two Statues, one for Mercury, and another for Pallas, these two Statues to stand at his head, and the hands of these Statues to join and to be laid under as carrying the head of my Husbands figure, or as the head lay

thereupon, and their hands as his Pillow; on the right side of his figure, let there be a Statue for Mars, and the hand of Mars's Statue holding the right hand of my Husbands figure, and on the left hand a Statue for Hymen, the hand on the place of the heart of my Husbands figure, and at the feet of the figure let there be placed a Statue for Fortune also, about a yard distance from the Tomb; at the four Corners thereof, let there be four Marble Pillars raised of an indifferent height, and an Arched Marble Cover thereupon, and let all the ground be paved underneath with Marble, and in the midst on the outside of the marble roof let the Statute of Fame be placed in a flying posture, and as blowing a Trumpet; then some two yards distance square from those Pillars, let the ground be paved also with Marble, and at the four Corners four other Marble Pillars raised as high as the former, with Capitals at top, and the body of those Pillars round, and the Statues of the four Cardinal Virtues placed on those Capitals, sitting as in a weeping posture, and at the feet of those Pillars the Statues of the Graces imbracing each Pillar; as the Statue of Charity, the Pillar whereon the Statue of Justice sits, and the Statue of Patience, the Pillar of Temperance, and the Statute of Hope, the Pillar of Prudence, and the Statue of Faith, the Pillar of Fortitude; then set a grove of Trees all about the out-side of them, as Lawrel, Mirtle, Cipress, and Olive, for in Death is Peace, in which Trees the Birds may sit and sing his Elegy; this Tomb placed in the midst of a piece of ground of some ten or twenty Acres, which I would have encompassed about with a Wall of Brick of a reasonable height, on the inside of the Wall at one end, I would have built a little house divided into three Rooms, as a Gallery, a Bed-chamber, and a Closet, on the outside of the Wall a House for some necessary Servants to live in, to dress my meat, and to be ready at my call, which will be but seldome, and that by the ring of a Bell, but the three Rooms I would have furnished after this manner, my Chamber and the

Bed therein to be hung with white, to signify the Purity of Chastity, wherein is no Colours made by false lights; the Gallery with several Colours intermixt, to signify the varieties, changes, and incombrances of life; my Closet to be hung with black, to signify the darkness of Death, wherein all things are forgotten and buried in; thus will I live a signification, not as a real substance but as a shaddow made betwixt life and death; from this House which shall be my living Tomb, to the Tomb of my dead Husband, I would have a Cloyster built, through which I may walk freely to my Husbands Tomb, from the injuries of the weather, and this Cloyster I would have all the sides thereof hung with my Husbands Pictures drawn to the life by the best Painters, and all the several accidents, studies and exercise of his life; thus will I have the story of his life drawn to the life: see this my desire speedily, carefully, and punctually done, and I shall reward your service as a carefull and diligent Steward and Servant.

STEWARD. It shall be done, but why will not your Ladyship have my Lords figure cast in Brass?

MADAM IANTIL. Because the Wars ruin Tombs before Time doth, and metals being usefull therein are often taken away by necessity, and we seldome find any ancient Monuments but what are made of Stone, for covetousness is apt to rob Monuments of metal, committing Sacrileges on the dead, for metals are soonest melted into profit, but Stone is dull and heavy, creeping slowly, bringing but a cold advantage, wherein lies more pains than gains.

STEWARD. But your Ladyship may do all this without selling your Jewels, Plate, and Houshold Furniture.

MADAM IANTIL. It is true, but I would not let so much wealthy dead in Vanity, when exchanging them for money, I can employ it to some good use.

STEWARD. Your Ladyship hath forgotten to give order for blacks.

MADAM IANTIL. No I have not, but I will give no mourning untill my Husbands body be carried to the Tomb; wherefore I have nothing more to imploy you in at this time, but only to send hither my Chaplain Doctor Educature.

The Steward goes out.

Enter Doctor Educature.

MADAM IANTIL. Doctor, although it is not the profession of a Divine to be an Historian, yet you knowing my Husbands life and natural disposition best, being in his Childhood under your Tutorage, and one of his Family ever since, I know none so proper for that work as you; and though you are naturally an eloquent Orator, yet the bare truth of his worthy Virtues and Heroical actions will be sufficient to make the story both profitable, delightfull, and famous; also I must intreat you to choose out a Poet, one that doth not meerly write for gain, or to express his own wit, so much as to endeavour to Pencil with the pen Virtue to the life, which in my Lord was so beautifull as it was beyond all draughts, but the theam will inspire his Muse, and when both these works are writ, printed and set out, as divulged to the World as a patern for examples, which few will be able to imitate, then I would have these books ly by me as Registers of memory, for next unto the Gods my life shall be spent in Contemplation of him; I know I shall not need to perswade you to do this, for your affection to his memory is ready of it self; but love and duty binds me to express my desires for his Fame leaving nothing which is for my part thereunto.

DOCTOR EDUCATURE. Madam, all the service I can do towards the memory of my dear Pupil; and noble Lord and Patron, shall be most devoutly observed and followed; for Heaven knows, if I had as many lives to dispose of as I have lived years, I would have Sacrificed them all for to haue redeemed his life from Death.

Doctor Educature goes out.

Madam Jantil alone.

MADAM IANTIL. When I have interred my Husbands body, and all my desires thereunto be finished, I shall be at some rest, and like an Executrix to my self executing my own will, distributing the Rites and Ceremonies, as Legacies to the dead, thus the living gives the dead; but O my Spirits are tired with the heavy burden of Melancholy, and grow faint for want of rest, yet my senses invite me thereunto, yet I cannot rest in my Bed, for frightfull Dreams disturb me; wherefore I will ly down on this floor, and try if I can get a quiet sleep on the ground, for from Earth I came, and to Earth I would willingly return.

She lays her self down upon the ground, on one side of her Arm bowing, leaning upon her Elbow, her Forehead upon the palm of her hand bowing forwards, her face towards the ground; but her grief elevating her passion, thus speaks.

Madam Iantil. Weep cold Earth, through your pores weep,
Or in your bowels my salt tears fast keep;
Inurn my sighs which from my grief is sent,
With my hard groans build up a Monument;
My Tongue like as a pen shall write his name,
My words as letters to divulge his fame;
My life like to an Arch over his Ashes bend,
And my desires to his grave descend;
I warn thee Life keep me not Company,
I am a friend to Death thy Enemy;
For thou art cruell, and every thing torments,
Wounding with pain all that the World presents;
But Death is generous and sets us free,

Breaks off our Chains, and gives us liberty;
Heals up our wounds of trouble with sweet rest,
Draws our corrupted passions from our breast;
Lays us to sleep on Pillows of soft ease,
Rocks us with silence nothing hears nor sees.

She fetches'a great sigh.

O that I may here sleep my last.

After a short slumber she wakes.

If it were not for Dreams sleep would be a happiness next unto Death;
but I find I cannot sleep a long sleep in Death, I shall not dye so
soon as I would.

Love is so strong and pure it cannot dy,
Lives not in sense, but in the Soul doth lye;
Why do I mourn? his love with mine doth dwell,
His love is pleas'd mine entertains it well;
But mine would be like his one imbodyed,
Only an Essence or like a Godhead.

Exeunt.

Scene 22

Enter Doctor Comfort, and Doll Pacify.

DOCTOR COMFORT. How doth our Lady Doll?

DOLL PACIFY. To day she began to sit up, but yet she is very weak and
faint.

DOCTOR COMFORT. Heaven help her.

DOLL PACIFY. You that are Heavens Almner, should distribute Heav-
ens gifts out of the purse of your mouth, and give her single

Godly words instead of single silver pence, to buy her some
Heavenly food to feed her famisht mind.

DOCTOR COMFORT. Thou are a full-fed wench.

DOLL PACIFY. If I were no better fed than you feed me, which is but
once a week, as on Sundayes, I should be starved.

DOCTOR COMFORT. You must fast and pray, fast and pray.

Exeunt.

ACT V

Scene 23

Enter two Gentlemen.

1ST GENT. All the young Gallants in the Town are preparing themselves with fine Cloths and Feathers to go a wooing to the two rich Widows, the Lady Iantil, and the Lady Passionate.

2ND GENT. Riches are the Loadstone of affection, or at least professions.

1ST GENT. The truth is, Riches draw more Suters, than Youth, Beauty, or Virtue.

Exeunt.

Scene 24

Enter two or three Gentlemen, Monsieur Comerade, Monsieur Compagnion, and Monsieur la Gravity.

MONSIEUR COMERADE. For Heavens sake let us go and address ourselves to the two Rich Widows.

MONSIEUR COMPAGNION. For my part I will address my self to none but the young Widow, the Lady Iantil, and to her let us go without delay.

MONSIEUR LA GRAVITY. It will be uncivil to go so soon after their Husbands Death, for their Husbands are not yet laid in their Graves.

MONSIEUR COMPAGNION. If they were we should come too late, for I knew a man which was a great friend of mine, who was resolved to settle himself in a married course of life, and so he went a wooing to a Widow, for a Widow he was resolved to marry, and he went a wooing to one whose Husband was but just cold in his grave, but she told him she was promised before, so he wooed another whilst she followed her Husbands Corps, but she told him he came too late, whereat he thought with the third not to

be a second in his Sute, and so expressed his desires in her Husband's sickness, she told him she was very sorry that she had past her word before to another, for if she had not, she would have made him her choice, whereat he curst his imprudence, and wooed the fourth on her wedding day, who gave him a promise after her Husband was dead to marry him, and withall she told him, that if she had been married before, it had been ten to one but he had spoke too late, for said she, when we are Maids we are kept from the free conversation of men, by our Parents or Guardians, but on our wedding day we are made free and set at liberty, and like as young Heirs on the day of one and twenty we make promises like bonds for two or three lives: wherefore I fear we shall miss of our hopes, for these two Widows will be promised before we address our Sute.

MONSIEUR LA GRAVITY. No no, for I am confident all do not so, for some love to have the freedoms of their wills, for every promise is a bondage to those that make a Conscience to keep their promise, besides, it is not only variety that pleaseth women, but new Changes, for stale Acquaintance is as unpleasant as want of change, and the only hopes I have to the end of my Sute, is, that I am a Stranger and unknown, for women fancy men beyond what they are when unknown, and prize them less than their merits deserve, when they are acquainted.

MONSIEUR COMERADE. Well, we will not stay, but we will do our endeavour to get admittance.

Exeunt.

Scene 25

Enter Madam Passionate as very ill, sitting in a Chair groaning, Enter Madam Jantil as to see her.

MADAM IANTIL. Madam, how do you find your health?

MADAM PASSIONATE. Very bad, for I am very ill, but I wonder at your Fortitude, that you can bear such a Cross as the loss of your Husband so patiently.

MADAM IANTIL. O Madam I am like those that are in a Dropsie, their face seems full and fat, but their liver is consumed, and though my sorrow appears not outwardly, yet my heart is dead within me.

MADAM PASSIONATE. But your young years is a Cordiall to restore it, and a new love will make it as healthfull as ever it was.

Enter Doll Pacify the Lady Passionat's Maid, with a Porrenger of Cawdle.

DOLL PACIFY. Pray Madam eat something, or otherwise you will kill your self with fasting, for you have not eaten any thing since the beginning of your sorrow.

LADY PASSIONATE. O carry that Cawdle away, carry it away, for the very sight doth overcome my Stomack.

DOLL PACIFY. Pray Madam eat but a little.

LADY PASSIONATE. I care not for it, I cannot eat it, nor will not eat it: wherefore carry it away, or I will go away.

Both the Ladies goe out.

Enter Nell Careless Madam Jantils Maid.

NELL CARELESS. Prethee if thy Lady will not eat this Cawdle, give it me, for I have an Appetite to it; but I wonder you will offer your Lady any thing to eat, but rather you should give her something to drink, for I have heard sorrow is dry, but never heard it was hungry.

DOLL PACIFY. You are mistaken, for sorrow is sharp, and bites upon the Stomack, which causes an eager Appetite.

NELL CARELESS. I am sure weeping eyes make a dry Throat.

[She eats and talks between each spoonfull.]

DOLL PACIFY. But Melancholy Thoughts make a hungry Stomack: but faith if thou wert a Widow, by thy eating thou wouldst have another Husband quickly.

NELL CARELESS. Do you think I would marry again.

DOLL PACIFY. Heaven forbid that a young woman should live a Widow.

NELL CARELESS. Why, is it a sin for a young woman to live a Widow?

DOLL PACIFY. I know not what it would be to you, but it would be a case of Conscience to me if I were a Widow.

NELL CARELESS. By thy nice Conscience thou seem'st to be a Puritan.

DOLL PACIFY. Well, I can bring many proofs: but were it not a sin, it is a disgrace.

NELL CARELESS. Where lies the disgrace?

DOLL PACIFY. In the opinion of the World, for old Maids and musty Widows are like the plague shun'd of by all men, which affrights young women so much, as by running from it they catch hold on whatsoever man they meet, without consideration of what or whom they are, by which many times they fall into poverty and great misery.

NELL CARELESS. You teach a Doctrine, that to escape one mischief they fall on another, which is worse than the first; wherefore it were better to live a musty Widow as you call them, than a miserable Wife; besides, a man cannot intimately love a Widow, because he will be a Cuckold, as being made one by her dead Husband, and so live in Adultry, and so she live in sin her self by Cuckolding both her Husbands, having had two.

DOLL PACIFY. I believe if you were a Widow you would be tempted to that sin.

NELL CARELESS. Faith but I should not, for should I commit that sin, I should deserve the Hell of discontent.

DOLL PACIFY. Faith you would marry if you were young, and fair, and rich.

NELL CARELESS. Those you mention would keep me from marrying; for if any would marry me for the love of youth and beauty, they would never love me long, because time ruins both soon; and if any one should marry me meerly for my riches, they would love my riches so well and so much as there would be no love left for me that brought it, and if my Husband be taken Prisoner by my wealth, I shall be made a Slave.

DOLL PACIFY No, not if you be virtuous.

NELL CARELESS. Faith there is not one in an Age that takes a wife meerly for virtue, nor vales a wife any thing the more for being so; for poor Virtue fits mourning unregarded and despised, not any one will so much as cast an eye towards her, but all shun her as you say they do old Maids or musty Widows.

DOLL PACIFY. Although you plead excellently well for not marrying, yet I make no question but you would willingly marry if there should come a young Gallant.

NELL CARELESS. What's that, a Fool that spends all his wit and money on his Clothes?[?] or is it a gallant young man, which is a man enriched with worth and merit?

DOLL PACIFY. I mean a Gallant both for bravery and merit.

NELL CARELESS. Nay, they seldome go both together.

DOLL PACIFY. Well, I wish to Heaven that *Hymen* would give thee a Husband, and then that *Pluto* would quietly take him away to see whether you would marry again, O I long for that time.

NELL CARELESS. Do not long too earnestly, lest you should miscarry of your desires.

Enter Madam Passionate, whereat Nell Careless hearing her come, she runs away.

MADAM PASSIONATE. Who was it that run away?

DOLL PACIFY. Nell Careless Madam Iantils Maid.

MADAM PASSIONATE. O that I could contract a bargain for such an indifferent mind as her young Lady hath, or that the pleasures of the World could bury my grief.

DOLL PACIFY. There is no way for that Madam, but to please your self still with the present times, gathering those fruits of life that are ripe, and next to your reach, not to indanger a fall by climbing too high, nor to stay for that which is green, nor to let it hang whilst it is rotten with time, nor to murmur for that which is blown down by chance, nor to curse the weather of accidents for blasting the blossoms, nor the Birds and Worms of Death, which is sickness and pain, for picking and eating the berries, for nature allows them a part as well as you, for there is nothing in the World we can absolutely possess to our selves; for Time, Chance, Fortune and Death, hath a share in all things, life hath the least.

MADAM PASSIONATE. I think so, for I am weary of mine.

The Lady goes out.

Enter a Man.

MAN. Mistriss Dorothy, there are two or three Gentlemen that desire to speak with one of the Widows Maids, and you belong to one.

DOLL PACIFY. Well, what is their business?

MAN. I know not, but I suppose they will only declare that to your self.

She goeth out, and enters again as meeting the Gentlemen.

DOLL PASCIFY. Gentlemen, would you speak with me?

MONSIEUR LA GRAVITY. Yes, for we desire you will help us to the honour of kissing your Ladyes hands, thereon to offer our service.

DOLL PACIFY. Sir, you must excuse me, for the Sign of Widowhood is not as yet hung out, Mourning is not on, nor the Scutcheons are not hung over the Gate, but if you please to come two or three dayes hence I may do you some service, but now it will be to no purpose to tell my Lady, for I am sure she will receive no visits.

Exeunt.

The Second Part of *Bell in Campo*

ACT I

Scene 1

Enter Doctor Comfort, and Doll Pacify.

DOLL PACIFY. Good Master Priest go comfort my old Lady.

DOCTOR COMFORT. If you will Comfort me, I will strive to Comfort her.

DOLL PACIFY. So we shall prove the Crums of Comfort.

DOCTOR COMFORT. But is my Lady so sad still?

DOLL PACIFY. Faith to day she hath been better than I have seen her, for she was so patient as to give order for Blacks; but I commend the young Lady Madam Iantil, who bears out the Siege of Sorrow most Couragiously, and on my Conscience I believe will beat grief from the fort of her heart, and become victorious over her misfortunes.

DOCTOR COMFORT. Youth is a good Souldier in the Warfare of Life, and like a valiant Cornet or Ensign, keeps the Colours up, and the Flag flying, in despite of the Enemies, and were our Lady as young as Madam Iantil, she would grieve less, but to lose an old Friend after the loss of a young Beauty is a double, nay a trible affliction, because there is little or no hopes to get another good Husband, for though an old woman may get a Husband, yet ten thousand to one but he will prove an Enemy, or a Devill.

DOLL PACIFY. It were better for my Lady if she would marry again, that her Husband should prove a Devill than a Mortal Enemy, for you can free her from the one though not from the other, for at your words, the great Devil will avoid or vanish, and you can bind the lesser Devils in Chains, and whip them with holy Rods untill they rore again.

DOCTOR COMFORT. Nay, we are strong enough for the Devil at all times, and in all places, neither can he deceive us in any shape, unless it be in the shape of a young Beauty, and then I confess he overcomes us, and torments our hearts in the fire of love, beyond all expression.

DOLL PACIFY. If I were a Devil I would be sure to take a most beautiful shape to torment you, but my Lady will torment me if I stay any longer here.

Exeunt.

Scene 2

Enter two Gentlemen.

1st GENT. Sir, you being newly come from the Army, pray what news?

2nd GENT. I suppose you have heard how our Army was forced to fight by the Enemies provocations, hearing the Lord General lay sick, whereupon the General Lady the Lady Victoria, caused her Amazonians to march towards the Masculine Army, and to entrench some half a mile distance therefrom, which when the Masculine Army heard thereof, they were very much troubled thereat, and sent a command for them to retreat back, fearing they might be a disturbance, so a destruction unto them by, doing some untimely or unnecessary action; but the Female Army returned the Masculine Army an Answer, that they would not retreat unless they were beaten back, which they did believe the Masculine Sex would not, having more honour than to fight with the Female Sex; but if the men were so base, they were resolved to stand upon their own defence; but if they would let them alone, they would promise them upon the honour of their words not to advance any nearer unto the Masculine Army, as long as the Masculine Army could assault their Enemies, or defend themselves, and in this posture I left them.

Exeunt.

Scene 3

Enter the Lady Victoria, and her Heroickesses.

LADY VICTORIA. Noble Heroickesses, I have intelligence that the Army of Reformation begins to flag, wherefore now or never is the time to prove the courage of our Sex, to get liberty and freedom from the Female Slavery, and to make our selves equal with men: for shall Men only sit in Honours chair, and Women stand as waiters by? shall only Men in Triumphant Chariots ride, and Women run as Captives by? shall only men be Conquerors, and women Slaves? shall only men live by Fame, and women dy in Oblivion? no, no, gallant Heroicks raise your Spirits to a noble pitch, to a deaticall height, to get an everlasting Renown, and infinite praises, by honourable, but unusual actions: for honourable Fame is not got only by contemplating thoughts which lie lasily in the Womb of the Mind, and prove Abortive, if not brought forth in living deeds; but worthy Heroickesses, at this time Fortune desires to be the Midwife, and if the Gods and Goddesses did not intend to favour our proceedings with a safe deliverance, they would not have offered us so fair and fit an opportunity to be the Mothers of glorious Actions, and everlasting Fame, which if you be so unnatural to strangle in the Birth by fearfull Cowardize, may you be blasted with Infamy, which is worse than to dye and be forgotten; may you be whipt with the torturing tongues of our own Sex we left behind us, and may you be scorned and neglected by the Masculine Sex, whilst other women are preferred and beloved, and may you walk unregarded untill you become a Plague to your selves; but if you Arm with Courage and fight valiantly, may men bow down and worship you, birds taught to sing your praises, Kings offer up their Crowns unto you, and honour inthroned you in a mighty power.

May time and destiny attend your will,

Fame be your scribe to write your actions still;

And may the Gods each act with praises fill.

ALL THE WOMEN. Fear us not, fear us not, we dare and will follow you wheresoever and to what you dare or will lead us, be it through the jaws of Death.

The Prayer

LADY VICTORIA. Great Mars thou God of War, grant that our Squadrons may like unbroaken Clouds move with intire Boides, let Courage be the wind to drive us on, and let our thick swell'd Army darken their Sun of hope with black despair, let us powre down showers of their blood, to quench the firy flames of our revenge.

And where those showers fall, their Deaths as seeds

Sown in times memory sprout up our deeds;

And may our Acts Triumphant gat lands make,

Which Fame may wear for our Heroicks sake.

Exeunt.

Scene 4

Enter Doctor Comfort, and Doll Pacify.

DOCTOR COMFORT. Doll, how doth our Lady since the burying of my Patron?

DOLL PACIFY. Faith she begins now to have regard to her health, for she take Jackalato every Morning in her Bed fasting, and then she hath a mess of Gelly broath for her Breakfast, and drinks a Cup of Sack before Dinner, and eats a Whitewine Cawdle every afternoon, and for her Supper she hath new laid Eggs, and when she goes to Bed, she drinks a hearty draught of Muskadine to make her sleep well; besides, if she chances to wake in the Night, she takes comfortable Spirits, as Angelica,

Aniseeds, Besor, aquamirabilis, and the like hot waters, to comfort her heart, and to drive away all Melancholy thoughts.

DOCTOR COMFORT. Those things will do it if it be to be done, but I am sorry that my Lady hath sold all my Patrons Horses, Saddles, Arms, Cloaths, and such like things at the Drums head, and by out-cryes, to get a little the more money for them, I fear the World will condemn her, as believing her to be covetous.

DOLL PACIFY. O that's nothing, for what she loses by being thought covetous, she will regain by being thought rich, for the World esteems and respects nothing so much as riches.

Exeunt.

ACT II

Scene 5

Enter two Gentlemen.

1st GENT. Pray Sir what news from the Army? you are newly come from thence.

2nd GENT. I suppose you have heard how the Effeminate Army was some half a mile from the Masculine Armies; but the Masculine Army being very earnest to fight, not only to get Victory and power, but to revenge each others losses, as their Friends slain in the former Battel, which thoughts of revenge did so fire their minds and inflame their Spirits, that if their Eyes had been as much illuminated as their flaming Spirits were, there might have been seen two blazing Armies thus joining their Forces against each other; at last began a cruell fight, where both the Armies fought with such equal Courages and active Limbs, as for a long time neither side could get the better, but at the last the Army of Faction broak the Ranks and Files of the Army of Reformation, whereupon every Squadron began to fall into a Confusion, no order was kept, no chardge was heard, no command obey'd, terror and fear ran maskerd about, which helpt to rout our Army, whereupon the Enemy kill'd many of our men, and wounded many more, and took numbers of Prisoners; but upon this defeat came in the Female Army, in the time that some of the Enemy was busy in gathering up the Conquered spoils, others in pursute of the remainders of our men, others were binding up the Prisoners, others driving them to their Quarters like a Company of Sheep to a Market there to be sold; but when as some of the Commanders perceived a fresh Army coming towards them, their General commanded the Trumpets to sound a Retreat to gather them together, and also made haste to order and settle his men in Battel Array, and desirous their General was to have all the Prisoners slain; but the Female Army came up so

fast and so close to prevent that mischief, as they had not time to execute that design; but their General encouraged his Souldiers, and bid them not to be disheartened, perswading them not to lose what they had got from an Army of men to an Army of boys, for said he they seem to be no other by the appearance of their shapes and statures; but when the Female Army came to encounter them, they found their charge so hot and furious as made them give place, which advantage they took with that prudence and dexterity, as they did not only rout this Army of Faction, killing and wounding many, and set their own Countrymen at liberty, and recovered their losses, and gained many spoils, and took numbers of Prisoners of their Enemies with Bag and Baggage, but they pursued those that fled into their Trenches, and beat them out of their works, and took possession thereof, where they found much riches; these Trenches being taken, the Lady Victoria took possession, and made them her Quarters, calling all her Female Souldiers to enter therein by the sound of Flutes, which they always used instead of Trumpets, and their Drums were Kettel-Drums; but upon this Victory the Masculine Sex of the Army of Reformation was much out of Countenance, being doubly or trebly overcome, twice by their Enemy, and then by the gallant actions of the Females which out-did them, yet they thought it best to take their advantage whilst the Victory was fresh and flourishing, and their Enemies weak and fearfull, to lay siege to the next Towns in the Enemies Country; whereupon the Lady Victoria and her Female Souldiers hearing of the Army of Reformations designs, for they had sent the men to their own Quarters as soon as the Battel was won and Victory got; Also the Masculine Prisoners they sent to the mens Quarters, not intermixing themselves with the men, but as I said they hearing the design they had to besiege the Towns were much iraged for not making them of their Councils, whereupon they sent a Messenger like as an Embassadour to tell the Masculine

Army they did wonder at their ingratitude, that they should forget so much their relievers as to go upon any Warlike design without making them acquainted therewith, striving as it were to steal the Victory out of their hands, but said they, since we are become victorious over our Enemies, and Masters, and Mistresses of the Field, by our own valiant actions and prudent conducts, we will maintain our power by our own strengths, for our Army is become now numerous, full and flourishing, formed, and conformable by our Discipline, skillfull by our practice, valiant by our resolutions, powerfull by our victory, terrible to our Enemies, honourable to our Friends, and a subject of Envy to the Masculine Sex; but your Army is weak and decrepid, fitter for an Hospital than for a Field of War, your power is lost, your courage is cold, your discipline disorderous, and your command slighted, despised by your Enemies, pittied by your Friends, forsaken of good Fortune, and made subject unto our Effeminate Sex, which we will use by our power like Slaves. But when our Lord General who was recovered out of sickness, and all his Commanders about him heard this message, which was delivered in a full assembly, according as the Lady Victoria had commanded the message should be, the men could not chose but smile at the womens high and mighty words, knowing they had all sweet and gentle dispositions and complying Natures, yet they were at a stand which to be pleased at most, as in hearing them disparage their Masculine Sex, or in advancing their own Female Sex by their self Commendations, but howsoever so well pleased the men were with the womens gallant actions, that every man was proud that had but a Female acquaintance in the Female Army; but our Lord General was mightily taken with their bravadoes, and much mirth amongst the Commanders was about it; but when they were to advise what to do in the affairs of War, and the warring women, the General told them he made no question but that most men knew by experience that women were won by gentle perswasions and fair promises, and not by

rigid actions or angry frowns, besides said he, all noble natures strive to assist the weakest in all lawfull actions, and that he was no gallant man that submits not to a woman in all things that are honourable, and when he doth dissent it must be in a Courtly manner, and a Complemental behaviour and expression, for that women were Creatures made by nature, for men to love and admire, to protect and defend, to cherish and maintain, to seek and to sue to, and especially such women which have out-done all their Sex, which nature ever made before them; wherefore said he, 'tis fit to these women above all others we should yield our selves Prisoners, not only in love but in Arms; wherefore let us treat fairly with them, and give them their own conditions. But in the mean time the Lady Victoria thought it best not to lose any opportunity with talking out the time, wherefore she besieged a considerable Fort, a place which was at it were the Key that unlockt the passage into the heart of the Enemies Kingdome, and at this siege they were when became away, but the General and his Council had sent a Messenger unto them, but what his message was I cannot give you an account.

Exeunt.

Scene 6

Enter two men in Mourning.

1st MAN. Now my Lord is Intombed, our Lady will enanchor her self by his Ashe.

2nd MAN. 'Tis strange so young and beautifull a Lady should bury her self from the World, and quit all the pleasures thereof, to live with dead Ashes.

1st MAN. A grieved Mind, Melancholy Thoughts, and an Oppressed Heart, considers not the Body, nor the World.

2nd MAN. But yet I think 'tis an example that few of her Sex will imitate.

1ST MAN. Because few of the Female Sex can truly Grieve or be Melancholy.

2ND MAN. No, it is that few of the Female Sex can truly and constantly Love.

Exeunt.

Scene 7

The Tomb being thrust on the Stage, enter Madam Jantil and a Company of Mourners, but the Lady Jantil was attired in a Garment of rich Cloth of gold girt loosely about her, and a Mantle of Crimson Velvet lined with powdered Ermins over that, her woman bearing up the Train thereof being long, her Hair all unbound hung loose upon her Shoulders and Back, upon her Head a rich Crown of Jewels, as also Pendant Jewels in her Ears, and on her Wrists costly Bracelets; when she came in she goeth towards the Tomb, and bows with great respect and devotion thereto, then speaks, directing her speech to every several Figure.

These following Verses or Speeches were written by my Lord Marquiss of Newcastle.

LADY IANTIL. Pallas and Mercury at thy Death mourned,
So as to marble Statues here th'are turned;
Mars sheaths his Sword, and begs of thee a room,
To bury all his courage in thy Tomb;
Hymen amazed stands, and is in doubt,
Thy Death his holy fier hath put out;
What various shape of Fortune thou didst meet,
Thou scorn'st her frowns and kicks he with thy feet,
Now sound aloud the Trumpet of good Fame,
And blow abroad his everlasting name.

After this she directs her speech to the outward figures about the Tomb.

The Cardinal Virtues Pillars of thy fame,
Weep to see now each but an empty name
Only for Painters and for Carvers be,
When thy life sustain'd them more than they Thee;
Each Capital a sadder Virtue bears,
But for the Graces would be drowned in tears;
Faith strengthens Fortitude lest she should faint,
Hope comforts Prudence as her only Saint;
And Charity to Justice doth advance
To Counsel her, as Patience Temperance;
But wofull Counsellors they are each one,
Since grief for thy Death turn'd them all to stone.

*Then putting off her rich Garments and Ornaments before mentioned,
as she was undressing she spake thus.*

Now I depose my self, and here lay down,
Titles, not Honour, with my richer Crown;
This Crimson Velvet Mantle I throw by,
There case and plenty in rich Ermins lie;
Off with this glittering Gown which once did bear
Ambition and fond pride ly you all there;
Bracelets and Pendants which I now do wear,
Here I devest my Arms and so each Ear;
Cut off these dangling Tresses once a crime,
Urging my Glass to look away my time;
Thus all these Worldly vanities I wave,
And bury them all in my Husbands grave.

After this she calls for her other Garments, which was a pure white light silk loose Garment, girt about her with a white silk Cord, and then puts on a thin black Veil over it, and then takes a Book in her hand, but speaks as they were a putting on those latter Garments.

More of my Lord Marquesses, are these.

LADY IANTEL. Put on that pure and spotless garment white,
To shew my chaster thoughts, my Souls delight;
Cord of Humility about my waste,
A Veil of obscure Mourning about me cast;
Here by this sadder Tomb shall be my Station,
And in this Book my holy Contemplation.

She turns her self to her Servants.

Farewell my Servants, farewell every one,
As you all love me pray leave me alone.

They all go forth weeping.

When they were all gone and she alone, she turns her self to the Tomb.

No dust shall on thy marble ever stay,
But with my sadder sighs ile blow 't away;
And the least spot that any Pillar bears,
Ile wash it clean with grief of dropping tears;
Sun fly this Hemisphaer, and feast my Eyes,
With Melancholy night, and never rise,
Nor by reflection, for all light I hate,
Therefore no Planet do illuminate;
The twinkling Stars that in cold nights are seen,
Clouds muster up and hide them as a Screen,
The Centrick fire raise vapours from the Earth,

Get and be Midwife for those fogs their birth;
Then chilling colds freeze up thy pores without,
That trembling Earth-quakes no where may get out;
And that our Mother Earth may nothing wear,
But Snow and Icicles to curl her hair;
And so Dame Nature Barren nothing bring,
Wishing a Chaos, since despairs a Spring;
Since all my joys are gone, what shall I do,
But with the whole World ruined with me too?

Here ends my Lord Marquesses Verses.

Exeunt.

ACT III

Scene 8

Enter the Lady Victoria, and many of her Amazons, then enters a Messenger from the Masculine Army.

MESSENGER. May it please your Excellence, our Lord General and the rest of the Commanders have sent you and your Heroicks a Letter, desiring it may be read in a full Assembly.

LADY VICTORIA. One of you take the Letter and read it.

One of the women takes the Letter and reads it to all the Company.

The letter

To the most Excellent of her Sex, and her most worthy Heroickesses.

You Goddesses on Earth, who have the power and dominion over men, 'tis you we worship and adore, we pray and implore your better opinions of us, than to believe we are so unjust as to take the Victory out of your fair hands, or so vain-glorious as to attribute it to our selves, or so ungratefull as not to acknowledg our lives and liberties from your valours, wisdoms, and good fortune, or so imprudent as to neglect your power, or so ill-bred as to pass by you without making our addresses, or so foolish as to go about any action without your knowledge, or so unmannerly as to do anything without your leave; wherefore we entreat you and pray you to believe that we have so much honour in us, as to admire your beauties, to be attentive to your discourses, to dote on your persons, to honour your virtues, to divulge your sweet graces, to praise your behaviours, to wait your commands, to obey your directions, to be proud of your favours, and we wear our lives only for your service, and believe we are not only taken Captives by your Beauties, but that we acknowledge we are bound as your Slaves by your valours: wherefore we all pray that you may not misinterpret our affections and care to your persons, in believing we sent you away because we were weary of

you, which if so, it had been a sin unpardonable, but we sent you away for your safety, for Heaven knows your Departure was our Hell, and your Absence our Torments; but we confess our errors, and do humbly beg our pardons, for if you had accompanied us in our Battels, you had kept us safe, for had we fought in your presence, our Enemies had never overcome us, since we take courage from your Eyes, life from your smiles, and victory from your good wishes, and had become Conquerours by your encouragements, and so we might have triumpht in your favours, but hereafter your rules shall be our methods, by which we will govern all our actions, attending only wholly your directions, yet give us leave humbly to offer our advise as Subjects to their Princess if you think fit, we think it best to follow close the victory, lest that our Enemies recruit their forces, with a sufficient strength to beat us out of what we have gained, or at least to hinder and oppose our entrance, and hopes of Conquering them, where if you will give us leave we will besiege and enter their Towns, and rase their Walls down to the ground, which harbour their disorders, offending their Neighbours Kingdoms; yet we are not so ambitious as to desire to be Commanders, but to join our forces to yours, and to be your assistants, and as your Common Souldiers; but leaving all these affairs of War to your discretion, offering our selves to your service, We kiss your hands, and take our leaves for this time.

All the women fall into a great laughter, ha, ha, ha, ha.

LADY VICTORIA. Noble Heroickesses, by your valours, and constant, and resolute proceedings, you have brought your Tyrants to be your Slaves; those that Commanded your absence, now humbly sue your presence, those that thought you a hindrance have felt your assistance, the time is well altered since we were sent to retreat back from the Masculine Army; and now nothing to be done in that Army without our advise, with an humble desire they may join their forces with ours: but gallant Heroickesses, by

this you may perceive we were as ignorant of our selves as men were of us, thinking our selves shiftless, weak, and unprofitable Creatures, but by our actions of War we have proved our selves to be every way equal with men; for what we want of strength, we have supplied by industry, and had we not done what we have done, we should have lived in ignorance and slavery.

ALL THE FEMALE COMMANDERS. All the knowledge of our selves, the honour of renown, the freedome from slavery, and the submission of men, we acknowledge from you; for you advised us, counselled us, instructed us, and encouraged us to those actions of War: wherefore to you we owe our thanks, and to you we give our thanks.

LADY VICTORIA. What answer will you return to the Masculine Army?

ALL THE COMMANDERS. What answer you will think best.

LADY VICTORIA. We shall not need to write back an answer, for this Messenger may deliver it by word of mouth; wherefore Sir pray remember us to your General and his Commanders, and tell them, that we are willing upon their submissions to be friends, and that we have not neglected our good Fortune, for we have laid siege to so considerable a Fort, which if taken, may give an easy passage into the Kingdome, which Fort we will deliver to their forces when they come, that they may have the honour of taking it; for tell them, we have got honour enough in the Battel we fought, and victory we did win.

Exeunt.

Scene 9

Enter Monsieur la Gravity, Monsieur Compagnion, and Monsieur Comerade.

MONSIEUR COMPAGNION. We are bound to curse you Monsieur Gravity, for retarding our visits to the Widows, for I told you we

should come too late if we did not go before their Husbands were buried.

MONSIEUR LA GRAVITY. But I do not hear they have made a promise to marry any as yet.

MONSIEUR COMPAGNION. That's all one unto us, but the noblest, youngest, richest, and fairest Widow is gone; for though she is not promised or married, yet she is incloistered, and that is worse than marriage; for if she had been married there might have been some hopes her Husband would have died, or been kill'd, or some wayes or other Death would have found to have taken him away.

MONSIEUR COMERADE. Let us comfort our selves with hopes, that it is but a Ladies humour, which she will be soon weary of, for when her Melancholy fit is over, she will come forth of her Cloister, and be fonder to marry than if she had never gone in.

MONSIEUR LA GRAVITY. Well, since she is gone, let us assault the other.

MONSIEUR COMPAGNION. What, the old woman that hath never a Tooth in her head?

MONSIEUR COMERADE. Why, she is rich, and she will kiss the softer for having no Bones in her mouth.

MONSIEUR COMPAGNION. The Devill shall kiss her before I will; besides, an old woman is thought a Witch.

MONSIEUR LA GRAVITY. Pish, that is because they are grown ill-favoured with Age, and all young people think whatsoever is ill-favoured belongs to the Devill.

MONSIEUR COMPAGNION. An antient man is a comely sight, being grave and wise by experience, and what he hath lost in his person, he hath gained in his understanding; besides, beauty in men looks as unhandsome as age in women, as being effeminate; but an old woman looks like the picture of Envy, with hollow

Eyes, fallen Cheeks, lank Sides, black pale Complexion, and more Wrinkles than time hath Minutes.

MONSIEUR COMERADE. Nay by your favour, some old women look like the full Moon, with a red, swell'd, great, broad face, and their Bodies like as a spongy Cloud, thick and gross, like our fat Hostess.

MONSIEUR LA GRAVITY. Gentlemen, why do you rail against antient women so much, since those that are wise will never marry such Boyes as you?

MONSIEUR COMPAGNION. It is to be observed, that alwayes old Girls match themselves with young Boyes.

MONSIEUR LA GRAVITY. None but Fools will do so.

MONSIEUR COMPAGNION. Why did you or any man else ever know a wise old woman, or a chast young woman in their lives? for the one dotes with Age, the other is corrupted with Flattery, which is a Bawd to self-conceit.

MONSIEUR LA GRAVITY. Grant it be so, yet it is better to marry an old doting Fool, than a wanton young Fille.

MONSIEUR COMPAGNION. For my part, I think now it is the best way to marry none, since Madam Iantil is gone, but to live like the Lacedemonians, all in Common.

MONSIEUR LA GRAVITY. I am of another opinion, wherefore if you will go along with me to the old Widow Madam Passionate, and help to Countenance my Sute, I shall take it as an act of Friendship.

MONSIEUR COMERADE. Come, we will be thy Pillars to support thee.

Exeunt.

Scene 10

Enter Nell Careless, and Doll Pacify.

DOLL PACIFY. What, doth thy Lady resolve to live an Anchoret?

NELL CARELESS. I think so.

DOLL PACIFY. How doth she pass away her time in her solitary Sell?

NELL CARELESS. Why, as soon as she rises she goeth to my Lords Tomb, and sayes her Prayers, then she returns and eats some little Breakfast, as a Crust of Bread and a Draught of Water, then she goeth to her Gallery and walks and Contemplates all the Forenoon, then about twelve a Clock at Noon she goeth to the Tomb again and sayes more Prayers, then returns and eats a small Dinner of some Spoon-meats, and most of the Afternoon she sits by the Tomb and reads, or walks in the Cloyster, and views the Pictures of my Lord that are placed upon the Walls, then in the Evening she sayes her Evening Prayers at the Tomb, and eats some light Supper, and then prayes at the Tomb before she goeth to Bed, and at Midnight she rises and takes a white waxen Torch lighted in her hand, and goeth to the Tomb to pray, and then returns to Bed.

DOLL PACIFY. Faith she prayes often enough in the day, she shall not need to pray at Midnight; but why doth she rise just at Midnight?

NELL CARELESS. I know not, unless she is of that opinion which some have been of, which is that the Souls or Spirits of the dead rise at that hour out of their Graves and Tombs, to visit the face of the Earth, and perhaps my Lady watches or hopes to converse by that means with my Lords Ghost: for since she cannot converse with him living, she desires to converse with him dead, or otherwise she would not spend most of her time at this Tomb as she doth; but how doth thy Lady spend her time now?

DOLL PACIFY. Faith as a Lady should do, with nourishing her Body with good hearty meats and drink. And though my Lady doth not pray at Midnight, yet she converses with Spirits at that time of Night.

NELL CARELESS. What Spirits?

DOLL PACIFY. Marry Spirits distilled from Wine and other Cordials,
which she drinks when she wakes, which is at Midnight; but do
you watch fast and pray as thy Lady doth?

NELL CARELESS. No truly, for I feed with the rest of my Ladies Serv-
ants, which live within the House without the Cloyster, and
they eat and drink more liberally.

Exeunt.

Scene 11

*Enter Monsieur la Gravity, Monsieur Compagnion, and Monsieur
Comerade, as to Madam Passionates House; enter Madam Passionates
Gentleman Usher.*

MONSIEUR LA GRAVITY. Sir, we come to kiss the hands of the Lady
Passionate, if you please to inform your Lady of us.

GENTLEMAN USHER. I shall, if't please you to enter into another Room.
Exeunt.

Scene 12

*Enter Doll Pacify, as to her Lady Madam Passionate in her Chamber
where her Cabinets were.*

DOLL PACIFY. Madam, there are three Gentlemen come to visit you,
desiring you would give them leave to kiss your hands.

MADAM PASSIONATE. Shut down the lid of the Seller of Strong-waters,
and rid away the loose things that lie about, that my Chamber
may appear in some order.

*The Maid sets things in order, whilst the old Lady is trimming her self
in the Looking-glass.*

MADAM PASSIONATE. Bring in those Gentlemen?

*The Maid goes out, then enters with the Gentlemen; the two young men
speak to each other the time that Monsieur la Gravity is saluting.*

MONSIEUR COMPAGNION. I marry Sir, here is a comfortable smell indeed.

MONSIEUR COMERADE. Faith the smell of these Spirits overcomes my Spirits, for I am ready to swoond.

Then they go and salute the Lady.

MADAM PASSIONATE. Pray Gentlemen sit down.

They sit.

Truly I have had so great a wind in my Stomack as it hath troubled me very much.

[Compagnion *speaks softly* to Comerade.] MONSIEUR COMPAGNION. Which to express the better, she rasps at every word to make a full stop.

MONSIEUR LA GRAVITY. Perchance Madam you have eaten some meat that disgests not well.

[*Speaks aside.*] MONSIEUR COMPAGNION. A Toad.

LADY PASSIONATE. No, truly I cannot gess what should cause it, unless it be an old pipin, and that is accounted a great restorative.

She fetches a great sigh.

But I believe it is the drugs of my Sorrow which stick in my Stomack: for I have grieved mightily for my dead Husband rest his Soul; he was a good Man, and as kind a Husband as ever woman had.

MONSIEUR LA GRAVITY. But the destinies Madam are not to be controuled, Death seizes on all, be it early or late; wherefore every one is to make their life as happy as they can; since life is so short; and in order to that, you should chuse a new Companion to live withall; wherefore you must marry again.

LADY PASSIONATE. 'Tis true, the Destinies are not to be controuled as you say, wherefore if my Destiny be to marry, I shall marry, or else I shall dye a Widow.

[*Monsieur* Compagnion *aside softly, as in the ear of Monsieur* Comerade.] MONSIEUR COMPAGNION. She will lay the fault of her second Marriage on Destiny, as many the like foolish actions are laid to Destinies charge, which she was never guilty of.

MONSIEUR LA GRAVITY. If I should gess at your destiny, I should judge you will marry again, by the quickness of your Eyes which are fair and lovely.

She simpers.

LADY PASSIONATE. O Sir you flatter me.

Aside. MONSIEUR COMPAGNION. Ile be sworn that he doth.

LADY PASSIONATE. But my Eyes were good, as I have been told, both by my Glass and Friends, when I was young, but now my face is in the Autumal.

[*Softly to Comerade aside.*] MONSIEUR COMPAGNION. Nay faith, it is in the midst of Winter.

LADY PASSIONATE. But now you talk of Eyes, that young Gentlemans Eyes (points to Compagnion) do so resemble my Husbands as I can scarce look off from them, they have a good Aspect.

MONSIEUR COMPAGNION. I am glad they have an influence upon your Ladiship.

[*She speaks as softly to her self.*] LA. PASSION. By my faith wittily answered, I dare say he is a notable youth. Sir, for resemblance of him which is dead, I shall desire your continued Acquaintance.

[*Compagnion softly to Comerade.*] MONSIEUR COMPAGNION. She wooes me with her Husbands dead skull. I shall render my Service to your Ladyship. *She bowes him thanks with simpring and smiling Countenance, and a bridled head.*

[*Monsieur la Gravity softly to himsell.*] MONSIEUR LA GRAVITY. Those young youths I perceive will be my ruin if not prevented. Madam, will your Ladyship honour me so much as to give me the private hearing of a few words.

LADY PASSIONATE. Yes Sir.

She removes with him a little space.

MONSIEUR LA GRAVITY. Madam, although I am not such a one as I could wish my self for your sake, yet I am a Gentleman, and what I want in person or estate, my affection, respect, and tender regard to your person, worth, and merit shall make good; besides Madam, my years suiting to your Ladyships will make the better agreement in marriage.

LADY PASSIONATE. Sir you must excuse me; for though you merit a better wife than I, yet I cannot answer your affections; wherefore I desire you will desist in your Sute, for I am resolved, if I do marry, to please my fancy.

MONSIEUR LA GRAVITY. If your Ladyship cannot love me, Heaven forbid I should marry you; wherefore I wish your Ladyship such a Husband as you can fancy best, and love most.

They return to the two other Gentlemen, they all take their leaves.

Madam your most humble Servant.

They go through the Stage, and come upon it again, as it were at the Street Door.

MONSIEUR LA GRAVITY. Where is our Coach?

Enter a Footman.

Call the Coach to the Door?

Enter Doll Pacify as from her Lady to Monsieur Compagnion.

DOLL PACIFY. Sir, pray give me leave to speak a word or two with you.

MONSIEUR COMPAGNION. As many as you please.

DOLL PACIFY. Sir, my Lady desires your Company to morrow to Dinner, but she desires you will come alone.

MONSIEUR COMPAGNION. Pray give your Lady thanks for her favours, and tell her if I can possibly I will wait on her Ladyship.

Doll Pacify *goes out*.

MONSIEUR COMERADE. Now what encouragement have you from the old Lady?

MONSIEUR COMPAGNION. Faith so much as I am ashamed of it, for she invites me to come alone.

MONSIEUR COMERADE. On my life if thou wilt not woo her, she will woo thee.

MONSIEUR COMPAGNION. Like enough; for there is nothing so impudent as an old woman, they will put a young man be he never so deboist out of Countenance.

MONSIEUR COMERADE. But faith consider of it, for she is rich.

MONSIEUR COMPAGNION. So is the Devill, as Poets say, Pluto the God of riches.

MONSIEUR COMERADE. I grant it, and is not he best served? for every one bows with respect, nay worships and adores riches, and they have reason so to do, since all are miserable that have it not, for Poverty is a torment beyod all sufferance, which causes many to hang themselves, either in the Chain of Infamy, or in a Hempen rope, or to do act; against the strict Laws of a Commonwealth which is to commit self-murther; besides, Poverty is the Slave and druge, the scorn and reproach of the World, & it makes all younger Brothers Sherks, and meer Cheats, whereas this old Ladies riches will not only give you an honest mind, and create noble thoughts, but will give you an honourable reputation in the World: for every one will think you Wise although you were a Fool, Valiant although you were a Coward, and you shall have the first offers of all Offices, and all Officers will be at you devotion, they will attend you as Slaves, the Lawyers will plead on your side, and Judges will give sentence according as you desire, Courtiers will flatter you, and Divines will pray for you in their Pulpits, and if your old Lady dy, and leave you her wealth, you shall have all the young beautifull Virgins in the Kingdome

gather to that City, Town, or Village where you live, omitting no Art that may prefer them to your affection.

MONSIEUR COMPAGNION. You say well, and I could approve of your Counsel, if she would dy soon after I had married her.

MONSIEUR COMERADE. Why, put the case she should live a great while, as the truth is old women are tough, and indure long, yet you will have her Estate to please your self withall, which Estate will buy you fine Horses, great Coaches, maintain Servants and great Retinues to follow you.

MONSIEUR COMPAGNION. But she is so divellish old.

MONSIEUR COMERADE. Why, let her keep her Age to her self, whilst you keep a young Mistress to your self, and it is better to have an old Wife that will look after your Family, and be carefull and watchfull therein, and a young Mistriss, than a young Wife, which will be a Tyrannical Mistriss, which will look after nothing but Vanities, and love Servants, whilst you poor wretch look like a contented Cuckold, and so out of Countenance as you dare not shew your face, whilst she spends your Estate running about with every vain idle fellow to Playes, Masks, Balls, Exchanges, Taverns, or meets at a private Friends private Lodging, also making great Feasts and Entertainments, where after Dinner and Supper, there must be gaming at Cards and Dice; where for her honour, or at least seeming so, to lose five hundred or a thousand pounds away, and when they rise with or from their losses, singing with a feigned voice, as if it were a trifle not to be considered or considerable, thus if you marry an old and rich Lady you may live and spend her Estate, but if you marry for youth and beauty, your wife will live and spend your Estate; besides, the Husband of an old Lady lives like the great Turk, having a Seraglio, but marrying a young wife you live like a Prisoner never durst show your head.

MONSIEUR LA GRAVITY. He gives you good Counsel, and let me advise you to go to this Lady as she hath invited you, for I perceive she hath a young Tooth in her old head by refusing me, and there is none so fit to pull it out as you are, wherefore go.

MONSIEUR COMPAGNION. Well Gentlemen, I will try if my Reason and your Counsel can prevail in my choice.

Exeunt.

ACT IV

Scene 13

Enter Madam Jantil in her habit with a white Taper lighted in her hand, the Tomb bring thrust upon the Stage she goeth to the Tomb, then kneels down and seems as praying, after that she rises, holding out the Torch with the other hand speaks as follow.

These Verses being writ by my Lord, the Marquess of Newcastle.

MADAM JANTIL. Welcome sad thoughts that's heapt up
without measure,
They're joys to me and wealthy Sons of treasure;
Were all my breath turn'd into sighs 'twould ease me,
And showrs of tears to bath my griefs would please me;
Then every groan so kind to take my part,
To vent some sorrows still thus from my heart;
But there's no Vacuum, O my heart is full,
As it vents sorrows new griefs in doth pull;
Is there no comfort left upon the Earth?
Let me consider Vegitable birth;
The new born virgin Lilly of the day,
In a few hours dyes, withers away;
And all the odoriferous flow'rs that's sweet,
Breath but a while, and then with Death do meet;
The stouter Oak at last doth yield, and must
Cast his rough skin and crumble all to dust;
But what do Sensitives? alas they be,
Beasts, Birds and flesh to dy as well as we;

And harder minerals though longer stay
Here for a time, yet at the last decay,
And dye as all things else that's in this World,
For into Deaths Arms every thing is hurll'd;
Alass poor man thou'rt in the worst Estate,
Thou diest as these, yet an unhappier fate;
Thy life's but trouble still of numerous passions,
Torments thy self in many various fashions;
Condemn'd thou art to vexing thoughts within;
When Beasts both live and dye without a sin;
O happy Beasts than grasing look no higher,
Or are tormented with thoughts Flaming fire;
Thus by thy self and others still annoyd,
And made a purpose but to be destroyed
Poor Man.

Here ends my Lord Marquesses Verses.

*Muses some short time, then kneels to the Tomb again and prayes as
to her self, then rises and bows to the Tomb, so*

Exit.

Scene 14

Enter two Gentlemen.

1ST GENT. What news Sir of our Armies abroad?

2ND GENT. Why Sir thus, in the time of our Masculine Armies recruiting,
the Female Army had taken the Fort they besieged, where upon
the taking of that Fort, many considerable Towns and strong
holds surrendred, and submitted to the Female Army; where-
upon the Lady Victoria sent to her Husband to bring his Army,

when the General and all the Masculine Army came to the Female Army, much mirth and jesting there was bewixt the Heroicks and Heroickesses, and so well they did agree, as the Female Army feasted the Masculine Army, and then gave the possession of the surrendred Towns to the Lord General, and the Lady Victoria, and all her Army kept themselves in and about the Fort, laying all their victorious spoils therein, and whilst the Masculine Army is gone to Conquer the Kingdome of Faction, they stay there upon the Frontiers, passing their time in Heroick sports, as hunting the Stags, wild Boars, and the like, and those that have the good Fortune to kill the Chase, is brought to the Fort and Trenches in Triumph, and is Queen untill another Chase is kill'd; but we hear the Masculine Army goeth on with victorious success.

1st GENT. I am very glad to hear it.

Exeunt.

Scene 15

Enter Doll Pacify, and Nell Careless.

NELL CARELESS. O Doll, I hear thy Lady is married, and not only married, but she hath married a very young man, one that might be her Grand-Son, or Son at least.

DOLL PACIFY. Yes, yes, my Lady doth not intend to live with the dead as your Lady doth, but to have the Company and pleasure of that which hath most life, which is a young man.

NELL CARELESS. Her marriage was very sudden.

DOLL PACIFY. So are all inconsiderated marriages, but happy is the wooing that is not long a doing.

NELL CARELESS. If I had been your Lady, I would have prolonged the time of my wooing, for the wooing time is the happiest time.

DOLL PACIFY. Yes, if she had been as young as you or your Lady, but time bids my Lady make haste.

Exeunt.

Scene 16

Enter two Gentlemen.

1ST GENT. Do you hear the news.

2ND GENT. What news?

1ST GENT. Why the news is that all the Kingdome of Faction hath submitted to the Kingdome of Reformation, and that the Armies are returning home.

2ND GENT. I am glad of it.

Exeunt.

Scene 17

Enter Madam Passionate alone.

MADAM PASSIONATE. O unfortunate woman that I am, I was rich, and lived in plenty, none to control me, I was Mistriss of my self, Estate and Family, all my Servants obeyed me, none durst contradict me, but all flattered me, filling my Ears with praises, my Eyes with their humble bow; and respectfull behaviours, devising delightfull sports to entertain my time, making delicious meats to please my palat, sought out the most comfortable drinks to strengthen and encrease my Spirits, thus did I live luxuriously, but now I am made a Slave, and in my old Age which requires rest and peace, which now Heaven knows I have but little of, for the minstrels keep me waking, which play whilst my Husband and his Whores dance, and he is not only contented to live riotously with my Estate, but sits amongst his Wenches and rails on me, or else comes and scoffs at me to my face; besides, all my Servants slight and neglect me; following those that

command the purse, for this idle young fellow which I have married first seized on all my goods, then let Leases for many lives out of my Lands, for which he had great fines, and now he cuts down all my Woods, and sells all my Lands of Inheritance, which I foolishly and fondly delivered by deed of gift, the first day I married, divesting my self of all power, which power had I kept in my own hands I might have been used better, whereas now when he comes home drunk, he swears and storms, and kicks me out of my warm Bed, and makes me sit shivering and shaking in the Cold, whilst my Maid takes my place; but I find I cannot live long, for age and disorders bring weakness and sickness, and weakness and sickness bring Death, wherefore my marriage Bed is like to prove my grave, whilst my Husbands Curses are my passing Bell, hay ho.

Exit.

Scene 18

Enter two Gentlemen.

1st GENT. I hear the Army is returning home.

2nd GENT. Yes, for they are returned as far back as to the Effeminate Army, and all the Masculine Commanders have presented all the Female Commanders with their spoils got in the Kingdome of Faction, as a tribute to their heroical acts, and due for their assistance, and safety of their lives and Country.

1st GENT. And do not you hear what privileges and honours the King and his Counsel hath resolved and agreed upon to be given to the Female Army, and the honours particularly to be given the Lady Victoria?

2nd Gent. No.

1st GENT. Why then I will tell you some, the Lady Victoria shall be brought through the City in triumph, which is a great honour, for never any one makes triumphs in a Monarchy but the King

himself; then that there shall be a blank for the Female Army to write their desires and demands; also there is an Armour of gold and a Sword a making, the hilt being set with Diamonds, and a Chariot all gilt and imbrodered to be presented to the Lady Victoria, and the City is making great preparation against her arrival.

2nd GENT. Certainly she is a Lady that deserves as much as can be given either from Kings, States, or Poets.

Exeunt.

Scene 19

Enter the Lady Jantil as being sick brought by two men in a Chair, and set by the Tomb of her dead Lord, and many Servants and Friends about her weeping.

MADAM IANTIL. Where is my Secretary?

SECRETARY. Here Madam.

MADAM IANTIL. Read the Will I caus'd you to write down.

THE WILL READ

I Jantil the Widow of Seigneur Valeroso, do here make a free gift of all these following.

Item, All my Husbands Horses and Saddels and whatsoever belongs to those Horses, with all his Arms, Pikes, Guns, Drums, Trumpets, Colours, Waggons, Coaches, Tents, and all he had belonging to the War, to be distributed amongst his Officers of War, according to each degree, I freely give.

Item, All his Library of Books I give to that College he was a Pupill in when he was at the University.

Item, To all his Servants I give the sum of their yearly wages to be yearly paid them during their lives.

Item, I give two hundred pounds a year pension to his Chaplin Doctor Educature during his life.

Item, I give a hundred pound a year pension to his Steward during his life.

Item, I give fifty pound a year pension to his Secretary during his life.

Item, I give a hundred pound per annum, for the use and repair of this Tomb of my dead Husbands.

Item, I give a thousand pounds a year to maintain ten religious persons to live in this place or House by this Tomb.

Item, I give three thousand pounds to enlarge the House, and three thousand pounds more to build a Chapell by my Husbands Tomb.

Item, Two hundred pounds a year I give for the use and repair of the House and Chapell.

Item, I give my Maid Nell Careless a thousand pound to live a single life.

Item, I give the rest of my Estate which was left me by my Husband Seigneur Valeroso to the next of his name.

These following Speeches and Songs of hers, my Lord the Marquess of Newcastle writ.

IANTIL. So 'tis well

O Death hath shakt me kindly by the hand,

To bid me welcome to the silent grave;

'Tis dead and num sweet Death how thou doest court me,

O let me clap thy fallen Cheeks with joy,

And kiss the Emblem of what once was lips,

Thy hollow Eyes I am in love withall,

And thy ball'd head beyond youths best curl'd hair,

Prethee imbrace me in thy colder Arms,

And hug me there to fit me for thy Mansion;

Then bid our Neighbour worms to feast with us,
Thus to rejoyce upon my holy day;
But thou art sylow, I prethee hasten Death,
And linger not my hopes thus with thy stay,
'Tis not thy fault thou sayest, but fearfull nature
That hinders thus Deaths progress in his way;
Oh foolish nature thinks thou canst withstand,
Deaths Conquering and inevitable hand;
Let me have Musick for divertisement,
This is my Mask, Deaths Ball, my Soul to dance
Out of her frail and fleshly prison here;
Oh could I now dissolve and melt, I long
To free my Soul in Slumbers with a Song;
In soft and quiet sleep here as I ly,
Steal gently out O Soul, and let me dy.

Lies as a sleep.

Song

*O You Gods pure Angels send her,
Here about her to attend her;
Let them wait and here condoul,
Till receive her spotless Soul;
So Serene it is and fair,
It will sweeten all the Air;
You this holy wonder hears,
With the Musick of the spheres;
Her Souls journey in a trice,*

*You'l bring safe to Paradise;
And rejoice the Saints that say,
She makes Heavens Holy-day.*

The Song ended she opens her Eyes, then speaks.

Death hath not finish'd yet his work, h'is slow,
But he is sure, for he will do't at last;
Turn me to my dear Lord, that I may breath
My last words unto him, my dear,
Our marriage join'd our flesh and bone,
Contracted by those holy words made one;
But by our Loves we join'd each others heart,
And vow'd that death should never us depart;
Now death doth marry us, since now we must,
Ashes to ashes be mingling our dust,
And our joy'd Souls in Heaven married then,
When our frail bodyes rise, wee'l wed again;
And now I am joy'd to lie by thy lov'd side,
My Soul with thy Soul shall in Heaven reside.
For that is all my

*In this last word she dies, which when her Servants saw, they cryed out
she is dead, she is dead.*

Here ends my Lord Marquesses writing.

Doctor Educature says thus.

DOCTOR EDUCATURE. She is dead; she is dead, the body hence convey,

And to our Mistriss our last rights wee'l pay.

*So they laid her by her Husband upon the Tomb, and drawing off the
Tomb goe out.*

Exeunt.

ACT V

Scene 20

Enter Citizens Wives and their Apprentices.

1ST CITIZENS WIFE. Where shall we stand to see this triumphing?

2ND CITIZENS WIFE. I think Neighbour this is the best place.

3RD CITIZENS WIFE. We shall be mightily crouded there.

2ND CITIZENS WIFE. For my part I will stand here, and my Apprentice Nathaniel shall stand by me, and keep off the croud from crouding me.

NATHANIEL. Truly Mistriss that is more than I am able to do.

3RD CITIZENS WIFE. Well Neighbour if you be resolved to stand here, we will keep you Company. Timothy stand by me.

TIMOTHY. If you stand here Mistriss the Squibs will run under your Clothes.

3RD CITIZENS WIFE. No matter Timothy, let them run where they will.

They take their stand.

1ST CITIZENS WIFE. I hope Neighbour none will stand before us, for I would not but see this Lady Victoria for any thing, for they say she hath brought Articles for all women to have as many Husbands as they will, and all Trades-mens Wives shall have as many Apprentices as they will.

2ND CITIZENS WIFE. The Gods bless her for it.

Enter a Croud of people.

She is coming, she is coming.

Officers come.

Stand up close, make way.

Enter many Prisoners which march by two and two, then enter many that carry the Conquered spoils, then enters the Lady Victoria in a gilt

Chariot drawn with eight white Horses, four on a breast, the Horses covered with Cloth of gold, and great plumes of feathers on their heads.

The Lady *Victoria* was adorned after this manner; she had a Coat on all imbrodered with silver and gold, which Coat reach'd no further than the Calfs of her leggs, and on her leggs and feet she had Buskins and Sandals imbrodered suitable to her Coat; on her head she had a Wreath or Garland of Lawrel, and her hair curl'd and loosely flowing; in her hand a Crystall Bolt headed with gold at each end, and after the Chariot marched all her Female Officers with Lawrel Branches in their hands, and after them the inferiour she Souldiers, then going through the Stage, as through the City, and so entring again, where on the midst of the Stage as if it were the midst of the City, the Magistrates meet her, so her Chariot makes a stand, and one as the Recorder speaks a Speech to her.

Victorious Lady, you have brought Peace Safety and Conquest to this Kingdome by your prudent conduct and valiant actions, which never any of your Sex in this Kingdome did before you. Wherefore our Gracious King is pleased to give you that which was never granted nor given to any before, which is to make you Triumphant, for no triumph is ever made in Monarchies, but by the Kings thereof; besides our Gracious King hath caused an act to be made and granted to all your Sex, which Act I have order to declare, as

First, That all women shall hereafter in this Kingdome be Mistriss in their own Houses and Families.

Secondly, They shall sit at the upper end of the Table above their Husbands.

Thirdly, That they shall keep the purse.

Fourthly, They shall order their Servants, turning from, or taking into their service what number they will, placing them how they will, and ordering them how they will, and giving them what wages they will or think fit.

Fifthly, They shall buy in what Provisions they will.

Sixthly, All the Jewels, Plate, and Houshold Furniture they shall claim as their own, and order them as they think good.

Seventhly, They shall wear what fashioned Clothes they will.

Eighthly, They shall go abroad when they will, without controul, or giving of any account thereof.

Ninthly, They shall eat when they will, and of what they will, and as much as they will, and as often as they will.

Tenthly, They shall go to Playes, Masks, Balls, Churchings, Christenings, Preachings, whensoever they will, and as fine and bravely attired as they will.

Lastly, That they shall be of their Husbands Counsel.

When those were read, all the women cryed out, God save the King, God save the King, and Heaven reward the Lady Victoria.

Then an Act was read concerning the Lady Victoria.

As for you most gallant Lady, the King hath caused to be enacted, that

First, All Poets shall strive to set forth your praise.

Secondly, That all your gallant acts shall be recorded in story, and put in the chief Library of the Kingdome.

Thirdly, That your Arms you fought in, shall be set in the Kings Armory.

Fourthly, That you shall always wear a Lawrel Garland.

Fifthly, You shall have place next to the Kings Children.

Sixthly, That all those women that have committed such faults as is a dishonour to the Female Sex, shall be more severely punished than heretofore, in not following your exemplary virtues, and all those that have followed your example shall have respective honour done to them by the State.

Seventhly and lastly, Your figure shall be cast in Brass, and then set in the midst of the City armed as it was in the day of Battel.

The Lady Victoria rises up in her Chariot, and then bowes her self to the Magistrates.

LADY VICTORIA. Worthy Sir, the honour and privileges my Gracious King and Sovereign hath bestowed upon me, is beyond my merit.

Then was read the Acts concerning the rest of the Female Army.

Our gracious King hath caused to be enacted, as

First, All the Chief Female Commanders shall have place, as every Lords Wife shall take place of an Earls Wife that hath not been a Souldier in the Army; every Knights Wife before a Barons Wife that hath not been a Souldier in the Army; an Esquires Wife before a Knights Wife; a Doctors Wife before an Esquires Wife that hath not been Souldiers in the Army; a Citizens Wife before a Doctors Wife; a Yeomans Wife before a Citizens Wife that hath not been a Souldier in the Army; and all Trades-mens Wives that have been Souldiers in the Army shall be free in all the Corporations in this Kingdome, these Acts during their lives, and all the Chief Commanders shall be presented according to their quality and merit.

All the Female Souldiers cryed out, God save the King, God save the King.

After this the Lady Victoria is drawn on her Chariot, and the rest walk after all.

Exeunt.

Scene 21

Enter Doll Pacify, and Nell Careless.

DOLL PACIFY. O Nell, I hear thy Lady is dead, and hath left thee a thousand pound.

Nell *weeps*.

NELL CARELESS. What doest thou weep for joy of thy thousand pound,
or for grief of thy Ladies Death?

NELL CARELESS. I wish my Lady had liv'd, although I had begg'd all my
life.

DOLL PACIFY. I am not of your mind, I had rather live well my self, as
to live in plenty, than to live poor for the life of any body, and if
upon that condition my Lady would leave me a thousand pound,
I care not if she died to morrow; but my young Master hath
robbed me of all: but Nell, for all thou art left a thousand pound,
it is upon such a condition, as for my part, had it been to me, I
should not thank the giver, for they say it is given thee upon con-
dition to live a single life.

NELL CARELESS. Truly I have seen so much sorrow in my Lady, and
so much folly in your Lady concerning Husbands, that had not
my Lady injoyed me to live a single life, I would never have
married; wherefore my Ladies generosity did not only provide
for my bodily life, and for my plentiful living, but provided for
the tranquillity of my mind, for which I am trebly obliged to re-
verence her memory.

Exeunt.

Scene 22

Enter two Gentlemen.

1st GENT. The Lady Victoria hath been at Court, and hath had publick
Audience.

2nd GENT. Yes, and the Lady Victoria and her she Officers and Com-
manders have distributed all their spoils got in these Wars
amongst the Common she Souldiers.

1st GENT. All the Ladies that went not with the Army look most pittingly
out of Countenance.

2nd GENT. Yes, and they are much troubled that the Heroicks shall take place.

1st GENT. The Lord General seems to be very proud of his Lady, methinks he looks upon her with a most pleased Eye. 2nd GENT. He hath reason, for never man had so gallant and noble a Lady, not more virtuous and loving a Wife than the Lord General hath.

Exeunt.

FINIS

Traduzione italiana di *Bell in Campo*
di Margareth Cavendish

Prima parte di *Bell in Campo*

ATTO I

Scena 1

Entrano due gentiluomini.

I GENT. Avrai sentito che il Regno di Riforma si sta preparando per la guerra contro il Regno di Fazione.

II GENT. Sì, ho sentito che il Regno di Fazione ha mosso guerra al Regno di Riforma.

I GENT. È vero, da entrambe le parti ci sono grandi preparativi, si stanno mobilitando uomini di ogni tipo e di ogni età adatti a imbracciare le armi, e ufficiali e sottoufficiali di ogni rango. È stato fatto generale in capo una delle più valorose e nobili persone di questo Regno, e la più generosa, un uomo tanto valoroso quanto esperto nella guerra, moderato e giusto in pace, saggio e sagace nei pubblici affari, attento e prudente nella propria famiglia.

II GENT. Ho sentito dire che è il più eccellente tra i soldati.

I GENT. Infatti, non è uno che va in guerra con grandi propositi e aspettative per poi tornare con paure confuse e senza speranze. Né è come quelli che hanno più cura e sono più solerti a indossare bei vestiti e piume eleganti per mettersi in mostra nel campo di battaglia, per darsi delle arie durante le marce, piuttosto che provvedere a ciò che è utile e necessario. Al contrario, avrà tutte le cose pronte e adatte all'uso prima di marciare, munendosi di armature forti, leggere da indossare ma a prova di moschetto. Non fuggirà a gambe levate né rinuncerà alla sua vita per due soldi. Desidera conquistare e non esibire il suo coraggio con vanagloria, disattenta trascuratezza o vana disattenzione. Perdi più, sceglie quei cavalli buoni per la guerra, assoggettati alla briglia e allo sperone, addestrati al trotto sollevato, a cambiare direzione, a galoppare, a fermarsi, quelli che hanno carattere e forza, ma

nature quiete e sobrie. Ne considera più la bontà che i colori o i segni, e più l'adeguatezza della sella che la decorazione¹.

Inoltre, lo preoccupa più il fatto che i suoi carri siano facili da seguire e leggeri nel carico, piuttosto che decorati e indorati, e che le tende siano buone per essere montate alla svelta e smontate velocemente, più che per sistemarci e adornarci le armi dentro. Inoltre, si preoccupa di avere servi utili più che numerosi. E come è operoso e attento nei suoi affari particolari, così lo è negli affari generali.

II GENT. Un buon soldato fa buoni preparativi, e un buon generale li fa sia per sé stesso sia per l'esercito: il generale si è mostrato non solo un buon soldato nella preparazione della guerra ma anche un uomo saggio per come ha sistemato le cose che deve lasciarsi alle spalle, perché ho sentito che ha sistemato e ordinato la sua casa e la sua famiglia.

I GENT. Lo ha fatto: deve lasciare una bella giovane e virtuosa Lady, che lo tormenta.

II GENT. L'uomo più saggio è quello che non può disporre di tutte le cose o averle a suo piacimento.

Escono.

Scena 2

Entrano Lord Generale e Lady Vittoria, sua moglie.

GENERALE. Mio amore, sai che sono costretto ad andare in guerra e se non avessi avuto una moglie come te avrei pensato che Fortuna mi avesse fatto il dono di dedicare la mia vita a gesta eroiche

¹ Questa descrizione dettagliata dei cavalli è stata probabilmente ripresa dall'autrice dal trattato di William Cavendish sull'arte equestre del *dressage*. Si veda W. CAVENDISH, *Le Méthode Nouvelle et Invention Extraordinaire de dresser les Chevaux*, Antwerp, Chez Jacques van Meurs, 1658, tradotto in inglese nel 1667 (W. CAVENDISH, *A New Method*). Sulla passione di William si veda E. WALKER, *Horses and Horsemanship in the Life of William Cavendish, Duke of Newcastle*, in L. HOPKINS - T. RUTTER (eds), *A Companion to the Cavendishes*, Leeds, Arc Humanities Press, 2020, pp. 145-160.

al servizio della mia patria o a darmi una morte onorevole. Tuttavia, lasciarti è una croce che fa colare a picco la mia natura. Dovunque sarai lì sarà la mia vita. Porterò solo un corpo visibile, ma la mia anima e tutte le sue facoltà rimarranno con te.

LADY VITTORIA. Caro marito, se mi lascerete considererò questa dichiarazione d'amore come false parole, perché è contro la natura separarsi da ciò che amiamo di più, a meno che non serva per la protezione di chi amiamo, che però non può essere la mia, perché la mia vita vive nella vostra e il conforto di quella vita nella vostra compagnia.

LORD GENERALE. So che mi ami così tanto che preferiresti separarti da me piuttosto che obbligarmi a separarmi dal mio onore.

LADY VITTORIA. È vero, il mio amore mi persuade a far così, sapendo che la fama è una doppia vita, mentre l'infamia è una doppia morte². Anzi, vi persuaderei a compiere quelle azioni se voi foste riluttante a compierle, se mai fossero così pericolose, o se potessero creare un mondo di onore, pieno di lodi. Tuttavia, non mi separerei da voi di buongrado per un onore immaginario o presunto, che muore nel ventre prima di nascere. Pertanto, amandovi sopra ogni cosa voglio il meglio per voi, mentre io non sono che al secondo posto nei vostri affetti, preferendo il vostro onore

² Questa affermazione, significativamente messa in bocca a una donna, per di più l'eroina dell'opera, serve a inquadrare meglio il rapporto che l'autrice stabilisce con il tema della fama. Mentre essa è affidata agli uomini, le donne sono destinate a morire «come vermi» (M. CAVENDISH, *Orazioni femminili*, p. 247) e a essere dimenticate nell'oblio subito dopo la morte. Come si vedrà, invertendo i costumi e le consuetudini, Lady Vittoria darà prova del fatto che anche una donna può compiere azioni maschiline e accaparrarsi un posto nel tempio della fama in quanto donna. D'altro canto, con la sua presa di parola Cavendish tenta di sganciarsi da questo destino obbligato, mostrando che esso non è qualcosa di dato a priori, ma qualcosa si costruisce e si trasforma con le proprie azioni. Sulla fama in Cavendish si rimanda a H. CHALMERS, *Dismantling the Myth of "Mad Madge"*; M. NARAIN, *Notorious Celebrity*; A. SCOTT-DOUGLASS, *Self-Crowned Laureates: The Examples of Margaret Cavendish and Jane Lead*, in P. CUDER-DOMINGUEZ - Z. LUIS MARTINEZ - J.A. DELGADO PABLOS (eds), *Female Wits: Women and Gender in Restoration Literature and Culture*, Huelva, Universidad de Huelva, 2006, pp. 65-78; D. BOYLE, *Fame, Virtue, and Government: Margaret Cavendish on Ethics and Politics*, «Journal of the History of Ideas», 67, 2/2006, pp. 251-290.

a me. È vero, sarà la scelta migliore a cui attenersi e aderire e per cui lasciarmi, ma ciò mostra che non sono io la più amata.

LORD GENERALE. Certamente, moglie, il mio onore è il tuo onore, e il tuo onore sarà seppellito nella mia disgrazia. Che il cielo lo eviti! Perché al mio preferisco il tuo onore, tanto che vorrei fosse la corona della mia gloria.

LADY VITTORIA. Bene, allora condividerò le vostre azioni e verrò con voi.

LORD GENERALE. Che cosa? In guerra?

LADY VITTORIA. Dovunque voi sarete.

LORD GENERALE. Ma, moglie, non consideri quanto quelle lunghe marce, gli accampamenti pericolosi, i numerosi turni di guardia, le notti fredde, le giornate torride, la fame e il pericolo siano cattivi compagni per le donne e la cui conoscenza non fa piacere, la loro conversazione, brusca e rude, è troppo turbolenta per le donne. Delle costituzioni tenere e deboli non possono imbat-
tersi né vedersela con tutto questo.

LADY VITTORIA. Ciò detto, l'amore supera ogni cosa: in vostra compagnia le lunghe marce non saranno che lievi camminate, il duro terreno sembrerà un letto di piume, il cielo stellato un tetto di lustrini, le giornate torride una stufa per curare le fredde febbri, la fame sarà come i giorni di digiuno o una vigilia di devozione, e il pericolo sarà la carrozza trionfante dell'onore.

LORD GENERALE. Ma la natura ha fatto le donne come la porcellana o la ceramica³, devono essere trattate con gentilezza e tenute con cautela, altrimenti si romperebbero e cadrebbero nelle braccia della morte⁴. Nell'esercito, poi, ci sono tanti disagi da avvilire la

³ Si segnala che l'Oxford English Dictionary rintraccia un rapporto tra i termini 'porcelain' (ceramica) e 'purslane', si veda *OED*, s.v. 'Purslane'.

⁴ Nell'opera molte volte si ritorna sul nesso naturale tra donna e fragilità fisica. Non sono solo gli uomini a istituirlo, ma anche le donne riproducono questo argomento per giustificare un'azione *effemminata* o per non prenderne parte a una *mascolina*, come si vedrà nell'atto II. In queste prospettive, il corpo diventa l'espressione di una manifestazione di inferiorità delle donne e della loro necessaria sottomissione al dominio maschile. Ciò

pazienza stessa e, se non bastasse, vi hanno luogo offese che il pudore non potrebbe consentire.

LADY VITTORIA. L'indecenza non è negli effetti naturali, ma negli abusi innaturali. Pensatela come meglio credete, perché devo venire, oppure morirò o vi disonorerò. Lontana da voi, la sola immaginazione del pericolo in cui vi trovate mi torturerebbe, tristi sogni mi terrorizzerebbero, ogni piccolo rumore risuonerebbe come la vostra campana di morte e la mia mente piena di paure trasformerebbe ogni oggetto nel vostro pallido fantasma, finché soffocherò nei miei sospiri, avvolta nelle mie lacrime e seppellita nelle mie pene. Perché qualunque cosa sia unita al vero amore, se questa manca muore, oppure muore l'amore, poiché l'amore e la vita sono uniti assieme. Per quanto riguarda l'onore della risolutezza, o la risoluta fedeltà, o il disonore della volubilità, la moglie che ha più amato e la migliore in tutta la storia nota, la moglie perfetta e la più risoluta in assenza del marito fu Penelope, la moglie di Ulisse. Eppure, non serrò le orecchie al tenue richiamo dell'amore, ma discusse e ricevette offerte d'amore, stipulò una tregua finché lei e i suoi spasimanti non si accordarono e stabilirono delle condizioni. Senza dubbio ci furono occhiate sensuali lanciate dagli occhi innamorati di entrambe le parti e nonostante continuasse a resistere all'assedio della sua castità, il benessere e la proprietà di suo marito furono impoveriti; e provocò grandi rivolte sia nella sua famiglia sia nel Regno e i suoi spasimanti ottennero un potere assoluto. Insomma, anche se ha preservato la fortezza della sua castità ha perduto il Regno, che era di proprietà e sotto il governo di suo marito, e questo fu un disonore per lei e per suo marito. Perciò, se mi

viene contraddetto subito dopo da Lady Vittoria, la cui natura femminile viene utilizzata retoricamente per giustificare il suo andare in guerra, scalzando la staticità confermata dalle altre donne. Gli argomenti dell'opera mostrano il pensiero contraddittorio della stessa autrice, che si muove tra l'affermazione della naturale e statica inferiorità delle donne e la necessità di metterla in movimento, teorizzando una semplice differenza tra uomini e donne e mostrandone il carattere storico più che biologico. Sulla frammentarietà del soggetto donna nei *Plays* si veda A. HISCOCK, "*Here's no Design*", pp. 401-420.

lascere che sarà una contro mille, ma mi perderete nella morte oppure perderete il vostro onore in vita. Mentre, lasciandomi venire, salvereste entrambi. Se considerate e ripensate a tutte le donne sposate di cui avete sentito o letto i cui mariti erano assenti, sebbene in occasioni giuste e necessarie, tutti furono macchiati da asperità gettate su di loro, anche se le loro mogli erano donne anziane, sgradevoli, decrepite e malate, o pure come la luce, o tanto innocenti quanto il Paradiso. Ovunque è sparsa, questa macchia si attacca così veloce che le chiazze non vengono mai lavate via. Cadesse sui santi, dovrebbero portarne il segno come un marchio di sventura! E per quale uomo non fu meglio essere ritenuto o chiamato un devoto marito, invece di essere disprezzato e deriso come un cornuto? Solo il primo esprime un'affettuosa e nobile natura, il secondo sembra una creatura rozza, codarda, povera, avvilita, abbandonata. E per quanto riguarda l'impudicizia che avete menzionato, non ce n'è nessuna, perché non può esserci violazione di pudore se non nelle azioni illegittime, o quantomeno in quelle non necessarie. Al contrario, ciò che la legge può comandare e la necessità far eseguire è ciò che è permesso tra gli uomini, ciò che è puro di fronte agli angeli, e religioso davanti agli dèi. Quando persone non scelte⁵, luoghi inappropriati, tempi non idonei condannano quelle azioni che sono buone in sé stesse, le fanno apparire rozze agli uomini, odiose agli angeli, e malvagie agli dèi; e che cosa è più legittimo, adatto, appropriato per un uomo e sua moglie che l'essere inseparabili insieme?

LORD GENERALE. Orbene, hai usato così tanta retorica⁶ per persuadermi che non ho motivo di rifiutare. Perciò, proverai ciò che il

⁵ Come segnalato dalla edizione moderna di *Bell in Campo*, il termine è «unchosen» e fa riferimento alla dottrina calvinista.

⁶ In questo passo, Lady Vittoria usa la retorica, ancora un sapere e una pratica esclusivamente maschile, contro un uomo, per vincerne le resistenze e farla andare in guerra con lui. In questo modo, Lady Vittoria mostra che non solo è possibile essere alla stessa altezza degli uomini, dal punto di vista intellettuale, ma che è possibile farlo con la parola. Questo è evidentemente collegato alla strategia autoriale di Cavendish che invade il campo maschile pubblicando nel 1662, nello stesso anno in cui esce il volume *Plays*, le

tuo tenero sesso può sopportare, anche se credo che alle prime pallottole sarai tu stessa per prima a desiderare di essere al sicuro a casa pentendoti della tua precipitosa avventura.

LADY VITTORIA. Prima dimostrerò che è falso, perché l'amore mi dà coraggio.

LORD GENERALE. Dunque andiamo, metterò alla prova il tuo coraggio.

LADY VITTORIA. Vi seguirò, anche se delle braccia della morte dovessi essere ostaggio.

Escono.

Scena 3

Entrano i due gentiluomini di prima.

I GENT. Benarrivato, stavo venendo verso la tua abitazione per chiederti di unirti alla Compagnia dei buoni amici, che ha convocato un incontro.

II GENT. In verità dovrai andare spaiato, o prendere [qualcun] altro al posto mio, perché sono impegnato con degli affari che Lord Generale mi ha affidato.

I GENT. Percepisco da te che le pubbliche occupazioni rovinano le riunioni private.

II GENT. Dici bene, se ognuno avesse una buona occupazione il vizio sarebbe fuori moda.

Orations of Divers Sorts (M. CAVENDISH, *Political Writings*, pp. 111-292). Su questo tema si consulti P. RUDAN, *Tanto difficili da comprendere*, pp. 251-260 e P. RUDAN, *L'oratore perfetto è una donna. Margaret Cavendish e la politica di un tempo nuovo*, in M. CAVENDISH, *Orazioni di diverso tipo, adeguate a luoghi diversi. Scritte dalla principessa, nobilissima, illustrissima ed eccellentissima, Lady Marchesa di Newcastle*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press, in corso di stampa. La dialettica e lo scambio di opinioni durante le guerre civili inglesi, innescate dalla libera interpretazione delle scritture e dunque dalla proliferazione di verità teologiche, sono stati al centro del dibattito filosofico e politico del tempo, perché era necessario affermare un governo stabile per prevenire un ulteriore disordine. Su questo si veda A. BLACK, *Perswade us out of our selves': Margaret Cavendish's Regulation of Rhetoric*, «The Seventeenth Century», 33, 3/2018, pp. 303-322.

I GENT. Che cosa chiami vizio?

II GENT. Il bere, l'amoreggiare e il giocare d'azzardo.

I GENT. Per quanto riguarda due di questi, il bere e l'amoreggiare, e specialmente l'amoreggiare, nessuna occupazione può abolirli, oh no! né la più severa, né la più devota, né la più pericolosa. Perché magistrati dello Stato e soldati, i migliori e più grandi impiegati, lascerebbero tutti gli altri affari per baciare una donna.

II GENT. Ma tu mi chiedi di andare in una taverna, non da una donna.

I GENT. E perché mai? Potresti avere un'amante in una taverna, se ti va.

II GENT. Bene, se gli altri affari mi lasceranno un momento libero, verrò da te.

Escono.

Scena 4

Entrano altri quattro o cinque gentiluomini⁷.

I GENT. Lord Generale era considerato un uomo cauto e saggio, ma mostra ben poca saggezza in questa decisione di portare sua moglie in guerra per essere un ceppo alla sua caviglia, una catena ai suoi polsi, un fardello per la sua marcia, un ostacolo sulla sua via. Lei sarà sempre piagnucolosa e malata, si lamenterà, piangerà e sarà stanca e ingovernabile. Se mai dimenticasse il suo

⁷ Gli argomenti induttivi presentati qui dai primi tre gentiluomini, figure centrali della sottotrama, pretendono di dare una prima definizione di donna, che si ottiene dalla somma di tre caratteristiche femminili quali l'emotività, la gelosia e la rabbia. Questo scambio di battute richiama quella *querelle de femmes* che dal 1400 dilagava in Europa e pretendeva di dare una risposta a «che cos'è donna». La prima di quel sesso a dare una risposta è stata Christine de Pizan, inserendosi nel dibattito attorno al *Roman de la Rose*, opera iniziata da Guillaume de Lorris e portata a termine da Jean de Meun, in cui la figura della donna veniva descritta come maligna, insaziabile e volubile. Pizan risponde molto schiettamente: «Chi sono le donne? Chi sono? Sono forse serpenti, lupi, leoni, draghi, bisce, o bestie mostruose divoratrici e nemiche della natura umana, che bisogna inventare un'arte per ingannarle e prenderle? [...] Eppure per Dio, esse sono vostre madri, sorelle, figlie, mogli e amiche» (G. DE LORRIS - J. DE MEUN, *Il Romanzo della Rosa*, Milano, Feltrinelli, 2016, p. 8).

cane da qualche parte, l'intero esercito dovrà fermarsi finché questo non venga riportato indietro, e soldato dopo soldato si dovrà passare la notizia del cane che sta arrivando. Se invece per sciagura non si riuscisse a trovare il cane, l'intero esercito verrebbe disperso nella sua ricerca, e se dovesse andare perduto, allora dovrà mostrarsi più compianto per questo che non per una totale sconfitta inflitta dal nemico, altrimenti avremmo cipigli al posto di soldati⁸.

II GENT. Be', mi meraviglio che il generale si metta nei guai con sua moglie, quando questo è l'unico momento che un uomo sposato ha di godere senza gelosia di un'amante, una vivace buona ragazza che acconsentirebbe senza problemi, con armi e bagagli, a lavare la sua biancheria, aggiustare la sua branda e rispondere alla sua chiamata, mentre una moglie richiede più attenzione [di quella che serve alle] centine per fare la guardia al nemico.

III GENT. Da parte mia sono stupito dal fatto che un uomo possa essere così affezionato a sua moglie da portarla con sé. Posso essere solo lieto della guerra, avendo così un buon pretesto per lasciarmi mia moglie alle spalle; e poi un esercito è un posto calmo e solitario, concede all'uomo una vita pacifica in confronto a quella di casa: un uomo infatti non può concedersi riposo a causa dell'opposizione e dell'ammutinamento tra i suoi servi e il rumore che fanno le donne, le cui lingue sono come un allarme che risveglia ogni angolo della casa. Perdipiù, ogni giorno egli deve cominciare una battaglia con sua moglie e dall'esercito dei suoi pensieri rabbiosi lei pronuncia parole a raffica con la sua rabbia di polvere da sparo e il fuoco della furia, rompendo tutti i ranghi e le fila della gaiezza, e ponendo la felicità in una totale disfatta, tanto che per quel che mi riguarda sono costretto a scappare nel malcontento, anche se alcuni mariti rimarrebbero e combatterebbero per la vittoria.

⁸ Su questo fatto realmente accaduto ad Henrietta Maria si veda K. S. STANTON, *An Amazonian Heroickess*, pp. 71-86.

IV GENT. Gentiluomini, gentiluomini, vi prego di non condannare un uomo per il fatto che gode di un suo legittimo piacere oppure ordina i suoi affari privati secondo il proprio umore⁹. Ogni uomo è libero per se stesso e per ciò che è suo, finché non disturba i suoi vicini, non rompe la pace del Regno, non reca disordine alla comunità politica, ma si sottopone alle leggi e obbedisce ai giudici senza discussione. Inoltre, gentiluomini, non è né un crimine né una sorpresa che un uomo lasci che sua moglie lo segua in guerra, perché ci sono stati precedenti: Pompeo portò con sé sua moglie, e così Germanico, ed entrambi compirono molte gesta eroiche grandi e lodevoli. Per quanto riguarda Alessandro Magno, ebbe una o due mogli al seguito. Inoltre, in molte nazioni gli uomini non sono solo invogliati, ma obbligati dal comandante in capo a lasciare che le mogli vadano con loro. È stata una pratica stabilita dall'antico costume che le donne fossero nelle loro battaglie, che incoraggiassero i loro scontri infiammando i loro spiriti, che fossero presenti anche per assisterli nelle infermità, per pulire le loro ferite, per imbandire i loro pasti. E chi sarebbe più adatta di una moglie? Quale altra donna sarebbe così amorevolmente attenta e solertemente utile quanto una moglie? Se poi i Greci non si fossero lasciati alle spalle le loro mogli, ma le avessero portate con loro nella guerra di Troia, non avrebbero trovato simili disordini al ritorno, né avrebbero avuto una brutta accoglienza come quella di cui Agamennone è stato testimone. Ancora, molte donne sono state non solo spettatrici, ma attrici, conducendo gli eserciti e dirigendo le battaglie con buon successo, e ci sono state così tante gesta eroiche che adesso sarebbe addirittura noioso narrarle. Inoltre, sono molti gli esempi del coraggio delle donne nella morte, della loro saggia condotta e delle azioni lodevoli compiute in guerra. Vi prego di

⁹ Secondo il diritto di *coverture* le proprietà delle donne sposate, assieme ai loro diritti e ai loro obblighi, ricadevano sotto la tutela dei mariti. Le donne, come dimostra anche la risposta del Parlamento alla petizione presentata nel 1648 (*supra*, Introduzione, p. 41) sono effettiva proprietà degli uomini, i quali hanno libertà di poter disporre di loro a proprio piacimento.

lasciarmi dire, senza con ciò offendervi, che non è nobile né spetta a un gentiluomo censurare, condannare, disapprovare le azioni private di un altro uomo, che in niente lo riguardano, specialmente quando c'è un così nobile argomento da discutere come la disciplina e le azioni di questa guerra a cui stiamo prendendo parte.

I GENT. In verità, signore, ci avete istruiti così bene e rimproverati in modo così elegante che siamo dispiaciuti per il nostro errore e chiediamo perdono per il nostro sbaglio. Che il nostro rimorso sia noto a colui che mai più criticheremo!

Escono.

ATTO II

Scena 5

Entrano Capitano Sbuffante e Madame Sbuffante, sua moglie.

CAPITANO SBUFFANTE. Ho sentito che la signora del nostro generale andrà in guerra con suo marito, sicché credo che ciò sia adatto agli altri comandanti. Se anche fosse solo un espediente per far vedere al generale che approviamo le sue azioni tanto da imitarlo, che ognuno porti sua moglie con sé. Inoltre, la donna del generale non potrà che apprezzare di avere le nostre mogli che si occupano di lei. Allora, moglie, è opportuno che tu venga.

MADAME SBUFFANTE. Ahimè marito, sono così delicata che mi raffreddo se la minima folata di vento mi soffia addosso. Giacere nei campi aperti mi ucciderà la prima notte e, se non lo farà, il lungo viaggio farà a pezzi le mie piccole ossa.

CAPITANO SBUFFANTE. Be', la signora del nostro generale è una donna bella e giovane, eppure si arrischia ad andare.

MADAME SBUFFANTE. Lasciate che lei corra il rischio, ma perdonatemi se resto a casa, voi andate dove volete.

CAPITANO SBUFFANTE. Bene moglie, pensaci.

Escono.

Scena 6

Entrano Capitano Riottoso e sua moglie Madame Riottosa.

CAPITANO RIOTTOSO. Moglie, preparati per seguire l'esercito, perché ora marciare [è] la moda delle mogli, quindi fai i bagagli e andiamo.

MADAME RIOTTOSA. Che cosa? Con una sacca di tela sulle spalle come fossi la tua prostituta? Non io! Non lascerò che degli inconvenienti turbino il mio riposo, che dei fastidi devino i miei piaceri,

che mi spaventi il boato dei cannoni, che ogni colpo metta in pericolo la mia vita, che il freddo mi faccia ghiacciare o che il calore mi cucini a fuoco lento come una gelatina. Non mi farò spazzare via con la polvere quando sarò diventata tanto secca quanto la lingua di un bue; né tantomeno arrischierò la mia carnagione per la furia del sole, che mi abbronzierà come la pelle delle pecore.

CAPITANO RIOTTOSO. Sappi che se non verrai, moglie, avrò una lavandaia per servire nel mio carro e giacere nella mia tenda.

MADAME RIOTTOSA. Di grazia, marito, porta anche la tua cuoca, avendo tanto grasso attorno da farci il sapone con cui lavare la tua biancheria; mentre tu vai nel carro con la lavandaia, io viaggerò con quel gentiluomo del mio usciere nella mia carrozza.

CAPITANO RIOTTOSO. Perché mai, moglie? È per amore che ti farei venire.

MADAME RIOTTOSA. Ed è per amore che io starò a casa. Pensi poi che intenda seguire la donna del tuo Generale come un soldato semplice fa con un comandante, per mangiare i suoi avanzi, per aspettare un suo favore, per scrutare un sorriso? No, no, sarò io stessa generalissimo¹⁰ a casa, e dispenserò le mie insegne affinché siano portate sui copricapi di quelli che si batteranno per me, per mantenere o conquistare la vittoria del mio piacere e del mio amore.

CAPITANO RIOTTOSO. Insomma, potrei essere cornuto prima di ritornare a casa.

MADAME RIOTTOSA. Affidati alla fortuna, e ti auguro un buon viaggio.

Escono.

¹⁰ In una lettera a Carlo I, Henrietta Maria si era definita "Generalissima". Ispiratrice del personaggio di Lady Vittoria, il richiamo alla regina mostra la differenza tra l'eroina e Madame Riottosa. Quest'ultima declina al maschile l'appellativo ma in modo sorprendente lo fa proprio, a indicare che si oppone al marito ma rimane a casa, producendo uno scarto tra lei e le altre donne. Su questo punto si veda *supra*, Introduzione, p. 57.

Scena 7

Entrano Signor Valoroso e il suo amico Monsignor l'Ardito, per congedarsi dalle loro mogli, Madame Gentile e Madame Passionale, la prima giovane e bella, la seconda avanti negli anni.

MADAME GENTILE. Non posso che considerare una scortesia che voi partiate senza di me, non avete fiducia nel mio affetto? Non vi amo quanto la donna del generale ama suo marito, o desiderate lasciarmi perché portereste con voi una concubina, che forse repute più bella di me, con cui potrete sicuramente e liberamente sedere nella vostra tenda e su cui potrete fissare lo sguardo? O una che ha molto più acume di me, le cui dolci, affascinanti e adulatorie parole potrebbero ammaliare i vostri pensieri e far uscire la vostra anima fuori delle orecchie per adagiarsi sulle sue labbra o per ballare con delizia sulla sua lingua?

SIGNOR VALOROSO. Di grazia, moglie, non essere gelosa, giuro che nessun'altra bellezza può attirare i miei occhi oltre la tua, né il mio cervello può apprezzare altro suono se non quello pronunziato dalla tua lingua ammaliante.

Oltretutto, non è il tuo corpo così come è fatto che apprezzo, ma come la tua anima è adornata. La tua virtù mi farebbe pensare che sei giusta anche se fossi deforme, e di gran lunga più acuta di Mercurio anche se avessi le orecchie di Mida¹¹. Tu anzi hai tutto ciò che un uomo può desiderare nelle donne, e per questa ragione ti lascerò a casa al sicuro; sono ostile a rischiare tutto il mio benessere e la mia felicità per il tuonare incostante di Fortuna, e soffrirei nel vedere la tua tenera età e il tuo sesso fluttuare sulle agitate onde del caso, dove i pericoli come i venti

¹¹ Nelle *Metamorfosi* di Ovidio, autore caro a Cavendish, si narra della leggenda del Re Mida le cui orecchie vengono trasformate in quelle di un asino come punizione inflitta da Apollo.

del nord soffiano alti. Chi può sapere quale raffica fatale potrebbe venire, sommergerti e annegare tutte le mie gioie? Perciò, per il mio amore, ti tengo a casa al sicuro.

MADAME GENTILE. Vi obbedirò, ma penso ancora che non sarebbe bene restare per molto tempo lontano da voi, e a così grande distanza.

SIGNOR VALOROSO. Te lo prometto: se dovessi prevedere che la guerra si prolunga e se vi fossero città di guarnigione tanto sicure che potresti viverci, ti farò venire, mettendoti in un luogo dove talvolta potrei farti visita.

MADAME GENTILE. Vi prego di non dimenticarmi fino al punto di cancellare la vostra promessa.

SIGNOR VALOROSO. Dimenticare l'amore? Dovrei prima dimenticare la vita. Dovessi farlo, che il cielo mi dimentichi!

MADAME GENTILE. Devo farvi una domanda: vorrei sapere perché servirete sotto comando, visto che siete di così nobili origini, portate voi stesso un alto titolo onorifico e siete padrone di una grande proprietà.

SIGNOR VALOROSO. Lo faccio affinché il mondo veda che il mio coraggio è al di sopra della mia nascita, della mia ricchezza o dell'orgoglio, che preferisco il valore interiore ai titoli esteriori, che darei la mia vita al nemico in termini onorevoli piuttosto che stare vilmente a casa durante una guerra generale, per un ambizioso malcontento. Lo faccio perché il valore abbia pericoli con cui vedersela, piuttosto che cariche con cui comandare.

Signor Valoroso e sua moglie bisbigliano, mentre gli altri due, Monsignor l'Ardito e sua moglie, parlano.

MADAME PASSIONALE. Perché dovete andare in guerra ora che siete avanti negli anni e non così adatto all'azione come i giovani ancora in forze? Oltretutto, abbiamo vissuto come coppia sposata per oltre trent'anni senza mai dividerci: dovremmo separarci ora che siamo vecchi?

Piange.

MONSIGNOR L'ARDITO. Ahimè moglie, che cosa vuoi che faccia?

Quando ricevo un comando devo obbedire, per nulla al mondo lascerei che la mia patria combattesse una battaglia mentre sono in vita senza prendervi parte, perché pur non potendo combattere, il mio cadavere servirà a chiudere una breccia. Quindi smetti di piangere, moglie, e inginocchiati per pregare che ritorniamo sani e salvi. Qui il mio nobile amico desidera che tu stia con la sua signora per confortarvi l'una con l'altra e distrarvi dalla malinconia e nelle ore trascorse in attesa del nostro ritorno.

MADAME PASSIONALE. Addio... temo che non vi rivedrò di nuovo, perché la vostra assenza mi ucciderà presto.

Lei piange.

Escono.

Scena 8

Entrano due gentiluomini.

I GENT. Benarrivato dall'esercito, che novità ci sono?

II GENT. Il nostro esercito ha marciato fino alle frontiere del Regno, dove ha trovato l'esercito del nemico pronto ad affrontarlo. Rendendosi conto di dover necessariamente combattere, Lord Generale ha ritenuto che fosse meglio convocare il Consiglio di guerra, in modo da non poter essere accusato di alcuna cattiva condotta. Anzi, affinché tutto potesse essere ordinato da un saggio ed esperto Consiglio ha fatto eleggere tre tipi di consiglieri: maggiordomi, mogli e uomini prudenti; uomini acuti e politici; uomini valorosi, esperti e marziali. Di modo che il freddo temperamento del prudente calmi l'umore caldo dei valorosi, e il politico sia ingegnoso da servire entrambi con acuti consigli, inventare trappole e stratagemmi per catturare il nemico. Nel Consiglio ci sono stati molti dibattiti, ma alla fine è stato stabilito che

la battaglia doveva essere combattuta. Prima, però, si è decretato che tutte le donne fossero mandate in una delle loro città di guarnigione, a circa due giorni di viaggio dall'esercito, poiché se questo fosse stato sconfitto i nemici avrebbero preso le donne e le avrebbero fatte schiave, usando e abusando di loro a piacimento. Quando le donne sono state mandate via, però, non hanno pianto lacrime di dolore ma pronunciato raffiche di parole rabbiose, ferendo i cuori di molti uomini. Quando erano prossime alla città che sarebbe stata la loro residenza, la signora del generale era così tanto inferocita contro i consiglieri che avevano decretato la sua partenza con le altre che si è impegnata a sollevare gli spiriti delle altre del suo sesso all'altezza del suo. Ma non so come andranno le cose.

I GENT. Sei stato dal re?

II GENT. Sì, sono stato mandato per fare rapporto sull'esercito.

Escono.

Scena 9

Entra Lady Vittoria, e con lei un numero di donne di ogni tipo. Prende posizione su una zolla di erba, poiché si trovavano nei campi davanti alla città della guarnigione, e inizia a parlare alle donne.

LADY VITTORIA. Spiriti eroici, tra le più caste e affettuose mogli, amanti, sorelle, figlie o amiche, so che non avete lasciato le vostre famiglie e le vostre case per unirvi a questo esercito al solo scopo di adorare i vostri mariti, amanti, padri e amici nelle loro protette e sicure guarnigioni, o solo per prendere parte alle loro seccanti e tediose marce; ma per avventurarvi nelle loro pericolose e crudeli battaglie, per correre i loro rischi e per forzare il destino unendovi alle loro vicissitudini. Ma il sesso maschile ci ha separate e ci ha scacciate via dalla sua compagnia, forse a causa della sua scrupolosa apprensione e dell'impulso a preservare la nostra vita e le nostre libertà, per paura che la sua rovina

ci avrebbe distrutte, o che a causa delle sue sconfitte ci avrebbero fatte prigioniere; o ancora, a causa della gelosia, [perché] potremmo eclissare la fama dei suoi meriti con lo splendore della nostra risolutezza. Se questo è amore, non lasciamogli la supremazia, perché poi perderemmo quella prerogativa che appartiene alla corona del nostro sesso. Se [invece] ciò fosse dovuto alla gelosa sfiducia [di quel sesso] per la propria fama, sarebbe mediocre per noi sottometterci e lasciare agli uomini ciò che loro non lascerebbero a noi, perché la fama ci rende come gli dèi, ci fa vivere per sempre. Inoltre, le donne che sono rimaste a casa rideranno di noi al nostro ritorno, e i loro amanti effeminati e i cavalieri da salotto, che codardamente e sfarzosamente hanno inventato scuse per tenersi e rimanere [lontani] dalla guerra, faranno parodie di noi per cantare le nostre disgrazie, dicendo che i nostri mariti, amanti e amici erano così stanchi di noi che sono stati obbligati a ricorrere alla finzione dell'amore scrupoloso per liberarsi dalla nostra compagnia. Dunque, se seguirete il mio consiglio, ritorneremo e costringeremo quelli che ci hanno mandate via ad acconsentire alla nostra partecipazione. Avremo la meglio con la persuasione, oppure noi stesse perderemo rompendo i loro decreti, perché sarebbe meglio dover morire a causa delle loro smorfie rabbiose che della lingua che infama.

Tutte le donne si rivolgono a lei.

TUTTE LE DONNE. Ritorniamo, ritorniamo.

Lady Vittoria agita la mano verso di loro per chiedere silenzio.

LADY VITTORIA. Nobili eroine, sono felice di sentirvi parlare tutte con un'unica voce e un'unica lingua, ciò mostra che le vostre menti sono unite, come in unico pezzo¹², senza giunture o fratture. Ma

¹² Le Amazzoni si stanno qui accordando - all'unisono - per vincere la guerra e far sì che gli uomini cambino le loro erronee opinioni sul loro sesso, e dunque il loro accordo è temporaneo e in vista di un fine. L'unione delle donne non è quindi un'unione rappresentativa come quella leviatanica di Hobbes, ma richiama alla mente il potere comune

non ritorniamo incapaci di dare loro supporto, [perché] in questo modo causeremmo la loro rovina, ostacolandoli, ferendo noi stesse più di quanto potrebbe la loro rabbia. Allora impegniamoci con la nostra industriosità a renderci utili al loro servizio.

TUTTE LE DONNE. Proponete il modo e fissate le regole, noi cammineremo come una cosa sola e ci terremo strette l'un l'altra.

LADY VITTORIA. Orbene, noi abbiamo un corpo di circa cinque o seimila donne che accompagnavano circa trentamila uomini, ma da quando siamo arrivate siamo considerate non solo inutili, ma anche fastidiose, che è la ragione per cui siamo state mandate via. Il sesso maschile è dell'opinione che noi siamo fatte solo per allevare e dare alla luce i figli, o altrimenti siamo un fastidio per lo Stato, perché sebbene lo accresciamo riproducendoci, lo graviamo con la nostra debolezza. Questo è ciò che loro credono a causa delle nostre incapacità, perché non abbiamo ingegno per le invenzioni, né sottile arguzia per la politica; né cautela per dirigere, né industriosità per eseguire; né pazienza per [cogliere] l'occasione, o giudizio per essere consigliere, né capacità di tenere un segreto per [ottenere] fiducia; né metodo per mantenere la pace, o coraggio per fare la guerra, né forza per difendere noi stesse o il Paese, o per assalire il nemico. [Essi pensano] anche che non abbiamo saggezza per governare lo Stato, che siamo troppo faziose per sedere nel palazzo di giustizia e troppo compassionevoli per avere un'autorità rigorosa quando questa è necessaria. La ragione di queste opinioni erronee del sesso maschile su quello femminile è che i nostri corpi sembrano deboli, essendo delicati e belli, e le nostre menti sembrano paurose, come loro ci immaginano. Nonostante ciò, il costume, che è una seconda natura¹³, incoraggerà l'uno e renderà forte l'altra, e [se]

del *De cive*, di cui Cavendish era a conoscenza. Su questo si veda P. RUDAN, *Una distanza*, pp. 163-179. Sul *De Cive* si veda M. PICCININI, *Potere comune e rappresentanza*, in G. DUSO (ed), *Il potere*, pp. 123-141.

¹³ Come annunciato nell'Introduzione (*supra*, pp. 28-29), questa definizione di costume come «seconda natura» si presenta insistentemente nelle opere di Cavendish. Inserendosi nel vasto e variegato movimento della natura, il costume è al tempo stesso ciò che fissa le

fossimo state educate come loro avremmo potuto mostrarci come buoni soldati e consigliere informate, governanti e comandanti, navigatori e architetti, e come dotte studioso sia nelle arti sia nelle scienze, come lo sono gli uomini; perché il tempo e il costume [sono] il padre e la madre della forza e della conoscenza, rendono tutte le cose piacevoli e semplici, chiare e favorevoli; essi causano i legami e creano amicizia tra ogni cosa, fanno il coraggio e la paura, la forza e la debolezza, la difficoltà e la facilità, il pericolo e la sicurezza, i lavori e gli svaghi, la vita e la morte, tutte [le cose] per prender[le] e agitar[le] come se fossero mani giunte¹⁴. Se quindi non volessimo nient'altro che accostumare noi stesse, potremmo compiere queste azioni fino a ottenere una reputazione tale da poter [indurre] gli uomini a cambiare le loro opinioni, fino a far credere loro che siamo adatte a essere compagne nei loro governi e ad aiutarli a governare il mondo, mentre ora siamo tenute come schiave costrette a obbedire. Dunque, rendiamoci libere, o attraverso la forza, il merito, o attraverso l'amore, e quindi esercitiamoci e sforziamoci, e accogliamo quello che Fortuna ci offrirà. Dico, facciamo pratica e rendiamo questi campi scuole di arti marziali e di scienze, così diventeremo colte nelle loro discipline di guerra. Se vorrete rendermi vostra tutrice, e così vostra generale, prenderò il potere e il comando dalla vostra elezione e dalla vostra autorità, altrimenti mi sottometterò più che volentieri, umilmente e obbedientemente a coloro che sceglierete.

TUTTE LE DONNE. Sarete la nostra generale, la nostra istruttrice, sovrana e comandante¹⁵ e noi, ciascuna in particolare, giureremo di obbedire a tutti i vostri comandi, di sottometterci e cedere alle

singole parti della natura in identità specifiche - come quella di 'donna' - e ciò che ne consente la trasformazione. La medesima definizione si trova in M. CAVENDISH, *The World's Olio*, p. 77; in *Playes*, in *Youth's, Glory and Death's Banquet*, p. 124, in *Matrimonial Trouble*, p. 463, in *The Religious* p. 530.

¹⁴ Il tempo e il costume rendono armoniosi i contrari, che secondo la filosofia naturale di Cavendish non sono delle aberrazioni o delle degenerazioni ma si inseriscono nel movimento produttivo della natura. Si veda *supra*, Introduzione, p. 28.

¹⁵ *Generalless, Instructeress, Ruler e Commanderess* in inglese.

vostre punizioni, di impegnarci e sforzarci di meritare le vostre ricompense.

LADY VITTORIA. Allora, lodevoli eroine, datemi il permesso di fissare su una tavola di ottone le leggi e le regole che vorrei voi rispettiate e osserviate¹⁶.

TUTTE LE DONNE. Noi siamo d'accordo e acconsentiamo a qualunque cosa vogliate.

Escono.

Scena 10

Entra Lady¹⁷ Gentile da sola.

MADAME GENTILE. Quanto doloroso è il vero amore in assenza di ciò che è amato! Quanto è strano che quello che più ci piace possa essere il più grande tormento.

Entra Madame Passionale.

MADAME PASSIONALE. Cos'è, tutto il tempo camminate da sola? Quando il vostro signore tornerà mi lamenterò di voi e gli dirò quanto è noiosa la vostra compagnia.

MADAME GENTILE. Spero di non stare a lungo lontana da lui, perché ha promesso di mandarmi a chiamare.

MADAME PASSIONALE. Dai, abbiate fede! Quando andrete, per quanto vecchia io possa essere verrò con voi per vedere mio marito.

MADAME GENTILE. Sarete tanto benvenuta quanto inattesa.

MADAME PASSIONALE. Siete impallidita all'improvviso, non state bene?

¹⁶ Introducendo le leggi incise sull'ottone, Cavendish immette nel discorso un principio d'ordine che vincola chi lo sottoscrive, superando il carattere mobile della natura e del costume. Sebbene parta da una concezione completamente differente di natura, Thomas Hobbes si concentra sulla dicotomia natura/diritto, come nucleo fondante dell'ordine politico. Non ci sono a mia conoscenza testi critici sulla concezione di diritto in Cavendish.

¹⁷ Si segnala che l'autrice utilizza talvolta 'madame' talaltra 'lady' per riferirsi a Gentile.

MADAME GENTILE. Sì, d'un tratto ho avuto un brivido di freddo che ha catturato i miei spiriti.

MADAME PASSIONALE. Mi prenda il demonio, ma la loro freddezza ha gelato il sangue delle vostre guance e delle vostre labbra.

MADAME GENTILE. Se solo fossero state truccate avrebbero mantenuto il loro colore.

Escono.

ATTO III

Scena 11

Entra Lady Vittoria con una grande compagnia di donne, al seguito di una tavola di ottone portata davanti a lei; sta in piedi su una zolla di terra, con un'altra donna che porta la tavola su cui sono incise le leggi e le regole; [Lady Vittoria] la invita a leggerle.

LETTRICE. Nobili eroine, queste sono le leggi che la nostra generale ha fatto in modo che venissero incise e lette affinché ciascuna le osservi e le rispetti.

Primo, che sia noto, osservato e messo in pratica, che nessuna donna capace di imbracciare le armi, avendo l'armatura da indossare, rimanga senza, ma che la indossi in ogni momento, tranne quando bisognerà rimuoverla per cambiare la biancheria. Ciascuna dormirà, mangerà e riposerà con l'armatura addosso.

LADY VITTORIA. Nobili eroine, lasciate che chiarisca la ragione di questa legge o comando che riguarda l'indossare un abito di ferro o di acciaio e indossarlo costantemente: [se lo farete], non sentirete le vostre armature pesanti, fastidiose o dolorose, come altrimenti diventerebbero al momento di indossarle. È certo che per mancanza di pratica i soldati maschi sono sopraffatti più dalle loro armature che dai loro nemici, perché la mancanza di abitudine rende le armature così scomode che essi non possono né difendersi né assalire i loro avversari. Il costume, al contrario, le farà sembrare tanto leggere quanto la pelle sulla carne o la carne sulle ossa. Anzi, il costume ha una forza tale che quando le armature saranno rimosse si avrà l'impressione che i corpi siano nudi. E come il costume fa sì che il freddo e l'aria penetrante non abbiano potere sui corpi nudi degli uomini – perché nei paesi freddi come in quelli caldi essi sono stati abituati a stare nudi e per il freddo non sentono un dolore maggiore, o non così tanto, rispetto a quelli che sono vestiti per stare al caldo – così il costume farà sembrare le vostre armature talmente leggere che

sarà come non averle addosso. Al contrario, la mancanza d'uso le farebbe sembrare pesanti, i loro diversi pezzi fastidiosi e ingombranti. Si avrebbe l'impressione che le gorgiere premano sulle spalle, che la schiena e i pettorali e gli altri diversi pezzi [dell'armatura] taglino il girovita, pizzichino il corpo, fascino le cosce, leghino le braccia; e i copricapi sembrerebbero impedire il respiro, oscurare la vista e interrompere l'udito, e tutto per mancanza di uso e costume. Ma su questo ho detto abbastanza, va' avanti a leggere.

LETTRICE. Secondo, che sia noto, osservato e messo in pratica che ogni compagnia faccia la guardia a turno e in ogni momento, che i nemici siano vicini o meno, e che chiunque durante il turno di guardia beva qualcosa che non sia acqua o mangi qualcosa che non sia pane, sia punita con il digiuno.

LADY VITTORIA. Lasciate che dichiari la ragione di questa legge: le bevande alcoliche e le carni nutrienti trasmettono molti vapori al cervello, [e questi vapori] sono come molte chiavi che sigillano i sensi così velocemente che neanche rumori forti, luci accecanti, profumi intensi possono entrare nelle orecchie, negli occhi o nelle narici, tanto che molte volte giunge la morte per mano dei nemici che li fa a pezzi.

LETTRICE. Terzo, che sia noto, osservato e messo in pratica, che nessuna truppa marci sui campi di granoturco se può essere evitato, a meno che il nemico non sia alle calcagna, e allora quanto più sarà rovinato tanto meglio.

LADY VITTORIA. La ragione di ciò è che sarebbe una grande imprudenza distruggere, con una marcia incauta di cavalli e cavalieri, ciò che potrebbe servire a sfamarci e nutrirci nei nostri accampamenti in inverno, quando [il grano] sarà conservato nei fienili e nei granai grazie al lavoro e all'industria dei contadini.

LETTRICE. Quarto, che sia noto, osservato e messo in pratica, che nessuna trasporterà cose pesanti, a meno che non sia per sicurezza o necessità.

LADY VITTORIA. La ragione di ciò è che tutto ciò che è pesante da trasportare è un intralcio per la nostra marcia.

LETTRICE. Quinto, che sia noto, osservato e messo in pratica, che nessuna soldatessa giochi per denaro o per bere, ma solo in cambio di un pasto da mangiare.

LADY VITTORIA. La ragione di ciò è che, tra quelle che giocano per bere, le vincitrici saranno ubriache, e quindi incapaci di prestare servizio; l'ubriachezza è poi causa di molti disordini. E [tra quelle] che giocano per denaro, le sconfitte diventeranno colle ricche e a ciò seguiranno dispute, che molte volte causano grandi ammutinamenti con i loro schieramenti e con le parti faziose¹⁸. Oltretutto, avendo perso il denaro ma non gli appetiti, diventano deboli e fiacche per mancanza di quel cibo nutriente che il denaro dovrebbe garantire, poiché non rimane loro niente per comprare le provviste. Perdipiù, questo le costringe ad andare a procacciarsi il cibo ancora più lontano, dove possono essere catturate dal nemico disperdendosi a molta distanza dal corpo dell'esercito. Al contrario, quando giocano per un pasto, le loro vittorie nutrono i corpi rendendoli forti e vigorosi, e quando gli appetiti sono soddisfatti e gli stomaci pieni, gli umori sono piacevoli e le menti coraggiose. Poi, è nella natura della maggior parte delle creature distribuire o almeno lasciare all'altro ciò che rimane, così che gli sconfitti abbiano qualcosa da condividere con i vincitori, e parte di ciò che era loro lo sarà di nuovo.

¹⁸ I tumultuosi anni della guerra civile hanno portato molti autori a interrogarsi sulla necessità di prevenire l'insorgere di fazioni, il cui particolarismo spinge gli individui alla ribellione e alla guerra. Di questo scrisse Thomas Hobbes nel XXII capitolo del *Leviatano*. Per una interpretazione critica del pensiero di Hobbes e delle fazioni si rimanda a J. BONASERA, *Il sedizioso muggito*, pp. 137-152.

LETTRICE. Sesto, che sia noto, osservato e messo in pratica, che nessuna capitana o colonnella avanzi al di là della propria compagnia, truppa, reggimento o brigata, ma si tenga nel mezzo del primo rango, e la tenente, o tenente colonnella vada dietro nell'ultimo rango.

LADY VITTORIA. La ragione di ciò è che quando le colonnelle e le capitane si posizionano davanti alle loro truppe, compagnie o reggimenti, per incoraggiare e guidare le proprie soldatesse, agiscono male, perché si rendono i bersagli a cui il nemico spara, e se le comandanti in capo dovessero essere uccise, le soldatesse semplici non avrebbero che cuori fiacchi per combattere e la maggior parte fuggirà via, poiché saranno impaurite e si vergogneranno di fronte al nemico per via del fatto che la loro comandante in capo è stata uccisa. Se invece non avranno un'ufficiale o una comandante dietro di loro, le soldatesse semplici saranno inclini a fuggire, non avendo testimoni o giudici degni per vigilare e per condannare azioni spregevoli e vili di cui altrimenti si vergognerebbero, preferendo combattere i loro nemici piuttosto che far conoscere le loro paure.

LETTRICE. Settimo, che sia noto, osservato e messo in pratica, che nessuna dell'esercito stia nella città di guarnigione, ma sia sempre trincerata fuori.

LADY VITTORIA. La ragione è che le città allevano o generano la mollezza dei corpi, la pigrizia degli arti, gli appetiti voluttuosi e mitigano le disposizioni naturali. Lussuria, effeminatezza e pigrizia corrompono e guastano la disciplina marziale, mentre stare nei campi aperti e innalzare trincee rendono le soldatesse più forti, laboriose e attente, essendo più vigili.

[LETTRICE]. Ottavo, che sia noto, osservato e messo in pratica che nessuna, a meno che non sia visibilmente malata, resti inattiva, ma sia sempre impiegata in qualche azione maschile, quando non è impegnata contro il nemico. E che [le soldatesse] non siano

[solo] impiegate nei lavori, nelle fortezze o nelle trincee, ma abbiano tempo per lanciare il giavellotto, per marciare, per fare la lotta, per correre, per saltare, per andare a cavallo e in esercizi simili.

LETTRICE. Nono, che sia noto, osservato e messo in pratica che ogni comandante, quando è libera dagli assalti dei nemici, addestri i suoi uomini¹⁹ almeno tre volte a settimana, anzi ogni giorno se vi può dedicare così tanto tempo, posizionando le sue soldatesse in diversi ranghi, colonne e forme, in diversi corpi separati, spostandole in molti luoghi e cose simili.

LADY VITTORIA. La ragione è che quando si imbattono nei nemici le soldatesse devono essere competenti e pronte, non ignoranti. Infatti, molti hanno perso la battaglia per l'ignoranza di soldati che non sono stati addestrati bene e attentamente dai loro comandanti, o per via di comandanti che non sanno come addestrarli o metterli in riga. Ci sono più battaglie perse così, vi dico, che per mancanza di uomini o di coraggio.

LETTRICE. Decimo, che sia noto, osservato e messo in pratica che ogni mattina nell'accampamento ogni comandante faccia e offra in mezzo alle sue soldatesse una preghiera a Marte, un'altra a Pallade Atena, una terza a Fortuna, e una quarta a Fama; queste preghiere siano offerte a questi dèi e a queste dee con una grande cerimonia, sia dalle comandanti sia dalle soldatesse semplici.

LADY VITTORIA. La ragione è che la cerimonia suscita reverenza e rispetto in ogni petto, accrescendo la devozione in ogni cuore, e la devozione produce obbedienza, e l'obbedienza mantiene l'ordine, e l'ordine è la forza e la vita di un esercito, di uno Stato o

¹⁹ *Men* in inglese. Per Cavendish la guerra è un'attività maschile e non è un caso che l'autrice abbia piazzato il termine *men* subito dopo aver detto che le donne devono essere impiegate in attività «maschili». Per una ricostruzione della guerra come prerogativa maschile si veda il bel saggio di S. AL-SHAYBAN, *Rooted Patriarchy in Bell in Campo: Margaret Cavendish's Female Warriors between Military Victory and Political Defeat*, «Women's Studies», 49, 6/2020, pp. 635-651.

di una comunità politica. Le preghiere vanno offerte proprio a questi dèi e queste dee perché Marte ci darà il coraggio e la forza, Pallade Atena una condotta prudente, Fortuna ci darà la vittoria, e Fama la gloria e la notorietà.

LETTRICE. Undicesimo, che sia noto, osservato e messo in pratica che le comandanti più esperte, pratiche e ingegnose pratichino disciplina marziale due volte a settimana, e che nei sermoni siano menzionati gli errori che sono stati commessi in guerre precedenti, quali vantaggi sono stati ottenuti e ciò che fu ottenuto o perso per mera fortuna.

LETTRICE. Dodicesimo, che sia noto, osservato e messo in pratica che mentre l'esercito marcia le soldatesse cantino le gesta eroiche compiute in passato da donne eroiche.

LADY VITTORIA. La ragione è che il ricordo delle azioni di persone illustri infiamma lo spirito a fare lo stesso e porta il coraggio a compiere azioni simili; la ragione del cantare le gesta eroiche di sole donne è che noi stesse siamo donne.

LETTRICE. Tredicesimo, che sia noto, osservato e si accetti che nessun Consiglio sarà convocato, ma che tutti gli affari saranno ordinati e giudicati dalla generalezza stessa.

LADY VITTORIA. La ragione è che tutti i grandi Consigli composti da molte persone confondono i giudizi, poiché la maggior parte di loro è di opinioni diverse e poiché ciascuno le difende con forza e rigidamente - anzi in modo ostinato - pensando di essere il più saggio, ciò causa una divisione, e dovunque c'è una divisione non può esserci nessuna definitiva conclusione²⁰.

²⁰ Le diverse opinioni che si alternano in un consiglio giustificano la *reductio ad unum* operata da Lady Vittoria. Alle stesse conseguenze arriva Hobbes nel *Leviatano* quando afferma che «se il numero [del rappresentante] è dispari, come tre o più (uomini o assemblee) di cui ciascuno ha autorità, per mezzo di una voce negativa, di invalidare l'effetto di tutte le voci affermative degli altri, non si ha un rappresentante, perché, per la diversità delle opinioni e degli interessi degli uomini, diviene spesso, e in casi della più grande importanza, una persona muta e non adatta, come per molte altre cose, così per il governo di una moltitudine, specialmente in tempo di guerra» (T. HOBBS, *Leviatano*, XVI, pp. 173-174).

LETTRICE. Quattordicesimo, che sia noto, osservato e messo in pratica, che nessuna di questo esercito femminile ammetta la compagnia degli uomini finché sarà nell'esercito o sarà impegnata in azioni di guerra, neanche per scambiarsi [qualche] parola, senza che la generalezza [dia] il suo permesso o il privilegio di farlo.

LADY VITTORIA. La ragione è che gli uomini sono inclini a corrompere le nobili menti delle donne e ad alterare le loro illustri, lodevoli e sagge decisioni con le loro parole adulatorie e con piacevoli e sottili insinuazioni, e se avessero qualche autorità su di loro come mariti, padri, fratelli, o simili, sarebbero nella condizione di spaventarle con le minacce fino a [produrre] una servile obbedienza. Peraltro, verrà scelta qualcuna tra quelle di grado inferiore di questo esercito femminile per andare in quello maschile, apprenderne i piani e informarci dei loro spostamenti, così potremo ordinare i nostri accampamenti e i nostri movimenti come meglio riterremo. Ma queste donne non dovranno essere né del corpo del nostro esercito, né tenute presso l'esercito, né dovranno venire nelle trincee, ma resteranno senza impiego in baracche che saranno costruite proprio per questo fine.

LETTRICE. Infine, chiunque infrangerà qualcuna di queste leggi o di questi ordini sarà messa a morte, e quelle che non le rispetteranno tassativamente saranno severamente punite.

LADY VITTORIA. Vi avviso, nobili eroine, anche se non voglio che sia convocato un Consiglio generale per disturbare i nostri piani di guerra con noiose dispute, obiezioni superflue e dubbi troppo cauti, in caso di vita o di morte ci sarà una giuria scelta per presiedere e giudicare le cause, l'intero esercito esprimerà il suo voto e la maggioranza delle voci emetterà la condanna, la sospensione della pena o l'assoluzione, in modo da non essere io d'ora in poi l'unica chiamata in causa e non anche le altre, come se non fossero coinvolte. Ora che avete sentito queste leggi e

questi ordini, potete assentire o dissentire come preferite: se assentite, dichiaratelo ponendo le mani su di esse, se dissentite, dichiaratelo con la voce e le tavole saranno distrutte.

TUTTELE DONNE. Noi assentiamo e poniamo su di esse le nostre mani.

Escono.

Scena 12

Entrano Dottor Educatore, il cappellano di Lady Gentile, e Nell Disattenta, sua domestica.

DOTTOR EDUCANTE. Nell, come sta la tua buona signora?

NELL DISATTENTA. In verità non sembra né malata né in salute, perché sebbene il suo corpo sembri in salute, la sua mente pare in grande travaglio: si alza nel bel mezzo della notte e va in giro nella camera con il solo mantello addosso.

DOTTOR EDUCANTE. E perché lo fa?

NELL DISATTENTA. Le ho chiesto perché interrompe il suo riposo per andare in giro e mi ha risposto che a interromperlo sono sogni spaventosi che non la lasciano riposare in pace.

DOTTOR EDUCANTE. Ahimè! È malinconica²¹ in assenza del mio signore.

Escono.

Scena 13

Entra Lady Vittoria con numerose altre donne.

LADY VITTORIA. Ora che abbiamo deciso di costituirci in un corpo militare, la nostra più grande difficoltà sarà procurarci le armi. Se

²¹ Sulla caratterizzazione malinconica di Lady Gentile si veda *supra*, Introduzione, pp. 58-59. Sul tema della malinconia si veda R. BURTON, *Anatomia della melanconia*, Torino, Einaudi, 2023. Ma anche L. BABB, *The Elizabethan Malady: A Study of Melancholia in English Literature from 1580 to 1642*, Michigan, Michigan State College Press, 1951. Sulla malinconia come passione politica si veda l'illuminante saggio di P. SCHIERA, *Specchi della politica*, pp. 361-386.

però accetterete il mio consiglio, potremo rifornirci di quelle necessarie: la guarnigione in cui stiamo per entrare è piena di armi e munizioni sorvegliate da pochi uomini, perché sono stati chiamati a rafforzare l'esercito del generale e a combattere in battaglia non solo la maggior parte dei soldati ma anche tutti gli abitanti della città adatti a imbracciare le armi. Le armi, perciò, saranno necessariamente sorvegliate in modo molto blando e, quando saremo in città, ci accorderemo in modo tale che in una notte, quando loro penseranno di essere massimamente al sicuro, ci alzeremo e prenderemo alla sprovvista quei pochi uomini che sono rimasti, non solo per disarmarli e prendere possesso della città e di tutte le armi e le munizioni, ma anche per spingerli fuori dalla città o in luoghi protetti, fino a quando avremo portato via qualunque cosa a noi utile o necessaria. Dopo, avanzeremo e ci trincereremo fino a quando saremo pronte per marciare, e una volta che saremo diventate il padrone o la padrona del campo domineremo facilmente i contadini, che sono per la maggior parte disarmati e indifesi non avendo armi a proteggerli, il che significa che potremo saccheggiare tutti i loro cavalli e rifornirci dai loro granai. Non ho poi dubbi che il nostro esercito crescerà numericamente grazie a quelle donne che si schiereranno dalla nostra parte o per via di malcontenti privati e domestici, o per l'onore e la fama, o per amore del cambiamento, come se questo fosse un nuovo corso di vita. Perciò marciamo verso la città e anche verso il nostro piano! Ma prima devo chiedervi di giurare di mantenere il segreto.

TUTTE LE DONNE. Siamo tutte pronte a giurare su ciò che ci farete fare.

Escono.

Scena 14

Entra Madame Gentile sola, mentre si alza dal letto, avvolta nel suo mantello e nella sua biancheria da notte.

MADAME GENTILE. Vidi la sua faccia pallida come giglio
splendente,
dalle fresche ferite sgorgava sangue rubino brillante;
i suoi occhi mi fissavano senza titubanza,
come gioissero della mia presenza;
mosse le labbra come a parlare,
ma non uscì voce, e debole stava per spirare;
agitò la mano come se si congedasse,
portando il messaggio che la lingua non disse;
è morto, e morendo ha spezzato il mio cuore,
che ci unisca la morte, laddove la guerra ha diviso l'amore.

*Dopo aver camminato avanti e indietro per la camera una o due volte
e silenziosamente, gli occhi fissi sul pavimento, torna a letto.*

Esce.

Scena 15

Entra un gentiluomo, e un altro gli va incontro di gran fretta.

I GENT. Che notizie? Che notizie?

II GENT. Tristi notizie! Una battaglia è stata combattuta fra i due eserciti
e il nostro è stato battuto e molti dei nostri illustri uomini sono
stati uccisi.

I GENT. Sono così afflitto.

Il secondo gentiluomo esce. Entra un terzo gentiluomo.

I GENT. Signore, suppongo tu sia appena arrivato dall'esercito, ti prego,
mi puoi riferire della battaglia?

III GENT. In verità non arrivo dall'esercito, ma dalla città che l'eroica
signora del generale e il resto delle eroine hanno preso alla
sprovvisa, di cui si sono impadronite e che hanno saccheggiato.

I GENT. Era la città di guarnigione in cui erano state mandate per essere protette?

III GENT. Sì.

I GENT. E il loro numero è aumentato?

III GENT. Oh, moltissimo, perché dopo la presa della città le donne del posto hanno approvato così tanto le loro gesta illustri che ognuna ha desiderato essere arruolata ed entrare a far parte dell'esercito delle Amazzoni. Mentre formavano il loro esercito, però, è arrivata la notizia della battaglia combattuta e che c'erano state così tante perdite da entrambe le parti che tutti e due gli eserciti si erano ritirati, essendo così deboli da non essere capaci di tenere il campo di battaglia. Tuttavia, le perdite sono state maggiori nell'esercito riformato, poiché tanti dei suoi illustri uomini sono stati uccisi e questa notizia ha provocato nell'esercito femminile molti cuori tristi e occhi lucidi. Alcune, infatti, hanno perso i loro mariti, alcune i loro padri, altre i loro fratelli, amanti e amici.

I GENT. Sicuramente questo avrà reso il campo di guerra spaventoso per loro e le avrà indotte a mettere da parte i loro eroici piani.

III GENT. Non so che cosa faranno, perché mantengono gelosamente il segreto sui loro piani, il che è strano, essendo tutte donne.

Escono.

ATTO IV

Scena 16

Entrano due donne in veste di Amazzoni.

I DONNA. La nostra Generalessa sembra turbata, si rende conto che l'esercito femminile patisce troppo le proprie perdite.

II DONNA. Ha ragione [a essere turbata], perché ciò potrebbe impedire o almeno ostacolare i suoi ambiziosi piani.

Scena 17

Entra Lady Vittoria con le sue Amazzoni, prende posizione e si rivolge a loro.

LADY VITTORIA. Nobili eroine, percepisco sul volto di questo esercito femminile il velo del lutto. Va bene, perché è tanto naturale quanto umano piangere per la morte dei nostri amici, ma considerate, costanti eroine, che né le lacrime né i lamenti funebri potranno richiamarli dalla tomba, nessuna petizione²² potrà persuadere la morte a restituirli, né le minacce potranno convincerla a farli tornare. Dal momento che sono morti, e non li riavrete vivi, studiate e siate solerti per vendicare le loro cause con la vita dei nemici, lasciate che la vostra giustizia ripaghi la morte con la morte, sacrificate sulle tombe dei vostri amici la vita degli avversari e facciamo sì che a piangere siano le loro vene, non i loro occhi. Prendete coraggio, dunque, e liberatevi di questo nero velo di tristezza, accogliete la fiamma della rabbia così da poter sparare vendetta nei cuori dei loro nemici, ai quali spero che Fortuna ci preferisca. Ho sentito che non appena l'esercito

²² In questa affermazione Cavendish limita il portato polemico del termine «petizione» e ne contesta l'utilità politica (vedi *supra*, Introduzione, pp. 40-43). Le petizioni nel Seicento - che sono state un sorprendente strumento di mobilitazione delle donne - venivano spesso presentate per vendicare un amico morto o per chiedere la liberazione dei propri mariti imprigionati, ma in realtà esse non ebbero mai il potere di determinare un cambiamento effettivo. Registrando questo fatto, allora, l'autrice esorta le sue eroine per mezzo delle parole vendicative e potenti di Lady Vittoria.

maschile avrà ripreso forza verrà combattuta un'altra battaglia, che potrebbe essere l'occasione per dare prova dell'amore verso i nostri amici, o dell'odio verso i nostri nemici, e dell'aspirazione all'onore e alla notorietà. Perciò, mettiamo cura nel prepararci alla marcia.

TUTTE LE DONNE. Vi seguiremo e vi obbediremo, dove, quando e come vorrete.

Escono.

Scena 18

Entrano Dottor Educatore e Nell Disattenta; il Dottore piange.

DOTTORE EDUCATORE. La mia signora ha saputo della morte del signore?

NELL DISATTENTA. Il messaggero o portavoce della morte del mio signore è con lei ora.

Escono.

Scena 19

Entrano Madame Gentile e il gentiluomo Portavoce; la signora non sembra turbata, al contrario appare come al solito.

MADAME GENTILE. Come è morto il mio signore?

GENTILUOMO. Signora, egli ha combattuto con tanto coraggio che le sue azioni non moriranno mai, e il suo valore manterrà viva la memoria di questa guerra: è morto, ma la sua morte è stata coronata dalla vittoria. Egli ha scavato la sua tomba tra le fila nemiche, con un mucchio di cadaveri ha costruito la sua piramide [e] i gemiti di quelli che ammazzava suonavano come la sua campana di morte.

MADAME GENTILE. Che ne è stato del suo corpo?

GENTILUOMO. Prima che gli eserciti fossero chiamati a combattere aveva disposto che, se fosse stato ucciso, il suo corpo avrebbe dovuto essere recuperato e consegnato a voi. Ha detto che è stato vostro finché ha vissuto, e una volta morto desiderava che ve ne occupaste voi. I suoi desideri e i suoi comandi sono stati rispettati, e il suo corpo sta arrivando in una lettiga avvolto in un sudario.

MADAME GENTILE. Degno signore, vi ringrazio molto per il vostro nobile resoconto. Mi assicura il fatto che siate voi a riferirlo e che il soggetto e il fondamento di un resoconto tanto onorevole sia proprio mio marito, il quale ho sempre creduto avrebbe superato con le azioni le sue parole.

GENTILUOMO. Lui lo ha fatto, signora.

MADAME GENTILE. Signore, se in qualunque momento posso servirvi in modo onorevole, a un vostro comando sarò pronta.

GENTILUOMO. Vostro servitore, signora.

(Lui fa per andare via, poi ritorna)

Se Signoria Vostra non ha saputo della morte di Monsignor l'Ar-
dito, lasciate che vi dica che è stato ammazzato.

MADAME GENTILE. Sono addolorata anche per la sua signora, che lo amava con moltissima passione.

Il gentiluomo esce.

Entra correndo e urlando Doll Pacifica, la serva di Madame Passionale.

DOLL PACIFICA. Aiuto, aiuto! La mia signora è morta, la mia signora è svenuta alla notizia dell'uccisione del mio padrone.

La signora e la serva escono, dopo rientrano con altre due o tre serve, portando con sé Lady Passionale, svenuta.

MADAME GENTILE. Ahimè, povera signora! I suoi spiriti sono annegati nella tristezza e il lutto le ha bloccato il respiro; allentate i suoi

indumenti poiché è piena di pensieri tormentosi, le sue passioni sono in pezzi e così il lutto le opprime la vita. Non può ridestarla, ma [solo] lasciarla senza sensi.

Al momento del racconto dell'allentamento dei suoi indumenti, Madame Passionale si è rianimata e ha strillato.

MADAME PASSIONALE. O marito mio, marito mio!

Sviene di nuovo.

MADAME GENTILE. Chinatela in avanti, chinatela in avanti!

Madame Passionale si rianima di nuovo.

MADAME PASSIONALE. Lasciatemi morire, lasciatemi morire! E seppellitemi, seppellitemi con lui.

Sviene di nuovo.

MADAME GENTILE. Ahimè, povera signora! Mettetela a letto, dove la sua vita avrà più senso.

Le serve escono con Madame Passionale.

Madame Gentile, da sola.

MADAME GENTILE. Oh! Vita, che cosa sei tu? e tu, Morte, dove ci conduci o in che cosa ci dissolvi?

Escono.

Scena 20

Entrano due gentiluomini.

I GENT. Mi meraviglio che nessuna novità o alcun messo siano arrivati dall'esercito, mentre di solito ne arriva uno al giorno.

Entra un messo.

II GENT. Signore! Che novità ci sono?

MESSAGGERO. Veramente non c'è stata nessuna azione dall'ultima battaglia; si dice però che molto presto ce ne sarà un'altra, perché

il nemico istiga i nostri uomini allo scontro sperando di approfittare dell'assenza del nostro Lord Generale, che giace malato per le sue ferite e avendo avuto una febbre causata dal tormento dei suoi dolori. Tuttavia, egli ha messo al suo posto un sostituto per tenere il comando in capo finché non si riprenderà.

I GENT. Che ne è dell'esercito femminile?

MESSAGGERO. Ho sentito che stanno marciando verso l'esercito maschile, ma non riesco a capire secondo quale piano.

Escono.

Scena 21

Entrano Madame Gentile e la sua domestica Nell Disattenta.

MADAME GENTILE. Chiama il mio maggiordomo.

La serva esce.

La signora cammina meditabonda, gli occhi fissi a terra.

Entra il maggiordomo piangendo.

MAGGIORDOMO. Signora, che io abbia vissuto per apprendere la maledetta notizia della morte del mio caro signore e padrone?

MADAME GENTILE. La vita è una maledizione, e nessuno è più felice di quelli che muoiono nel ventre prima ancora di nascere, perché tocca a loro una minima quota di miseria; e giacché la vita non puoi lavarla via con le lacrime, sopportala con pazienza; invece le tue lacrime avevano quasi lavato via dalla memoria ciò che stavo per dirti, che è questo: vorrei che tu vendessi al miglior offerente tutti i miei gioielli, il servizio da tavola e il mobilio di casa, e che licenziassi tutti i miei servi, tranne quelli che mi assistono, ma ricompensandoli con qualcosa di più delle loro paghe. Ai servi anziani, che hanno speso la loro giovinezza con i predecessori del mio signore e sono stati poi al suo servizio, ma in special modo a quelli che lui preferiva, dai abbastanza da evitare per tutta la vita le miserie della necessità e le vessazioni della

povertà. In terzo luogo, vorrei che assumesti gli scultori o gli incisori migliori e più precisi, per realizzare una tomba sotto la mia guida. Come prima cosa, vorrei avere un pezzo di marmo rialzato dal terreno a circa metà dell'altezza di un uomo, o qualcosa di più, e un po' più lungo del corpo morto di mio marito; poi, l'immagine di mio marito scolpita nel marmo per essere posta lì sopra: questa deve essere scolpita con l'armatura addosso, e con metà dell'elmo sollevato in modo che si possa vedere il suo volto, che vorrei fosse il più vivido possibile per quanto l'arte possa permettere. Fa' poi in modo che ci siano due statue, una di Mercurio, l'altra di Pallade Atena, che siano poste sotto la sua testa e che le loro mani si uniscano sotto di essa per sorreggerla come un cuscino. Fa' in modo che ci sia una statua di Marte, che la sua mano tenga la mano destra dell'effigie di mio marito, e che alla sua sinistra vi sia una statua di Imene che gli tiene la mano sul cuore; ai piedi della figura di mio marito, poni una statua di Fortuna a circa una iarda di distanza dalla tomba; ai suoi quattro angoli colloca quattro colonne di marmo rialzate di un'altezza indifferente, e sopra queste una copertura arcuata di marmo, di modo che tutto il terreno al di sotto sia ricoperto di marmo; e all'esterno, al centro del tetto anch'esso di marmo, fa' in modo che sia collocata la statua di Fama mentre vola e suona la tromba. Poi, a circa due iarde quadrate di distanza da quelle colonne, fa' che anche il terreno sia ricoperto di marmo e colloca ai quattro angoli altre quattro colonne di marmo rialzate dal corpo circolare, alte tanto quanto le prime, con dei capitelli in cima, e su di essi vi siano le statue delle quattro virtù cardinali, in una posizione dolente; e ai piedi di queste le statue delle Grazie che abbracciano ogni colonna. La statua della Carità sulla colonna su cui siede la statua della Giustizia, la statua della Pazienza sulla colonna della Temperanza, la statua della Speranza sulla colonna della Prudenza, e la statua della Fede sulla colonna

della Fortezza²³. All'esterno, tutto intorno, si piantano poi un boschetto, con alberi di alloro, mirto, cipresso e ulivo, perché la pace è nella morte²⁴. Su questi alberi gli uccelli si potranno posare e potranno cantare la sua elegia. Questa tomba sia collocata nel mezzo di un pezzo di terra di circa dieci o venti acri, circondato da un muro di mattoni ragionevolmente alto: al di qua del muro, a un capo, che sia costruita una piccola casa divisa in tre camere, una veranda, una camera da letto, e una stanza privata²⁵; al di là del muro, una casa per far vivere alcuni servi essenziali, che mi preparino i pasti e stiano al mio servizio, il che avverrà di rado e al suono di una campana. Le tre camere le avrò allestite in questa maniera: la mia camera e il letto al suo interno saranno decorati di bianco, segno della purezza della castità, e non potrà esserci nessun colore prodotto da false luci; la loggia [sarà deco-

²³ L'immaginario neoclassico qui presentato richiama i frontespizi delle opere di Cavendish, in cui è ritratta da Abraham van Diepenbeeck. Nel frontespizio di *Playes*, l'autrice sta in piedi in una posa sicura sotto un arco i cui capitelli sono sorretti dai busti di Minerva e Apollo, che rappresentano rispettivamente la sapienza e le arti. In un secondo frontespizio, quello di *The World's Olio*, Cavendish è ritratta seduta alla sua scrivania, su cui sono poggiati carta e calamaio; sopra la sua testa dei putti alati sono in procinto di onorarla con una corona di alloro, simbolo della fama ottenuta grazie ai suoi libri. Su un'analisi critica dei frontespizi delle opere di Cavendish si veda J. FITZMAURICE, *Fancy and the Family: Self-Characterizations of Margaret Cavendish*, «The Huntington Library Quarterly», 53, 3/1990, pp. 198-209.

²⁴ Nel simbolismo, l'alloro rappresenta la fama, il mirto è la fecondità, il cipresso è la morte e l'ulivo è la pace. La questione della morte è direttamente collegata alla guerra e alla fama che è la vita che continua dopo la morte, e in tutta l'opera è caratterizzata diversamente. La costruzione di questa tomba richiama le pagine della *Città delle dame* di Christine de Pizan in cui Artemisia alla morte del marito Mausolo costruisce in suo onore una tomba monumentale, un mausoleo (C. DE PIZAN, *La città delle dame*, a cura di Patrizia Caraffi, Roma, Carocci, 2004, pp. 261-265). È molto probabile che ci sia stata un'influenza su Cavendish, che possedeva una copia de *La città delle dame*. Su questo si veda C. MALCOMSON, *Christine de Pizan's City of Ladies in Early Modern England*, in C. MALCOMSON - M. SUZUKI, *Debating Gender in Early Modern England, 1500-1700*, New York, Palgrave Macmillan, 2002, pp. 15-35.

²⁵ Per *Closet*, «armadio», si intende tradizionalmente la stanza in cui la donna si imbelletta. Con l'avvento dei *Closet Drama* il campo semantico del termine si è allargato, indicando la stanza privata in cui le donne, tra cui anche Cavendish, scrivono o si dedicano a ozi intellettuali. Per il *Closet* in Cavendish si veda J. SANDERS, *The Closet Opened*, pp. 127-140. Per l'importanza del "privato" nelle opere di Cavendish si vedano C. GALLAGHER, *Embracing the Absolute*, pp. 24-39; J. H. WRIGHT, *Reading the Private*, in D. ARMITAGE (ed), *British Political*, pp. 212-234.

rata] con diversi colori mescolati, a significare la varietà, i cambiamenti, e i fardelli della vita; la mia stanza privata sarà decorata di nero, a indicare l'oscurità della morte, nella quale tutte le cose sono dimenticate e sepolte dall'oblio. Darò dunque alla mia vita un senso non come sostanza reale, ma come ombra fra la vita e la morte. Tra questa casa, che sarà la mia tomba in vita, e la tomba del mio defunto marito vorrei fosse costruito un chiostro attraverso cui potrò camminare fino alla sua sepoltura liberamente, restando protetta dalle ingiurie del maltempo; e sulle sue pareti vorrei vi fossero i ritratti di mio marito rappresentati vividamente dal migliore pittore, e tutti i diversi accidenti, gli studi e l'impegno della sua vita. Insomma, desidero avere la storia della sua vita rappresentata vividamente: assicurati che questo mio desiderio sia realizzato velocemente, attentamente e puntualmente, e ricompenserò il tuo servizio di attento e diligente maggiordomo e servo.

MAGGIORDOMO. Sarà fatto, ma perché Vossignoria non realizza in ottone l'effigie del mio signore?

MADAME GENTILE. Perché le guerre rovinano le tombe prima che lo faccia il tempo, e i metalli utili presenti al loro interno sono spesso portati via per necessità, e noi raramente troviamo qualche antico monumento che non sia fatto di pietra, perché l'avidità inclina a derubare i monumenti di metallo, commettendo dei sacrilegi sul defunto. I metalli si trasformano molto presto in profitto, mentre la pietra è inerte e pesante, fruttando lentamente, non portando che vantaggi irrilevanti, in cui si trovano più dolori che guadagni.

MAGGIORDOMO. Ma Vossignoria potrebbe fare tutto questo senza vendere i gioielli, il servizio da tavola e il mobilio di casa!

MADAME GENTILE. È vero, ma non vorrei lasciare che tanta ricchezza muoia invano, se scambiando queste cose per denaro posso impiegarlo per qualche buon uso.

MAGGIORDOMO. Vossignoria ha dimenticato di dare ordini per il lutto.

MADAME GENTILE. No, non l'ho dimenticato, ma non indosserò il lutto finché il corpo di mio marito non sarà portato nella tomba; ora, dunque, non ho altro impiego per te, solo mandami qui il mio cappellano, Dottor Educatore.

Il maggiordomo esce.

Entra Dottor Educatore.

MADAME GENTILE. Dottore, sebbene siate un sacerdote e non uno storico, giacché conoscete al meglio la vita e l'indole naturale di mio marito che durante l'infanzia è stato sotto la vostra tutela, e voi da allora siete uno della sua famiglia, non conosco nessuno adatto per questo lavoro più di voi; e sebbene siate per natura un oratore eloquente, già la nuda verità delle sue illustri virtù e delle sue eroiche gesta sarà sufficiente a rendere la storia utile, piacevole e celebre. Vi devo poi implorare di scegliere un poeta, uno che non abbia scritto solo per guadagno o per sfoggiare la propria arguzia, affinché si impegni a tratteggiare vividamente con la penna la virtù che nel mio signore era tanto eccellente da essere al di là di tutti gli abbozzi; l'argomento ispirerà la sua Musa e quando entrambe queste opere saranno scritte, stampate ed esposte, diffuse nel mondo come modello di esempi che pochi saranno capaci di imitare, vorrei avere questi libri e tenerli accanto a me come registri della memoria, affinché prossima agli dei la mia vita sia spesa in sua contemplazione. So che non sarà necessario persuadervi a farlo, perché il vostro affetto per la sua memoria è già pronto, ma l'amore e il dovere mi costringono a esprimere questi desideri per la sua fama, non tralasciando niente per parte mia.

DOTTOR EDUCATORE. Signora, tutto il servizio che posso rendere per la memoria del mio caro pupillo e nobile signore e mecenate sarà osservato ed eseguito con massima devozione. Il cielo sa

che, avessi tante vite di cui disporre quanti sono gli anni che ho vissuto, le sacrificherei tutte per riscattare la sua vita dalla morte.

Dottor Educatore esce.

Madame Gentile da sola.

MADAME GENTILE. Quando avrò sotterrato il corpo di mio marito e li tutti i miei desideri saranno terminati, avrò un po' di pace, e io stessa darò esecuzione alle mie volontà distribuendo i riti e le cerimonie al defunto come un'eredità; così chi vive ripaga chi muore. Ma quanto sono stanchi i miei spiriti per il pesante fardello della malinconia e quanto diventano fiacchi per mancanza di riposo. Eppure, i miei sensi mi invitano lì, e non posso riposare nel mio letto perché sogni spaventosi mi disturbano; allora mi sdraierò su questo pavimento e proverò se è possibile a dormire tranquillamente per terra, perché dalla terra vengo e alla terra volentieri ritornerò.

Si sdraia per terra, piegandosi su un braccio, si poggia sul gomito, la sua fronte sul palmo della mano china in avanti, la sua faccia rivolta verso terra; ma il dolore accresce la sua passione, così parla.

MADAME GENTILE. Piangi fredda terra, dalle tue cavità
piangi,
o nelle tue viscere le mie amare lacrime stringi;
sotterra i sospiri di questo mio piagnisteo,
coi miei duri lamenti eleva un mausoleo;
come penna la mia lingua scriverà il suo nome,
come lettere le mie parole divulgheranno il suo nome;
come un arco la mia vita si piegherà sulle sue spoglie,
e nella tomba precipiteranno le mie voglie;
ti avverto, Vita, non sei più mia compagna abituale,
io sono amica della morte, tua rivale;
perché tu sei crudele e affliggi ogni cosa,

ferendo col dolore quello che il mondo ti posa;
ma generosa è la morte e ci svincolerà,
spezzando le catene e offrendoci la libertà;
risanando col riposo eterno le nostre penose ferite,
strappando dal seno le nostre passioni viziate;
posandoci su soffici cuscini a riposare,
cullandoci col silenzio, nulla da sentire o da guardare.

Fa un lungo sospiro.

Che io possa dormire qui per l'ultima volta!

Dopo un breve riposo si risveglia.

Non fosse per i sogni, dormire sarebbe una felicità prossima alla morte.

Ma ho capito che non posso dormire un lungo sonno nella
morte, non morirò tanto presto come vorrei.

L'amore forte e puro non svanisce,
non vive nel senso, ma nell'anima fiorisce;
perché lo piango? Il suo amore col mio si trattiene,
il suo amore è appagato, il mio al meglio lo mantiene;
vorrei che il mio amore avesse la sua stessa fisicità,
solo un'essenza, o una divinità.

Esce.

Scena 22

Entrano Dottor Conforto e Doll Pacifica.

DOTTOR CONFORTO. Doll come sta la nostra signora?

DOLL PACIFICA. Oggi comincia a stare seduta, ma ancora è molto debole e fiacca.

DOTTOR CONFORTO. Il cielo la aiuti!

DOLL PACIFICA. Voi che siete un benefattore del Paradiso, dovrete distribuirne i doni muovendo [semplicemente] le vostre labbra e dandole qualche divina parola invece che un singolo penny d'argento, per comprare un po' di eucarestia che nutra la sua mente affamata.

DOTTOR CONFORTO. Sei una donnetta nutrita!

DOLL PACIFICA. Patirei la fame, se non fossi nutrita meglio di quanto fate voi, e cioè una volta a settimana di domenica.

DOTTOR CONFORTO. Devi digiunare e pregare, digiunare e pregare.

Escono.

ATTO V

Scena 23

Entrano due gentiluomini.

I GENT. Tutti i giovani galantuomini della città si stanno agghindando con vestiti e piume eleganti per corteggiare le due ricche vedove, Lady Gentile e Lady Passionale.

II GENT. La ricchezza è la calamita dell'affetto, o quantomeno della sua dichiarazione!

I GENT. La verità è che la ricchezza attrae più spasimanti della gioventù, della bellezza o della virtù.

Escono.

Scena 24

Entrano due o tre gentiluomini, Monsignor Camerata, Monsignor Compagno e Monsignor l'Austero.

MONSIGNOR CAMERATA. Per amor del cielo, andiamo a corteggiare le due ricche vedove!

MONSIGNOR COMPAGNO. Per quanto mi riguarda non corteggerò nessuna se non la giovane vedova, Lady Gentile. Andiamo da lei senza indugiare ancora!

MONSIGNOR L'AUSTERO. Sarebbe scortese andare [da loro] così presto dopo la morte dei mariti. Non sono ancora stati sepolti.

MONSIGNOR COMPAGNO. Se lo fossero, arriveremmo troppo tardi. Conoscevo un uomo, un mio grande amico, che deciso a sistemarsi in matrimonio andò a fare la corte a una vedova, anch'ella decisa a sposarsi, [quando] il marito era appena freddo nella tomba. Lei, tuttavia, gli disse che era già stata promessa in matrimonio. Così, lui corteggiò un'altra mentre seguiva la salma del marito, ma lei gli disse che era arrivato troppo tardi. Al che

pensò che non sarebbe stato secondo a nessuno nel corteggiamento della terza, e così le confidò i suoi desideri mentre il marito era malato, [ma] lei gli disse che le dispiaceva aver già dato la sua parola a un altro, perché se non l'avesse fatto avrebbe scelto lui. Al che egli maledisse la sua imprudenza e corteggiò una quarta [donna] il giorno del suo matrimonio e lei gli promise che dopo la morte del marito lo avrebbe sposato, e per di più gli disse che se si fosse sposata prima, sarebbe stato molto probabile che lui si sarebbe dichiarato troppo tardi: «quando siamo nubili - disse lei - i nostri genitori o guardiani ci tengono lontane dalla libera conversazione con gli uomini, ma nel giorno del matrimonio siamo rese indipendenti e messe in libertà e, come i giovani eredi nel giorno del loro ventunesimo compleanno, facciamo promesse che ci vincolano per due o tre vite». Ho paura, perciò, che non avremo speranza, perché queste due vedove saranno promesse in matrimonio prima ancora che noi le corteggiamo.

MONSIGNOR L'AUSTERITÀ. No, no, perché sono sicuro che non tutte facciano così, alcune amano mantenere libera la propria volontà, poiché ogni promessa è una prigionia per chi ha la coscienza di mantenerla. Inoltre, non è solo la varietà che piace alle donne, ma i nuovi cambiamenti, perché una vecchia conoscenza è tanto spiacevole quanto la mancanza di cambiamento, e la sola speranza per la riuscita del mio corteggiamento è che sono un estraneo e uno sconosciuto. Alle donne piacciono di più gli uomini che non conoscono e li apprezzano meno di quanto i loro pregi meriterebbero quando li conoscono.

MONSIGNOR CAMERATA. Bene, non restiamo qui, cerchiamo di farci ricevere.

Escono.

Scena 25

Entra Madame Passionale molto malata, siede gemendo su una sedia.

Entra Madame Gentile per farle visita.

MADAME GENTILE. Signora, come va la vostra salute?

MADAME PASSIONALE. Molto male, sono molto malata, ma impressionata dalla vostra forza d'animo che vi fa sopportare la croce della perdita di vostro marito così pazientemente.

MADAME GENTILE. Oh, signora! Sono come gli idropici, la loro faccia sembra piena e grassa ma il loro fegato è consumato. E anche se il mio dolore non è visibile esternamente, il mio cuore è spezzato.

MADAME PASSIONALE. Ma la vostra giovane età è un cordiale per risanarlo, e un nuovo amore lo renderà in salute quanto non lo è mai stato.

Entra Doll Pacifica, la domestica di Lady Passionale, con una scodella di caudle²⁶.

DOLL PACIFICA. Signora, vi prego di mangiare qualcosa, altrimenti vi ucciderete col digiuno, visto che non mangiate nulla da quando avete cominciato a soffrire.

LADY PASSIONALE. Porta via quel *caudle*, portalo via! perché alla sola vista il mio stomaco si rivolta.

DOLL PACIFICA. Di grazia, signora, mangiatene solo un po'.

LADY PASSIONALE. Non mi importa, non riesco né voglio mangiarlo: dunque portalo via da qui o me ne andrò io.

Entrambe le signore escono.

Entra Nell Disattenta, la domestica di Madame Gentile.

NELL DISATTENTA. Di grazia, se la tua signora non mangerà questo *caudle* dallo a me, perché ne ho voglia. Mi meraviglio che tu le

²⁶ Era una bevanda a base di birra calda o di vino, a cui si mescolava il pane o la pappa, le uova, lo zucchero e le spezie, ed era utilizzato per rimettere in forza un malato.

offra qualcosa da mangiare, piuttosto dovresti darle qualcosa da bere, perché ho sentito dire che il dolore è secco, ma mai che è affamato!

DOLL PACIFICA. Ti sbagli, perché il dolore è tagliente, morde lo stomaco, causa una fame insaziabile.

NELL DISATTENTA. Sono sicura che piangere secca la gola.

[Mangia e parla tra una cucchiata e un'altra.]

DOLL PACIFICA. I pensieri malinconici fanno venire fame: e per la verità, se tu fossi una vedova pur di mangiare alla svelta prenderesti un altro marito.

NELL DISATTENTA. Pensi che mi risposerei?

DOLL PACIFICA. Non voglia il cielo che una donna giovane viva da vedova!

NELL DISATTENTA. Perché? È un peccato per una donna giovane vivere da vedova?

DOLL PACIFICA. Non so se lo sarebbe per te, ma se io fossi vedova per me sarebbe una questione di coscienza.

NELL DISATTENTA. Per la tua buona coscienza, si direbbe che sei una puritana.

DOLL PACIFICA. Be', posso portare molte prove: non fosse un peccato, sarebbe una disgrazia!

NELL DISATTENTA. Dove sarebbe la disgrazia?

DOLL PACIFICA. Nell'opinione del mondo, perché gli uomini fuggono come la peste le vecchie zitelle e le vedove ammuffite, e le giovani donne ne sono così spaventate che per evitare [questa disgrazia] si aggrappano a qualsiasi uomo incontrino, senza considerare chi o cosa sia, per cui molte volte cadono in povertà e in grande miseria.

NELL DISATTENTA. Secondo la dottrina che insegni, per evitare una sventura esse cadono in un'altra peggiore della prima. Sarebbe

meglio vivere come una vedova ammuffita, come tu le chiami, che come una moglie triste. E poi, un uomo non può intimamente amare una vedova perché sarebbe un cornuto, reso tale dal marito morto, e così vivrebbe nell'adulterio, e lei vivrebbe nel peccato facendo cornuti entrambi i suoi mariti, avendone avuti due.

DOLL PACIFICA. Credo che se tu fossi una vedova saresti tentata da quel peccato!

NELL DISATTENTA. In verità non lo farei, perché se dovessi commettere quel peccato meriterei l'inferno del malcontento.

DOLL PACIFICA. In verità ti sposeresti se fossi giovane, bella e ricca.

NELL DISATTENTA. Ciò di cui parli mi tratterrebbe dallo sposarmi: perché se qualcuno mi sposasse per amore della gioventù e della bellezza non mi amerebbe a lungo, visto che il tempo rovina entrambe molto presto. E se qualcuno mi dovesse sposare solamente per i miei averi, li amerebbe così bene e così tanto che non ci sarebbe più amore per me, e se mio marito fosse preso prigioniero dalla mia ricchezza, io sarei fatta schiava.

DOLL PACIFICA. No, non se tu fossi virtuosa.

NELL DISATTENTA. In verità in nessun'epoca qualcuno ha preso moglie solamente per la virtù, né ha stimato di più la moglie virtuosa; perché la povera virtù si adatta al lutto senza essere considerata e disprezzata, nessuno le getta un occhio, ma tutti la evitano come voi dite che si fa con le vecchie zitelle o le vedove ammuffite.

DOLL PACIFICA. Anche se ti esprimi contro il matrimonio in maniera eccellente, non ho dubbi che ti sposeresti volentieri se dovesse venire un giovane galantuomo.

NELL DISATTENTA. Ma di che tipo? Uno sbruffone che spende tutta la sua arguzia e tutto il suo denaro in vestiti? o un uomo giovane e illustre, che si è arricchito con valore e merito?

DOLL PACIFICA. Io intendo un galantuomo sia per il coraggio sia per il merito.

NELL DISATTENTA. Macché, questi raramente si trovano assieme.

DOLL PACIFICA. Bene, supplico il cielo che Imene ti dia un marito, e poi che Plutone te lo porti via sommessamente per vedere se ti sposerai di nuovo. Bramo quel momento!

NELL DISATTENTA. Non bramare con troppo entusiasmo, se non vuoi che i tuoi desideri vadano sprecati.

Entra Madame Passionale e, sentendola arrivare, Nell Disattenta scappa via.

MADAME PASSIONALE. Chi è scappato?

DOLL PACIFICA. Nell Disattenta, la serva di Signora Gentile.

MADAME PASSIONALE. Che io possa combinare un buon affare per quella mente indifferente della sua giovane signora, o che i piaceri del mondo possano seppellire il mio dolore.

DOLL PACIFICA. Per la prima cosa non c'è modo, signora, se non per godervi ancora il tempo presente, raccogliendo quei frutti della vita che sono maturi e prossimi a essere colti senza rischiare una caduta arrampicandosi troppo in alto, senza fermarsi per quelli che sono ancora acerbi, senza lasciarli appesi finché saranno diventati marci con il tempo, senza lamentarsi di quelli caduti per caso, senza maledire le intemperie che distruggono i boccioli, o gli uccelli e i vermi della morte, che è malattia e dolore, che prendono e mangiano le bacche. Perché la natura lascia loro una parte tanto quanto a voi, poiché non c'è nulla nel mondo che possiamo possedere in via esclusiva. Il tempo, il caso, la fortuna e la morte hanno una parte in tutte le cose, e alla vita spetta quella più piccola.

MADAME PASSIONALE. Lo credo, perché sono stufa della mia.

La signora esce.

Entra un uomo.

UOMO. Donna Dorothy, ci sono due o tre gentiluomini che desiderano parlare con una delle serve delle vedove, e voi appartenete a una di queste.

DOLL PACIFICA. Bene, che cosa vogliono?

UOMO. Non lo so, suppongo che lo diranno solo a voi.

Lei va via, ed entra di nuovo incontrando i gentiluomini.

DOLL PACIFICA. Gentiluomini, volevate parlarvi?

MONSIEUR L'AUSTERO. Sì, desideriamo che voi ci deste l'onore di baciare la mano della vostra signora, e dunque per offrire il nostro servizio.

DOLL PACIFICA. Signori, mi dovete scusare, ma il segno di vedovanza non è ancora stato esibito, né quello del lutto, né gli stemmi sono stati appesi al cancello. Se avete piacere a venire tra due o tre giorni potrei darvi qualche aiuto, ma ora sarebbe inutile parlare alla mia signora perché sono sicura che non vorrà ricevere visite.

Escono.

La seconda parte di *Bell in Campo*

ATTO I

Scena 1

Entrano Dottor Conforto e Doll Pacifica.

DOLL PACIFICA. Buon prete, date un po' di conforto alla mia vecchia signora.

DOTTOR CONFORTO. Farò questo sforzo, se tu conforterai me.

DOLL PACIFICA. Allora tutt'e due avremo briciole di conforto.

DOTTOR CONFORTO. La mia signora è ancora molto triste?

DOLL PACIFICA. Veramente oggi è stata meglio dell'ultima volta: era tanto calma da riuscire a dare ordini per il lutto. Invece ammira la giovane signora, Madame Gentile, che così coraggiosamente resiste all'assedio della tristezza! E a dirla tutta credo che scaccerà il dolore dalla fortezza del suo cuore fino a vincere sulle sue sventure.

DOTTOR CONFORTO. Nella guerra della vita la giovinezza è un buon soldato che mantiene alte le insegne e sventola la bandiera di fronte ai nemici, come un trombettiere o un alfiere valorosi. La nostra signora piangerebbe di meno se fosse giovane come Lady Gentile, ma quando perdi un vecchio amico dopo aver perso la bellezza della gioventù, allora l'afflizione è doppia o persino tripla, poiché le speranze di prendere di nuovo un buon marito sono poche o nessuna. Certo, una donna vecchia può prendere marito, ma nove volte su dieci egli si rivelerà un nemico o un demonio.

DOLL PACIFICA. Sarebbe meglio che la mia signora si risposasse e che suo marito si rivelasse un demonio piuttosto che un nemico mortale, perché dal primo potete liberarla, ma non dal secondo. Voi con le vostre parole potete scacciare o far svanire il più tremendo fra i demoni, e quelli più docili li potete legare in catene

e prendere a frustate con le sacre verghe finché non si agitano ancora.

DOTTOR CONFORTO. Non credo, siamo forti abbastanza per il demone sempre e in ogni luogo, e non può neanche ingannarci sotto qualche [falsa] sembianza, a meno che non sia quella di una giovane bellezza. Devo ammettere che in tal caso potrebbe sopraffarci e tormentare i nostri cuori con un fuoco d'amore, oltre ogni parola.

DOLL PACIFICA. Se fossi un demone, vi tormenterei con la sembianza più bella! Ma sarò io ad essere tormentata dalla mia signora se mi tratterrà qui ancora a lungo.

Escono.

Scena 2

Entrano due gentiluomini.

I GENT. Signore, sei appena arrivato dall'esercito. Di grazia, che novità ci sono?

II GENT. Avrai sentito che il nostro esercito ha reagito alle provocazioni dei nemici, che hanno approfittato della malattia di Lord Generale. Allora la signora del generale, Lady Vittoria, ha fatto marciare le sue Amazzoni in direzione dell'esercito maschile e fatto costruire una trincea a circa mezzo miglio di distanza. Appresa la notizia, l'esercito maschile ne è stato così tanto infastidito da comandare loro di ritirarsi, temendo che potessero essere d'intralcio, e quindi la loro rovina, compiendo qualche azione inopportuna o superflua. Ma l'esercito femminile ha replicato che non avrebbe battuto la ritirata fino a che non fosse stato cacciato via, convinto che il sesso maschile avesse troppo onore per combattere contro il sesso femminile: se gli uomini fossero stati capaci di tanta bassezza, erano decise a difendersi, se invece le avessero lasciate in pace, davano la loro parola d'onore che non

avrebbero avanzato di un centimetro di più verso l'esercito maschile, finché questo non avesse assalito i suoi nemici o difeso se stesso. E questa è la situazione in cui li ho lasciati.

Escono.

Scena 3

Entra Lady Vittoria con le sue eroine.

LADY VITTORIA. Nobili eroine, ho appreso che l'esercito di Riforma sta rallentando e per questo, ora o mai più, dobbiamo dimostrare il coraggio del nostro sesso, per prenderci la libertà e l'indipendenza dalla schiavitù femminile, e per renderci uguali agli uomini: forse che solo gli uomini dovranno sedere sul seggio dell'onore, e le donne restare in piedi a disposizione come cameriere? Solo gli uomini saliranno sul carro dei vincitori, mentre le donne saranno tenute come prigioniere? Solo gli uomini saranno conquistatori e le donne schiave? Solo gli uomini vivranno nella fama mentre le donne moriranno nell'oblio? No, no! Illustri eroine, elevate i vostri spiriti fino alla vetta della nobiltà, fino a un'altezza divina, per assicurarvi una notorietà immortale e infinite lodi grazie ad azioni onorevoli per quanto insolite. Una fama onorevole non si ottiene solamente con pensieri contemplativi, che giacciono pigramente nel ventre della mente e si rivelano infruttuosi se non danno vita a gesta vive. Ma, lodevoli eroine, a questo punto Fortuna vuol far da levatrice, e se gli dèi e le dee non avessero inteso favorire i nostri programmi assicurandoci la salvezza, non ci avrebbero offerto in modo così giusto e adeguato l'opportunità di essere madri di gesta gloriose e di fama immortale. E se sarete così contro natura da soffocare durante il parto per una paurosa codardia, allora possiate essere colpite dall'infamia, che è peggio della morte e dell'essere dimenticate. Possiate essere frustrate dalle lingue feroci di [quelle del] nostro sesso che ci siamo lasciate alle spalle,

e derise e trascurate dal sesso maschile mentre altre donne saranno preferite e amate. E possiate essere ignorate per tutta la vita, fino a quando diventerete una piaga per voi stesse. Se però vi armerete di coraggio e combatterete in modo valoroso, possano gli uomini inchinarsi e venerarvi, gli uccelli cantare le vostre lodi, i re offrirvi le loro corone e l'onore investirvi di un grande potere.

Il tempo e il destino assecondino ciò che avete chiesto,
Fama, scrivana delle vostre azioni, rediga un manifesto;
e possano gli dèi riempire di lodi ogni vostro gesto.

TUTTE LE DONNE. Non ci spaventa, non ci spaventa! Corriamo il rischio e vi seguiremo in ciò che oserete e ovunque ci condurrete, sia anche nella morsa della morte.

La preghiera

LADY VITTORIA. Potente Marte, Dio della guerra, fa' che i nostri squadroni possano muoversi con l'intero corpo come nuvole cariche di pioggia, fa' che il coraggio sia il vento che ci guida e che il nostro esercito, gonfio e denso, oscuri il loro sole di speranza con la nera disperazione, fa' che rovesciamo l'acquazzone del loro sangue per estinguere le fiamme della nostra vendetta.

E dove casca l'acquazzone, le loro morti come semenza
sparsa nella memoria faran germogliare la nostra valenza;
e possano le nostre gesta trionfanti lavorare la terra,
che Fama ricoprirà per le nostre azioni di guerra.

Escono.

Scena 4

Entrano Dottor Conforto e Doll Pacifica.

DOTTOR CONFORTO. Doll, come sta la nostra signora dopo la sepoltura del mio patrono?

DOLL PACIFICA. Finalmente si sta riguardando. Ogni mattina nel suo letto vuoto prende del cioccolato e per colazione mangia una porzione di gelatina. Prima di pranzo beve un bicchiere di vino bianco e ogni pomeriggio mangia un *caudle*; per cena si sazia di uova fresche e quando va a letto beve un gran sorso di moscato per dormire bene; poi, se per caso si sveglia durante la notte, tranquillizza gli spiriti con angelica, anice, purificante, *aqua mirabilis* e simili infusi caldi, così conforta il suo cuore e manda via tutti i pensieri malinconici.

DOTTOR CONFORTO. Si faccia quel che deve essere fatto! Però è un vero peccato che la mia signora abbia venduto all'asta tutti i cavalli del mio patrono, le selle, le armature, i vestiti e tutte le cose che gli appartenevano per avere un po' più di denaro, e temo che il mondo la condannerà ritenendola avida.

DOLL PACIFICA. Ma questo è niente! Quello che perde da avida, lo riguadagnerà da ricca, perché il mondo non stima e rispetta niente più dei ricchi²⁷.

Escono.

²⁷ Sul tema della ricchezza l'autrice torna spesso nell'opera. Sebbene Cavendish avesse un ottimo rapporto con i suoi servi sin da quando era bambina (si veda M. CAVENDISH, *A True Relation*, in M. CAVENDISH, *The Life*, pp. 279-280) - tanto che una delle loro serve, Elizabeth Chaplain, è diventata una vera e propria amica della Duchessa - riconosce che c'è uno scarto tra il denaro e la morale, ed essere proprietari non solo suscita ammirazione sociale ma rende irrilevanti i giudizi morali. Infatti, nella scena 12 di questa parte, Monsignor Camerata convince Monsignor Compagno a sposare Madame Passionale per le sue ricchezze cosicché «tutti ti crederanno saggio anche se sei un idiota, valoro anche se sei un codardo» (cfr. *infra*, p. 253).

ATTO II

Scena 5

Entrano due gentiluomini.

I GENT. Di grazia, signore, che novità ci sono dall'esercito? Sei appena arrivato da lì.

II GENT. Avrai sentito che l'esercito femminile si è stanziato a circa mezzo miglio di distanza dall'esercito maschile. Quest'ultimo era così deciso a combattere per ottenere la vittoria e il potere e per vendicarsi della perdita degli amici caduti nella battaglia precedente, che i pensieri di vendetta infiammavano le menti [dei soldati] ed eccitavano i loro spiriti. Se avessero avuto occhi luminosi quanto ardenti erano quegli spiriti, sarebbero apparsi come due eserciti sfavillanti che mettevano insieme le forze contro gli altri. Da ultimo è cominciata una crudele battaglia che entrambi gli eserciti hanno combattuto con uguale forza e coraggio. Per un po' di tempo nessuna delle parti ha avuto la meglio, ma alla fine l'esercito di Fazione ha rotto i ranghi e le fila dell'esercito di Riforma. A quel punto, ogni squadrone è caduto in confusione, nessun ordine è stato rispettato, nessun segnale ascoltato, nessun comando obbedito, il terrore e la paura si sono infiltrati rapidamente fra [gli uomini] disorientati, contribuendo alla sconfitta del nostro esercito. Alla fine, il nemico ha ucciso molti dei nostri uomini, molti di più ne ha feriti e altri li ha fatti prigionieri. Subito dopo questa sconfitta, però, mentre alcuni nemici erano occupati a raccogliere il bottino conquistato, altri a dare la caccia al resto dei nostri uomini, altri ancora a legare i prigionieri e a guidarli negli accampamenti come un gregge di pecore che viene portato al mercato per essere venduto, è arrivato l'esercito femminile. E non appena alcuni comandanti si sono accorti che un nuovo esercito avanzava verso di loro, il generale ha comandato ai trombettieri di suonare la ritirata e riunire le truppe, e si è affrettato a ordinare e schierare i propri

uomini, tanto era smanioso di uccidere tutti i prigionieri. Per evitare questa sventura, l'esercito femminile è accorso in modo così rapido a poca distanza dai nemici che questi non hanno avuto tempo di eseguire il loro piano. Il loro generale ha incoraggiato i suoi soldati e li ha esortati a non demoralizzarsi, spronandoli a non perdere ciò che avevano ottenuto contro un esercito di ragazzi. «Vedendo le loro figure e le loro stature - disse infatti - non sembrano altro che questo». Quando però l'esercito femminile li ha affrontati, i nemici hanno subito un attacco così violento e furioso da concedere loro terreno, un vantaggio che le donne hanno ottenuto con la prudenza e la destrezza. Non solo hanno sconfitto l'esercito di Fazione, uccidendo e ferendo molti di loro, non solo hanno rimesso in libertà i loro compatrioti e recuperato i caduti, ottenuto un gran bottino, fatti prigionieri i nemici con armi e bagagli, ma hanno anche dato la caccia a quelli fuggiti nelle trincee per poi cacciarli dalle loro fortificazioni, di cui hanno preso possesso e in cui hanno trovato molte ricchezze. Dopo la presa delle trincee, Lady Vittoria se ne è impossessata e vi ha costruito i suoi accampamenti richiamando tutte le sue soldatesse al suono dei flauti, che le donne usano al posto delle trombe, così come usano i timpani al posto dei tamburi. Subito dopo la vittoria, però, il sesso maschile dell'esercito di Riforma era davvero fuori di sé, essendo stato sconfitto due o tre volte: due volte dai suoi nemici e poi dalle femmine che con illustri gesta avevano fatto meglio di loro. Pensò allora di approfittare della vittoria, fresca e fiorente, per assediare le città limitrofe nella patria nemica mentre gli avversari erano deboli e spaventati. Al che, sentendo dei piani [dell'esercito di Riforma], Lady Vittoria e le sue soldatesse hanno mandato gli uomini ai loro accampamenti non appena la battaglia fu vinta e la vittoria ottenuta. Poi, non volendosi mischiare con gli uomini, in quegli accampamenti ci hanno mandato anche i prigionieri maschi. Come dicevo, sentendo del piano si sono molto infuriate per non essere state rese partecipi

delle deliberazioni [degli uomini]. Hanno allora inviato un messaggero affinché, come ambasciatore, riportasse all'esercito maschile lo stupore delle donne per l'ingratitude degli uomini, che si erano dimenticati delle loro soccorritrici così presto da avviare un piano di guerra senza metterle al corrente, volendo strappar via la vittoria dalle loro mani. «Dacché abbiamo vinto sui nostri nemici e padroni, e siamo diventate padrone del campo grazie alle nostre gesta valorose e alle nostre condotte prudenti, manterremo il potere con le nostre forze, perché il nostro esercito è diventato ormai numeroso, pieno e fiorente, [ed è stato] formato e reso conforme dalla nostra disciplina, abile dalla nostra pratica, valoroso dalle nostre decisioni, potente dalla nostra vittoria, terribile per i nostri nemici, onorevole per i nostri amici e oggetto di invidia per il sesso maschile. Invece il vostro esercito è debole e decrepito, più adatto a un ospedale che a un campo di guerra. Avete perso il potere, il vostro coraggio è privo di vigore, la vostra disciplina è disordinata e i vostri comandi vengono disattesi. Siete disprezzati dai vostri nemici, fate pietà ai vostri amici, siete stati abbandonati dalla buona fortuna, assoggettati al nostro sesso femminile, con il nostro potere vi useremo come schiavi». Quando il nostro Lord Generale, ormai guarito, e tutti i comandanti attorno a lui hanno udito questo messaggio, consegnato all'intera assemblea secondo il comando di Lady Vittoria, non hanno potuto fare a meno di sorridere di fronte alle parole ambiziose e potenti delle donne, conoscendo le loro disposizioni dolci e gentili e la loro natura accondiscendente. Eppure, non sapevano che cosa li diletta di più, se il fatto di sentirle disprezzare il loro sesso maschile o quello di sentirle esaltare il loro sesso femminile con lodi elargite a se stesse. In tutti i casi, erano così compiaciuti delle illustri azioni delle donne da essere orgogliosi di conoscerne almeno una nell'esercito femminile. Il nostro Lord Generale, invece, era stato fortemente colpito dalle loro spavalderie e ciò divertiva parecchio i comandanti. Mentre stavano deliberando sul da farsi

negli affari di guerra e con le donne belligeranti, il generale ha dichiarato di non avere obiezioni, ma che la maggior parte degli uomini sapeva per esperienza che le donne si vincono non con azioni rigorose e cipigli, ma con gentili persuasioni e promesse leali. Ha aggiunto poi che le nature nobili si impegnano ad assistere il più debole in tutte le azioni legittime, e che un uomo non sarebbe galante se non si sottomettesse a una donna in tutte le cose onorevoli, e quando dissente deve farlo in maniera cortese, con un comportamento e con parole cerimoniosi, perché le donne sono creature della natura che gli uomini devono amare e ammirare, proteggere e difendere, adorare e mantenere, cercare e corteggiare, e in special modo quelle donne che hanno superato il loro sesso, cosa che la natura non aveva mai fatto sì che accadesse prima di loro. «Dunque – disse – è opportuno che ci consegniamo come prigionieri a queste donne, sopra tutte le altre, non solo in amore ma anche in guerra. Insomma, entriamo giustamente in trattativa con loro, e cediamo alle loro condizioni». Nello stesso momento, Lady Vittoria ritenne fosse meglio non abbandonarsi in chiacchiere perdendo l'occasione, e pertanto assediò una grande fortezza, un posto chiave per passare nel cuore del Regno nemico. E si trovavano in quest'assedio quando mi accingevo a tornare, mentre il generale e il suo Consiglio inviavano un messaggero, del cui messaggio però non so dirti nulla.

Escono.

Scena 6

Entrano due uomini a lutto.

I UOMO. Ora che il mio signore è sepolto, la nostra signora si incatenerà alle sue ceneri.

II UOMO. È strano che una signora così giovane e bella si seppellisca lontano dal mondo, abbandonando tutti i piaceri che questo può darle, per vivere con le spoglie di un morto.

I UOMO. Una mente addolorata, pensieri melanconici e un cuore oppresso non considerano né il corpo né il mondo.

II UOMO. Credo però che poche del suo sesso la imiteranno.

I UOMO. Perché poche del sesso femminile possono davvero provare dolore o essere malinconiche.

II UOMO. No, poche del sesso femminile possono amare davvero e in modo costante.

Escono.

Scena 7

La tomba è posizionata sul palco, entra Madame Gentile e una compagnia di prefiche. La signora è agghindata con abiti di ricchi tessuti bordati d'oro, che la avvolgono morbidi, e un mantello di velluto cremisi ornato con decorazioni di ermellino. La sua serva le porta il lungo strascico, i suoi capelli sciolti cadono liberamente sulle spalle e sulla schiena, sulla testa ha una ricca corona di pietre preziose, alle orecchie dei pendenti e ai polsi braccialetti costosi. Si avvia alla tomba e lì si inchina con grande rispetto e devozione. Poi parla, indirizzando il suo discorso a ogni figura.

Questi versi o discorsi che seguono sono stati scritti dal mio Lord, il Marchese di Newcastle.

LADY GENTILE. Atena e Mercurio piangevano la tua morte,
così le loro statue di marmo qui son sorte;
riposta la spada, Marte chiede ospitalità,
per seppellire nella tua tomba la sua virilità;
Imene sta in piedi stupefatta e dubbiosa
se la tua fine ha spento la sua fiamma amorosa;
quale forma di Fortuna avrai incontrato,
con i piedi colpito, e quale volto disdegnato;

ora suona più forte la tromba della buona fama,
e nel mondo il suo nome immortale proclama.

Dopo rivolge il suo discorso alle figure poste fuori dalla tomba.

Le virtù cardinali, colonne del tuo nume,
piangono nel sentirsi ora un vuoto nome;
ormai utili solo a pittori e scultori,
mentre la tua vita è stata tra i loro sostenitori;
ogni triste virtù dal suo capitello è supportata,
ma, senza le Grazie, nelle lacrime sarebbe annegata;
la Fede, per non svenire, fortifica la Fortezza,
e la Speranza, come sua sola santa, la Prudenza accarezza;
la Carità verso la Giustizia avanza
per assisterla, come la Pazienza con la Temperanza;
ma tutte loro non sono che misere consigliere,
dacché alla tua morte le ha pietrificate in dispiacere.

Poi si sfila i ricchi indumenti e gli orpelli prima menzionati. Mentre si spoglia, così parla.

Ora depongo me stessa, e il corpo qui si abbandona,
i miei titoli, non l'onore, con la più ricca corona;
getto questo mantello di velluto cremisi, ornato e ricco di
ermellini esosi;
via quest'abito scintillante che un tempo portò con sé
l'ambizione e l'amabile orgoglio, che sotterrano anche te;
i braccialetti e i pendenti che finora ho indossati,
adesso le braccia e gli orecchi ne son spogliati;
taglio via queste ciondolanti ciocche, una volta reato,
incoraggiando il mio specchio a non mostrare il passato;

così tutte queste mondane vanità ho bandito,
e insieme le seppellisco nella tomba di mio marito.

Dopo chiede altri indumenti: un largo abito di seta luminosa, bianco puro, che le cinge la vita con una corda di seta bianca. Indossa un sottile velo nero e poi prende in mano un libro, ma parla come se stesse indossando quei vestiti.

Altri versi del mio Signor Marchese.

LADY GENTILE. Indosso questa bianca, candida e pura tunica,
per mostrare i miei pensieri di castità, luce della mia anima;
la corda dell'umiltà mi cinge la vita,
un velo di lutto oscuro mi ha attornata;
accanto a questa tomba triste sarà la mia stazione,
e in questo libro la mia santa contemplazione.

Si gira verso i suoi servi.

Addio miei servi, addio a tutti,
chi mi ama, di grazia, non mi raccatti.

Se ne vanno piangendo.

Una volta andati via tutti, sola, si rivolge alla tomba.

Non ci sarà polvere sul tuo marmo,
perché sospiri di tristezza la spazzeranno;
e una macchia sulla colonna, anche la minima,
la laverò via con la pena di ogni mia lacrima;
il sole sorpassa l'emisfero e mai qui spunta,
con malinconica notte i miei occhi incanta,
poiché tutta la luce odio, neppure il riflesso mi quieta,
tanto che non s'illumina più alcun pianeta.

le scintillanti stelle che si scorgono nelle notti gelate,
sono nascoste dallo schermo di nuvole adunate,
il fuoco centrale solleva i vapori dalla terra,
levatrice delle nebbie nasciture, che afferra;
poi i tuoi pori ostruiti dal freddo agghiacciante,
che non danno via d'uscita al terremoto tremante;
la nostra madre terra non ha più niente da foderare,
ha solo neve e ghiaccioli per la sua chioma da arricchire;
così infeconda non dà nulla, signora Natura,
preferisce il caos, dacché la primavera si tortura;
poiché ho perso la gioia, che dovrei fare
se non con l'intero mondo sprofondare?

Qui finiscono i versi del mio Signor Marchese.

Escono.

ATTO III

Scena 8

Entrano Lady Vittoria e molte delle sue Amazzoni, seguite da un messaggero dell'esercito maschile.

MESSAGGERO. Se permettete, Vostra Eccellenza, ho per voi e per le vostre eroine una lettera da leggere all'intera assemblea, inviata dal nostro Lord Generale e dai suoi comandanti.

LADY VITTORIA. Qualcuna la prenda e la legga.

Una delle donne prende la lettera e la legge a tutta la compagnia.

La lettera

Alla più eccellente del suo sesso e alle sue lodevoli eroine.

Dee sulla terra, che avete il potere e il dominio sugli uomini, come tali vi veneriamo e adoriamo, e vi preghiamo e imploriamo di avere opinioni migliori sul nostro conto. Non credeteci tanto sleali da strappare la vittoria dalle vostre giuste mani, tanto vanagloriosi da attribuirla a noi stessi, tanto ingrati da non riconoscere che la nostra vita e le nostre libertà vengono dal vostro valore, dalla vostra saggezza e dalla buona fortuna, o tanto imprudenti da trascurare il vostro potere, altrettanto maleducati da ignorarvi senza porgere i nostri ossequi, tanto stolti da avviare qualche azione senza informarvi, o ancora tanto scortesi da fare qualcosa senza il vostro permesso. Perciò, vi supplichiamo e vi preghiamo di credere che siamo tanto onorevoli da ammirare le vostre bellezze, da prestare attenzione ai vostri discorsi, donarvi affetto, onorare le vostre virtù, divulgare le vostre dolci grazie, lodare le vostre condotte, eseguire i vostri comandi, obbedire alle vostre direttive, inorgogliarci dei vostri favori, e quindi dedichiamo le nostre vite al vostro servizio. Credeteci [se diciamo] che non siamo soltanto prigionieri della vostra bellezza, ma anzi ammettiamo che i vostri meriti ci hanno incatenati come schiavi: perciò vi preghiamo di non interpretare male il nostro affetto e

le nostre cure, credendo che vi abbiamo mandate via perché eravamo stanchi di voi. Se così fosse, sarebbe un peccato imperdonabile. Al contrario, vi abbiamo mandate via per la vostra sicurezza, perché il cielo sa che la vostra dipartita sarebbe il nostro inferno e la vostra assenza il nostro tormento. Ma confessiamo il nostro errore e chiediamo umilmente il vostro perdono, perché accompagnandoci nelle nostre battaglie ci avreste protetti. Se avessimo combattuto in vostra presenza i nemici non ci avrebbero mai sopraffatti, poiché prendiamo il coraggio dai vostri occhi, la vita dai vostri sorrisi e la vittoria dai vostri buoni auspici. E allora, divenuti conquistatori grazie alle vostre esortazioni, avremmo trionfato nelle vostre grazie. Ma d'ora in avanti i modi con cui governeremo le nostre azioni saranno dettati dalle vostre regole, attenendoci soltanto e interamente alle vostre direttive. Tuttavia, se lo credete appropriato, meglio rafforzare da subito la vittoria, affinché i nostri nemici non reclutino soldati e mettano insieme le forze per strapparci via quello che abbiamo ottenuto, od ostacolino e contrastino la nostra entrata e così le speranze di conquistarli. Se lo permetterete, irromperemo nelle città e le assiederemo, raderemo al suolo le mura che racchiudono i loro disordini²⁸ e minacciano i Regni vicini. Tuttavia, non siamo così ambiziosi da pretendere il grado di comandanti, anzi uniremo le nostre forze alle vostre e saremo i vostri assistenti e i vostri soldati semplici. Lasciando questi affari di guerra alla vostra discrezione, offrendoci al vostro servizio,

baciamo le vostre mani e per ora ci congediamo.

Tutte le donne ridono di gusto, ah ah, ah ah.

LADY VITTORIA. Nobili eroine, grazie ai vostri meriti e alle vostre condotte costanti e risolutive avete reso schiavi i vostri tiranni. Quelli che hanno ordinato la vostra assenza, ora corteggiano umilmente la vostra presenza, quelli che vi credevano un intralcio

²⁸ La minaccia dei disordini che possono contagiare i Regni vicini era stata messa a tema da Hobbes nel *Leviatano*, a cui si rimanda: T. HOBBS, *Leviatano*, XIII, p. 132.

hanno avuto prova del vostro aiuto. I tempi sono cambiati da quando ci è stato chiesto dall'esercito maschile di battere in ritirata, tant'è che ora in quell'esercito non si può fare niente senza il nostro consiglio e con umiltà desiderano unire le loro forze alle nostre. Illustri eroine, da tutto questo potete accorgervi che eravamo tanto ignoranti di noi stesse quanto gli uomini lo erano di noi, ritenendoci creature inette, deboli e inutili. Invece, con le nostre azioni di guerra abbiamo dato prova di essere uguali agli uomini sotto ogni aspetto, perché ciò che ci manca in forza lo abbiamo colmato con l'industria, e se non avessimo fatto ciò che abbiamo fatto avremmo vissuto nell'ignoranza e nella schiavitù²⁹.

TUTTE LE COMANDANTI FEMMINE. Tutta la conoscenza di noi stesse, l'onore della notorietà, la libertà dalla schiavitù e la sottomissione degli uomini le abbiamo apprese da voi. Perché voi ci avete assistite, consigliate, istruite e incoraggiate nelle azioni di guerra. Dunque a voi dobbiamo in nostri ringraziamenti e a voi diamo la nostra gratitudine.

LADY VITTORIA. Che risposta daremo all'esercito maschile?

TUTTE LE COMANDANTI. Quella che riterrete migliore.

LADY VITTORIA. Non avremo bisogno di scrivere, perché questo messaggero può consegnare la nostra risposta a voce. Dunque, signore, vi prego di salutarci il vostro generale e i suoi comandanti, e di dire loro che acconsentiremo a essere amici a condizione che si sottomettano. Dite che non neghiamo la nostra buona fortuna, perché abbiamo assediato questa fortezza che, una volta presa, ci permette un facile passaggio nel Regno. E che la consegneremo alle loro armate quando verranno, affinché abbiano

²⁹ La connessione ignoranza-schiavitù è spesso ripresa da Cavendish nel corso dell'opera, ma anche in altri suoi scritti. Si veda in particolare *Youths Glory and Deaths Banquet*, che racconta la storia di Lady Impareggiabile, che vuole diventare filosofa. Sul tema si veda A. KRAMER, "Thus by the musick of a ladyes tongue": Margaret Cavendish's *Dramatic Innovations in Women's Education*, «Women's History Review», 2, 1993, pp. 57-79; ma anche G. LEDUC, *Women's Education in Margaret Cavendish's Plays*, «Cercles», 4/2002, pp. 16-38.

l'onore di prenderla. Sappiano infine che abbiamo ottenuto abbastanza onore nella battaglia che abbiamo combattuto e con la vittoria che abbiamo conseguito.

Escono.

Scena 9

Entrano Monsignor l'Austero, Monsignor Compagno e Monsignor Camerata.

MONSIGNOR COMPAGNO. Che tu sia maledetto, Monsignor l'Austero, per aver ritardato la nostra visita alle vedove! Te l'ho detto che sarebbe stato troppo tardi se non fossimo arrivati prima che i loro mariti siano sepolti.

MONSIGNOR L'AUSTERO. Io però non ho ancora avuto notizia che si siano promesse in matrimonio.

MONSIGNOR COMPAGNO. Questo è quello che sappiamo, ma la più nobile, giovane, ricca e bella vedova è andata! Anche se non si è promessa o sposata si è murata viva, e questo è peggio del matrimonio. Se si fosse sposata ci sarebbe stata qualche speranza che il marito morisse o fosse ucciso, o che in un modo o nell'altro la morte ce lo avrebbe tolto dai piedi!

MONSIGNOR COMPAGNO. Confortiamoci con la speranza che non si tratti d'altro che dell'umore di una signora che presto se ne stancherà, e che quando l'attacco malinconico passerà uscirà dal suo chiostro e sarà impaziente di sposarsi più di quanto non lo sarebbe se non ci fosse mai andata.

MONSIGNOR L'AUSTERO. Be', visto che questa è andata, assaliamo³⁰ l'altra.

³⁰ In *Nature's Pictures* Cavendish aveva descritto in un racconto significativamente intitolato *Assaulted and Pursued Chastity* di una aggressione sessuale. Per un'interpretazione critica di questo testo si veda E. WALTERS, *Gender and Civil War Politics in Margaret Cavendish's "Assaulted and Pursued Chastity"*, «Early Modern Women: An Interdisciplinary Journal», 8/2013, pp. 207-240.

MONSIGNOR COMPAGNO. Quale, quella donna vecchia e sdentata?

MONSIGNOR CAMERATA. È ricca e, senza denti, i suoi baci saranno più soffici!

MONSIGNOR COMPAGNO. La baci il demonio, prima che lo faccia io! Per di più, si sa che una vecchia donna è come una strega³¹.

MONSIGNOR L'ARDITO. Idiozie! Questo è perché con gli anni si imbruttiscono e i giovani pensano che qualsiasi cosa brutta appartenga al demonio.

MONSIGNOR COMPAGNO. Un uomo anziano è ritenuto attraente perché l'esperienza lo fa serio e saggio e quello che perde in aspetto lo guadagna in conoscenza. Inoltre, la bellezza negli uomini è cosa tanto brutta quanto l'età nelle donne, poiché è effeminata. Una donna vecchia appare come il ritratto dell'invidia, con occhi infossati, guance cadenti, fianchi dritti, carnagione grigia e più rughe di quanti minuti ha il tempo.

MONSIGNOR CAMERATA. Ma no! Se permetti, qualche donna vecchia assomiglia alla luna piena, con un volto roseo, gonfio, bello e marcato. E il suo corpo somiglia a una nuvola zuppa, densa e fitta, come la nostra grassa locandiera.

MONSIGNOR L'AUSTERO. Gentiluomini, perché scagliarsi così tanto contro una donna anziana, visto che le donne sagge non spose-
ranno mai due ragazzi come voi?

MONSIGNOR COMPAGNO. Ti faccio notare che le donne vecchie fanno sempre coppia con uomini giovani.

MONSIGNOR L'AUSTERO. Solo le sciocche lo fanno!

MONSIGNOR COMPAGNO. Vuoi dire che tu, o qualsiasi altro uomo, non hai mai conosciuto una donna anziana e saggia, o una giovane e casta, nella tua vita? Mentre una si affeziona con l'età,

³¹ Sull'immaginario della strega che tanto ha affascinato gli studiosi dell'età moderna si consulti M. E. WIESNER-HANKS, *Le donne*, pp. 244-268; J. M. SALLMANN, *Strega*, in G. DUBY - M. PERROT, *Storia delle donne. Dal Rinascimento all'Età Moderna*, Roma-Bari: Laterza, 2009^e, pp. 455-469.

l'altra è corrotta dall'adulazione, che è la prostituta dell'arroganza.

MONSIGNOR L'ARDITO. Ammesso che sia così, non è forse meglio sposare una vecchia sciocca affezionata che una giovane puledra lasciva?

MONSIGNOR COMPAGNO. Per parte mia, dacché Madame Gentile è andata, penso sia meglio non sposare nessuna ma vivere come i Lacedemoni, tutti in comune.

MONSIGNOR L'ARDITO. Sono di tutt'altra opinione, perciò se siete d'accordo andremo dalla vecchia vedova, Madame Passionale, e mi aiuterete supportando il mio corteggiamento. Lo prenderò come un atto di amicizia.

MONSIGNOR CAMERATA. Andiamo, saremo le colonne che ti sorreggono.

Escono.

Scena 10

Entrano Nell Disattenta e Doll Pacifica.

DOLL PACIFICA. Che cosa? La tua signora ha deciso di vivere come un'anacoreta³²?

NELL DISATTENTA. Penso di sì.

DOLL PACIFICA. Come, passa il tempo da sola nella sua cella?

NELL DISATTENTA. Be', appena si sveglia va alla tomba del mio signore e dice le sue preghiere, poi ritorna e fa una colazione scarsa con una crosta di pane e un sorso d'acqua. Dopo va alla loggia e per tutta la mattinata passeggia e contempla. Verso mezzogiorno, ritorna alla tomba e dice altre preghiere, poi per pranzo mangia una zuppa e il resto del pomeriggio lo passa leggendo seduta

³² Si segnala che l'autrice ha scritto una lunga opera intitolata *The She-Anchoret*, pubblicata nella raccolta *Nature's Picture*, pp. 544-706.

accanto alla tomba, o camminando nel chiostro guardando i ritratti del mio signore affissi alle pareti. Alla sera dice le sue preghiere serali, si sazia con una leggera cena e prima di dormire recita altre preghiere. A mezzanotte si alza, prende in mano una torcia di cera bianca e va alla tomba a pregare, poi si rimette a letto.

DOLL PACIFICA. Ma come, prega così tanto durante il giorno che non avrebbe bisogno di pregare a mezzanotte! E poi perché si alza proprio a mezzanotte?

NELL DISATTENTA. Non lo so, a meno che non sia dell'opinione di coloro che credono che l'anima o lo spirito del morto a quell'ora venga fuori dalla fossa o dalla tomba per visitare la superficie della terra. E forse la mia signora vede o spera di conversare in questo modo con il fantasma del mio signore, visto che non può conversare con lui in vita, desidera farlo con lui da morto, altrimenti non passerebbe la maggior parte del tempo alla sua tomba come fa. Ma piuttosto, la tua signora come passa il suo tempo?

DOLL PACIFICA. A dire il vero, proprio come una signora dovrebbe fare: nutrendo il suo corpo con cibo e bevande buoni e abbondanti. E anche se la mia signora non prega a mezzanotte, a quell'ora fa conversazione con gli spiriti³³.

NELL DISATTENTA. Quali spiriti?

DOLL PACIFICA. Perbacco! Gli spiriti distillati dal vino e dagli altri cordiali che beve quando si sveglia a mezzanotte. Ma anche tu stai osservando il digiuno e la preghiera come la tua signora?

NELL DISATTENTA. Sinceramente no, perché mangio con il resto dei servi che vive nella casa fuori dal chiostro e loro mangiano e bevono abbondantemente.

Escono.

³³ Il gioco di parole tra *spirits* come spiriti sovrannaturali e *spirits* come alcolici denota i due differenti caratteri delle signore, su cui si veda *supra*, Introduzione, pp. 57-60.

Scena 11

Entrano a casa di Madame Passionale Monsignor l'Austero, Monsignor Compagno, Monsignor Camerata e l'usciera di Madame Passionale.

MONSIGNOR L'AUSTERO. Signore, veniamo a baciare la mano di Lady Passionale, se per cortesia la informate della nostra presenza.

GENTILUOMO USCIERE. Sarà fatto, vi prego di andare in un'altra stanza.

Escono.

Scena 12

Doll Pacifica entra nella camera della sua signora Madame Passionale, che si trova vicino al guardaroba.

DOLL PACIFICA. Signora, sono venuti tre gentiluomini a farvi visita. Desiderano il vostro permesso per baciarvi la mano.

MADAME PASSIONALE. Stappa le bottiglie degli alcolici più forti e sgombra le cose sparse in giro, che la mia camera possa mostrarsi in ordine.

La domestica mette le cose in ordine, mentre la vecchia signora si accocchia allo specchio.

MADAME PASSIONALE. Fai entrare questi gentiluomini?

La domestica esce, poi entra con i gentiluomini. I due più giovani parlano tra di loro mentre Monsignor l'Austero porge i saluti.

MONSIGNOR COMPAGNO. Perbacco signore! C'è davvero un odore piacevole qui.

MONSIGNOR CAMERATA. In verità l'odore di questi spiriti è così forte da avere la meglio sul mio di spirito, tanto che sto per svenire.

Poi vanno a salutare la signora.

MADAME PASSIONALE. Di grazia, gentiluomini, sedete.

Si siedono.

A esser sincera, ho avuto tanta aria nello stomaco che mi ha afflitta molto.

[Compagno *parla a bassa voce a Camerata.*] MONSIGNOR COMPAGNO.
Per dirla meglio, singhiozza ad ogni parola senza riuscire a finire una frase.

MONSIGNOR L'AUSTERO. Forse, signora, avete mangiato qualcosa che non avete digerito bene.

[*Parlano a parte.*] MONSIGNOR COMPAGNO. Un rospo.

LADY PASSIONALE. No, non saprei proprio immaginare cosa può averlo causato, a meno che non sia una mela andata a male, che si dice sia un ottimo ricostituente.

Prende un bel sospiro.

Ma credo che siano le medicine che prendo per la tristezza. Sono troppo addolorata per la morte di mio marito, che la sua anima riposi in pace! Era un buon uomo e un marito tanto gentile che mai nessuna donna ne ha avuto uno così.

MONSIGNOR L'AUSTERO. Ma i destini, signora, non possono essere controllati. La morte ci prenderà tutti, presto o tardi. Dacché è così breve, ognuno rende la sua vita tanto felice quanto può. Per questo dovrete scegliere un nuovo compagno di vita e sposarvi per la seconda volta.

LADY PASSIONALE. È vero quel che dite, che i destini non si possono controllare. Perciò se il mio destino è quello di sposarmi, mi sposerò, o altrimenti morirò da vedova.

[*Monsignor Compagno a parte e a bassa voce, nell'orecchio di Monsignor Camerata.*] MONSIGNOR COMPAGNO. Attribuirà la colpa del suo secondo matrimonio al destino, al quale si dà la responsabilità di molte simili e stupide azioni. Così lei non sarà mai stata colpevole di qualcosa!

MONSIGNOR L'AUSTERO. Se potessi prevedere il vostro destino dalla vivacità dei vostri occhi che sono belli e adorabili, direi che vi sposerete di nuovo.

Lei sorride leziosamente.

LADY PASSIONALE. Oh, signore, mi lusingate.

[*A parte*] MONSIGNOR COMPAGNO. Ci puoi giurare!

LADY PASSIONALE. Da giovane avevo begli occhi, come mi è stato detto dai miei amici e dallo specchio, ma ora il mio volto è autunnale.

[*A bassa voce a Camerata, a parte.*] MONSIGNOR COMPAGNO. Per la verità è nel bel mezzo dell'inverno!

LADY PASSIONALE. Però, ora che parlate di occhi, quelli del giovane gentiluomo [*indica Compagno*] assomigliano così tanto a quelli di mio marito che riesco a malapena a distogliere lo sguardo... hanno un così bell'aspetto!

MONSIGNOR COMPAGNO. Sono felice che abbiano un'influenza su vossignoria.

[*Lei parla a bassa voce a se stessa.*] LADY PASSIONATE. Cielo! Con questa arguta risposta oserei dire che è un giovane rimarchevole. Signore, per la somiglianza con colui che è morto, desidero continuare la vostra conoscenza.

[*Compagno a bassa voce a Camerata.*] MONSIGNOR COMPAGNO. Mi sta corteggiando con la testa morta di suo marito! Renderò servizio a vossignoria.

Lo ringrazia con espressione affettuosa e sorridente, a testa alta.

[*Monsignor l'Austero a bassa voce a se stesso.*] MONSIGNOR L'AUSTERO. Ho la sensazione che quei giovanotti saranno la mia rovina se non lo impedisco.

Signora, può vossignoria concedermi l'onore di poche parole in privato?

LADY PASSIONALE. Sì, signore.

Si sposta con lui in un piccolo spazio.

MONSIGNOR L'AUSTERO. Signora, non posso sperare di essere alla vostra altezza, ma sono un gentiluomo e ciò che mi manca

nell'aspetto o in proprietà sarà reso buono dal mio affetto, dal rispetto e dal tenero riguardo per la vostra persona, dal valore e dal merito. Inoltre, signora, gli anni miei andranno bene per quelli di Signoria Vostra e permetteranno il migliore accordo nel matrimonio.

LADY PASSIONALE. Signore, dovete scusarmi, poiché pur se meritate una moglie migliore di me, non posso corrispondere il vostro affetto. Perciò desidero che desistiate dal vostro corteggiamento, perché se dovessi sposarmi sono decisa a compiacere la mia immaginazione.

MONSIGNOR L'AUSTERO. Se vossignoria non può amarmi, il cielo non voglia che vi sposi! Orbene, mi auguro che vossignoria trovi il marito migliore che possa immaginare e quello che più possa amare.

Ritornano dagli altri due gentiluomini. Tutti si congedano.

Signora, vostri più umili servitori.

Fanno per uscire dal palco come avvicinandosi a una porta che dà sulla strada.

MONSIGNOR L'ARDITO. Dov'è la nostra carrozza?

Entra un cocchiere.

Avete chiesto la carrozza?

Entra Doll Pacifica, venendo dalla sua signora per rivolgersi a Monsignor Compagno.

DOLL PACIFICA. Signore, di grazia, lasciate che vi dica qualche parola.

MONSIGNOR COMPAGNO. Quante ne volete!

DOLL PACIFICA. Signore, la mia signora desidera la vostra compagnia per il pranzo di domani, ma vorrebbe che veniste da solo.

MONSIGNOR COMPAGNO. Vi prego, ringraziate la vostra signora per i suoi favori, e ditele che in ogni modo possibile accontenterò vossignoria.

Doll Pacifica esce.

MONSIGNOR CAMERATA. Orbene, quale invito ti è arrivato dalla vecchia signora?

MONSIGNOR COMPAGNO. Quasi mi vergogno! Mi ha invitato a tornare solo.

MONSIGNOR CAMERATA. Mi gioco la vita che, se non la corteggerai tu, ti corteggerà lei.

MONSIGNOR COMPAGNO. Ma certo. Non c'è niente di così sfacciato come una donna vecchia. Metterebbe fuori gioco un giovane uomo che non fosse altrettanto debosciato.

MONSIGNOR CAMERATA. Suvvia, considera questa possibilità, è ricca.

MONSIGNOR COMPAGNO. Lo è anche il demonio. Come dicono i poeti, Plutone è il dio della ricchezza³⁴.

MONSIGNOR CAMERATA. Già, e non è lui servito al meglio? Perché tutti si inchinano in segno di rispetto o addirittura venerano e adorano le ricchezze. E hanno motivo di farlo, giacché sono infelici tutti coloro che non le hanno. La povertà è un tormento oltre ogni sofferenza, e porta molti a impiccarsi o con la catena dell'infamia o con una corda di canapa, o in qualche altro modo, contro le rigide leggi dello Stato che vietano il suicidio. Per di più, la povertà è la schiava e la sguattera, il disprezzo e il disonore del mondo. Essa rende tutti i fratelli minori degli squali³⁵, dei semplici imbroglioni, mentre le ricchezze di questa vecchia signora non solo ti renderanno la mente onesta e stimoleranno pensieri nobili, ma ti daranno un'onorevole reputazione nel mondo: tutti ti crederanno saggio anche se sei un idiota, valoroso anche se sei un codardo, e sarai il primo a ricevere proposte per

³⁴ Pluto, il dio della ricchezza, è stato spesso identificato con Plutone, dio dell'Ade.

³⁵ Nella società inglese del Seicento vige il diritto di primogenitura, che prevede la cessione di diritti e privilegi al primo figlio maschio. Ciò avveniva non senza attriti nelle famiglie. Inoltre, come afferma Erickson c'è in questi anni un dibattito in tutta Europa sulla primogenitura, per cui si veda A. L. ERICKSON, *Women and Property*, pp. 3-48.

tutti gli incarichi. Tutti gli ufficiali staranno ai tuoi comandi, servendoti come schiavi. Gli avvocati si dichiareranno dalla tua parte, i giudici emetteranno la sentenza che desideri, i cortigiani ti aduleranno e i sacerdoti pregheranno per te dai loro pulpiti. E se la tua vecchia signora morirà e ti lascerà la sua ricchezza, tutte le giovani e belle vergini del Regno si raduneranno nella città, nel paese o nel villaggio in cui vivrai e proveranno qualsiasi stratagemma per assicurarsi il tuo affetto.

MONSIGNOR COMPAGNO. Dici bene. Potrei accettare il tuo consiglio se lei morisse subito dopo il matrimonio.

MONSIGNOR CAMERATA. Perché? Se visse ancora a lungo, visto che in effetti le donne vecchie sono resistenti e dure a morire, avrai tutta la sua proprietà per procurarti ogni piacere, potrai comprare cavalli di razza, grandi carrozze, mantenere i servi e un abbondante seguito.

MONSIGNOR COMPAGNO. Ma lei è una vecchia diabolica!

MONSIGNOR CAMERATA. Be', lascia che lei si tenga la sua vecchiaia, mentre tu mantieni una giovane amante! È meglio avere una giovane amante e una moglie vecchia che si occupi della tua famiglia con cura e attenzione, che una moglie giovane. Questa sarebbe una padrona tirannica, impegnata a cercare nient'altro che vanità e servi d'amore, mentre tu, povero disgraziato, sembreresti un cornuto contento e tanto fuori di testa da non osare mostrare la faccia in giro. E lei intanto spenderebbe tutta la tua proprietà con qualche compagno vanesio e fannullone correndo qua e là per opere teatrali, balli mascherati, galà, scambi, taverne. O incontrerà un amico intimo in un alloggio privato, oppure terrà grandi banchetti e spettacoli, dove dopo il pranzo e la cena si dovrà giocare a carte e a dadi. Dove in suo onore, o almeno sembrerà così, si daranno via cinquecento o mille sterline, e quando si risveglieranno con le loro perdite o da esse, [gli uomini] canteranno in falsetto come se si trattasse di un'inezia indegna di considerazione o irrilevante. Insomma, se sposerai una

vecchia e ricca signora vivrai spendendo la sua proprietà, se invece ti sposerai per la giovinezza e la bellezza sarà tua moglie a vivere spendendo la tua. E poi, il marito di una vecchia signora vive come un sultano turco che possiede un serraglio, mentre sposando una moglie giovane vivrai come un prigioniero che mai oserebbe farsi vedere in giro.

MONSIGNOR L'AUSTERO. Costui ti dà un buon consiglio, e permettimi di dire che dovrete andare da questa signora, visto che ti ha invitato. Ho la sensazione che abbia ancora un giovane dente in bocca, visto che mi ha rifiutato, e non c'è nessun altro più adatto di te a strapparglielo via, perciò va'.

MONSIGNOR COMPAGNO. Be', gentiluomini, staremo a vedere se la mia ragione e il vostro consiglio prevarranno nella mia scelta.

Escono.

ATTO IV

Scena 13

Entra Madame Gentile nelle sue vesti, reggendo in mano una candela bianca. Si dirige verso la tomba sul palco, si inginocchia per pregare e dopo si rialza e tendendo in avanti il cero con l'altra mano parla come segue.

Questi versi sono stati scritti dal mio Lord, il Marchese di Newcastle.

MADAME GENTILE. Benvenuti tristi pensieri, ammuccciati
oltremisura,

Siete gioie per me e ricchi eredi della premura;

Se i respiri si volgessero in sospiri sarei quieta,

Se piogge di lacrime lavassero il cordoglio sarei lieta;

Se ogni gemito tanto cortese prendesse la mia parte,

Scaccerei dal cuore questa mestizia incessante e forte;

Ma non è vuoto, no! Il mio cuore è colmo,

Scaccia mestizia ma accoglie cordoglio;

Non è rimasto conforto sulla terra?

Vediamo come dal suolo la flora disserra;

Oggi il puro giglio è sbocciato,

Ma poche ore dopo è morto, appassito;

E tutti i dolci fiori profumati,

Respirano un attimo e son già sciupati;

L'imponente quercia alla fine ha ceduto, sdruce

La sua ruvida corteccia e in polvere la riduce;

Ma che ne è dei senzienti? Ahimè, lo sono

Quadrupedi, volatili e pesci, e come noi scompaiono;

E i più duri minerali, nonostante risiedano

Sulla terra per un bel po', infine anch'essi periscono,
Scomparendo come tutte le cose create,
Che nelle braccia della morte son gettate;
Ohimè! povero uomo, la peggiore condizione ti si addice,
Anche se muori come tutti, la tua sorte è più infelice;
La tua vita è scossa da svariate passioni,
Ti tormenta in molte e varie occasioni;
A esasperanti pensieri: a ciò sei condannato;
Mentre le bestie vivono e muoiono senza peccato;
Felici bestie! Non sembrano più rilevanti dell'erba che pascolano,
Né con la focosa fiamma del pensiero si tormentano;
Così da te stesso e dagli altri sei scocciato,
E non hai altro scopo che l'essere ammantato
Povero uomo³⁶.

Qui terminano i versi del mio Signor Marchese.

Contempla per un po', poi si inginocchia di nuovo alla tomba e prega tra sé e sé. Si alza, fa un inchino, ed esce.

Scena 14

Entrano due gentiluomini.

I GENT. Signore, che novità dalle nostre armate all'estero?

II GENT. Be' signore, mentre le armate maschili riprendevano le forze, l'esercito femminile ha preso la fortezza che aveva assediato e poi ha accerchiato e sottomesso molte città e molte roccaforti rilevanti. Al che Lady Vittoria ha mandato a chiamare suo ma-

³⁶ Un simile tema è affrontato nei versi della poesia *A Dialogue Betwixt Man and Nature*, raccolta in *Poems and Fancies*. Si veda M. CAVENDISH, *Margaret Cavendish*, pp. 53-55.

rito e il suo esercito, e quando il generale e tutto l'esercito maschile sono arrivati presso l'esercito femminile, gli eroi e le eroine hanno scherzato e si sono molto rallegrati. E l'armonia tra di loro era tale che l'esercito femminile ha prima banchettato con l'esercito maschile, poi ha ceduto il possesso delle città accerchiate a Lord Generale. Lady Vittoria e tutto il suo esercito sono rimaste dentro e tutto intorno nella fortezza, dove era conservato il bottino della vittoria. E mentre l'esercito maschile conquistava il Regno di Fazione, esse sono rimaste al confine, passando il tempo in eroici svaghi come dare la caccia ai cervi e ai cinghiali selvatici e cose simili. Quelle che hanno avuto la buona fortuna di catturare la preda, portata nella fortezza e nelle trincee con trionfo, venivano fatte regine finché un'altra preda non veniva uccisa. Comunque, si dice che l'esercito maschile abbia combattuto fino a vincere.

I GENT. Sono così lieto di sentirlo!

Escono.

Scena 15

Entrano Doll Pacifica e Nell Disattenta.

NELL DISATTENTA. Oh, Doll! Ho sentito che la tua signora si è sposata, e pure con un uomo molto giovane, uno che potrebbe esserle nipote o almeno figlio!

DOLL PACIFICA. Già, è così! La mia signora non ha intenzione di vivere con un morto come la tua, anzi vuole la compagnia e il piacere di chi ha ancora tutta la vita davanti, cioè di un giovane uomo.

Nell DISATTENTA. Il suo matrimonio è stato davvero improvviso!

DOLL PACIFICA. Tutti i matrimoni sconsiderati lo sono, ma la felicità sta proprio in un corteggiamento che non va troppo per le lunghe.

NELL DISATTENTA. Fossi stata la tua signora avrei prolungato il corteggiamento, perché quello è il tempo più felice.

DOLL PACIFICA. Già, se fosse stata giovane come te o come la tua signora, ma è proprio il tempo che le impone di fare alla svelta.

Escono.

Scena 16

Entrano due gentiluomini.

I GENT. Avrai sentito la notizia.

II GENT. Che notizia?

I GENT. Be', che tutto il Regno di Fazione è stato sottomesso al Regno di Riforma e che le armate stanno ritornando a casa.

II GENT. Ne sono lieto.

Escono.

Scena 17

Entra Madame Passionale, sola.

MADAME PASSIONALE. Oh, che donna sfortunata sono! Ero ricca e vivevo nell'abbondanza. Ero la padrona di me stessa, della proprietà e della famiglia, e nessuno mi controllava. Tutti i miei servi mi obbedivano, nessuno osava contraddirmi, anzi tutti mi adulavano, riempiendomi le orecchie di elogi e gli occhi di umili inchini. Comportandosi in modo rispettoso, pensavano a piacevoli svaghi per intrattenermi, preparavano deliziosi pasti per far felice il mio palato, ricercavano le bevande più gradevoli per rafforzare e accrescere i miei spiriti. Ho vissuto con lussuria, mentre ora sono una schiava, e in quell'età della vecchiaia che richiederebbe pace e riposo, ma il cielo sa quanto poco ne ho! Mi tengono sveglia i menestrelli che suonano mentre mio marito e le sue puttane ballano. Egli non solo è contento di vivere della mia proprietà e in modo dissoluto, ma siede fra le sue amanti e

si lamenta di me, oppure viene a ridermi in faccia. Per di più, tutti i miei servi mi mancano di rispetto e mi ignorano, obbediscono a chi gestisce il denaro, perché questo pigro e giovane compagno che ho sposato prima ha sfruttato tutti i miei beni, poi ha concesso in affitto per un lungo tempo a venire le mie terre, che comportavano molte spese, e ora butta giù il mio bosco e vende tutte le terre che ho ereditato, quelle che stupidamente e affettuosamente gli ho donato il primo giorno di matrimonio, spogliandomi di tutto il potere. Se lo avessi mantenuto nelle mie mani avrei potuto usarlo meglio. Ora invece, quando torna a casa ubriaco, bestemmia e s'infuria, mi butta fuori dal torpore del letto, mi lascia seduta a rabbrivire e tremare dal freddo mentre la mia serva prende il mio posto. No, non credo che vivrò a lungo, perché l'età e i disordini mi hanno resa debole e malata, mentre le maledizioni di mio marito sono le mie campane di morte, ahimè!

Esce.

Scena 18

Entrano due gentiluomini.

I GENT. Ho sentito che l'esercito sta tornando a casa.

II GENT. Sì, ritornati presso l'esercito femminile i comandanti maschi hanno donato a tutte le comandanti femmine il bottino ottenuto nel Regno di Fazione, come tributo per le loro gesta eroiche, che spettava loro per l'aiuto e la protezione delle loro vite e della patria.

I GENT. E non hai sentito quali privilegi e onori il re e il suo consiglio hanno deciso e convenuto di concedere all'esercito femminile, e in particolare a Lady Vittoria?

II Gent. No!

I GENT. Be', ve ne dirò alcuni. Lady Vittoria attraverserà la città trionfante, il che è un grande onore perché mai nessuno è stato portato in trionfo in una monarchia se non il re stesso. Poi l'esercito femminile avrà carta bianca per scrivere i suoi desideri e le sue richieste. Inoltre, Lady Vittoria verrà omaggiata con un'armatura d'oro, una spada con l'elsa cosparsa di diamanti e una carrozza tutta dorata e ornata. La città è impegnata in grandi preparativi per il suo arrivo³⁷.

II GENT. Certamente è una signora che merita tutto quello che può esserle dato dai re, dagli Stati o dai poeti.

Escono.

Scena 19

Entrano Lady Gentile, che due uomini portano su una sedia, malata, alla tomba del suo defunto signore, e molti servi e amici attorno a lei che piangono.

MADAME GENTILE. Dov'è il mio segretario?

SEGRETARIO. Qui signora!

MADAME GENTILE. Leggete il testamento che vi ho fatto scrivere.

IL TESTAMENTO LETTO

Io, Gentile, vedova di Signor Valoroso, a tutti quelli che seguono farò un dono.

Lascio liberamente ai suoi ufficiali di guerra, in base al loro rango, i cavalli, le selle e tutto ciò che appartiene ai cavalli di mio marito, con le sue armi, le picche, i fucili, i tamburi, le trombe, le insegne, i carri, le carrozze, le tende e tutte le sue proprietà di guerra.

³⁷ Questo passo ricorda l'entrata trionfale di Henrietta Maria ad Oxford nel 1643, quando ricongiunge il suo esercito a quello di Carlo. Per una puntuale ricostruzione del parallelismo tra Henrietta Maria e Lady Vittoria, si rimanda nuovamente al saggio di K. S. STANTON, "An Amazonian Heroickess", pp. 71-86.

Lascio tutta la sua biblioteca alla facoltà di cui era allievo quando frequentava l'università.

Lascio a tutti i suoi servi il totale del loro salari annuali, da pagare ogni anno fino alla morte.

Lascio una pensione annuale di duecento sterline al suo cappellano, Dottor Educatore, fino alla morte.

Lascio una pensione di cento sterline al suo assistente, fino alla morte.

Lascio una pensione annuale di cinquanta sterline al suo segretario, fino alla morte.

Lascio cento sterline all'anno per l'uso e la cura della tomba del mio defunto marito.

Lascio mille sterline all'anno per mantenere dieci persone religiose in questo luogo o dimorare presso questa tomba.

Lascio tremila sterline per ingrandire la casa, e altri tremila per costruire una cappella nella tomba di mio marito.

Lascio duecento sterline all'anno per l'uso e la cura della casa e della cappella.

Lascio mille sterline alla mia serva Nell Disattenta per vivere da nubile.

Lascio il resto della proprietà che mio marito Signor Valoroso mi ha lasciato al suo erede più prossimo.

I discorsi e le canzoni di Lady Gentile sono scritti dal mio Lord, il Marchese di Newcastle.

GENTILE. Così va bene,
oh, la morte mi ha teso la mano benevola,
accogliendomi nel silenzio di questa tomba;
con questa fredda, spenta e dolce morte mi corteggi,
lascia che gioisca sfiorando le guance cadenti,
baciando le labbra che furono,
i tuoi occhi infossati che amo,

non i riccioli di gioventù, ma la testa calva,
di grazia, accogliami nelle braccia fredde,
e stringimi per adattarmi alla tua dimora;
raduniamo i vicini vermi a celebrare,
a gioire del mio giorno di festa;
sei lenta, io imploro una morte veloce,
e che non si rimandi oltre l'unione prevista,
non è tua la colpa, tu dici, ma è la terribile natura
a ostacolare a suo modo una morte più lesta;
ah! Pensa si possa resistere, la natura ridicola,
alla conquista della morte e alla sua mano che vincola;
fa' che ascoltiamo musica così da intrattenerci,
affinché nel ballo mascherato e mortale, l'anima danzi
nella sua fragile e fisica prigione;
che possa dissolvermi e sciogliermi, ora mi cimento
a slegare nel sonno lo spirito con un componimento;
in un silenzioso e sereno letargo potrò giacere,
scivola via garbatamente, o anima, e fammi morire.

Si sdraia come a dormire.

Canzone

Oh, dèi, puri angeli, voi l'avete portata,
ora siete attorno a lei, voi l'avete scortata;
che aspettino e qui sia compianta,
finché avranno la sua anima di purezza tinta;
c'è tanta quiete e tranquillità,
che tutta l'aria addolcirà;

sentì questo santo incanto,
il suono del moto delle sfere accanto;
il viaggio dell'anima sarà in un lampo,
arriverai in paradiso senza inciampo;
e gioisci, dai santi si attesta:
«lei renderà il cielo una festa».

Finita la canzone apre gli occhi, poi parla.

La morte è lenta, il suo lavoro è incompleto,
ma è sicura, perché alla fine verrà;
dal mio caro signore mi porterà, e sussurrerò
a lui le mie ultime parole, «mio caro,
abbiamo congiunto carne e ossa in matrimonio,
contratto da sante parole che ci ha resi due in uno;
abbiamo congiunto con l'amore il cuore di ognuno,
con la promessa che la morte non recherà danno alcuno;
anche la morte celebrerà il sodalizio, poiché stiamo
cenere con cenere, e la nostra polvere mescoliamo,
e quando felici le anime nel cielo saranno sposate,
ci riposeremo, le nostre fragili membra ormai sollevate;
ora felice giaccio al tuo amato fianco,
e in Paradiso la mia anima ti risiede accanto».
poiché questo è tutto ciò che...

Con queste ultime parole muore, e quando i suoi servi la vedono strillano: «è morta, è morta».

Qui finiscono gli scritti del mio Lord Marchese.

Dottore Educatore dice così.

DOTTORE EDUCATORE. È morta, è morta! Il corpo nell'aldilà accompagniamo, E alla nostra padrona gli ultimi omaggi rendiamo.

Così la sdraiano accanto a suo marito nella tomba e allontanandosi da lì,

Escono.

ATTO V

Scena 20

Entrano le mogli dei cittadini e i loro apprendisti.

I MOGLIE DI CITTADINO. Da dove assisteremo all'ingresso trionfale?

II MOGLIE DI CITTADINO. Penso sia questo il posto migliore, mia cara vicina!

III MOGLIE DI CITTADINO. [Ma] lì ci sarà moltissima gente ammassata!

II MOGLIE DI CITTADINO. Per parte mia starò qui e con me ci sarà il mio apprendista Natanaele, che impedirà alla folla di opprimermi.

NATANAELE. In verità, signora, questo va oltre ciò che mi è possibile.

III MOGLIE DI CITTADINO. Be', mia cara vicina, se siete decisa a rimanere qui, vi terremo compagnia. Timoteo, starai con me.

TIMOTEO. Qui, signora, i petardi passeranno sotto i vostri vestiti.

III MOGLIE DI CITTADINO. Non importa Timoteo, che vadano dove vogliono!

Prendono posto.

I MOGLIE DI CITTADINO. Spero, cara vicina, che nessuno si metterà davanti a noi. Per nessuna ragione vorrei perdermi questa Lady Vittoria! Si dice che abbia portato leggi per tutte le donne, che così potranno avere tutti i mariti che vogliono, e le mogli dei mercanti potranno avere tutti gli apprendisti che vogliono.

II MOGLIE DI CITTADINO. Che gli dèi la benedicano per questo!

Entra una folla di persone.

Sta arrivando! Sta arrivando!

Arrivano gli ufficiali.

Stringetevi, fate spazio!

Entrano molti prigionieri che marciano a due a due, poi ne entrano altri che portano il bottino conquistato. Segue Lady Vittoria in una carrozza dorata tirata da otto cavalli bianchi, quattro per lato, ricoperti da orpelli dorati e grandi mazzi di piume sui loro capi.

Lady Vittoria è adornata in questo modo: una gonna ricamata d'oro e d'argento, che non va oltre la metà del polpaccio. Alle gambe e ai piedi ha coturni e sandali con un ricamo abbinato alla gonna. Sulla testa ha una corona o ghirlanda d'alloro, e i suoi capelli sono arricciati, morbidi e fluenti. In mano ha uno scettro di cristallo con la testa d'oro, e dietro la carrozza marciano tutte le ufficiali femmine con rami di alloro nelle mani. Dopo, seguono le soldatesse inferiori. Attraversando il palco come se fosse la città, rientrano. I magistrati incontrano Lady Vittoria al centro del palco, come fosse il centro della città, allora la sua carrozza si ferma e un cancelliere le rivolge un discorso.

Vittoriosa Lady, che avete portato pace, protezione e conquista a questo Regno con la vostra condotta prudente e le vostre azioni valorose, come mai nessuna del vostro sesso aveva fatto prima d'ora in questo Regno. Per farvi trionfante il nostro magnanimo re è contento di darvi ciò che non è mai stato dato o concesso ad alcuno prima, perché nessun trionfo è mai stato celebrato nelle monarchie se non dai re. Per di più, ha fatto sì che fosse scritto e concesso un atto per tutte quelle del vostro sesso, che ho l'ordine di proclamare.

Primo, che d'ora in poi tutte le donne in questo Regno siano padrone nelle proprie case e famiglie.

Secondo, che tutte siedano a capo tavolo, di fronte ai loro mariti.

Terzo, che gestiscano il denaro.

Quarto, che gestiscano i servi, prendendone al proprio servizio o cacciandone quanti ne vogliono, collocandoli e dando loro ordini come vogliono, attribuendo loro la paga che vogliono o che credono adatta.

Quinto, che spendano in provviste ciò che vogliono.

Sesto, che reclamino come propri tutti i gioielli, il servizio da tavola e il mobilio di casa e li ordinino come pensano sia meglio.

Settimo, che vestano secondo la moda che preferiscono.

Ottavo, che vadano all'estero quando vogliono, senza controllo e senza dare conto.

Nono, che mangino quando e quello che vogliono, quanto e quante volte vogliono.

Decimo, che vadano all'opera, ai balli in maschera, ai galà, alle celebrazioni della maternità, ai battesimi, ai momenti di preghiera ogni volta che vorranno, e vestite nel modo elegante e audace che preferiscono.

Infine, che siano consigliere dei loro mariti.

Quando queste cose furono lette tutte le donne gridarono «Dio salvi il re! Dio salvi il re! E il cielo ricompensi Lady Vittoria»³⁸. Dopo viene letto un atto riguardante Lady Vittoria.

Per voi, per la signora più illustre di tutte, il re ha fatto promulgare quanto segue:

Primo, che tutti i poeti si impegneranno a tessere le vostre lodi.

Secondo, che tutte le vostre illustri gesta siano narrate nella storia e messe nella biblioteca principale del Regno.

Terzo, che le armi con cui avete combattuto siano poste nell'arsenale del re.

Quarto, che indossiate sempre una ghirlanda di alloro.

Quinto, che abbiate un posto pari a quello dei figli del re.

³⁸ Qui Cavendish omaggia apertamente il re con la consueta formula di elogio. Molti autori e molte autrici hanno interpretato *Bell in Campo* come un'esaltazione della monarchia, si veda il già citato saggio di K. S. STANTON, 'An Amazonian Heroickess'. Al contrario Pasupathi avvicina Cavendish alle forze parlamentari, leggendo l'opera come una critica alla monarchia di Carlo I, e descrivendone una monarchia *ideale* in cui le soldatesse vengono ricompensate per i loro meriti (V.C. PASUPATHI, *New Model*, pp. 657-685).

Sesto, che tutte quelle donne che hanno commesso qualche colpa disonorevole per il sesso femminile non seguendo le vostre esemplari virtù siano punite più severamente rispetto ai tempi passati. E tutte quelle che hanno seguito il vostro esempio abbiano il rispettivo onore da parte dello Stato.

Settimo e ultimo, che sia realizzata in ottone e poi posta al centro della città una vostra statua armata come nel giorno della battaglia.

Lady Vittoria si alza nella sua carrozza e poi si inchina davanti ai magistrati.

LADY VITTORIA. Lodevole signore, l'onore e i privilegi che il mio magnanimo re e sovrano mi ha conferito sono al di là del mio merito.

Poi vengono letti gli atti riguardanti il resto dell'esercito femminile.

Il nostro magnanimo re ha fatto promulgare quanto segue:

Primo, che tutte le comandanti in capo abbiano uno status: ogni moglie di un Lord prenderà lo status della moglie di un conte che non è andata in guerra. Quella di un cavaliere avrà lo status della moglie di un barone, la moglie di uno scudiero quella della moglie di un cavaliere. La moglie di un dottore che non è andata in guerra avrà lo status di quella di uno scudiero, la moglie di un cittadino quella della moglie di un dottore, la moglie di un proprietario quella di un cittadino. E tutte le mogli dei mercanti che sono state nell'esercito siano libere in tutte le corporazioni di questo Regno. Questi decreti [valgano] per la vita e siano conferiti alle comandanti in capo in base alle loro qualità e al loro merito.

Tutte le soldatesse gridano «Dio salvi il re! Dio salvi il re!».

Dopo Lady Vittoria viene portata via sulla sua carrozza e il resto cammina dietro.

Escono.

Scena 21

Entrano Doll Pacifica e Nell Disattenta.

DOLL PACIFICA. Oh Nell! Ho sentito che la tua signora è morta e ti ha lasciato mille sterline.

Nell *piange*.

[DOLL PACIFICA.]³⁹ Perché piangi? Per la gioia delle tue mille sterline o per il dolore della morte della tua signora?

NELL DISATTENTA. Avrei desiderato che visse, anche se avessi dovuto mendicare per tutta la vita.

DOLL PACIFICA. Non sono del tuo parere, preferirei vivere bene io stessa, nell'abbondanza, piuttosto che vivere povera per la vita di qualcun altro. E se a questa condizione la mia signora mi lasciasse mille sterline non mi importerebbe se morisse domani. Ma il mio giovane padrone mi ha privata di tutto. Però, Nell, a tutti quelli a cui vengono lasciate mille sterline viene imposta qualche condizione. Poiché si dice che te le abbia donate a condizione che tu viva da nubile, per parte mia, se mi fosse capitato, non avrei ringraziato il donatore.

NELL DISATTENTA. Veramente ho visto così tanta tristezza nella mia signora, e così tanta pazzia in te riguardo ai mariti, che se la mia signora non mi avesse fatto il piacere di una vita da nubile non mi sarei mai sposata. Dunque, la generosità della mia signora non solo provvede alla mia vita corporea, e a una vita agiata, ma ha provveduto alla tranquillità della mia mente, e quindi le sono tre volte debitrice nell'onorare la sua memoria.

Escono.

Scena 22

Entrano due gentiluomini.

³⁹ Si segnala che nell'edizione del 1662 questa battuta è erroneamente pronunciata da Nell Disattenta.

I GENT. Lady Vittoria è stata a corte e ha tenuto un'udienza pubblica.

II GENT. Sì, lei e le sue ufficiali e comandanti hanno distribuito tutto il bottino ottenuto in guerra tra le loro soldatesse comuni⁴⁰.

I GENT. [Mentre] tutte le signore che non sono state in guerra sembrano fuori di sé, che pietà!

II GENT. Già, sono infastidite per il fatto che le eroine prenderanno il loro status.

I GENT. Lord Generale sembra molto orgoglioso della sua signora, mi pare che la guardi con occhi compiaciuti.

II GENT. E ha ragione! Nessun uomo ha avuto mai una così illustre e nobile signora, una moglie più virtuosa e amorevole di quella di Lord Generale⁴¹.

Escono.

FINE

⁴⁰ *She Souldiers* in inglese. Non è insolito che Cavendish utilizzi questa costruzione per costruire il genere femminile dei termini.

⁴¹ Si segnala che alla fine dell'opera si conferma un amore maritale nonostante le trasgressioni di Lady Vittoria di tutte le consuetudini relative all'essere moglie e donna. Lord Generale e gli uomini del Regno si compiacciono delle abilità dell'eroina proprio perché agendo contro il costume ha mostrato una natura femminile del tutto nuova. Si confronti su questo punto P. RUDAN, *Donna*, pp. 55-56.

QUADERNI DI SCIENZA & POLITICA

Collana diretta da Maurizio Ricciardi

Editore: Dipartimento di Arti visive performative e mediali

Università di Bologna

Quaderno N. 13 Anno 2021

a cura di Monica Cioli e Maurizio Ricciardi

Tra melancolia e disciplina. Per una storia costituzionale delle dottrine politiche.

Festschrift für Pierangelo Schiera

Quaderno N. 12 Anno 2020

a cura di Luca Cobbe e Stefano Visentin

Nei margini della politica. Scritti per Alessandro Pandolfi

Quaderno N. 11 Anno 2020

a cura di Christian G. De Vito e Martino Sacchi Landriani

Logistica delle migrazioni

Quaderno N. 10 Anno 2020

a cura di Michele Basso e Mario Piccinini

Dottrine politiche, concetti, comunità di discorso.

In dialogo con Merio Scattola

Quaderno N. 9 Anno 2020

a cura di Matteo Cavalleri

Il due in questione. Prospettive interdisciplinari sul riconoscimento

Quaderno N. 8 Anno 2020

a cura di Raffaella Baritono e Maurizio Ricciardi

Strategie dell'ordine: categorie, fratture, soggetti

Quaderno N. 7 Anno 2018

Giorgio Grappi

Il popolo inatteso: la questione antifederalista e la Costituzione degli Stati Uniti

Quaderno N. 6 Anno 2017

Beatrice Potter

a cura e con una introduzione di Roberta Ferrari

Marx e la politica del discorso economico. Due manoscritti inediti e altri scritti

Quaderno N. 5 Anno 2016

Monica Cioli

Arte e scienza internazionale. Il “modernismo” fascista negli anni Venti

Quaderno N. 4 Anno 2016

Pierangelo Schiera

Società e stato per una identità borghese.

Scritti scelti

Quaderno N. 3 Anno 2015

Luigi Del Grosso Destrieri con Alberto Brodesco, Massimiano Bucchi, Pierangelo Schiera

Indeterminazione, Serendipity, Random: tre “misure” dell’incertezza

Quaderno N. 2 Anno 2015

Raffaella Sarti

Servo e padrone, o della (in)dipendenza. Un percorso da Aristotele ai nostri giorni.
I. Teorie e dibattiti

Quaderno N. 1 Anno 2013

Pierangelo Schiera

Dal potere legale ai poteri globali. Legittimità e misura in politica